IL MONDO
INCOMPATIBILE
COL SACROSANTO VANGELO

O SIAN

Le Massime di GESU-CRISTO
opposte a quelle del Mondo,

PARTE I,

TOMO I,

Opera non solo utile, ma necessaria ancora a
qualunque persona, la quale ha vera vo-
lontà di salvarsi, affinchè scansar possa
gli ostacoli, che si attraversano per
lo cammino dell' Eterna salute,

Data in luce dal Padre

F. PAOLO DA CARDINALE

*Predicatore Cappuccino della Provincia di
Reggio in Calabria Ultra,*

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

Con Licenza de' Superiori.

Salvamini a generatione ista prava; (*a*) Quoniam tempus pessimum est. (*b*) Dies mali sunt, (*c*) Et Mundus totus in maligno positus est (*d*).

(a) *Act.* 2. 40.
(b) *Mich.* 2. 3.
(c) *Eph.* 5. 16.
(d) *I. Joan.* 5. 19.
Belli tempus est, pugnæ, vigiliarum, custodiæ, armaturæ, & aciei; nullum hic habet ridendi tempus; illud enim Mundi est. *D. Chrysost. in cap.* 5. *ad Ephes.*

A GESU-CRISTO

UOMO DIO NOSTRO SOVRANO, RE DI TUTTI I SECOLI.

SE il fuoco ha propensione di portarsi alla sua sfera, se l' acque sollecite corrono al Mare, riconoscendo da quello l' origine (a); *se le cose tutte bramano il proprio Centro per godere la loro quiete e riposo: da per se stessa dunque questa vostra Opera, e qualunque sia tenue mia fatica, se ne corre a Voi, o Signore Dio Increato ed Immenso, Re di tutt' i Secoli. La dissi vostra, non mia, e con ragione; Conciossiachè Voi me la inspiraste, Voi formaste l' idea, Voi co' modi s' ammirabili ad un tale stato l' avete condotta, e ciò quando io meno pensava, anzi quando tutt' altro poteva immaginarmi ch' essere sufficiente a comporre libri e mandarli alla luce per l'altrui profitto. Ma credendo a Voi ogni cosa essere possibile,* (b) *ed avendomi nel Vostro SS. Nome speranzato:* (c) Et hoc, quod credens per te posse fieri perficiam, *Eccola già allo stato presente, che ritorna a Voi; a Voi che dalle tenebre medesime cavate il giorno, e* (d) *servire vi fate non solo da tutte le Creature, ma chiamate ancora dal nulla all' essere, e tantosto siete ubbidito da chi nemmeno esiste.*

(a) *Eccle.* 1. 7.
(b) *Judith.* 13. 3.
(c) 2. *Cor.* 4. 6.
(d) *Psal.* 118. 91.

esiste (a) : Voi, dico, che praticaste meco delle tante amorose finezze, volendo, che dassi principio a questa fabrica con una sentenza sola, e quella secondata e inaffiata avete fino a crescere nella mole presente, affine di farmi capire, che chiunque in Voi si abbandona non mai resterà confuso, (b) quantunque da tutti gli uomini foss' abandonato; dacchè avete modo, potere, e mezzi infiniti di confortare la nostra tenuità. Come pure, che quando Voi elegete un istrumento, che secondo il parere de' Sapienti del Mondo è disadatto, donandoli Voi l' abilità e l' attitudine, non ha egli di chi gloriarsi davanti il vostro Cospetto, essendo a voi dovuta la gloria, e l' onore (c) di tutto il bene operato. In fatti, se ambir ne volessi un qualche applauso, sarei un pessimo ladrone, anzi un sagrilego. Lo confesso a tutto il Mondo, che altro non mi si conviene, se non il nome di peccatore vilissimo, e di servo affatto affatto inutile nella vostra famiglia: Onde quel tanto operate in me, è un degli eccessi della vostra sola Misericordia infinita. Mi rivolgo dunque a Voi, mio Signore, che siete ogni mio Bene, e non negli Uomini mancanti e bugiardi, mentre voltandomi ad essi sarebbe lo stesso che perire (d), ed essere maledetto, non volendo per ordinario essi favorire, se non quei che gli compongono letti soffici per addormentarli nel precipizio, affinchè nel sonno stesso periscano: Ovvero a chi con dolci cantilene di Teatro gl'incanta per quadagnarsi il

(a) *Baruc.* 3. 33.
(b) *Psal.* 30. 2.
(c) *I. Cor.* 1. 29. *Apoc.* 5. 12.
(d) *Jerem.* 17. 5.

il loro amore? Non così Voi al certo, non così; dacchè mi amaste con perfetta e perpetua carità (a) avanti tutt' i tempi; mi amaste ancor peccatore, ed a tale e tant' eccesso giugneste, di dare per mio riscatto tutto il vostro preziosissimo Sangue, e col sangue la Vita (b). Voi poi oltracciò gradite non solo il molto, ma il poco ed il tenue ancora, non ricusando nè meno un sospiro, quando esala da un cuore contrito e umiliato (c). Voi per arricchirmi vi siete fatto povero, (d) e povero in eccesso, (e) e dandomi de' doni vi benignate fare de' medesimi doni vostri (f) miei meriti. Voi in somma siete quel solo Buono, quel solo Bello, e il Santo de' Santi per essenza; Or perchè ho da innamorarmi di altri, e non di Voi? O perchè abbandonare la Maestà Vostra infinita per le Creature miserabili, soggette al tempo, ed agl' inganni? andar mendicando tantin di bene da chi per se medesimo tanto ne scarseggia? Non sia ciò mai vero, che io da Voi mi dilunghi un sol passo, in nissun momento de' giorni miei. Mi stringo a' vostri SS. Piedi nella Croce per me trafitti, e col cuore compunto vi supplico di gradire ciocchè è vostro, riguardandomi come un Messo, qualora ritorna a casa locchè si era prima prestato. Io

 sono

(a) *Jerem.* 31. 3.
(b) *Galat.* I. 3.
(c) *Psal.* 50. 19.
(d) *Psalm.* 87. 16.
(e) *Matth.* 8. 20.
(f) *D. August. ep.* 105. *ad Sext. Cum Deus coronat merita nostra, nihil aliud coronat, quam munera sua.*

sono a restituirvi quel tanto mi concedeste (a): Da Altissimo secundum datum ejus: *giacchè le cose tutte sono vostre, e Voi di esse ne disponete secondo quel che vi piace (b):* Tua sunt omnia: & quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi: *Ciocchè da Voi ho ricevuto in dono, a Voi l'offro in sacrifizio. Con tal fidanza mi presento a Voi Monarca Supremo di tutto il visibile, ed invisibile, offerendovi, e consacrandovi la presente Operetta, e con tale occasione vi supplico del perdono de' miei peccati, dicendo con quel povero, ma poi felice Pubblicano (c):* Deus propitius esto mihi peccatori: *E perchè so essere Voi quel ricchissimo, e liberalissimo Sovrano, che vi dilettate ancora in donare più di quel tanto vi s'addimanda, per fare pompa maggiore della Vostra Misericordia, mi fò animo a vista di quel prezioso Sangue, che dal Vostro sacro Costato vi scorre, supplicandovi col S. Ladro di aggiungere dono, a dono, grazia, a grazia, con ricordarvi di me indegnissimo, ora che glorioso già regnate alla destra del Divin Padre: Fate in fine in maniera, che nell'ora della mia morte meriti di udire (d):* Hodie mecum eris in Paradiso. *Allora veramente sarò satollo, (e) quando verrò a godervi nella vostra Gloria, per benedirvi per tutt' i secoli de' secoli senza fine. Amen.*

AL

(a) *Eccli.* 35. 12.
(b) *I. Paralip.* 29. 14.
(c) *Luc.* 18. 13.
(d) *Luc.* 24. 43.
(e) *Psal.* 16. 15.

AL CRISTIANO LETTORE.

I. SCrivendo contro le Massime del Mondo, che da' mondani si praticano alla giornata impunemente, e quasi coll'arme in mano si difendono, non posso dal Mondo e suoi seguaci altra ricompensa aspettare, che di odj, di critiche, di dileggi, persecuzioni, e quant'altro sa e può inventare la malignità de' perfidi partitanti di così empio avversario di Gesu-Cristo. Imperciocchè s'eglino a Dio stesso non la perdonano, come perdonare la vorranno a me? (a) *Quæcumque mortales agunt sive privatim, sive publice, calumniæ subjacent: nec divinis operibus maledicta lingua parcit, tantum sibi humanus arrogat intellectus.* Ma viva il Cielo; che non è maggiore il discepolo del Maestro (b), nè il servo più degno del suo Signore: Conciossiachè, se il Mondo ha contraddetto e fino alla morte perseguitato il vero Figliuolo di Dio, appunto per questo, perchè gli scuoprì le magagne, testimoniando essere male le sue opere (c), contrapponendo alle sue dannate massime, le massime di eterna vita; Or seguendo io, benchè alla lontana, l'esempio del Maestro, è duopo, che partecipi della stessa moneta colla quale venne pagato lui, acciocchè si avveri anche in me il suo vaticinio (d). Si

 Pa-

(a) *Enea Silvio in præf. lib. rerum ubiq. gestar.*
(b) *Matth.* 10. 24.
(c) *Joann.* 7. 7.
(d) *Matth.* 10. 25.

Patrem familias Beelzebub vocaverunt ; quanto magis domesticos ejus ? Ed altrove (*a*) : *Si me persecuti sunt , & vos persequentur ec.* Il Signore si compiaccia per sua pietà favorirmi con tale misericordia, per soddisfare al molto , che gli debbo per tanti miei peccati.

II. Ho cercato ancor io , col divino ajuto, di stabilirne le massime del Sacrosanto Vangelo , e in virtù delle medesime impugnare e rovesciare quelle perniciose del Mondo , affinchè ognuno le conoscesse , conosciute le scansasse, facendosi animo a seguire le vestigia, che hanno impresso i Santi , anzi quelle del Santo de' Santi Cristo Gesù , il quale dal nascere fino al morire ha disprezzato quanto apprezza il Mondo , e condannato le sue vanità . Frema pure quanto si voglia contro di me il Mondo maligno, mi calunnj, mi perseguiti fino al morire; mentre spero nel Signore, non di altro gloriarmi tanto , quanto del glorioso obbrobrio della Croce del mio Salvador Crocifisso (*b*) , avendo a sommo pregio avere il Mondo per nimico, purchè giungessi ad imitare il mio Redentore.

III. Non mi è ignoto quale sia dell'odierno nostro dilicatissimo secolo il costume ; ma siccome non ho scritto per incontrare la boria dell' umana gloria , così nemmeno mi curo di coloro a cui non sarà per piacere la presente Operetta , o di chi sarà per disprezzarla ; non avendola composta a fine di dar gusto a coloro, che sono di genio sì dilicato e di umore stravagante, non mancando a questi tali altri libri di

(a) *Joann.* 15. 20.
(b) *Gal.* 6. 14.

di loro soddisfazione (a): *Non valde curo, inquam superborum imperitorumque judicia, qui similiter in legendos libros, atque in salutandos homines irrunt. Non enim cogitant quales ipsi, sed qualibus indutis vestibus sint, & quanta pompa rerum fortuneque præfulgeant.* Altre dunque e diverse sono state le mie mire, cioè di giovare a tutti sì, se possibil fosse (b), ma specialmente a' poveri, e semplici, che hanno fame della parola di Dio, e sete della giustizia, e che desiderano da vero salvarsi. Quindi non mi smarrisco perciò nè di chi la rifiuta, nè di chi la dileggia tampoco mi curo; conciossiachè son mediocremente pratico del Mondo e suo costume, e non dubito, che non ci sian per mancare degl' invidiosi e mal' affetti, i quali con severo ciglio (c): *Eventilent apices, litteras calumnientur* (d). *Non ambigo multos fore, qui vel invidia, vel supercilio malint contemnere videri præclara, quam discere: & turbulento magis rivo, quam de purissimo fonte potare.* Quindi è, che non iscorgendo cose pellegrine, che gli diano al gusto, anzi al di loro gusto totalmente contrarie, in vece di approfittarsene, Iddio volesse, che apertamente non siano per abbracciare la difesa de' partitanti del Mondo. Ma che si ha da fare? „ Non è possibile, di-
„ ce

(a) *D. August. de ordin. lib. I. cap. II.*

(b) *D. Chrysost. de vers. vitup. vit. mon. Hominem non ut sibi ipsi prodesset tantum creavit Deus, sed ut multis. Eccli.* 17. 12.

(c) *D. Hierony. ep.* 14. *ad Domnion. & Regat.*

(d) *Idem pref. in Psalm.*

„ ce un Autore (a), Non è possibile regolare
„ le voci degli uomini tutte ad un tuono: nè
„ tutti lodano, nè tutti biasimano; questa è
„ libertà, che ereditammo dalla natura, e pro-
„ curiamo di mantenerci sino alle ceneri. An-
„ che del bene si dice male, anche del male
„ si dice bene. Fin di Cristo dicevano molti:
„ *quia bonus est*, e molti che no, *& murmur*
„ *multum erat in turba de eo.* “

IV. Questo è l' ordinario costume degli uomini, dire male dello stesso bene, e vice versa, dire anche bene del male medesimo. Ecco come se ne querela S. Agostino (b). *Vobis itaque dico sive præsentibus, sive absentibus, quibus inimicus efficior verum prædicans, quibus consulendos videar onerosus, quorum requirens utilitate cogor offendere voluntatem, nolite fieri sicut equus, & mulus, non habentes intellectum.* Ma siccome nè il Medico nell' ordinare le medicine, nè lo Speziale nell' eseguire le ricette hanno riguardo alle contraddizioni dell' Infermo, nè il Chirurgo bada al dolore del paziente nell' aprir delle posteme, o nel tagliare un qualche membro, qualora è spediente alla conservazione della base principale; ma ha le mire solamente dirette alla salute: Così con maggior premura i Medici spirituali dell' Anime debbono badare alla spiritual Sanità de' loro prossimi, senza nè poco, nè molto curarsi di chi latra, e morde per cagion tanto onesta, pia e di grandissimo guadagno per se, e per altri non pochi: massimamente, che coloro a' quali non piace di vedere praticare un tale uffizio a be-

ne-

(a) *P. Fran. da Sestri discor. moral.*
(b) *De Vit. Herony. c. 23.*

nefizio dell' Anime imitano il Demonio, ed esercitano il suo uffizio, e co' fischi e sibili di serpente, dice S. Gironimo (a), tentano assonnare l'Anime nel sonno del peccato, per farne stragge. E può ciò mirare un Cristiano con occhio asciutto? e può ciò vedere un Sacerdote Ministro di Gesu Cristo senza pianto? può vedersi un tal macello di Anime, che al figliuolo di Dio costarono tanto Sangue, e starsene in silenzio, e colle mani in cinto (b)? *Licet hydra sibilet, victorque sinon incendia jactet; Numquam meum, juvante Christo, silebit eloquium: etiam præcisa lingua balbutiet.*

V. Ma perchè io mi ho di arrestare nel tempo forse maggiore del combattimento? per dare gusto al Mondo, per piacere a suoi mondani amatori? ma piacendo loro è certo ancora, che darò disgusto a' buoni, e dispiacerò a Cristo: (c) *Si hominibus placerem Christi servus non essem.* E da che non hò incominciato per dare gusto a' mondani, nè tampoco arrestare mi voglio ancorchè apporti loro disgusto: anzi più tosto mi appiglio al consiglio di un Sant' Ambrogio, che non d' imitare o di temere le taccie de i Saccentoni mondani: *Dum populi instruuntur, grammatici non timeantur:* ed a quello del P. S. Gregorio, che camminando sullo stesso piede ebbe a dire: *Loquendi artem servare despexi, quia indignum vehementer existimo, ut verba cælestis oraculi sub regulis donati restringam; quare situs, & modos proposi-* tio-

(a) *Hom.* 24.

(b) *D. Hierony. ad Domn. & Rogat. in Esdr. & Nem. pref. prop. fin.*

(c) *Gal. I.* 10.

tionum, casusque servare contemno. Or se Santi, e Dottori di tal classe in sì fatta forma protestano, cosa avrò a dire e protestare io mi schinello, e miserabile peccatore, cieco, ed ignorante, dirimpetto a tali Giganti in Dottrina, e Santità?

VI. Dirò può volentieri col Massimo Dottor S. Gironimo, e con esso lui compiango la stoltezza più che non la vana secondia del nostro secolo, (che si pretende illuminato, ed è forse nelle tenebre) quale è sfornita del santo timor di Dio, che si può dire ridotta ad una loquenza canina, mentre addenta e morde non solo l'indifferente, ma il sacro ancora; e non per altro talvolta, se non se, che per farsi a vedere, che sappia di tutto, e che può fare scuola eziandio a i Santi ec. (a) *Incidit quippe tempus difficillimum, quo canina exercetur facundia*: Ma che per questo? Cessare forse si dee in tempi sì calamitosi, e lasciar andare impuniti i vizj, senza nemmeno discoprirli e biasimarli? No certamente. Si moltiplicano alla giornata tanti libri di empietà; e perchè scrivere non si dovranno degli altri ancora, che l'empietà stessa condannino e promovono la virtù? per timore di chi critica e morde? Ma Dio buono, se quelli la fanno da empj, perchè non farla noi da Cristiani? Se quelli si diportano da lupi, perchè non diportarci noi da cani e da pastori? tanto maggiormente, soggiungo col prelodato Santo, (b) che i cani latrano a benefizio de' loro Padroni, e noi con più lena latrare dobbiamo in servigio del Signor nostro.

(a) *Idem in Prolog. Galeat.*
(b) *Apolog. I. in Ruff.*

stro. *Canes latrant pro dominis suis, & tu non vis me latrare pro Christo?* S'essi tanto faticano in difesa del Mondo, e perchè non affaticarci noi in difesa di Gesu-Cristo, e del suo S. Vangelo, che con massime tant'erronee pretendono atterrarlo? forse per tema che non si abbiano a voltare contro di noi, e cavillarci, e perseguitarci, e cercare, come suol dirsi, il pelo nell' ovo? Faccino pure come meglio gli aggrada, mentre Cristo ci assicura, che non si svellerà un solo capello del nostro capo senza sua (a) permissione. Di grazia, cortese Lettore, non vi rincresca per un poco udire i sentimenti di un zelantissimo Prelato, (b) che fanno al proposito nostro.

VII. „ Il Mondo, dic'egli, punto non teme di spacciare altamente i suoi errori; e le „ sue massime di morte e di peccato; e noi „ temiamo di rendere gloria alla verità di eter„ na vita? Il Mondo si reca pazzamente ad „ onore il pubblicare la sua dottrina; e noi ci „ vergogniamo della dottrina di Gesu-Cristo? „ Il Mondo ardisce di contraddire al linguag„ gio della Fede colle illusioni che gli oppone; „ e noi temiamo di contraddire alle illusioni „ del Mondo col linguaggio della Fede della leg„ ge? Il Mondo si alza baldanzosamente contro il „ Vangelo; e noi non osiamo sostenere l'onor „ del Vangelo contro di lui? Il Mondo tratta „ pubblicamente di follia, e di debolezza la „ dottrina di Gesu-Cristo; e noi, per le sue „ follie e pe' suoi errori abbiam que' riguardi, „ ch'egli non ha, per la verità? Il Mondo „ non

(a) *Luc. 21. 18.*

(b) *Massillon pred. per il giorno di Santo Stefano.*

„ non la risparmia alla pietà de' Servi di Dio,
„ ma li disprezza, e ne fa l'argomento delle sue
„ critiche e derisioni ; e la pietà de' servi di
„ Dio blandisce la corruzione del Mondo , e
„ non osa coprirla di quella confusione, che l'
„ è dovuta? Noi ci rechiamo a gloria e a do-
„ vere di sostenare gl' interessi de' nostri amici
„ contro coloro che gli attaccano ; ci ascrive-
„ remo a delitto di andare riservati ove si la-
„ cera in faccia nostra la loro riputazione , e
„ si sparla della loro condotta ; il silenzio ci
„ parrebbe allora una viltà , un tradimento ;
„ non crediamo di voler usare alcun riguardo
„ a' coloro , che in nostra presenza offendono
„ quelli che sono da noi amati : e agl' interessi
„ di Gesù-Cristo , di cui ci vantiamo amici e
„ discepoli, siam poi insensibili , e la sua glo-
„ ria tutto giorno in faccia nostra oltraggiata,
„ non risveglia il nostro sdegno , e il nostro
„ zelo ; e il silenzio , mentre si attacca la sua
„ Dottrina, e l' onore della sua legge, ci pare
„ necessaria prudenza ; e temiamo poi di dispia-
„ cere a coloro che nulla temono d' insultarlo?
„ O mio Dio , e si può essere vostro , ed ar-
„ rossare e vergognarsi di conoscervi ? Si può
„ amar voi , e voler essere insieme amato da
„ coloro che vi odiano? e non è un collegarsi
„ col Mondo contro di voi , il non osare di
„ condannarlo, siccome voi il condannate? "

VIII. Per questo la vita dell' uomo sopra la terra , (a) e molto più del Cristiano , si dice milizia , perchè dee continuamente nello steccato della Giustizia contro de' vizj , venire di fatto alla pugna , azzuffarsi seco , e col divino fa-

(a) Job. 7. 1.

favore o vincere, o morire combattendo. Per tanto fremano, e strepitino quanto si voglia contro di me gl' increduli, che non perciò mai e poi mai, mediante la divina Grazia, sarò per consentire loro in modo alcuno (a). *In uno tibi consentire non potero, ut parcam hæreticis, vel ut me catholicum non probem, Si ista est causa discordiæ, mori possum, tacere non possum.* Anzi sapendo, che niuno potrà essere coronato, se non dopo aver legitimamente (b) combattuto, mi fo animo e coraggio a lottare per quanto posso; giacchè dall' altra parte odo l' Apostolo che dice, di non atterrirci mai per li falsi detti, e cavilli de' Mondani, carnali, insipienti, che adoperano ogni mezzo per soperchiarci: conciossiachè s' essi combattono per introdurre nel Cristianesimo la libertà di coscienza, e fare che trionfi lo scandalo con quella strage di Anime, che si vedono alla giornanata sfiancare dal cuore di Cristo e perire, e si piangono da i veri servi di Dio; abbiamo più pressanti motivi noi di combattere, e di sopportare pella Santità e pella virtù, essendo la causa nostra causa dello stesso Gesu-Cristo (c). *In nullo terreamini ab adversariis*, ecco il nostro conforto ed appoggio; *quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, & hoc a Deo: quia vobis donatum est pro Christo, non solum, ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini.*

IX. Vi assicuro pertanto, benigno Lettore, che non il genio di far comparsa, ma dura ne-

(a) *Hieronym. Apolog.* 2.
(b) 2. *Tim.* 2. 5.
(c) *Philip. I.* 28.

necessità mi ha spinto a presentarti queste povere mie fatiche, avendomi atterrito il gran Crisostomo con quell'aurea sì, ma fulminante sua sentenza, di non aversi egli potuto persuadere, che si possa unquemai salvare un Sacerdote, il quale pel decorso di sua vita non abbia intrapreso fatica alcuna a benefizio dell' Anime de' suoi prossimi (a): *Non mihi unquam persuasi, salvum posse fieri Sacerdotem, qui pro salute proximi sui nihil laboris impenderit*. E con ragione, poichè l' ozio non lo discolpa, ma la sua malizia aggrava; l' ignoranza in un Sacerdote, se pur si dà, non lo scusa; anzi viappiù lo condanna (b). *Inscitia in Sacerdote, nec excusatione digna, nec venia*. Conciossiachè essendo i Sacerdoti i più nobili e principali membri del Corpo Mistico di Gesu-Cristo, e occupando i posti più alti, ed eminenti nella S. Chiesa, figurati perciò nella Città sopra del Monte (c), nella lucerna accesa su del candeliero (d) per dare splendore a tutta la Casa, e venendo comparati alla luce stessa del Mondo (e), colla quale si rischiarano le tenebre: Or come mai sia possibile essere collocati sì alto per benefizio altrui, e non additare a passaggieri il cammino del Cielo? essere luce e lasciare i suoi fratelli nelle caligini, e ne' precipizj di notte sì oscura? godere sì nobili pregi, percepirne gli emolumenti del Sacerdozio, e in cambio di splendore fare fosche tenebre, in vece di

(a) *Lib. 6. de Sacerd.*
(b) *C. Si in Laicis distin.* 38.
(c) *Matth.* 5. 14.
(d) *Ibi. v.* 15.
(e) *Ibidem*.

di buon' odore esalare aliti pestilenziali di morte e di peccato? *Non mihi unquam persuasi, salvum posse fieri Sacerdotem, qui pro salute proximi sui nihil laboris impenderit*. Se siamo i vignajuoli di Dio bisogna necessariamente sudare, e stentare nella cultura della sua vigna; Se siamo i suoi coloni, i suoi ministri ed Economi, che abbiamo in deposito la sua eredità, fa duopo badare, che non possiamo vivere in ozio e goderne i frutti, e percepirne gli onori; altrimenti nel giorno de' conti la passeremo assai male, mentre saremo trovati mancanti qualora solamente non avremo operato del bene, e in conseguenza con molto scorno ed ignominia ributtati saremo, come que' servi inutili ed infedeli, e con esso loro ci sarà rinfacciato (*a*): *Malos male perdet ec. Discedite a me operarii iniquitatis ec.*

X. Se con tutto ciò alcuno poi dicesse, che io poteva far a meno ad intraprendere una tal fatica ne' tempi correnti o perchè non sarà letta, ovvero perchè frutto alcuno non sarà per raccogliersi dalla di lei lettura. Io gli rispondo per primo col P. S. Girolamo (*b*): *In templo Dei offert unusquisque quod potest: alii aurum, argentum & lapides pretiosos: alii byssum & purpuram & coccum offerunt, & hyacintum: nobiscum bene agitur, si obtulerimus pelles, & craparam pilos. Et tamen Apostolus contemtibilia nostra magis necessaria judicat*. Per secondo rispondo, che mi sono abbandonato tutto e per tutto in Dio, cui ogni cuore è palese, ed ogni cosa possibile, il quale paga non a misura sol-

B tan-

(a) Matth. 21. 41.
(b) *In prolog. Galeat.*

tanto del frutto, che sarà per raccogliersi, ma delle fatiche intraprese per suo amore, e me n' assicura il Pontefice S. Gregorio (*a*): *Pax quæ ab ore prædicatoris offertur, aut requiescit in domo, si in ea filius pacis fuerit, aut ad eundem prædicatorem revertitur, quia aut erit quisque prædestinatus ad vitam, & celeste verbum sequitur quod audit, aut si nullus audire voluerit, ipse prædicator sine fructu non erit, quia ad eum pax revertitur, quoniam ei a Domino per laborem sui operis merces recompensatur.* Se si avesse da stare a tal riguardo e batticuore, nè il seminatore si avrebbe d' arrischiare a spargere sulla terra la semenza, nè il negoziante mettere in avventura, ed in cimento sopra del Mare la sua roba: Or noi di fatto vediamo, che così alla buona il primo si speranza alla terra, e il secondo confida ad un elemento s' incostante il suo negozio; dunque perchè avrò da star io sì sospeso, e tra tanti riguardi circondato di non confidare nè meno in Dio? *Numquid inaniter laboravit seminator iste verborum?* Dice S. Agostino (*b*) di S. Paolo, il quale in Atene per disprezzo fu da filosofi epicurei e stoici chiamato *semini verbius. Qui si formidasset irridentes non pervenisset ad credentes, quomodo seminator ille evangelicus, quem commemorat Dominus, nam utique si Paulus trepidaret mittere semina, ne aliud caderet in via, aliud inter spinas, aliud in loca petrosa, numquid semen posset etiam ad terram optimam pervenire?*

XI. Niuno in fine sarà sforzato a mangiare di quel cibo che non egli gusta: niuno manco

---

(a) *Hom.* 17. *in Luc. c.* 10.
(b) *In Act. Apost.* 17. 18.

to violentato, farà a leggere quel libro, che non gli adegua; sicchè chi non lo vuole non lo prenda, e se preso l'abbia lo levi via da se lontano, che forse non mancherà qualche Anima di leggerlo e approfittarsi (a). *Legant qui volunt, qui nolunt abijciant: nemo cogitur legere quod non vult. Ego petentibus scripsi, non fastidiosis, gratis, non invidis, studiosis, non obscitantibus*. Più mi preme l'utile di un'Anima sola che se ne vorrà prevalere per suo profitto, che non mi pesa il susurro de' politiconi mondani, e lo strepito di cento e mille libertini, che saranno per deriderlo (b). *Magis vestra charitate provocabor ad studium, quam illorum detractione & odio deterrebor*. Mi resta solo di pregarvi, amico leggitore, nello scorrere che farai di questi fogli, di fare la dovuta distinzione dell' opera mia, e dell' opera di Dio: Sappi dunque ora per tempo, che gli errori tutti, le mancanze, ed abbagli col resto de' mali, è tutt'opera mia, nè ad altri devi attribuire la cagione, eccetto alla mia ignoranza. Qualunque cosa poi che di bene troverai, sappi essere quella opera tutta di Dio, e non avere io in essa parte alcuna. Onde conchiudo, e mi protesto col P. S. Agostino. *Ego proinde fateor me eorum numerum esse conari qui proficiendo scribunt, & scribendo proficiunt. Unde si aliquid vel incautius vel indoctius in me positum est, quod non solum ab aliis qui videre id possunt, merito reprehendatur, verum etiam*

(a) *Prolog. In Esd. & lib. 2. Apolog. cont. Ruf.*

(b) *Idem ad Domn. & Rogat. in Esdr. & Nehem. præf. prop. fin.*

e meipso, quia & ego saltem postea videre debeo si proficio, nec mirandum est, nec dolendum, sed potius ignoscendum atque gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbatum. Nam nimis perverse seipsum amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat. Quanto enim melius, & utilius, ut ubi ipse erravit, alii non errent, quorum admonitu errore careat. Quod si noluerit, saltem comites erroris non habeat.

XII. Finalmente non vi sorprenda il titolo che porta in fronte quest' opera; leggete la sua definizione nel primo capo di essa, ed osservate se gli si adatti bene, e se li convenga. Imperocchè a considerare il Mondo per quello egli è in se stesso (compresa la moltitudine de' suoi amatori) altro non si scorge che opposizione, repugnanze, e contraddizioni alla verità: onde non fa che di opporsi a Dio, e al suo Santo Vangelo. Perlocchè qual altro titolo più proprio, adattato ed espressante di quello d' incompatibile gli si potea meglio adattare, giacchè le sue Massime, i suoi sentimenti, e le sue idee sono a quelle del Vangelo opposte per diametro! Tanto mi occorre di significarvi, Cristiano leggitore: onde vivete in tal modo cautelato e circospetto, per potere essere felice ora e sempre, e per tutta l' Eternità. Così sia.

Quod

Quod nunc es,fuimus;es, quod ſumus, ipſe futurus,
His ſit nulla Fides, quæ peritura vides.
Frivola ſynceris præcurrant ſomnia veris,
Succedunt brevibus ſæcula temporibus.
Vive memor Mortis, quo ſemper vivere poſſis,
Quidquid adeſt, tranſit, quod manet, ecce venit.
Quam bene providit,qui te male Munde relinquit,
Mente prius carni, quam tibi carne mori.
Cælica terrenis præfer manſura caducis,
Mens repetat proprium libera principium.
Spiritus alta petat, quo prodit fonte recurrat,
Sub ſe deſpiciat quidquid in ima gravat.
Sis memor, oro, mei: Cineres prius aſpice Pauli,
Cum prece, cum gemitu dic, ſibi parce Deus.

Heu hac luce, iiſque bonis privabor, jacebo
obſcurus guſtu, viſuque captus
Putreſcam, in vermes, feraſque convertar.

Senocrates

Cosa sia Mondo, e se possa con Gesu-Cristo accordarsi.

CAPO I.

1. Iamo più che sicuri, al parere del Padre Sant' Agostino, che noi che di presente viviamo nel Corpo mistico di Gesu-Cristo, per fino a tanto, che in esso dimoriamo da pellegrini in questo secolo, siam di necessità costretti a convivere ancora co' mali. Non dico già tra quei mali, che bestemmiano nostro Signor Gesu-Cristo, perchè ben pochi son quelli, e di rado occorre di trovarci fra quei sfrontati che osino di mettere la bocca in Cielo, e coll'esecrabile loro lingua disonorarlo: ma fra di quei mali abbiam noi da vivere, che sebbene non così scellerati, e scandalosi come i bestemmiatori, niente meno però coll'opere spesso spesso lo vituperano senza fine (a).

2. Nè di tal verità si può unquemai dubita-

(a) *Tract. in Joann. Certi sumus fratres, quia omnes, qui sumus in corpore Domini, & manemus in illo, ut & ipse maneat in nobis, in hoc sæculo necesse habemus usque in finem inter malos vivere; non inter illos dico malos, qui blasphemant Christum raro enim jam inveniuntur qui lingua blasphemant; sed multi, qui vita. Necesse est ergo, ut inter illos usque in finem vivamus.*

re, non essendo altro la Chiesa di questo tempo, se non se un'Arca del Signore, entro della quale si conserva il frumento bensì, ma non anche spogliato dalle sue paglie: vale a dire, che sono frammescolati insieme Reprobi, ed Eletti (*a*). Quindi avverte S. Fulgenzio (*b*), per maggiormente cautelarci, che non perchè si vedono ora tutti participare de' medesimi Sagramenti, vivere del pari sotto una stessa legge, e professare un Istituto medesimo, perciò riputar si debbono tutti Eletti, ed imitare indifferentemente di ognuno le gesta, e la vita, sotto fidanza, che tutti partecipano del medesimo pane degli Angeli: concioffiachè ora si frammescolano co' buoni ancora i cattivi a ricevere i medesimi Sagramenti. Ciò parimente avviene dove non così di facile si può pensare, e molto meno credere che poss'avvenire, cioè nelle più morigerate Congregazioni, negli Ordini più rigidi ed austeri: ivi medesimo vi sono sì de' buoni in molta copia, ma fra i buoni non mancano ancora de' mali, che quei buoni tengono del continuo esercitati nella pazienza, e sofferenza, come Esau un tempo esercitava Giacobbe, Saulle Davidde, Fenenna Anna ec.

3. Sicchè cessi oramai quel Cristiano, soggiu-

(a) *D. Gregor. Hom. 12. in Evang. Reprobi cum electis admixti sunt.*

(b) *Lib. de Fide ad Petr. Diac. c. 43. n. 84. Firmissimum tene, & nullatenus dubites arcam Dei esse Ecclesiam Catholicam, & inter eam frumento mixtas paleas contineri, hoc est bonis malos Sacramentorum communione misceri, & in omni professione, sive clericorum, sive monachorum, sive laicorum, bonos esse simul, & malos.*

giugne S. Agoſtino, ceſſi d' immaginarſi di avere per contrarj quei ſoli Infedeli, che dal ſeno della S. M. Chieſa Cattolica ſi ſono ſeparati: concioſſiachè oh quanti forſe più crudeli, e ſpietati de' ſuddetti egli ne trova dentro la Chieſa medeſima di queſto tempo, che colla vita loro empia, e ſcandaloſa ſervono di rompicollo all' anime, e di peſante Croce a tutti gli Eletti: perciocchè amando eſſi il Mondo perdutamente, ed eſſendo guaſti di cuore, e di coſtumi corrotti, vivono perciò a ſeconda delle proprie concupiſcenze, in ogni conto impegnati a ſoſtenere le ree maſſime del Mondo ſteſſo, ed il vizio fomentano ancora negli altri, tutti così tentando di trarre ſeco loro alla perdizione. (a) *Non ſolos eos inimicos noſtros deputare debemus, qui apertè foris ſunt; multu enim pejores ſunt, qui intus videntur, & foris ſunt*. Al qual propoſito va dicendo ancora S. Gregorio: (b) la S. Chieſa raſſomigliata viene ad una rete peſcareccia, che buttata in mare riceve in ſe peſci d' ogni genere, per la ragione, che ora i buoni, ed i mali comunemente ſono tra loro frammiſchiati, appunto quali peſci tra le reti: ma in fine dell' ultimo tempo compariranno quali ſaranno degni di eſſere ſcelti per la celeſte menſa, e quali da rifiutarſi, ed eſſere condannati nel fuoco ſempiterno. Ed altrove proſiegue così: (c) I ſoli buoni non ſi tro-

(a) *Ser.* 355.
(b) *Hom.* 11. *in c.* 13. *Matth. S. Eccleſia ſagenæ comparatur.. Nunc enim bonos maloſque communiter quaſi permixtos piſces continet, ſed littus indicat ec.*
(c) *Idem Hom.* 38. *in Matth. Boni enim ſoli nuſ-*

trovano se non nel Cielo, essendo ivi tutti scelti a proposito per popolare quella fedelissima maggione, e niun de' reprobi può seco loro star unito. I mali soli non si trovano, che nell' Inferno, non potendosi colà tra tanto sterminato numero di mali trovarsi uno solo buono. Non così però nella vita presente, la quale per essere situata nel mezzo tra il Cielo, e l' Inferno, perciò viene a participare de' Cittadini dell' uno, e dell' altro, ricevendo nel suo grembo giusti, e peccatori; innocenti, e rei; buoni, e mali indistintamente.

4. Questo è il più difficile passo, che si dee fare secondo S. Ilario: (a) *Difficile cavere ab iis, qui sub nomine fratrum inimici sunt*. Cioè sapersi guardare da coloro, che sono della stessa comunione, e per essere della comunione medesima si addimandano fratelli, ma in verità di fatto si sperimentano persecutori, nemici congiurati contro della fraterna carità, dall' insidie de' quali ci fa accorti S. Paolo nel nome del Signore a fuggire, (b) ed a stare guardinghi: che sebbene per maggiormente addormentarci ci si addomesticano insieme affine d' ingannare, e dicono a fior di labbro di conoscere il

---

nusquam sunt, nisi in Cælo, & mali soli nusquam sunt nisi in Inferno. Hæc autem vita, quæ inter Cælum, & infernum est sicut in medio subsistit, ita utrumque partium cives communiter recipit.

(a) *In Psal.* 118.

(b) 2. *Thess.* 3. 6. ***Denuntiamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè, & non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.***

il Signore, colle opere poi per poco e nulla lo negano. A convivere con questi, non basta praticare la sola semplicità della colomba, ma è di necessità accoppiare la prudenza del serpente, affine di non restar sedotti da i loro sofismi. Nè ciò è nuovo, mentre dal principio del Mondo Caino uccise un Abele, ancorchè fratello ed innocente. Ammone violentò una Tamar, quantunque sua sorella. Assalone assassinò il suo germano, ed un Giuda, benchè Apostolo si fe traditore, e per far guadagno non si vergognò di mettere all' incanto, e di tradire il suo Maestro Uomo Dio per trenta danari. Sicchè fuggire ci conviene il consorzio degl' iniqui, come dice Geremia, (a) e salvare alla meglio che si può la propria Anima. *Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam*; e più brevemente Gesu-Cristo (b), *cavete autem ab hominibus*. Sicchè

5. Quando sentite Mondo, non pensate che io parli dell' elimentare, che fu creato da Dio per nostro comodo, ma parlo del Mondo contrario a Gesu-Cristo, e da lui espressamente riprovato, anzi condannato nel suo Sacrosanto Vangelo, (c) quale viene composto di uomini perversi e scellerati, che hanno massime opposte a quelle del Vangelo suddetto, come un tempo l' aveano gli Scribi, i Farisei, e Sadducci antichi, i quali tutti d' accordo odiavano e perseguitavano il Figliuolo di Dio, contrariando e screditando la sua Celeste Dottrina, come se erronea stata fosse, e opposta all' eterna legge.

Nè

(a) *Jr. 6.*
(b) *Matth. 10. 17.*
(c) *Joann. 7. 7.*

Nè per altro ciò faceano, se non se perchè s' opponeva alla loro empietà, condannando i loro vizj, e le loro ipocrisie. Ogni uomo dunque contrario allo Spirito di Gesu-Cristo, che si oppone a' suoi sentimenti, all'insegnamenti suoi, alle sue massime, e dottrina, o colle parole, o colle opere si dice Mondo, e Mondo dannato, perchè opposto alla legge, alle opere, ed alla vita del Figliuolo di Dio, e da lui perciò anatamatizzato, (a) ed escluso delle sue preghiere. *Et hic mundum*, egregiamente S. Agostino, (b) *non Cælum & terram, sed homines qui sunt in mundo, vel diligunt mundum oportet intelligi*. E in altri luoghi. (c) *Dilectores mundi mundus dicuntur, qui amando mundum dicti sunt mundus*. (d) *Inde acceperunt nomen, quod amant: mundus vocantur, quia diligunt mundum*. Al proposito ancora San Cirillo Gerosolimitano. (e) *Mundum non creatum, quem cernimus, sed eos, quique in mundo sunt sapiunt*.

6. Per Mondo, dice Beda il Venerabile, (f) s' intendono gli uomini, che con disordinato amo-

(a) *Joann*. 17. 14. 16. & 17. 9.

(b) *Lib. I. de Ser. Domini in mont. c.* 11. *tom*. 4.

(c) *Tract*. 107. *in cap*. 17. *Joann. v*. 9.

(d) *In append. ser*. 27.

(e) *Lib*. 4. *In Joann. cap*. 5.

(f) *In I. Joann*. 2. 16. *Per mundum intelliguntur homines, qui inordinato amore incolunt mundum. Isti non habent nisi concupiscentiam carnis, concupiscentiam oculorum, & superbiam vitæ. His etenim vitiorum vocabulis, omnium vitiorum genera comprehendit Joannes, unde imple-*

amore stanno al Mondo attaccati. Essi mondani amano la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita. Sotto di questi vizj vanno compresi tutti gli altri abominevoli mostri, e sozzure; tanto che con sommo nostro dispiacere, e di tutte l' Anime timorate del Signore siam astretti a confessare, non però senza lagrime, e sospiri, di essersi verificato ancora nella Chiesa di Gesu-Cristo; ciocchè de' suoi tempi detestò Osea Profeta della Sinagoga, quando disse: Non vi è la verità, nè la misericordia, nè tampoco la vera scienza di Dio sopra la Terra; ma in luogo di queste a guisa d' impetuoso torrente hanno inondato il Mondo le bestemmie, gli omicidj, i furti, gli adulterj, le mensogne, e l' iniquità tutte insieme collegate.

7. Dunque cosa è il Mondo? E' una Republica d' insensati chiamata Babilonia, (a) dove non vi è la vera scienza de' Santi, nè regna ordine alcuno, ma ogni cosa è confusa; dove la

pletum videmus in Ecclesiam illud Osee 4. I. Non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra. Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit.

(a) *Abbas Joachim lib. 5. concord. cap. 109. prop. fin. Est autem Babylon regnum hujus mundi, quod dicit Dominus non esse suum, cujus Filii sunt omnes qui regnant in sanguinibus, & gaudent in erroribus suis. Et quia falso sibi adscribunt nomen Christianum, hii qui lætantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis.*

la ragione è tenuta da schiava, e il vizio signoreggia qual Tiranno nell' usurpato trono. Nella suddetta Republica Iddio si è protestato di non voler aver parte alcuna, essendosi ribellata da lui, e qual contumace attende a sollazzarsi nel regno del suo peccato. I figliuoli poi di tal empia Madre, ovvero Matrigna sono tutti gl' iniqui, che si fanno schiavi volontarj delle loro concupiscenze; che regnano per forza; e violenza, per inganni ed oppressioni; e delle loro violenze, straggi, tirannie, ed oppressioni godono e trionfano, come altri godono e tripudiano pelle riportate vittorie. Con tutto ciò che sono sì iniqui, non so per qual lusinga, o allucinamento, usurpano poi il bel nome di Cristiani, e fanno pompa del carattere de' seguaci di Gesu Cristo, quando di fatto essi militano sotto la bandiera del Diavolo: anzi altro impegno pare che non hanno, se non quello di distruggere ciocche Cristo, e suoi Discepoli hanno edificato.

8. Così preso il Mondo giusta il sentimento de' Santi Padri, udiamo in oltre due dotti, e zelanti Prelati, che lo dipingono in maniera, che soltanto chi non vuole conoscerlo non lo conosce. „ Qual è quel Mondo, dice il primo di questi „ (a) che voi odiar dovete? Restarebbe che io „ vi rispondessi essere appunto quello che amate, mentre a un tal contrasegno non potete „ ingannarvi: questo Mondo è una società di „ peccatori, i cui desiderj, timori, speranze, „ sollecitudini, progetti, allegrezze, angustie, „ tutti s' aggirano intorno, o ai beni, o ai „ ma-

(a) *Monsig. Massilon Vescovo di Clermont. pred.* 19.

„ mali della vita presente : questo Mondo è
„ una adunanza di persone che riguardano la
„ Terra come loro Patria ; il secolo avvenire,
„ come un esilio ; le promesse della Fede come
„ un sogno ; la morte , come la peggiore di
„ tutte le disgrazie : questo Mondo è un Re-
„ gno temporale, dove Gesu-Cristo non è co-
„ nosciuto ; dove quei pochi che lo conoscono
„ non lo glorificano come loro Signore, odian-
„ dolo nelle sue massime , dispregiandolo ne'
„ suoi servi , perseguitandolo , ed oltraggiando-
„ lo ne'suoi Sagramenti , e nel suo culto . Final-
„ mente il Mondo , per affiggere a questa pa-
„ rola un' idea più precisa , è la moltitudine .
„ Ecco quel Mondo che voi dovete odiare ,
„ fuggire , combattere co' vostri esempli , sentir
„ piacere , e tripudiare ch' ei pur vi odj , e
„ contradice a' vostri costumi co' suoi ; quel
„ Mondo che dee essere per voi Crocifisso ,
„ cioè un Anatema , e un oggetto di orrore ,
„ e a cui voi stesso dovete comparir tale . "

9. „ Cosa è il Mondo , dice il secondo ? (a)
„ Egli è quella società , e quel commercio di
„ genti , che sono animate da quello spirito
„ corrotto e sregolato , ch' è naturale a tutti
„ gli uomini , mentre vivono secondo la pri-
„ ma generazione che hanno ricevuta d' Ada-
„ mo , e non giusta la seconda che hanno ri-
„ cevuta da Gesu-Cristo : E' una setta quasi
„ universale di spiriti ingannatori , o inganna-
„ ti, che seguendo i moti del lor proprio cuo-
„ re , e non accommodandosi colle massime
„ del Vangelo , nè riconoscendo come beni , se
„ non

(a) *Monsig. Spirito Flechier Vescovo di Nimes serm. per una vestit.*

„ non i piaceri, gli onori, le ricchezze, la
„ curiosità e l'independenza; ed or trasportati
„ da una falsa gioja, ora oppressi da una im-
„ maginaria afflizione, passano la loro vita a
„ caso, nel rallegrarsi, o nell'affliggersi, come
„ se oltre di ciò nulla credessero, e non aves-
„ sero, Religione, se non per costume, e per
„ convenienza. E' una folla di spiriti inquieti,
„ che vicendevolmente si offendono, o per
„ mantenere il lor' orgoglio, o per avanzare
„ la loro ambizione, o per conservare i loro
„ interessi. I più capaci, e i più politi sono
„ coloro che si fanno una occupazione di un
„ passatempo; trascurano i veri obblighi per
„ inutili cerimonie; sanno meglio mascherare
„ le loro passioni, e adulare le altrui, e per-
„ dendo un solito riposo per immaginarie pre-
„ tensioni, si occupano nel niente, si stancano
„ del tutto, senza frutto travagliano, vivono
„ senza regola, e muojono senza preparazione."

10. Udite cortese Lettore, cosa è questo Mondo da me di sopra addivisato? non vi rincresca ora di ascoltare un' altro non meno dotto che pio, e accreditato testimonio, (a) acciocchè *in ore duorum vel trium testium stet omne verbum*. (b) „ Basta conoscere il Mondo, dice que-
„ sti per disprezzarlo. Cosa è il Mondo in se
„ stesso? Egli è una unione di tutte le immon-
„ dezze, di tutte le lordure, violenze, ingiu-
„ stizie, perfidie, crudeltà, empietà, abbomi-
„ nazioni, in una parola, di tutt' i vizj, e di
„ tutte le scelleragini. Che cosa dunque può
„ udir-

(a) *D. Gian-Paolo della Salut. avvisi ec. cap. IV. del disprez. del Mond. n. VIII.*
(b) *Matth.* 18.

„ udirsi di più detestabile? Cosa è il Mondo
„ rispetto a Dio? E' un nimico dichiarato, che
„ continuamente gli fa guerra, che s' oppone
„ sempre ai di lui voleri, che ne distrugge i
„ disegni, e le opere, che abolisce il di lui cul-
„ to, che oscura la gloria, che disprezza la
„ di lui potenza, cha si ride ugualmente delle
„ di lui promesse, e delle minaccie, de' premj
„ e de' castighi, che finalmente non potendolo
„ annichilare in lui stesso, si sforza di anni-
„ chilarlo nella mente degli uomini. Si può
„ immaginare mostro più orribile? Che cosa
„ è il Mondo rispetto agli uomini? Egli è un
„ crudele Tiranno, che colle sue astuzie, e co'
„ suoi artifizj gl' impegna nel suo partito, li
„ spoglia della loro gloria, toglie il loro bene,
„ leva loro la libertà, gli ferisce, gl'impiaga,
„ li carica di catene; li conduce per istrade al
„ sommo penose, e li precipita finalmente al
„ fuoco eterno. Chi dovrebbe non avere in or-
„ rore un oggetto di tanta malizia! "

11. In tal modo si fanno a sentire i sopraddotti Autori, e insiememente con essi cento e mille altri, che per non istancare la mente di chi legge colle prolisse citazioni, mi astengo per ora di allegarne degli altri, al pari delli già addotti illustri ed autorevoli; oltre ad un copioso stuolo di Santi Padri riserbandomi alla fine dell' opera tesserne un' Appendice apparte per maggior conferma di quanto nel decorso di questa si va dicendo. Vediamo ora, se detto Mondo così preso, e spiegato, possa con Gesu-Cristo accordarsi, o in qualche maniera seco convenire.

12. Presa da Filistei prigioniera l' Arca del Signore Dio d' Isdraello la portano nel Tempio

 del

dell' Idolo Dagon loro Nume: quindi pensando fare del pari onore all' Arca, e a Dagon, l'accommodano dentro una nicchia, che guarda di prospettiva il detto Nume, e se ne vanno via pe' loro affari. Ma ritornati poi il seguente mattino per ossequiare quella falsa deità, al primo sguardo che gli danno non più lo vedono nel posto suo primiero, ma caduto e rovesciato da quello giacere in terra prostrato davanti l' Arca del Signore, in atto e positura di umilissima riverenza. Ammirano bensì i Filistei il seguito, ma perchè il mistero non comprendono, l' alzano di terra, (*a*) e lo rimettono nello seggio suo antico. Ciò non ostante, nello spuntar del nuovo giorno si radunano, secondo il solito, e vedono quel che giammai aveansi immaginato. Mirano vuota la sedia di Dagon, e Dagon stesso giacere chino davanti l' Arca, con avere dippiù il capo tronco, (*b*) e recise le braccia. Degni se non di scusa, almeno di una tal quale compassione sono quei poveri Gentili, se non capiscono il muto linguaggio dell' Arca del vero Dio. Ella così mi sembra che volesse dire: Davanti al mio cospetto non istà bene altro nume dacchè niuno di quanti n' adora il Mondo, e la cieca Gentilità può meco pareggiare, e starmi di contraposto. Io che sono figura de' sacri misterj del vero Iddio voglio essere sola; non essendo altro Dio nell' universo, che quello d' Israello: quindi non mi contento della metà del vostro cuo-

(a) *Theodoret. ser. 10. de provid. Eundem stolide rursus erigunt, denuo collapsum vident, & tamen adorant.*

(b) *I. Reg. 5. 4.*

cuore, essendo a me dovuto tutto: nè tampoco voglio una sola porzione de' vostri timeami, e qualche parte de' Sacrifizj, ma l'olocausto intero, intatta la Vittima. Se per tanto bramate di piacermi, ed onorarmi insieme, togliete Dagon dal mio cospetto, e non credete mai in eterno di poter conciliare insieme Arca Santa, ed Idolo dannato; Arca del vero Dio, con una mensogniera Deità.

13. Questa è la storia antica di quanto sortì agli Azotj nel bujo del Gentilesimo; ma quel ch' è peggio, ch' essa si rinnovi oggi giorno non pur da' Gentili e miscredenti, ma da non pochi Cristiani in tutta la terra: Conciossiachè vi sono non pochi anche de' Cattolici, che pare si vergognino di adorare solamente un solo Iddio, e vogliono costituire il pregio loro maggiore in ossequiare altro nume, impegnati a diramarne, e propagarne il culto giorno per giorno; dandosi a conoscere coll' opere per seguaci, e partitanti di esso. Ma chi sarà mai questo Nume, che reggere possa al confronto con Dio? Chi poi è sì empio, sagrilego e tanto insanito, che lo vogli adorare? E pure, credetelo a me, pur' è così. Il Nume è il Mondo di sopra spiegato: i suoi adoratori sono i mondani stessi, che le sue massime hanno adottato, e ad onta del vero sempiterno Iddio le vogliono adorare, difensare e popolare. *Quotquot vitia habemus*, ci avvisa S. Girolamo, (a) *tot recentes habemus Deos. Unusquisque enim, quod cupit & veneratur, hoc illi Deus est*. Ed oh quanti sono i seguaci, e partigiani di un tal Mondo! Oh quant' individui egli

 com-

(a) *In Psalm.* 80.

comprende, quant' Anime battezzate conta nella sua Monarchia! Il numero è sì grande ed esterminato, che ad un Salomone sembrò presso che infinito (a): *Stultorum infinitus est numerus*. E sebbene il numero degli Eletti parve ancor grande a S. Giovanni; (b) posto però a confronto, con quello de' Presciti, oh quanto resta a quello inferiore! E' come il grano dirimpetto alla paglia; come le grappole dell' uve rimaste alle viti dopo la vendemia, come le poche ulive restati in cima dell' uliveto dopo la general raccolta (c): *Tanta erit sanctorum paucitas, de quibus Dominus dicit: pauci electi, ut paucitas eorum baccis olivarum rarissimis comparetur, quæ cum excussæ fuerint, vix paucæ remanent in ramorum cacumine: & sic etiam racemi quando fuerit finita vindemia*. Basta dire colla verità infallibile, che sebbene molti sono i chiamati (d) al Regno di vita eterna; ad ogni modo si riducono poi gli Eletti a piccol numero.

14. Per quella poca pratica, che ho io degli odierni costumi degli uomini, osservo tra gli altri un intollerabile disordine, e questo è di voler taluni accoppiare le massime del Sacrosanto Vangelo di Gesu-Cristo, colle massime erronee, e perniziose del Mondo: unire luce, e tenebre; Grazia, e peccato, con fare che facciano lega insieme Cristo, e il Mondo. Da ciò ne nasce quella generale corruttela in tutti gli stati del Cristianesimo, preveduta e con lagri-

(a) *Eccle. I.* 15.
(b) *Apo.* 7. 9.
(c) *D. Hieronym. comment. in Isa.* 24.
(d) *Matth.* 20. 16.

grime di amariſſima contrizione deteſtata da i Santi (a). *Si enim debitè & bene, ut oportet, flebilem miſerabilem, atque damnabilem curſum ſeu ſtatu mundi præſentis temporis conſideremus, tunc dies quam mali ſint occulta fide cernimus: Scilicet quomodo quaſi totus mundus errat, ſecundum Joannem, in maligno poſitus eſt: preph dolor, quod cum dolore dicendum eſt, tam in capitibus, quam in membris, tam in clero, quam in populo, tam in religioſis, quam in ſæcularibus, tam in ſenibus, quam in juvenibus, tam in maſculino, quam in fæminino genere! Et ſic heu, corrupta eſt via univerſæ carnis. Non eſt niſi amor turpis in hoc ſæculo, nec fides ſecura, quia omnia quæ ejus ſunt contaminatur ſuperbia, avaritia, cupiditate, & luxuria*. Chi mira ſoltanto ſenza fare rifleſſione o non vede, o non vi bada all'inganno; o ſe pur lo conoſce, gli ſembra, come ſuol dirſi, un manco male e di eſſere compatibile nel tempo preſente, ſecondo portano le congiunture, il ſaperſi accumunare, alle ſtagioni, all' umore e coſtumi del Mondo. Ma ſe per quello, che ſi moſtra al di fuori coll'opere ſia lecito penetrare ſpaſſionatamente al di dentro dell'animo, ſi arguiſce eſſere il cuore guaſto, corrotto, marcito, dove ſi annida una tal pretenſione, cioè in tal modo voler piacere a Dio, che non ſi diſpiaccia al Mondo; in tal fatta guiſa volerlo ſervire, che non ſi abbandoni la ſervitù del Mondo; in tal modo amarlo, ſenza che ſi abbia a diſtaccare nemmeno dall'amor turpe delle creature più vili e fetenti del Mondo. Una

 coſì

(a) *Dionyſ. Carth. in append. de vanit. mund. & S. Bernard. ab ipſomet citat.*

così fatta pretensione si trova nell' opere medesime che si lavorano, non alla presenza di Dio, e per piacere a lui solo, ma al cospetto degli uomini, per assecondare il di loro genio, per cattivarsi la loro amicizia, e carpirne la gloria, gli applausi, l'ammirazione, con disonore della legge, con offesa ancora del Creatore. In tanto è un bel ritrovato trovar il modo, e la maniera di addormentar la coscienza, dopo essersi familiarizzato col Mondo nimico di Gesu-Cristo, e dire: così oggi si vive: così si pratica: così si negozia, si mangia, si beve, si spassa, si conversa; onde ad una tal foggia dee vivers, e nulla dippiù curarsi: altrimenti s'incorre la comune indignazione, e riprovazione del Mondo. Tutto ciò che a questi, e quegli è lecito, è lecito ancora a me; il voler essere singolare, e cosa odiosa, e seco si tira del Mondo i biasimi: onde io non voglio essere motteggiato, e tirarmi dietro le derisioni del Mondo; perciò batto la via di molti, camminar voglio colla comune, e pratico quel tanto vedo gli altri praticare.

15. Tu sei scoperto per un falso Cristiano, dice S. Agostino a chiunque così la discorre, giacchè operi in maniera come se ti vergognassi del Vangelo, e di professare l'Istituto di Gesu-Cristo: operi sì per tuo genio non per secondare il genio del tuo Signore; mentre del suo onore non ti curi, senza volerti incomodare un tantino a portare la Croce di Gesù paziente. Ed a che serve segnare la fronte coll'insegna di quella professione, che in realtà si conculca, e si dispregia per sì poco, quanto è una sghignazzeta di un mondano derisore! Che giova l'essere unto col Sagro Crisma, se si vive alla

alla gentilesca! Qual onore per Cristo, e qual decoro pella Chiesa sua sposa vestire la Sagra Tonaca della Religione, esiggere ossequio e rispetto, e vivere poi sotto di quella s' irreligiosamente? Dirai forse, che così oggidì da molti si vive. Ma chi giustifica una tal condotta? chi l' approva, chi la fa lecita, chi la commenda? Vivono così i mondani, che non calcano altra via se non la larga, che applaudisce i sensi, e alla perdizione gli guida (a).

16. Or qual prudenza è mai questa di affidarsi nell' affare della eterna salute all' esempio della moltitudine de' scioperati prevaricatori, che tutt' altro pensano fuorchè a salvarsi? tutt' altro curano fuorchè l' Anima? Certamente non è questa la vera prudenza, ma l' imprudenza de' sciocchi; mentre la vera prudenza si definisce essere una cognizione pratica di quel bene, che deve farsi, e del male che dee schivarsi per conseguire il suo ultimo fine, (b) ch'è la fruizione di Dio; ma quella che da' mondani s' imita, è detta prudenza di carne da S. Paolo (c), che dà morte all' Anima, ed è nimica di Dio, chiamata ancora da S. Giacomo, (d) sapienza terrena, brutale, diabolica, che ha per fine di secondare la sensuale concupiscenza, tenendo fissi i pensieri, e gli affetti a procacciarsi le comodità del tempo, le delizie, e li piaceri del corpo; gloriandosi di saper andare in traccia delle crapole, e voluttuose nefandità.

17. Iddio è sì geloso dell'onore a se dovuto, che

C 4 ce-

(a) *D. August. Enarr. in Psal.* 39.
(b) *Idem lib.* 1. *de lib. arb. c.* 15.
(c) *Rom.* 8. 6.
(d) 3. 5.

cedere non lo vuole (a), a veruno unque mai, molto meno a chi gli è avverso, come è il Mondo. Quindi è, ch'egli del Mondo medesimo è tanto nimico, quanto è nimico del peccato: per tanto a niuno concede l'ingresso nella sua santa Cattolica Chiesa, se non se con questo patto espresso, di rinunziare prima al Demonio suo rivale, alle sue opere, ed alle vane pompe del Mondo sedotto, da lui già riprovato e dichiarato Anticristo (b). Rinunzii tu, dic' egli per bocca de' suoi Ministri a ciascun de' Catecumeni, rinunzii tu a Satanasso, alle opere sue maligne, e alle vane pompe del Mondo? Ti basta l'animo da ora avanti guardarlo qual tuo insidiatore, e qual traditore ribaldo? Al certo che sì, ognun di noi ha prontamente risposto. Ed egli: giacchè così meco ti comprometti, ti accetto alla mia milizia, ti dò l'ingresso nella mia Chiesa; per mio servo ti prendo, anzi il bacio di amico fedele ti dono, e registrar voglio il tuo nome nel libro de' miei eletti, mentre giurato hai di vivere del Demonio, e del Mondo inimico. *Inisti pactum*, parla su tal proposito S. Girolamo (c), *Inisti pactum cum adversario tuo, dicens ei: renuntio tibi Diabole, & sæculo tuo, & pompæ tuæ, & operibus tuis. Serva fœdus quod pepigisti.*

18. E qual contrassegno più chiaro di questo si può apportare per provare la perpetua avversione, che Dio ha al Mondo suo Antagonista, quanto è questo di non voler accettare niuno nella sua Santa Chiesa, se non con condizione asso-

(a) *Isa.* 42. 8. *Gloriam meam alteri non dabo.*
(b) *Calmet in: Jo:n.* 14. 17.
(c) *Epist.* 18. *ad Demetr.*

assoluta di fare col Mondo divorzio? Segno manifesto del sommo abbominio che gli porta; prova evidentissima, che nè tampoco sarà per ammettere al Regno di vita eterna verun battezzato partitante del Mondo, il quale sebbene promesso abbia nel sagro Fonte di rinunziare, come sopra si è detto, avesse poi mancato di adempiere locchè ha promesso, in cambio del Cielo ne conseguirebbe il meritato castigo, (a) come bugiardo e mancator di fede (b). *Quia mandatis non obtemperaverit, quia præsentibus studuerint, quia vita gentium vixerit*. Che però *portionemque ejus cum hypocritis in pœnæ æternitate constituet*. Qualora manca il coraggio di mettere mano all'opera, verrà anche meno la promessa della vita eterna, perchè fondata sta sulla condizione scambievole ivi giurata di osservare ciocchè si è promesso a Dio. Udiamo l'Apostolo S. Giacomo, anzi il medesimo Spirito Santo, che parla a noi per suo mezzo (c). Chi che sia, dic'egli, che col Mondo si vuol' amicare dopo di averlo rinunziato nella professione di Cristiano, sappia per fede, che nel punto stesso che addiverrà amico del Mondo, in quel punto medesimo diventerà nimico di Dio. *Nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur*.

19. Pertanto, come mai si possono accordare insieme Dio e Mondo, se quel che l'uno co-

(a) *Psal.* 124. *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*.

(b) *D. Hilar. comm. in Matth. can.* 20.

(c) 4. 4.

comanda l'altro riprova, quel che l'uno edifica, l'altro distrugge, quel che l'uno commenda, l'altro condanna ? Iddio comanda l'osservanza della sua Santa Legge, e il Mondo la riprova, la rompe e la conculca, chiamandola gravosa, e pur troppo dura, e austera (*a*). Iddio vuole, che si edifichino i nostri prossimi col buono esempio (*b*) dell'opere virtuose, buone e sante; ma il Mondo coll'opere prave attende a scandalizzarli, tirandoli al male; (*c*) e con ciò attende di proposito a distruggere quanto Gesu-Cristo (*d*) ha edificato. Iddio approva la virtù, la commenda, ne stabilisce il premio, e ne dà in ricompensa insieme colle grazie temporali la mercede sempiterna: Condanna i vizj, detesta il peccato, e castiga i peccatori e co' temporanei flagelli, e coll'Inferno ancora. Tutto l' opposito fa il Mondo; concioſſiachè la virtù deprime, e il vizioso esalta e commenda (*e*). Iddio vuole che si badi più all' Anima che al corpo, più allo spirito immortale che alla carne corruttibile; più all' eterno che al temporale; più a quello insegna la Fede, che a quel tanto sta a sensi sottoposto. Ma il Mondo se gli attraversa per diametro con mille contropoſti. Quant' impedimenti non sa egli trovare per divertire, e frastornare l' Anime dalla via retta ? Quanti mezzi termini per distorre dal bene, e al male incitare? In quanti modi, e maniere si tracangia ? Deride la semplicità,

(a) *D. Hierony. lib. 1. comm. in c. 5. Matth.*
(b) *Matth.* 5. 16.
(c) *Sap.* 2. 6.
(d) *Psal.* 10. 4.
(e) *Psal.* 72. 8.

tà, (a) del giusto che serve il Signore con rettitudine, e cerca di piacere a lui solo, come se fosse una stoltezza: scusa l'aperta trasgressione del Decalogo, come provegnente da fiachezza umana; dipinge la virtù co' colori del vizio, e il vizio stesso adorna, e indora co' deliniamenti virtuosi: dice, che il vendicarsi è segno di animo nobile, bravo, generoso, dove che il perdonare è indizio di animo vile, pusillanime, pauroso: dice che la divozione è una goffaggine, che lo spendere le ore, e le giornate intere ne' giuochi, e ne' profani amori è proprio de' spiriti cavallereschi. Iddio vuole che noi adoperiamo le cose temporali quanto fa al nostro bisogno, ma senz' attacco alle medesime, ed agguisa di coloro che hanno perduto l' uso, e che più non se ne servono, (b) senza legare il nostro spirito, creato per cose grandi, alle caducità miserabili della terra, che qual sognata felicità tosto svaniscono. Vuole il Signore che viviamo da passaggieri, come di fatto noi tutti siamo in quest' esilio, essendo certi di aver a morire, e soltanto dell' ora della morte incerti: onde a lasciare con merito, quanto ci è stato concesso dalla divina liberalità, vuole che viviamo a guisa di pellegrini in questo secolo, come son vissuti (c) tutt' i nostri Padri.

20. Per l'opposito il Mondo rifiuta tutto, e quanto di sopra si è accennato, e vuole avere dell' affetto a quel che possiede, e a quello che non può giugnere, averlo in desiderio: vuole ave-

(a) *Job.* 12. 4.
(b) *I. Cor.* 7. 31.
(c) *Psal.* 38. 13.

avere dell'attacco alla roba, alla dignità, all' onore paſſaggiero; e per inſino ai piaceri e diletti peccaminoſi; e ſenza attacco non sa, o non vuole poſſedere coſa alcuna. Vuole che ſi viva immemore del futuro, cioè della morte, dell'Inferno e dell'Eternità delle ſue pene, per non funeſtar la fantaſia, per non amaricare i ſuoi piaceri: ma è tutto ſollecitudine per quello riguarda i ſuoi comodi, affine di non mancargli niente, ed avere di che ſpendere, e ſpandere in tutti i tempi, che s'immagina di vivere. Vuole che con tale geloſia viviamo pell' onore del Mondo ſteſſo, che ci facciam lecito impugnar la ſpada, e non ſolo minacciando, atterrendo, ma impiagando, e uccidendo ancora chiunque i noſtri diſegni ardiſca attraverſarſi o giuſti, o ingiuſti che ſiano. Vuole il Mondo, che nell'oro, e nell'argento ſi abbiano da collocare tutte le noſtre ſperanze, non già per traſportarlo per mano de' poveri nel Gazofilacio del Cielo, ma per procacciarci, e godere in terra la noſtra beatitudine. Dippiù opprime la virtù, ed eſalta il vizio: vuole vincere la ragione colla forza e coll'ingiuſtizia; anzi qual' ora verrà meno l'equità, fa uſo degl'inganni, e a forza di regali, e di cabale tanto ſi adopera, che il torto vinca, e divenga ſuperiore.

21. Dunque come mai accordar ſi poſſono Dio, e Mondo, ſe hanno leggi sì oppoſte, che ciò che l'uno comanda, l'altro riprova? Come poſſono far lega inſieme luce, e tenebre, vizio, e virtù, Grazia, e peccato, ſe in conto veruno ſeco convenire non poſſono, cercando ciaſcun di loro diſtruggere il ſuo contropoſto? Chi ſi fida de' mortali riconciliare inſieme Dio, e Mondo? Ah che l'impreſa riuſcirebbe al certo

to inutile e vana, simile a quella di chi si compromettesse di levare le macchie della Luna, o di biancheggiare (a) un Etiope, o di fare un pardo di un sol colore! Non sarebbe Mondo nimico di Dio se cangiasse costume; nè i suoi seguaci figliuoli sarebbero delle tenebre: nemmeno i veri servi del Signore sarebbono figliuoli della luce, se convenissero col Mondo, e vivessero d'accordo co' mondani; nè a sua Divina Maestà sarebbono aggraditi, se del pari con esso loro camminassero pelle lubriche vie; nè accetti i loro sacrifizj, nè l'opere degne sarebbono dell'eterna retribuzione. Quindi siccome non solo è difficile, ma affatto affatto impossibile servire ad un tempo stesso a due Signori, e incontrare il loro genio, e piacere loro in tutte le cose: così impossibile egli è parimente essere amico di Dio, e insieme insieme di un tale mondo (b) da noi sopra spiegato. *Sicut impossibile est servire Deo, & mammonæ, ita amicum Dei esse simul, & mundi*, per le cagioni additate, e per altre ancora che si addurranno pel decorso di quest'opera: conciossiachè altre sono le vie del Mondo, altre le vie del Signore: (c) altre le mire del Mondo, altre quelle di Dio; tendendo le une all'ingiù, e le altre all'insù: quelle del Mondo al temporale, quelle di Dio all'Eterno.

22. Sicchè stando così le cose: che v'immaginate mio Lettore, che Gesu-Cristo sia venuto dal Cielo in terra per fare pace, ed alleanza col Mondo empio, e maligno? abbaglia chiun-

(a) *Jerem.* 13. 23.
(b) *Didym. in epist. Jac.* 4. 4.
(c) *Isa.* 55. 8.

chiunque se'l va sognando; lo, disse già di sua bocca l' Umanato Verbo (a)! *Nolite arbitrari, quia pacem veni mittere in terram*. Egli quantunque Re pacifico sopra tutti i Re della Terra; ad ogni modo non vuole fare col Mondo nè pace, nè tregua, ma guerra viva e sanguinosa, e tanto più ferma, e diuturna, quanto che verte tra il vizio, e la virtù; tra la giustizia, e l' ingiustizia; tra la santità, e l' empietà. *Non veni pacem mittere, sed gladium*. Io, dic' egli, non sono comparso fra di voi in queste divise per lasciare l' uomo tra quello stupore delle sue passioni involto, ch' egli pace chiama, e per lui è pace funesta, ma per iscuoterlo dal suo letargo, avvisarlo del pericolo, incoraggiarlo a combattere, ed a vincere, o morir combattendo per la sua fede. *Veni enim separare hominem adversus Patrem suum, & filiam adversus matrem suam, & nurum adversus socrum suam*, Io che l' amore ho impresso alla natura, e l' amore scambievole ho comandato a' Genitori verso de' loro figliuoli, ed a questi verso de' loro Parenti; Io che per insino ai nimici impongo il comando di amarsi; qual' ora però alcun di costoro vi fosse di scandalo, ritraendovi dall' Amore di Dio, e dall' esatta osservanza della sua Santa Legge, o colle opere, o colle parole, o con promesse, o con minaccie; il figliuolo non riguardi più il Padre; la Madre non prezzi più la figliuola; lo sposo non miri la sua sposa, nè più riguardo si abbia a vincolo alcuno della più stretta fratellanza; ma dica ognuno liberamente al suo tentatore (b).

Va-

(a) *Matth*. 10. 34.
(b) *Matth*. 16. 23.

Vade post me Satana, scandalum es mihi, quia non sapis ea quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum. Conciossiachè non sono venuto per dispensare la legge, ma per fino all'ultimo apice di quella osservare; (a) *Non veni solvere legem sed adimplere*.

23. Strepiti pure quanto si voglia il Mondo, frema l'Inferno, e metta in pratica quanto egli ha di più terribile e tormentoso; Si accoppj co' Tiranni, che il Mondo favoriscono, e i suoi abusi, e si provino a meco combattere, e contrastare co' miei servi: alzino patiboli, fabrichino prigioni, ruote, cavalletti; accendino fornaci, arruotino coltelli, parino lancie, seghe, mannaje, e quanto mai sappia la barbara crudeltà inventare di penoso ed afflittivo; affliggere possono, possono martirizzare, non già prevalere contro de' miei servi, mentre io renderò più generoso lo spirito de' miei seguaci, più fermo e costante, di quello de' loro avversarj: nè con tutto il forte, e terribile che il Mondo prepara contro di quelli, possono avere la potestà di nuocerli in un sol capello (b). Vadano dunque di buon animo alla pugna, da che io gli darò forza, sapienza, e virtù tale di resistere, (c) di contraddire, e vincere i loro nimici. Io che la guerra ho intimata, e voglio mantenere, io stesso li providerò di arme, e di

(a) *Matth.* 5. 17.

(b) *D. August. Enarr. in Psalm.* 32. *Non perit capillus, quem cum tondetur non sentis, & peribit anima per quam sentis? Si sic tua custodiuntur superflua, in quanta securitate est anima tua?*

(c) *Luc.* 21. 15.

e di bravura per riportarne de' vantaggi, e vincere la corona: anzi che per quanto i miei combattenti sembreranno disadatti, e vili agli occhi del cieco Mondo, tanto più raddoppierò gli ajuti, i favori, le Grazie. Nè si pensi alcuno di essere soli nella zuffa, e nel cimento, conciossiachè io stesso scenderò nello steccato, io combatterò seco loro, e sarò del Mondo, e de' mondani il perpetuo avversario. Vi ho in tal modo ragionato per aver la mia pace, e godere de' suoi frutti: quella pace dico, che il Mondo con tutte le sue delizie, e piaceri dare unque mai può a' suoi partitanti; sicchè non vi rincrescono del Mondo le pressure, mentre fra poco finiranno, e vi partoriranno tanti beni, quanti sono quelli, che si godono da' Beati Comprensori nella felicissima Patria Celeste, e quanto Dio sa dare a chi da vero l'ama, e lo serve con sincerità, e semplicità di cuore (a). *Hæc locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.*

Come in ogni tempo il Mondo, e suoi seguaci sono stati contrarj a Dio, e di lui servi, e proseguono ad essere sino alla fine.

CAP. II.

1. Fin da quando furono uomini sopra la terra, fin da quel tempo incominciò ad impegnarsi ciascuno pel suo principale, e ben tosto ne seguì divisione, se non di luogo almeno di animo, e di sentimenti. E sebbene allo-

(a) *Joann. 16. 33.*

allora non vi era legge ſcritta, ma la ſola naturale, che Iddio inſerì nel cuore dell' uomo; contro di eſſa inſorſe il Mondo, e contro di eſſa ſe la preſero i malvaggi, ſuoi partitanti guerregiando a fronte ſcoperta. Ma vedendo di non poterla cancellare, per eſſere ſegnata col dito dell' Onnipotente, e perciò indelebile, coſa inveſtigarono? Fecero reclute, alzarano bandiera, e con iſpada tratta uſcirono in campo (a): *Gladium evaginaverunt peccatores*, per fare guerra all' Altiſſimo, e provocarlo alla pugna, e ſcuotere il ſuo giogo. Unito e ſtretto inſime queſt' eſercito ribelle e contumace: (b) *Tendit enim adverſus Deum manum ſuam, & contra Omnipotentem roboratus eſt*. Che più? *Cucurrit adverſus eum erecto collo, & pingui cervice armatus eſt*. Ma vedendo di nulla poter approfittare contro Dio, non giugnendo le ſue ſpade, nè i dardi, nè le freccie al ſuo Tabernacolo, (c) voltarongli le ſpalle, e con aria bruſca, ſuperba, e minacciante beſtemmiarono (d) il ſuo terribile, e ſanto nome: *Blaſphemaverunt Sanctum Iſrael, abalienati ſunt retrorſum*, dicendo: Va lungi da noi, che più ſapere non vogliamo la ſcienza delle tue vie; e chi mai è l' Onnipotente che abbiamo noi da ſervire? (e) *Dixerunt Deo: recede a nobis, ſcientiam viarum tuarum nolumus. Quis eſt Omnipotens, ut ſerviamus ei?* Ne contenti di avere fatto così gran progreſſi nell'ini-

D qui-

(a) *Pſalm*. 36. 14.
(b) *Job*. 15. 15.
(c) *Pſal*. 90. 10.
(d) *Iſa*. I. 4.
(e) *Job*. 21. 14.

quità, voltarono le mire a levare dal numero de' viventi gli adoratori del vero Dio; onde colle stesse spade sfoderate s' avventarono contro loro. *Gladium evaginaverunt peccatores, ut trucident rectos corde*. Nè si affaticarono del tutto in vano, concioffiachè fecero piangere più di un' innocente (a): *Fecerunt viros gemere, & anima vulneratorum clamavit*. Alli pianti, e clamori de' servi del Signore ingiustamente oppressi, e perseguitati dal Mondo, e suoi aderenti, commosso Iddio, voltò le arme verso loro, e fece di non potere più prevalere contro de' Giusti. Niente meno fatti più che mai ostinati vanno ancora tutto dì dicendo: Giacchè non possiamo dal cuore de' servi di Dio sbandire la legge, leviamo via da noi il timore de' divini giudizj, che altro non fanno, che generare tetre immagini, e tediosi pensieri, per cui le nostre gioje ed allegrezze van conturbando. Lungi dunque sian da noi i pianti, i sospiri, lungi il freno d' alcuna legge, moderazione non si ammetta, che rattenere ci possa dallo sfogo delle nostre passioni. E da che il vivere de' servi di Dio non si uniforma col nostro, intraprendiamo a vessargli colle violenze, colle tirannie, coll' oppressioni, e persecuzioni; e queste mai finiscono, se non quando o da i diletti saranno adescati, o dal rigore costretti a rendersi alle nostre voglie; ovvero dalla morte prevenuti (b). *Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum*.

2. Così dissero e così fecero, e praticarono gl'imperversati mondani ribelli alla luce; e tuttavia

(a) *Job.* 24. 12.
(b) *Psal.* 2. 3.

tavia così proseguono a dire, e praticare al presente: Conciosiachè, appena incomincia alcuno a servire Iddio e vivere vita veramente Cristiana, e divota, che di subito il mondo gli è addosso, movendogli a destra, ed a sinistra delle persecuzioni, affine di stancarlo, e allontanarlo dal servizio del Signore, e tirarlo alle sue voglie; quindi per mezzo degli empj lo disprezza, lo burla e l'infamia; lo guarda con ciglio severo e nauseante, lo pubblica per uno stolido, o impazzito; come se di fatto avesse perduto il cervello nel voler servire il Signore. (a) *Ambulans recto itinere, & timens Deum, despicitur ab eo qui infami graditur via*, ce n'assicura lo Spirito Santo: e Sant'Agostino ancor ci avvisa, essere molti, anche fra Cristiani, tra i quali chi vorrà vivere bene è duopo, che si prepari a patire gl'insulti de' Cristiani medesimi oltraggiatori (b). *Sunt multi male viventes Christiani inter quos, qui voluerit bene vivere, patitur ipsos Christianos insultatores.*

3. Nato d'Adamo il Primogenito detto Caino, ed allevato insieme con Abele suo Fratello minore, si rode d'invidia il primo per vedere prosperato il suo germano. Già tanto s' innoltra nell'odio, che non potendolo più vedere tra viventi, l'invita proditoriamente a diporto, e poi d'improviso l'assalta, e con un colpo mortale a terra lo distende vittima del suo furore. Ecco fondata la Città di Dio, dice il P. S. Agostino, i fondamenti della quale sono l'Innocenza, la santità, la bontà, la giustizia: Cittadino della quale si fè Abele il

 San-

(a) *Proverb.* 14. 2.
(b) *Enarr. in Psal.* 90.

Santo, perseguitato a torto, e assassinato per l'innocenza e bontà sua. Parimente nel tempo stesso si fonda la Città di Babilonia detta di confusione; i fondamenti della quale sono l'empietà, l'oppressione, la sfacciatagine, la mensogna, l'ingiustizia, la superbia radice feconda, e avvelenata di ogni male. Caino capo de' reprobi, e membro del Diavolo prende il dilei possesso e governo, e dietro lui tutt'i ribaldi, tutti gl'iniqui, impegnati, a chi più può fare per dilatare i suoi confini. Questa è quella Città, accorre a dire anche S. Girolamo, che prima di ogni altro ha voluto edificare Caino, e imporre alla medesima il nome: ella è una espressa immagine di questo mondo, quale il Diavolo accusatore de'servi di Dio, e il fratricida perituro e fuggitivo Caino ha edificato co' suoi vizj, fondato colle scelleragini e compito coll'iniquità (a). *Et civitas magna, quam videlicet primus ædificavit Cain, & nominavit eam ex vocabulo filii sui, hic mundus intelligendus est, quam accusator fratrum suorum diabolus fratricida Cain periturus extruxit vitiis, sceleribus condidit, iniquitate complevit, quæ spiritualiter appellatur Sodoma & Ægiptus. De qua Sodoma scribitur: Restituetur Sodoma in antiquum, quod scilicet ita restituendus sit mundus, ut ante fuit.*

4. E con ciò, ecco tutto il genere umano diviso in due Classi di uomini, una di quelli che vivono secondo Dio, cioè conforme al suo santo volere ed alla sua legge, in nulla discrepanti dalla sua volontà; e l'altra che vive al tutto conforme alla volontà propria, nulla curan-

(a) *Epist. 7. ad Marcell.*

rando le leggi, nulla i voleri di Dio; che misticamente chiamiamo ancora due Città, o siano due società di uomini; de' quali una è predestinata a regnare con Dio eternamente, e l' altra a patire gli eterni supplizj in un medesimo perpetuo carcere col Diavolo (a): *Omne genus humanum in duo genera hominum distribuimus: unum eorum qui secundum Deum vivant; quas etiam mystice appellamus Civitates duas, hoc est duas societates hominum; quarum una prædestinata est in æternum cum Deo regnare, altera æternum supplicium subire cum diabolo.*

5. Se poi bramate sapere con quali leggi le suddette Città o adunanze, o Republiche sono governate, eccole in pronto. La Città di Dio si è sempre governata colle leggi del Santo Amore: i suoi fedelissimi Cittadini in così fatta maniera amano il Signore, che nè modo, nè misura (b) osservano nell' amarlo: Conciossiachè conoscendolo per fede degno degnissimo sopra ogni credere d' infinito merito, vorrebbero per degnamente amarlo e corrispondergli un Amore parimente infinito; ma scorgendosi di ciò incapaci, alla meglio che sappiano e possono cercano di supplire alla loro tenuità: quindi oltre i varj modi che alla giornata vanno investigando per soddisfare alla gran brama, ed alla fiamma che di dentro gli abbrucia, l' amano in tale, e sì fatta maniera con tutto il loro cuore, anima, forze, e virtù, fino ad odiare santamente se stessi; non vi essendo di questo maggior amore, che di rinunziare al suo proprio, e dare la vita medesima per amor dell'

 aman-

(a) *D. August. lib. 15. de Civit. Dei.*
(b) *Boet. lib. 2. met. 12.*

amante (a). Tutto l' opposto de' servi di Dio praticano i mondani Cittadini di Babilonia: Essi con tale amore tenace amano loro stessi, che non solo poco, o niente si curano di amare il Creatore (b), ma pospongono il Creatore alla creatura; ed innoltrandosi sempre più nell' empietà ed amor insano di se medesimi, invaghiti della sua specie come Lucifero, per non iscemare un sol punto dell' amore disordinato di se, si contentano più tosto odiare di fatto Iddio, che disamare se medesimi (c).

6. E per vedere che la faccenda va così, e che la teorica corrisponde colla pratica, e il disprezzo interno coll' esterno; domandate ad un mondano di questi, che per amor di Dio egli si astenghi dalle bugie, o che si contenti di dire la verità, come l' intende? O che cacchinni egli fa sghignazzando! Dite che per amor di Dio nieghi se medesimo, o mortifichi una sola passion-

(a) *Joann.* 15. 13.

(b) *D. August. lib.* 14. *de Civit. Dei c.* 28.

(c) *Idem. Fecerunt civitates duas amores duo: Civitatem Jerusalem amor Dei usque ad contemptum sui, civitatem Babylonem amor sui, usque ad contemptum Dei. Hom.* 16. *tom.* 9. *Quotiescumque Babyloniam nominari auditis fratres charissimi, nolite Civitatem de lapidibus factam intelligere, quia Babylonia, confusio interpetratur, sicut sæpe dictum est: Sed homines superbos, raptores, luxuriosos, & impios in malis suis perseverantes, ipsius nomine signari cognoscite: Sicut e converso, quoties Jerusalem audieritis, quæ visio pacis dicitur, homines Sanctos ad Deum pertinentes intelligite: nam Babylonia malorum hominum imaginem gerit.*

fioncella, una curiosità? Egli vi guarda in cera come se venghiate dall' altro mondo! Dite finalmente che per amor di Dio perdoni un'inguria, e rimetta allo offensore un qualche affronto. Oibò! egli vi corre sopra, se non col bastone, vi verrà al certo con una moltitudine di villanie, e vi vomiterà in faccia tanta bile, quanta giammai credereste, ed alla fine dopo mille contumelie, e rampogni vi licenzierà colla risposta medesima, che diè Faraone a Moisè colà in Egitto (a), *quis est Dominus, ut audiam vocem ejus? Nescio Dominum*, o cogli empj, di cui egli è membro: *Quis est Omnipotens ut serviam ei?*

7. Seguitate a scorrere col vostro pensiero per tutte le passate generazioni, e trovarete, che col moltiplicarsi degli uomini crescono ancora gli abitatori delle suddette Città; e così dell' una crescono le virtù, dell' altra i vizj. I Cittadini della santa Città del Signore camminano sempre di bene in meglio, crescono sempre in virtù (b), si avanzano nella Grazia, e nel merito appresso Dio, a guisa d' Aurora fino al perfetto meriggio. Ma i Cittadini di Babilonia si avanzano ne'peccati, nella fierezza, e nell' empietà fino a cadere nella durezza di cuore, e nel senso reprobo: Onde voi veder potete ne' tempi nostri qual Città superba, arrogante e malvagia sia divenuta la moltitudine de' mondani, dove il grande Iddio non è conosciuto, o se pur lo conoscono, lo conoscono solo per offenderlo, ed oltraggiarlo col fasto, col lusso, colle pompe vane, colle maldicenze, coll' avari-

 zia.

(a) *Exod.* 5. 2.
(b) *Psalm.* 83. 8.

zia, colle carnalità, e con tutti i sette capi dell' Idria maledetta; fino a perseguitarlo ne' suoi membri, che sono i veri servi suoi, che per mantenersi a lui fedeli il mondo maligno perseguita, riprova, li mette in discredito, e li mira con occhio torvo qual gente misera, vile, sciroperata, buona da niente. Tal concetto ha il mondo di chi serve Iddio, che lo stima il rifiuto della terra, e buono soltanto per onorare i patiboli, come lo scrisse (a) il Venerabile Beda, e ciò non meno che fino alla fine de' secoli: *Hoc patitur Corpus Christi usque in finem sæculi a mundi amatoribus*.

8. O Mondo tiranno, o Babilonia crudelissima, quando sarai satolla di più odiare ed affliggere i veri amici del Signore, anzi lo stesso Dio ne' suoi eletti membri? mai, mai fino alla fine, perchè mai vi è speranza di diventar migliore, mai di cambiare tenore di vita, mai di essere seguace di Gesu-Cristo. *Hoc patitur Corpus Christi usque in finem sæculi a mundi amatoribus*. Conciosiachè, siccome non vi è stato tempo, al parere di Sant' Anselmo, in cui la Chiesa di Gesu-Cristo non abbia avuto de' suoi contrarj; e de' suoi nimici, or al di dentro di essa, ed ora al difuori: così nell' avvenire avverrà parimente, che non saranno giammai gli Eletti senza travagli, e senza persecuzioni, or al di fuori, ed ora al di dentro. *Ecclesia semper habuit inimicos, & quos ferat foris, & quos gemat intus*. Così va, perchè il mondo sempre si opporrà al Signore, ed a chi vuol seguire le sue traccie, come farfalla alla luce, e qual Anticristo perseguiterà i suoi Dommi,

(a) *In c. 7. Joann.*

mi, le Scritture, i Canoni, le Leggi, le Tradizioni, i sacrosanti Vangeli, e i medesimi Sagramenti si sforzerà non solo di profanarli, ma di negarli ancora. La ragione per se stessa è patente; poichè non potendo il mondo tirare al suo partito i timorati servi di Gesu-Cristo, essendo essi molto cauti, guardigni e circospetti in non lasciarsi adescare, e sedurre dalle sue fallaci promesse, prudenti in prevedere i pericoli, timorosi eziandio laddove pericolo non vi è d' imbrattarsi, fuggono non solo da Babilonia, ma fuggono ancora di riposare alla stessa sua ombra. Or non potendo il mondo coglierli dentro le sue reti, nè i mondani guadagnarli colle ampie promesse, o colle minaccie atterrirli, e stando ciascuno impegnato pel suo principale; i servi di Dio *potius mori, quam fædari*; i mondani più tosto dannarsi che cambiare tenore di vivere, prosiegue la guerra viva tra loro, come già fin dal principio si è incominciata: e così dello stesso tenore, e forse peggio proseguirà appresso, fin a tanto non vi sarà più mondo. Allora cesserà il mondo di più affliggere i servi di Dio; allora finirà di perseguitarli, spogliarli de' proprj beni, della fama, dell' onore, della vita; quando finirà il Sole il suo corso; ma per finchè il mondo dura, la durerà sempre ostinato ne' suoi vizj ed errori, nel compiacere il suo amor proprio, nel dire male del bene medesimo, e nel istimare delusi i seguaci della virtù, e nel dispiacere al suo Creatore. (a) *Vitia erunt donec homines. Hoc patitur Corpus Christi usque in finem sæculi a mundi amatoribus*.

9. Da-

(a) *Tacit. Hist.* 4.

9. Date un ſguardo in tutto l' univerſo, e vedete ciocchè fa la moltitudine, e la maggior parte degli uomini. Alcuni ſono avidi di accumular danaro, ammaſſar ſuppellettili, dilatar poderi, edificar caſe, piantar vigne, ingolfarſi, e immegerſi nei negozj: altri intenti ſono ad acquiſtar ſignorie, proccurar prelature per ſoddisfare l' incontentabile ambizione; e per arrivare ai poſti premeditati quale mezzo non pigliano, qual' impegni non prendono, e quale coſa laſciano intentata? Altri vanno intraccia de' piaceri, e a guiſa di cani, e di lupi van fiutando e annaſando; e dove hanno probabile ſoſpetto di poter uccellare, ſpandono le loro reti all' uſanza de' cacciatori per cogliere in eſſe le incaute colombe. Altri con non minore ſcandalo ſi abbandonano agli amori sfrenati, frequentano i teatri, cantano, e odono canzoni impudiche, ſanno una vita tutta molle, voluttuoſa, effemminata; introducono mezzane venali per farſi ſtrada alla perdizione, e a forza di regali e ſuperſtizioni indiavolate ſi aprono la ſtrada alle ſozzure più fetenti, e abbominevoli di un vivere Ateo, e con ciò tirano ſeco uno ſtuolo di Anime, e di peccati ſenza numero. Altri imperverſati ſono alle vendette, e per vendicarſi nulla curano gl' incomodi, il proprio onore, la ſalute, niente l' Anima, Iddio, l' Eternità; intenti ſolo dì e notte a pigliar di mira i loro fratelli, guardati da eſſi come rivali, e ſe poſſibil foſſe pretenderebbero ſpiantarli dal mondo, tanto è l' odio che gli portano.

10. Che ſe va così, moſtratemi dov' è il Santo Timor di Dio, dove l' amore, l' oſſequio, il riſpetto, la riverenza, lo zelo dell' oſſervanza del-

della Divina Legge? Come si riconosce ch'egli è il nostro sommo supremo Legislatore? Forse colla superbia, o colla crapola, o colla vita molle, vana, sensuale? forse colle doppiezze, coll'artifizj, e cogl'inganni? Ah ch'egli è un Dio che comanda la carità, la sincerità, la pace, la giustizia: un Dio che abborrisce ogni peccato (a) al pari di quello ama se stesso: un Dio che onora la virtù; la commenda, e la premia; condanna il vizio, e lo castiga or co' flagelli temporali, ed ora anche cogli eterni tormenti. Un Dio egli è infine, che riconosce per suoi soltanto coloro, che la sua divina Legge osservano, (b) e dì, e notte nel seno del loro cuore la custodiscono.

11. Or se il procedere del mondo è tale, che possiamo dire, che pecca come se non avesse legge alcuna, e pecca ad occhi sì veggenti, perchè gli piace così peccare: se tanto duro e imperversato nella carriera della sua intrapresa malvagità, che più tosto vuol perdersi che non di lasciare il suo malvaggio costume; e per l' opposito, se l' operare di Dio è tutto rettitudine, bontà, equità, e santimonia, e quello de' suoi seguaci ancora tale per imitazione: dunque come unir si possono, e andar d'accordo co' mondani? Se il mondo corre la via della perdizione, e i servi di Dio quella della salute: se gli uni vogliono delizie temporali, e piantare sulla terra i loro affetti e desiderj, e gli altri gli hanno in odio e abborrimento, e tutto il di loro amore è indirizzato al Cielo, ed all' eterno: Se gli uni fuggono il patire, ripudiano

(a) *Psal.* 55.
(b) *Psal.* 118. 34.

no la Croce di Gesu-Cristo come contraria al loro genio; e se gli altri la van cercando con anzia e sospiri, e trovata se la stringono al cuore come un segnale di salute, ricusando i piaceri che colle bestie hanno comuni, ed a quei veri aspirando che durano per una Eternità; come non volete che nasca una contrarietà implacabile tra di loro, e quindi un torrente di mali temporali contro de' servi di Dio vomitato da' mondani.

12. Ha ragione dunque l' Apostolo divenuto sonora tromba dello Spirito Santo di alzar la voce, e d' istruire i credenti, che se vogliono vivere vita virtuosa e santa, non temano d' incorrere del fiero Mondo le persecuzioni, non potendosi far a meno di non incontrare l' odio del maligno: perciò gl' incoraggisce ad armarsi di fortezza, e premunirsi colla pazienza, purificandosi per mezzo de' travagli da ogni terreno affetto, affinchè mondi, e immacolati si presentino a suo tempo al loro Creatore per riportarne de' patimenti sofferti la bramata mercede. (a) *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur*. Nè si pensi alcuno, dice S. Leone, che diportandosi bene con Dio, e non facendo male al suo prossimo, anzi facendogli del bene, che non sia perciò a dare negli occhi de' mondani, molto attenti ed avveduti sull' azioni de' Giusti; conciossiachè lo stesso ben operare gli verrà da quelli imputato a delitto, perchè opposto alla loro vita lubrica, scorretta, dissipata; mentre sembra a loro di essere ipocriti, affettatori, amanti di gloria; onde tutt' altro pensano fuorchè

(a) 2. *Tim.* 3. 12.

chè di essere veri amanti della virtù, e nemici del vizio, e che con tale tenore di vivere austero, e mortificato credono d'inviolare la gloria loro dovuta; perlocchè se ne offendono, e gli sono come tanti stecchi agli occhi, che non solo si acciecano, ma con ispasimo ancora si rammaricano mediante l'invidia, che ne'loro cuori regna contro de' servi di Dio. Quindi non è cosa nuova, ma molto antica, e però non da stupirsi s'essi mondani per vendicarsi da un così appreso torto, che pure stimano loro obbrobrio, li perseguitano, e li tengono in conto de' loro capitali nemici, machinando del continuo carceri, esilj, stragi, morte, ed infamie: Onde perfinchè la durano i servi di Dio nell' esatta osservanza della pietà, e nella vita divota, odiata, e abborrita da' mondani, la durano ancora essi mondani nello sdegno contro de' servi di Dio, che pretendono perseguitare, e calunniare fino alla morte. (a) *Numquam deest tribulatio persecutionis, si numquam desit observantia pietatis.*

13. Il nostro Dio è un Dio verace, dice la Sagra Divina (b) Scrittura; ma da quanto tempo è, che Dio sia tale? Da quanto tempo? *Ab æterno!* fu sempre, proseguirà sempre ad essere quello, che sempre è. (c) *Ego Dominus, & non mutor:* (d) *Deus fidelis in quo non est iniquitas: justus & Sanctus Dominus.* E dell'uomo cosa sta scritto? Ch' egli è un mensognie-ro

(a) *Ser. 9. de Quadrag.*
(b) *Rom. 3. 4.*
(c) *Malach. 3. 6.*
(d) *Tract. Sabb. Sanct.*

ro (a): *Omnis homo mendax*. E da quando cominciò ad essere tale? Fin da quando peccò, e i suoi descendenti fin dall'utero (b). *Erraverunt ab utero: locuti sunt falsa*. Che opposizione tra Dio, e l'uomo! Miri qui ogni saggio, e ammiri insiememente, quanto i peccatori sono opposti al Signore sempre che sieguitino il loro viaggio, che da principio hanno imparato a fare. Ma come faremo noi per unirci al nostro fine ch'è Dio giusto, e santo? Ciò faremo discostandoci dal Mondo, ch'è opposto a Dio, abbominando le sue vanità, le torte sue vie, le massime sue perniziose; e quanto egli ha di insano, e di male; quindi dopo averlo in sì fatta guisa rinunziato ed esecrato, dobbiamo imitare le divine perfezioni inculcateci da Gesu-Cristo nel suo S. Vangelo (c), fare frutti degni di penitenza, e con timore, e tremore (d) operare la nostra salute. Ma perchè mai possiamo giungere a tanto d'imitare le perfezioni di Dio sempre, che seguitaremo a scorrere nelle vie del Mondo, e cercaremo di vivere alla moda del secolo sedotto, approvando quanto egli fa, o colla voce, o colla vita, però separar ci conviene con un perpetuo addio dal Mondo, e dal suo costume; Onde perfinchè questo non faremo, non avremo fatto nulla, nemmeno un sol passo nella via di Dio, essendo più facile unire luce, e tenebre, che non di accoppiare la vita Cristiana colla mondana, ed essere di Dio, e del Mondo in un medesimo tempo. *Sicut im-*

(a) *Psal.* 115. 11.
(b) *Psal.* 57. 4.
(c) *Matth.* 5. 48. *Matth.* 3. 8.
(d) *Philipp.* 2. 12.

impossibile est servire Deo, & mammonæ, ita amicum Dei esse simul & mundi.

14. E che la faccenda passa così, è per se stessa chiara più del mezzo gioro; poichè quali sono i disegni de' mondani sulla terra, quali i loro affetti e desiderj? Non già quelli di perfezionarsi, e rinnovarsi di tempo in tempo nello spirito, come i seguaci della virtù: non quelli di menare vita penitente, e nascosta in Dio; non quello di fare ad ogni conto la divina volontà: ma quello di accumular danaro, ambir tesori, e desiderare dignità, intraprendere litigj ingiusti, infamare, e danneggiare, falsificare, amoreggiare, andare incontro al pericolo di offendere Dio, e vivere di fatto suo nimico da un anno all' altro. Or ecco d' onde insorge l' opposizione tra Dio, e il Mondo, e tra mondani, e veri servi suoi: è certo, che chi è solito di seguire le vie del Mondo non può piacergli locchè comanda il Signore; anzi che ha in odio quanto sa di virtuoso, e a guisa di Ebreo carnale nausea la manna più saporosa, e desidera le cipolle, e agli dell' Egitto: Così i carnali odiano la vita buona, e divota, e la cambiano colli spassi e piaceri mondani, e per godere i diletti del senso nauseano persino ai SS.Sagramenti. Parimente condanna quanto l' insano Mondo approva, e con ciò l' un l' altro si aggirano in una perpetua vicissitudine di opposizioni, di contrasti, e di persecuzioni, che non mai saran per cessare finchè l' uno all' altro non la cede, e si confessi ingannato, pentito, e convinto. Ma Dio finchè è Dio non sarà per cederla giammai, essendo egli verità eterna, e la sua Giustizia perpetuamente tale, che non può venir meno, ed

ed essere quel Dio, ch'egli è (a). Se il Mondo dall'altra parte sta fermo nel suo imperversato sistema, e vuol mantenersi ne' suoi abusi; anzi del continuo combatte a favor delli vizj, e contro delle virtù, e si sforza sempre a divenir peggiore, con iscuotere da se il giogo d'ogni precetto per poter francamente, ed impunemente peccare senza ritegno, e timore: ecco, come io diceva, che la guerra tra Dio, e il Mondo è sempre da capo, perchè prosiegue, e proseguirà nel tempo avvenire collo stesso impegno, e calore siccome ha incominciato: onde finchè vi saranno uomini sopra la terra, vi sarà sempre vivo il contrasto, nè senza sangue terminerà il conflitto. *Vitia erunt donec homines*.

15. Supposto che il Mondo è sì imperversato nel male, che retrocedere non si vuole in verun conto dalla carriera intrapresa; ella è somma avvedutezza guardarsi dalle sue insidie; è prudenza il fuggire; è accortezza il sapersi per tempo da lui distaccare. Ma perchè durante il nostro esilio fuggire affatto affatto dal Mondo non si può senza abbandonare la nostra stanza frale e terrestre (b); poichè dovunque ci vogliamo portare ad abitare sempre portiamo con esso noi il Mondo piccolo, che siamo noi medesimi colle nostre proprie passioni, nulla punto inferiore al gran Mondo nella malignità e perfidia; è di bisogno mettere in pratica l'aureo documento dell'Autor dell'opera imperfetta, qual'è di fuggire il Mondo o in effetto, o coll'

(a) *Psal.* 118. 142.
(b) *I. Cor.* 5. 10.

o coll' affetto : cioè evitare, scansare, separarci dalla sua conversazione maligna, affine di non restare da quella contaminati (a). *Fuge mundum conversatione non corpore: fuge ergo de mundo, idest de voluptatibus Mundi, ne forte diutius vivens in possessione operum ejus, fias proprius servus ipsius*. Questo è il più facile, e sicuro spediente per non essere sorpreso, ed ingannato, separarsi col cuore, e colla volontà dalle creature, e specialmente da quelle, che per essere mondane, e partigiane del Mondo hanno massime opposte a quelle del Vangelo, e all' Anima recano maggior danno, e pregiudizio: fuggir si debbono le pratiche, le conversazioni, le domestichezze, e l'amicizie de' mondani libertini, essendo più dannevole queste della loro nimicizia scoperta: Conciossiachè se questa tende insidie alla vita del corpo, quella le tende alla vita dell' Anima; Se quest' alla temporale, quell' all' eterna, Oltrecchè le massime degli Empj hanno una gran forza d' insinuarsi destramente nel cuore, specialmente dell' incauta inesperta gioventù, e ciò per vederle da quei mettersi in pratica senza difficoltà, senza scrupoli, e senza rimorsi di coscienza: onde se non oggi dimani, se non dimani l' altro facilmente si apprendono; ma non così facile poi una volta apprese si lasciano, o si cancellano, ma macchiano tutto l' uomo, e corrompono i costumi, (b) come l' avvisò S. Paolo: *Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala*. Chi però in tal modo sì facile non fugge dal Mondo, non saprei come possa scampare l' imminente

E sua

(a) *Hom. 30. in c. 12. Matth.*
(b) *I. Cor. 15. 33.*

sua rovina, nè come salvarsi in un Mondo sì naufrago, e perduto, inimico di Dio, e invaghito di se stesso al di sopra di ogni credere.

16. Confermasi locchè fin ora si è detto col sentimento di un Religioso Scrittore, (a) quale dice.
„ Il maggior numero de' figliuoli degli uomi-
„ ni sempre fa guerra alla piccola schiera de'
„ figliuoli di Dio, e la popolata Babilonia non
„ cessa mai di far insulto alla solitaria Sion;
„ ma perchè in Sion è dove regna Iddio, e si
„ manifesta; perciò è, che raffinata tra le an-
„ gustie la pazienza, e la fede de' suoi Eletti,
„ l'Onnipotente Signore abbatte i superbi, esal-
„ ta gli umili; all' umiltà fa quasi di scabello
„ servire la superbia Babilonese; e sopra il
„ maggior numero de' Reprobi in trionfo con-
„ duce alla Gloria l'eletto stuolo de' Santi; on-
„ de egregiamente scrisse il dotto Pereira. *Ma-*
„ *li quidem, quorum majus est populus hostili-*
„ *ter bonos infestantur; verum denique præva-*
„ *lent boni; quia quidquid adversus moliuntur*
„ *improbi, ad majorem justorum virtutem, &*
„ *gloriam proficit*. Così ha disposto Dio; e co-
„ sì tutt' ora succede, che i perversi operando
„ per i loro interessi, servano senz'avvedersene
„ a compiere i disegni divini, e Babilonia per-
„ cotendo, e perseguitando i mal veduti fi-
„ gliuoli di Dio, altro non faccia a suo dispet-
„ to, che operare alla costruzione di quella
„ Santa sublime Città, di cui fu detto = *Scal-*
„ *pri salubris ictibus, & tunsione plurima, fa-*
„ *bri polita malleo hanc saxa molem construunt*
„ . . . . Misera Babilonia, figliuola di super-
„ bi

(a) P. Zuccon. lez. 103.

„ bi Architetti , Madre di empj figliuoli , o
„ quanto è quel che a te sovrasta , e pur non ti
„ avvedi ! Tu pensi tra l'orgoglio delle tue Tor-
„ ri di essere sicura da' colpi delle nuvole ; e
„ dal Cielo. Ma Iddio già ha decretata la tua
„ rovina , e acciocchè ognun che in te vive ,
„ o a te follemente s' incammina , ritiri per
„ tempo il piede , e fugga altrove , già fece
„ riferir a Giovanni ciò che sopra di te per
„ trionfo dell'umil Gerusalemme si canterà un
„ giorno nell'aria : *Cecidit, cecidit Babylon il-*
„ *la magna , quæ a vino iræ fornicationis suæ*
„ *potavit omnes gentes* . (*Apoc.* 14. 8.) Guai
„ a chi scontento della Città di Dio vuol po-
„ sto , albergo , e casa per vivere allegramen-
„ te là , dove di sola vanità si vive . La rovi-
„ na è già predetta ; ma oh a quanti di sì fat-
„ ti allegri essa arriverà improvvisa ! "

Come il Mondo non ha voluto conoscere Gesu-Cristo per Figliuolo di Dio, e per qual cagione.

C A P. III.

1. E' Stata tanta , e tale l'avversione che il Mondo ha conceputo contro di Dio , che il maligno in vece di ricevere la luce a se tanto favorevole , e necessaria , contro del medesimo Sole di giustizia se la prese, e semprepiù imperversando , giunse fino a quello stato deplorabilissimo di acciecarsi da per se medesimo, e farsi ribelle (*a*) alla luce , sposandosi colle tenebre , e col peccato , seco anche obbligandosi di

(a) *Job.* 24. 13.

di non abbandonarlo giammai per qualunque evento.

2. Ciò non ostante, perchè Dio la fa sempre da quel Dio ch' egli è ricco in Misericordia, (*a*) e non punisce il peccatore con tutto il rigore di sua Giustizia, ma meno assai di quel che merita; ed anche qualora sdegnato sembra, che contenere non vuol nell' ira sua, (*b*) la sua cara prediletta Misericordia: non ostante l' odio che il Mondo a lui ha portato fin dal principio de' suoi giorni, egli pure in tal modo amò, ed ama la sua salute, che affin di salvarlo se il maggiore sforzo che mai potè fare l' ammirabile destra dell' Eccelso. E qual' è stato? E' stato quello di donare al Mondo stesso suo rivale l' Unigenito suo Figliuolo, affinchè per suo mezzo non solamente scanzasse la già principiata sua rovina, ma di vantaggio col merito del di lui innocentissimo Sangue acquisto facesse dell' eterna vita (*c*). *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam*. Bilanci chi mai può qual dono e benefizio sia mai cotesto che fa al Mondo suo nemico la carità di Dio Padre (*d*), di dare per la comun salvezza; l' unico dilettissimo suo figliuolo, (*e*) in cui sono tutt' i tesori della Sapienza, e Scienza di Dio, ad essere per lui svenato, e crocifisso.

3. Già nella pienezza, de' tempi viene dal se-

(a) *Ephes.* 2. 4.
(b) *Psal.* 76. 10.
(c) *Joann.* 3. 16.
(d) *I. Joann.* 3. 1.
(e) *Coloss.* 2. 3.

ſeno del Celeſte ſuo Genitore l' Eterno Verbo per veſtire in terra le noſtre ſpoglie mortali, e converſare (*a*) fra gli uomini l' incomprenſibile Iddio, affinchè reſo paſſibile, colli ſuoi volontarj patimenti, colla ſua Vita, e colla Morte meritaſſe al Mondo tutto la Grazia, e la Gloria. Ma prima di darſi eſecuzione al divino eterno decreto è duopo notare, in qual modo, e maniera l' eterna Sapienza ordina, e diſpone il tutto con ſoavità ammirabile, con una condotta alta, e ſublime, facile e piana; acciocchè ogni coſa s' indirizzi al ſuo debito fine, ch' è la maggior gloria del Signore, il comun vantaggio dell' uman genere; ed ineſcuſabile ſi rendeſſe il Mondo, ſe dopo eſſere venuto in perſona l' Unigenito dell' Eterno Padre, non riconoſceſſe il ſuo Riparatore.

4. Quindi per venire a capo de' ſuoi diſegni manifeſta Iddio il gran Sagramento dell' Incarnazione del Verbo a' SS. Patriarchi antichi; anzi al ſentire de' Padri, (*b*) allo ſteſſo Adamo caduto, acciocchè credeſſe, e credendo ſperaſſe il rimedio del ſuo peccato da queſto ſuo Riparatore divino, e colla Fede, e ſperanza in lui ſalvaſſe, se, ed il ſuo ſeme, e riacquiſtaſſe il Gius della Celeſte Beatitudine già perduto pel ſuo peccato. Quindi egli ne tramanda l' inviolabile tradizione da Padre in figlio ne' ſuoi poſteri, affinchè ſe pella ſua parte quelli ſon miſeri, mediante il ſuo peccato d' origine, per l' altra non rimaneſſero inconſolabili, e ſenza rimedio, ma collocaſſero le loro ſperanze nel venturo Salvatore. Che però S. Giovanni

(a) *Baruch.* 3. 38.
(b) *D. Leo. Ser.* 2. *de Nativit.*

ni il Diletto chiama Gesu-Cristo Uomo Dio, Agnello svenato, e ucciso (a) fin dall' origine del Mondo, cioè a dire, pria di ogni tempo, e fin dall'Eternità: Conciossiachè non solo dopó il peccato di Adamo, ma fin dall' Eternità fu previsto il suo merito; onde fin dall' ora fu formato il decreto della sua Missione. E intanto la penitenza di Adamo fu accettata insieme cogli altri sagrifizj di quei vetusti tempi, in quanto che Cristo si fe suo Mallevadore; onde ogni vittima d' allora era tipo, ombra, immagine, e figura del cruento sacrifizio, che il Figliuolo di Dio era per fare nella pienezza de' tempi; in virtù del quale accette erano l' antiche Vittime, ostie, oblazioni, libamini, timeami, ed incensi, e tutto e quanto si praticava prima della Legge, e dopo di quella persino a Cristo, cioè pella prevveduta Passione, e Morte dell' Uomo Dio Redentore del Mondo. (b) *Ab exordio mundi*, scrisse Sant' Agostino, *quicumque in Christum crediderunt, eumque, utcumque intellexerunt, & secundum ejus precepta piè & justè vixerunt, quandolibet, & ubilibet fuerint, per eum, proculdubio salvi facti sunt.*

5. Dopo de' Patriarchi, secondo la condotta de' tempj, rivela Dio questo rivelantissimo arcano a' suoi Santi Profeti, i quali avendone una speciale commessa, di suo ordine a chiare note lo predicano a' popoli, annunziando loro, ch' era per venire il desiderio de' colli eterni, (c) cioè il sospirato Messia per salute di tutte le

---

(a) *Apoc.* 13. 18.
(b) *Epist.* 54.
(c) *Genes.* 49. 26.

le Genti, acciocchè tempo aveſſero di prepararſi a riceverlo ſiccome era ſpediente. Diſſero, ch' egli ſarebbe chiamato il Signore, (*a*) il forte, l' Ammirabile, il Padre del ſecolo futuro, (*b*) il Principe della Pace, il Dio, (*c*) prima naſcoſto, l' Emmanuele, (*d*) cioè Iddio con eſſo noi. Predicarono che naſcer dovea da una Donzella Vergine, (*e*) ſenza verun detrimento della ſua Verginale integrità, reſtando intatta dopo il ſuo feliciſſimo parto, come l' era prima; concioſſiachè feconda divenir dovea, non coll' opera dell' uomo, ma per virtù Divina, e così goderebbe l' unico ſingolariſſimo pregio di Madre dello ſteſſo Dio, e quello ancora di Vergine ſempre intatta. Altri viappiù innoltrandoſi, diſtinſerò non ſolo la Tribù, ma la famiglia puranche, dalla quale inſorta ſarebbe una tal avventurata Donzella: Vale a dire, che dalla Radice di Geſſe (*f*), provegnente dalla ſtirpe di Giuda, (*g*) e pella deſcendenza di Davidde ſorger dovea la gran Donna, e col ſuo calcagno trionfale ſcacciare (*h*) il Capo al ſuperbo antico Serpente; e per ſuo mezzo ſpenta di Eva la maledizione (*i*) benedir doveanſi le nazioni tutte, e tutte le Genti. Altri poi come Daniello determinarono il

(a) *Pſal.* 67. 5. *Iſai.* 19. 1.
(b) *Iſai.* 9. 6.
(c) 45. 15.
(d) *Iſa.* 7. 14.
(e) *Ibi*.
(f) *Iſa.* 11. 1.
(g) *Geneſ.* 49. 10.
(h) *Geneſ.* 3. 15.
(i) *Geneſ.* 26. 4.

il tempo della venuta del Meſſia, come fu quello delle ſettanta ſettimane (*a*). Altri ſi diſtinſero nel profetare, con indicare il luogo della Naſcita del Salvatore, come tra tutti ſi ſegnalò Michea Profeta, dicendo, che ſarebbe la piccola Città di Betelemme: (*b*) da che in eſſa era ſpediente d' appaleſarſi quello, che qual vero Duce reggere dovea il novello Popolo del Signore. Altri poi tante delle varie coſe ſcriſſero, ed evangelizzarono di lui, ch' empirono le divine pagine delle loro profezie, e tutte appuntino avverate ſi ſono ne' tempi, luoghi e modo da loro vaticinati; come tra molti fu la Profezia di Aggeo Veggente, affermando, che fra non molto tempo commovere ſi doveano i Cieli, e la terra (*c*), e dopo di una tal commozione infallantemente comparirebbe il ſoſpirato Meſſia Salvator del Mondo.

6. Ed ecco circa la metà della ſeſſageſima quinta ſettimana di Daniello, come canta la Chieſa, (*d*) s' incominciano a commuovere i Cieli, ſi commuove la Terra: Conciossiachè per un Editto generale di Ottaviano Auguſto Imperador de' Romani, che comanda ſi facci la numerazione dell' Anime della ſua vaſtiſſima Monarchia, la Terra è tutta in moto dall' Oriente, all' Occidente: Commuovanſi i Cieli; da che appena nato il Meſſia, gli Angeli Santi a' Paſtori vigilanti l' Evangelizano, e ne cantano Inni di melodie all' Altiſſimo per un tale

(a) *Dan.* 9. 24.
(b) 5. 2.
(c) 2. 7. 8.
(d) *Martyrolog. Rom.* 25. *Decemb. Hebdomada ſexageſima quinta juxta Danielis prophetiam.*

tale, e tanto segnalato beneficio fatto all'uman genere (a). Oltracciò vedesi in Oriente raggiante di lume insolito una stella apparire, da cui grandi cose congheturando avvenute i tre famosi Magi Orientali; abbandonato il natio solio, vanno in cerca fino a Gerosolima, investigando, (b) dov'è colui, ch'è nato Re de' Giudei.

7. Già in adempimento di tanti Misterj, segni, e Profezie; nel giusto preordinato tempo, comparisce il cotanto aspettato, e sospirato Messia nel Presepe di Bettlemme; dov'è adorato da tutte le Milizie Celesti, visitato da i Pastori, da Magi, venerato come Dio, come Uomo, come Re, e come Sacerdote. Si circoncide l'ottavo giorno, conforme a i riti della legge come discendente di Abramo (c): gli s'impone il nome ammirabile e sempre augusto di Gesù, come l'Arcangelo Messaggiere avea predetto (d): Simeone il Giusto, ed Anna la Profetessa per vero Messia a voce chiara nel Sagro Tempio lo predicano al Popolo. (e) Per comandamento di Erode Ascalonita si fa una stragge di Bambini lattanti, (f) e chi è che nol sappia, che si fa per gelosia di stato, in odio del nuovo nato Re de' Giudei? Finalmente S. Giovanni il Battista Precursore di Cristo collo stesso suo indice la mostra alle turbe colà nel Giordano, e a tutta Gerosolima ivi

(a) *Luc.* 2. 14.
(b) *Matth.* 2. 2.
(c) *D. Bernard. ser.* 1. *de circumcis.*
(d) *Luc.* 2. 21.
(e) *Luc.* 2. 34. 38.
(f) *Matth.* 2. 16.

ivi occorsa, va dicendo l'accreditato autentico Profeta del Signore (a): Ecco o Gerusalemme, ecco l'Agnello di Dio, di cui tanto tempo prima io pure vi ho ragionato: questo è di esso, che venne dal seno dell'Eterno Padre (b) affine di togliere i peccati dal Mondo. Già lo vedete, già l'ammirate, già sta nel mezzo di voi!

8. Santa Fede! lo credereste, mio Leggitore, che dopo tanti segni, Oracoli, e Profezie; dopo una così lunga serie di tanti ragguardevoli testimonj e di Profeti; dopo essere nel Mondo il Messia, conversato, e dimorato (c) fra gli uomini circa anni trentatre: anzi dopo aver predicato per tre anni e mesi, confirmando la sua sagra Dottrina col sugello di portentosi Miracoli, il Mondo a tanta luce non vede, ma diventa cieco affatto affatto, nè conosce quello che i ciechi medesimi dalla Natività pure conoscono, e i muti stessi ne propalano le meraviglie, e li morti; anzi gli stessi Diavoli lo danno a vedere per Dio (d), e per tale a tutti l'appalesano. E il Mondo? il Mondo non lo conosce per tale, ma per Mago, per seduttore, (e) per bestemmiatore, e sovversore de' popoli. Voi vi accigliate? il testo è chiaro, e irrefragabile è anche il testimonio che l'afferma a piè posato. (f) *Mundus eum non cognovit*. L'udiste? lo volete intendere di

nuo-

(a) *Joann.* 1. 29.
(b) *Ibi. v.* 34.
(c) *Baruc.* 3. 38.
(d) *Luc.* 4. 41.
(e) *Matth.* 27. 63.
(f) *Joann.* 1. 10.

nuovo? *Mundus eum non cognovit!* Dopo essere cotanto aspettato; dopo avere per sì gran tempo scongiurato i Cieli, acciò mandassero questo Giusto, impietositi a tante lagrime, a tanti clamori, a tanti sospiri, già lo mandano, già viene in propria Persona, e dopo essere venuto premessi tanti segni e meraviglie, il Mondo non l' accetta, il Mondo non lo riceve, il Mondo non lo conosce! *In propria venit, & sui eum non receperunt.* Notate l' enfatica espressione del sagro Cronista. *In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.* Che più? *In propria venit, & sui eum non receperunt.* Venne al Mondo dopo essere tanto richiesto, mandò avanti a se il suo Precursore per facilitargli la strada, e non venire così d' improvviso; da lui il Mondo, e quanto in esso vi si contiene ha ricevuto l' essere, e la conservazione, e pure il perfido, ingrato e sconoscente non lo conobbe, nè lo volle accettare per suo Salvadore. *Mundus eum non cognovit: in propria venit, & sui eum non receperunt.*

9. Ora cosa mai dicevano i mondani per giustificare la loro condotta e orpellare la mensogna? Quando il Figliuolo di Dio discacciava Demonj da' maleficiati coll' impero solo della sua voce, dicevano, ch' egli era un Mago, un prestigiatore, un maliardo, che teneva alleanza col Principe delle tenebre, e che in virtù di Beelzebù fugava i maligni spiriti, (a) non per virtù sua propria. Qualora a' peccatori, e peccatrici perdonava i peccati, affermavano, che ciò non potea fare, ma ch' egli profferiva delle bestemmie contro Dio, usurpandosi la divina

(a) *Luc.* 11. 15.

na Giurisdizione (*a*), che al solo Dio competeva. Qualora era convitato a mangiare, diceano ch'era un mangiatore, un crapolone, e qual vorace, e amico de' peccatori a dito lo mostravano agli altri, (*b*) scandalizzandosi di lui come di un empio e scellerato, (*c*) non curante le paterne tradizioni, e meno rispettoso dell'osservanza del Sabbato (*d*). Quando contro ogni umana speranza con un poco di luto, e di saliva dona la vista al cieco nato, lo trattano da peccatore nimico di Dio, (*e*) e come tale lo diffamano appresso gli altri: anzi che infiammati di un falso zelo s'astengono dal seco comunicare, temendo di non restar contaminati dal suo consorzio, e per fin dalla Sinagoga separano quelli, che ardiscono confessarlo per Cristo (*f*): *Jam enim conspiraverant Judæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret*. Mi sapreste a dire per qual cagione? udite di grazia.

40. *Mundus eum non cognovit:* il Mondo col suo maligno partito non conobbe Gesu-Cristo; no, perchè non fu prevenuto co' segni, oracoli e Profezie; non perchè non vidde prodigj portentosissimi della sua Deità, ma perchè a bella posta non volle conoscerlo, per non dichiararsi egli tristo, e fellone. L' ha conosciuto per buono, Santo e Giusto: ha veduto le sue virtù, ammirato i Miracoli, e la piena po-

(a) *Matth.* 9. 3. *Luc.* 5. 21.
(b) *Luc.* 7. 34. *Marc.* 5. 3.
(c) *Matth.* 15. 12.
(d) *Ibi.* v. 2. *Joann.* 9. 16.
(e) *Ibi.* v. 24.
(f) *Ibi.* v. 22.

potestà con cui l'operava, ed ha voluto il tutto dissimulare e attribuirlo ad altra cagione. Da per se stesso Gesu-Cristo si è fatto conoscere per vero Figliuolo di Dio; da per se stesso si ha fatto vedere essere l'aspettato, e sospirato Messia, (*a*) tale si appalesò colla voce, e co' miracoli (*b*); ma perchè le stesse sue opere condannavano quanto il mondo praticava di abusi; il Mondo col suo seguito ha fatto finta di non vedere, di non conoscere chi egli si fosse: onde era solito di domandare, ma affine di disprezzo: (*c*) *Quis est hic?* e tosto rispondevano i suoi mondani: Questi è Figliuolo di un povero Fabro, (*d*) da per tutto conosciuto pel suo ministero; (*e*) la di cui Madre forse non è Maria? come sa egli di lettere, (*f*) quando queste non ha mai imparato? Che più? I medesimi Scribi, Rabbini, Sacerdoti, e Seniori, quantunque pria di venire lo predicassero per lo vero Salvadore del Mondo, nondimeno egli no pure non lo credevano per quello lo predicavano agli altri (*g*): *Prædicabant in lege Christum venturum, & non credebant in eum.*

11. Sapeano i mondani essere Cristo quel Giusto, e Santo ch'era, e per non essere tenuti a lasciare i loro vizj, e a seguire la sua Celeste Dottrina, lo diffamarono, lo calunniarono, lo misero in tale discredito appresso la Repu-

(a) *Joann.* 4. 26.
(b) *Joann.* 3. 2.
(c) *Matth.* 21. 11.
(d) *Matth.* 13. 55.
(e) *Mar.* 6. 3.
(f) *Joann.* 7. 15.
(g) *Chrysost. vel Auct. imperf. Hom.* 43.

publica, che disonorati si teneano qualora imitati avessero i suoi esempj, (a) o fossero del suo Discipulato. La cagione si era, che se mai confessato l' avessero per quell' inviato loro da Dio, e che si faceva conoscere tale pell' opere; al certo doveansi correggere, anzichè smentire, come detrattori invidiosi, pieni di odio maligno contro di lui, e di propria bocca appalesarsi ciechi, appassionati, e da i loro pravi desiderj sedotti; con ritirarsi dalle lubriche vie, scoprire l' inganni e appalesare la verità, abbracciare il Vangelo, sposare la Giustizia, estirpare la superbia, e all' umiltà fare ricorso. Or tutto ciò è opposto al Mondo, contrario all' amor proprio de' mondani, che disordinatamente vogliono amare se medesimi al disopra dello stesso Dio; che stanno immersi, e quasi sommersi ne i piaceri fino alla gola, ed altre canzoni non odono di genio, se non le vane, lusinghiere di chi gl' incanta ed adula; perciò credere non hanno voluto a Gesu-Cristo nè riconoscerlo per loro Signore, per non avere a ripudiare la loro empietà, per non avere a scuotere da se la superbia, e fare vita nuova alla forma di quella dal Figliuolo di Dio predicata, e coll' opere sue medesime mostrata facile. Lo conobbero pur troppo chiaramente, dice S. Gregorio il Magno, (*b*) ma non vollero a lui soggettarsi, per non aver a lasciare il loro empio costume. *Videbant unde converti debuerant, atque exinde perversiores fiebant.*

12. Sicchè non furono ciechi per mancanza di lume, che non fu loro somministrato; ma fu-

(a) *Joann.* 9. 28.
(b) *Hom.* 32. *in Evang.*

furono ciechi per elezione, ciechi fatti apposta di loro spontanea volontà; mentre videro il Sole risplendere nel mezzo dì, e chiusero gli occhi affine di non vederlo e per non servirsi in bene della sua luce: Onde sta scritto nella Sapienza (a), che la loro propria malizia gli acciecò di fatto. *Excæcavit enim illos malitia eorum*. Nè contenti del proprio male per avere qualche mendicato pretesto di coonestarsi, cercarono con tutto l' impegno di rovinarlo nella fama, nella riputazione e nella vita, facendo ogni sforzo, acciocchè fosse punito, non come Santo, Buono, ed innocente, come in fatti era il Divin Salvatore, per non appalesarsi essi malvagi, indegni ed iniqui, che a tale termine fossero arrivati di perseguitare la virtù, e favorire il vizio; ma si cooperarono, che fosse creduto, ed appreso per un prestigiatore, ingannatore, e sovvertitore del popolo, e che come bestemmiatore (b) fosse condannato dalla pubblica autorità, affinchè restasse infamato il suo nome per tutt'i secoli: *Videbant unde converti debuerant, atque exinde perversiores fiebant; quærebant extinguere, quem cernebant mortuos vivificare*. Al quale sentimento accorda ancora S. Tommaso. (c) *Omnia enim signa videbant in eo, quæ dixerant futura prophetæ..... Videbant evidentia signa divinitatis ipsius, sed ex odio, & invidia ea pervertebant; & verbis ejus, quibus se Dei filium fatebatur, credere noluerunt*.

13. No, no, non è affatto vero, nè verisimile,

(a) 2. 21.
(b) *Matth.* 26. 65.
(c) 3. *P. quæst.* 47. *a.* 5.

mile, che il Mondo co' suoi alleati non conobbero Cristo Figliuolo di Dio, non lo conobbero per non aversi a soggettare a lui, e sottomettere le spalle al giogo della sua Santa Legge; per non avere ad abbandonare i peccati, e le passioni loro predominanti, perciò cambiarono l'amore a lui dovuto in odio fiero, e maligno. Non perchè non l' hanno conosciuto l' hanno odiato, dicono a pieno coro i dotti Spositori e Santi Padri, ma si bene per gelosia, per invidia, e per superbia (a). *Non quod non novissent, sed quod livore adusti crepantesque invidia indignum dicere vellent, & honore*. E Sant'Agostino. (b) *Quare in eum non credebant? quia humanam gloriam requirebant*. Aggiunse S. Bonaventura essere questa stata sempre la consuetudine del Mondo, di amar'egli i suoi falsi testimonj, di andare dietro a chi l' adula, e fuggire da quei che'l correggono con paterno zelo, ed amore. E se va così, ecco la vera cagione pella quale il Mondo non volle ricevere nè conoscere il Messia, perchè egli era venuto apposta per correggerlo de' suoi errori, riformarlo, e raddrizzarlo, non già per lasciarlo impunito. (c) *Mundus diligit suos falsos testes, qui ipsum non arguunt, sed cum eo currunt, & eadem cum ipso volunt, cum tamen meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta odientis oscula. Patet hic mundi error & fatuitas, odit enim arguentem ipsum in veritate sicut Jesum Christum hic, non enim amat pestilens eum, qui se corripit*. In fatti oltre quello divulgarono di Cri-

(a) *Luc. Burg. apud Mens. in c.* 21. *Matth.*
(b) *Tract.* 28. *in Joann.*
(c) *Apud Mans.*

Cristo pel decorso della sua predicazione, tumultuarono tanto appresso di Pilato, e tanto fecero finchè Barabba assassino fosse liberato, e Cristo, sebbene dichiarato innocente dal Giudice, ottennero che fosse conficcato in Croce, e fosse morto. E perchè ciò? Risponde S. Agostino, essere questo avvenuto, perchè predicò loro la verità, l'acquisto del Regno de' Cieli, nè tacque di scoprire, e riprendere i loro vizj. (a) *Prædicavit regnum cælorum, non tacuit vitia eorum*: ond'eglino per vendicarsi, a guisa di frenetici si voltarono contro del Celeste Medico, seco insaniando fino a quel segno, che si è detto di volerlo perdere, ed infamare. *His omnibus curationibus ejus ingrati, tanquam multa febre phrenètici insanientes in medicum, qui venerat curare eos, excogitaverunt consilium perdendi eum.*

14. A chi mai però facesse fronte con delle scritture alla mano, che sembrassero alle già addotte contrarie, come quella, (b) *Non enim sciunt quid faciunt*; e quell'altra, (c) *Si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*. Si confronta scrittura con iscrittura. Se non sapeano ciocchè faceano contro dell'Umanato Verbo, come va, che Cristo stesso si lagna di loro nel famoso Tempio Gerosolimitano alla presenza d' innumerabile popolo, affermando che benissimo il conosceano, e molto bene sapeano chi egli fosse, e da chi loro era stato inviato. (d) *Clamabat ergo Jesus in* tem-

F

(a) *Tract. in Psal. 63. ad vers. 2.*
(b) *Luc. 23. 34.*
(c) *I. Cor. 2. 8.*
(d) *Joann. 7. 28.*

templo: gridava con voce sonora, e penetrante per farsi da tutt' intendere, e da niuno essere ignorato, per la premura che aveva del loro ravvedimento. *Clamabat ergo Jesus in templo docens, & dicens: & me scitis, & unde sim scitis, & a meipso non veni.* Se così egli si spiega, che sa cosa vi è dentro, e fuori dell'uomo; (a) dunque come nol conobbero?

15. Chi poi si facesse forte con S. Paolo, dicendo, che se da vero conosciuto l'avessero, giammai l'avrebbono condannato a morir Crocifisso. Si risponde, che S. Paolo contrario non può essere a se medesimo: Conciossiachè parlando egli non de' Giudei pratici, e istruiti nella legge, ma de' Gentili privi di fede, di legge, e di Profeti, perchè allevati nel bujo del gentilesimo, dice che peccarono, e si sono miseramente perduti; mentre avendo conosciuto Iddio Creatore, non hanno curato poi di glorificarlo a tenore della cognizione loro impressa; che però sono, e saranno sempre inescusabili avanti a Dio, appunto per questo, che come Dio trascurato hanno di riconoscerlo, e glorificarlo. (b) *Sunt inexcusabiles. Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt.* Or se i poveri Gentili, quali pecorelle erranti nel deserto di questo Mondo, pure conobbero Iddio Autor della Natura; e perchè a tenore della cognizione avuta non curarono di glorificarlo, siccome era il dovere, e perciò si sono resi ingrati, e inescusabili: or come discolpare possonsi mai i mondani che lo posero in croce dopo una serie di miracoli, dopo

(a) *Joann.* 2. 25.
(b) *Rom. I.* 20.

ro tanta luce? Come possono dire in verità di non averlo conosciuto, se praticò familiarmente tanto tempo fra di loro? Con che faccia sostenere di non sapere chi egli si fosse, se videro per fino i morti da lui resuscitati tornare in vita, camminare, mangiare, e parlare? (a) Che forse sono stati meno de' Gentili senza legge, e senza fede; or se quelli furono senza scusa, quale scusa potranno addurre i mondani, che li vaglia a liberare da un tanto loro peccato, di non aver conosciuto il Figliuolo di Dio, anzi di averlo ucciso, e assassinato peggio di un infame?

16. Al soprallegato testo ora si risponde col Lirano, che l'Apostolo ivi parla non della cognizione assoluta di Cristo, come costa dal testo, ma si bene della cognizione della futura gloria, che dalla Croce n'era per risultare a tutto il Mondo Cristiano: di modo tale, che se i persecutori di Cristo avessero avuto questa previa cognizione non l'avrebbono Crocifisso, ma più tosto avrebbono eletto liquefarsi e marcire d'invidia, che non di essere loro ributtati, e in suo luogo sostituiti gl'Incirconcisi da loro sommamente abborriti ed esecrati. (b) *Si cognovissent Pontifices & Pharisæi, quod a cruce tanta gentibus esset salus futura, nunquam ad hoc pervenissent, ut eum crucifigerent: eligentes potius invidia tabescere, quam ut gentes salvæ fierent, & ipsis ejectis, illi eorum loco substituerentur.*

17. Nè tampoco implica, che Gesu Cristo da sulla Croce li raccomanda, pregando per essi

F 2 l'Eter-

(a) *Joann.* 12. 2. 10. 11.
(b) *In I. Cor.* 2. 8.

l' Eterno suo Padre ; da che allora egli la fece d' Avvocato , e l' Avvocato ognuno sa , che fa quanto può è fa per discolpare il Reo , per muovere a clemenza il Giudice , e meritargli il perdono . Così Gesu-Cristo , *Pater* , (*a*) disse , *ignosce illis* . Perdonateli o Padre, da che l' Unigenito vostro Figliuolo già spirante ve ne prega con tutto il cuore : perdonateli , perchè non conoscono ciò ch' essi fanno . Or chi non vede in questa stessa discolpa il loro peccato non tanto d' ignoranza per li nimici di Cristo, quanto di malizia: che se l' ignoranza si dee ammettere , ammettere si dee per parte , non de' principali Crocifissori di Cristo, ma per quella degli esecutori della sua Crocifissione , e della sua Morte, per essere questi la maggior parte Gentili ; ma inquanto agli Ebrei sono essi inescusabili, mentre quel tanto operarono lo fecero non a caso , e per rissa di subitanea passione , lo fecero dopo varie consulte, e a piede fermo ; lo fecero con una diabolica malignità per politica di stato . (*b*) Sicchè se Cristo prega l' Eterno Padre per impetrargli il perdono, segno egli è , che peccarono , e a peccare hanno premessa la cognizione del male pria ancora di commetterlo, e l' hanno voluto abbracciare appostatamente . Così leggiamo nella Sapienza il consiglio degli Empj posto in pratica contro l' Autor della vita . (*c*) *Circumveniamus ergo justum , quoniam inutilis est nobis , & contrarius est operibus nostris ec.* Così fu da loro eseguito di voler perdere

(a) *Luc.* 23. 34.
(b) *Joann.* 11. 47. 48.
(c) 2. 12.

dere l'Innocente. (a) *Expedit, ut unus moriatur ec.* Così parimente esclamarono vociferando davanti al Presidente de' Romani. (b) *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.*

18. Parlando di se medesimo l'Apostolo così va dicendo. (c) *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum qui ex Deo est.* Ch'è quanto dire: Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del Mondo, qual'è spirito di vendetta, e d'ingratitudine, che rende male per male, anzi pe' benefizj mali uffizj, e tradimenti; ma ricevuto abbiamo lo spirito del Signore, che c'insegna ad operare l'opposto dello spirito mondano, cioè, che per lo male ricevuto rende bene, per maldicenze ne dispensa favori, e benefizj a larga mano comparte; essendo affabile, benigno, misericordioso, e di carità sopra pieno, e ridondante. Quindi noi siamo maledetti, biasimati, perseguitati, e quale spazzatura del Mondo trattati; ma lungi da noi, la Dio mercè ogni contracambio di male. (d) *Maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus.* Ciò premesso, ecco il senso delle parole di Cristo, secondo S. Leone. (e) I nimi-

(a) *Joann.* 11. 50.
(b) *Matth.* 27. 25.
(c) *I. Cor.* 2. 12.
(d) *I. Cor.* 4. 12.
(e) *Ser. II. de Pass. Domini. Admisit in se impias manus furentium: quæ dum proprio incumbunt sceleri, famulatæ sunt Redemptori. Cujus etiam circa interfectores suos tanta erat pietatis affectio, ut de cruce supplicans Patri, non se vindicari, sed illis postulat ignosci.*

mici del Signore attendono a fargli oltraggi; sfogando la rabbia ed il furore, e nel tempo stesso che co' flagelli alla mano, e colle spine, e coll' aceto, e col fiele tanto seco lui incrudeliscono, servono pure, quantunque l'ignorino, servono l' Amabilissimo nostro Redentore nel desiderio, ch'egli nutrisce di giovare all' Uman genere col suo Divino Sangue: onde dopo di aver consummato il gran Sagrifizio da sulla Croce medesima il gran Pontefice della nuova legge, nulla riguardando al loro peccato di Deicidio, nè all' ingratitudine da loro apprestata, ma al sangue che dalle piagate Carni gli scorre, e ai beni immensi, che da quello all' Anime ne ridonda; agguisa di chi scuopre un gran tesoro, deposto ogni sdegno, tutto affabilità, e amorevolezza, e cogli occhi lagrimosi, dice al Padre: Mio dilettissimo Genitore; ecco quanta gloria a voi ne ridonda, quanto bene all' Anime da voi amate dalle fontane di queste mie piegate carni: non risguardate dunque la malignità di chi con animo imperversato gli fece, ma sebbene all'onore che a voi ne proviene: e se essi nè pure sanno ciò che fanno, basta o Padre, basta che lo sappiate Voi, che siete Dio, che sapete, e potete dallo stesso male cavare il bene, siccome dalle tenebre cavato avete la luce.

19. Ed ecco di un insigne Autore (a) uniformi i sentimenti. „ Padre, dic'egli, Padre perdonate loro, perchè non sanno quel che si „ fanno. Sovvengavi mio caro Padre, che il „ sangue di questa nuova alleanza, che oggi „ essi spargono gli fa entrare nel ruolo de' vo„ stri figliuoli, che mediante il prezzo del sa„ cri-

(a) *Massillon Misteri Pred. della Passione.*

„ crifizio che io vi offerifco, i miei Carnefici
„ diventano fratelli e miei eredi; che voi più
„ non fiete un Giudice armato per perderli,
„ ma un Padre fempre pronto a falvarli; e che
„ conficcandomi su quefta Croce, fi fono alza-
„ ti un afilio, che da' voftri fulmini, e dalle
„ voftre vendette gli deve raffi. urare: *Pater di-*
„ *mitte illis*. Non rifguardate le mani, che mi
„ hanno confitto; ma rifguardate il Sangue,
„ che fcorre dalle mie Piaghe, per placare la
„ voftra Giuftizia, e cancellare la colpa di co-
„ loro che mi facrificano: *Pater dimitte illis*.
„ Non fanno effi ancora, che voi mi avete
„ inviato; perdonate a quefti ciechi, che cre-
„ dono rendere gloria al nome voftro, dando-
„ mi morte. Non fanno eglino, che quefto
„ fangue, cui fpargono, fantificherà l'univer-
„ fo; che quefta Vittima da effi immolata è
„ il prezzo della falute di tutti gli uomini;
„ che quefta Croce alla quale mi hanno con-
„ fitto diverrà la vita, e la rifurrezione di
„ quelli che dormono nell'ombre di morte, il
„ rimedio dalle fciagure del genere umano;
„ che quefta croce fpargerà per tutta la Terra
„ la cognizione del nome voftro, e di tutte le
„ nazioni vi formerà degli adoratori in ifpiri-
„ to, e in verità. Padre Santo! deh dunque
„ voi che vedete i grandi vantaggi, cui il Mon-
„ do dalla mia croce fia per ritrarre, una col-
„ pa sì avventurata, deh loro non imputate;
„ anzi perdonate il delitto della mia morte in
„ grazia degl'ineftimabili beni, che ne verran-
„ no alla Terra: *Non enim fciunt quid faciunt*.
„ Non fanno che col darmi morte, mi rendo-
„ no la gloria dell'immortalità; che col can-
„ cellare il mio nome della terra de' viventi,

 „ lo

„ lo innalzeranno sopra tutti i Principati, e
„ le Podestà; che col rigettarmi, mi faranno
„ conoscere da tutte le nazioni; che ricusando
„ di farmi riconoscere per Re, mi stabiliranno
„ Principe del secolo futuro, Giudice di tutte
„ le Tribù, Signore di tutte le cose, e m' as-
„ sicureranno un pieno potere in Cielo, ed in
„ Terra. Padre Santo! Voi però che la glo-
„ ria a me promessa l'avete annessa alle mie
„ ignominie, e a' miei patimenti, perdonate,
„ perdonate a questi ciechi, che servono senza
„ saperlo alla esaltazione del mio nome, e al-
„ l'ingrandimento del mio Regno: *Non enim*
„ *sciunt quid faciunt*. Non sanno che il delit-
„ to della mia morte vuol mettere il colmo
„ alla misura de' loro Padri, che giorni per
„ loro verranno, ne' quali beate si chiameranno
„ quelle che non avranno partorito; che Ge-
„ rusalemme ad un orrida solitudine sarà ridot-
„ ta, rovesciati i suoi altari, abbandonato il
„ il Tempio, e ad un desolato abituro simile
„ divenuto, i suoi Cittadini fuggitivi ed erran-
„ ti, e la vostra eredità, ch'eglino del Sangue
„ innocente hanno contaminata, ad una eterna
„ maledizione condannata. Voi però giustissi-
„ mo Padre, che questi giorni di visita, e di
„ collera lor preparate, contentatevi di quelle
„ temporali calamità, onde un giorno gli af-
„ fligerete; salvate le reliquie d'Israello, ri-
„ sparmiate i rami di una santa radice; salva-
„ te un popolo, che vi siete eletto; non vo-
„ gliate perdere per sempre i miei fratelli se-
„ condo il sangue, le ossa delle mie ossa, e la
„ la carne della mia carne; non ritirate da
„ Giuda la vostra salute, donde uscì la salute:
„ risparmiate i figliuoli de' santi: radunate fi-
„ nal-

„ nalmente una volta la difperfione d'Ifraello :
„ riuniteli al tronco, da cui fi fono feparate :
„ richiamatele nel recinto della vera Gerufa-
„ lemme, affinchè un folo Ovile fiavi, e un
„ folo Paftore, e vi offerifcano con tutte le
„ nazioni, non più capretti, e tori, ma il rin-
„ novamento, del gran facrifizio, che io in
„ oggi offerifco alla voftra gloria. " Al fin qui
detto, aggiunge un moderno (a).

„ Peggiori di Pilato hanno da confide-
„ rarfi i Giudei; imperocchè fe questi non
„ hanno conofciuto Gesu-Crifto per vero Dio,
„ potevano però, e dovevano riconofcerlo tale
„ per i miracoli, per le dottrine, e per gli
„ oracoli de' Profeti: ed il non avere voluto
„ conofcerlo, a cagione dell' Invidia, e dell'
„ odio che avevano contro di lui, è una igno-
„ ranza affettata, che anzi più li rende colpe-
„ voli, ed inefcufabili. L'avevano fovente udi-
„ to ed ammirato, ed acclamato per Santo: e
„ nulladimeno dopo avere tutti efclamato a
„ volerlo in croce, pretendono di non avere
„ commeffo con questa facrilega lor volontà
„ nè pure un peccato veniale: ed avendo Pi-
„ lato fcaricata fulle loro cofcienze l' effufione
„ di questo Sangue innocente: Sì, effi rifpon-
„ dono, fiamo contenti che a noi fia imputa-
„ ta la colpa, e che venga la pena fopra di
„ noi, e de' noftri figliuoli. "

20. Non per questo però, che Crifto gli compatifce, e gli fcufa, e prega per effi fi può dire, che fiano fcevri di colpa; concioffiachè mai finora, per quanto noi fappiamo, fi è trovato Autore alcuno Cattolico, il quale dal Dei-

(a) *Bergamo penfieri ed affet. tom. 2. n. 234*

Deicidio gli discolpa, allegando l'ignoranza; essendo cosa certa aver avuto più parte la malizia, e l'invidia, che non l'ignoranza che scusa, e diminuisce il peccato. L' ha deciso già l' Angelico Dottor S. Tommaso. (*a*) *Eorum ignorantia non eos excusabat a crimine; quia erat quodammodo ignorantia affectata.... quæ non excusat a culpa, sed magis videtur culpam aggravare*. Sicchè son peccatori, e tanto più empj, e maligni, quanto che nel male operato ha concorso l'impegno, il capriccio, la gelosia, l'invidia, e la volontaria pertinacia nel male. E se ciò null' ostante essi, o i loro difensori abbiano l' ardimento rigettare da se la perpetua infamia che gli cuopre il viso, gli rende esosi appresso di tutte le Nazioni, con attribuirla ad altri; in tal supposto così mi pare che li converrebbe il P. S. Gregorio. (*b*) E non siete stati voi quelli, che ragunati in Concilio, e domandati dov'era per nascere il Messia nella Legge promesso, francamente rispondeste, che secondo le Scritture de' Profeti, non altronde nascer dovea, se non nella Città di Bettlemme? dunque se prima che Cristo nascesse (in loro supposizione) voi ne sapeste indicare il luogo, come ora ch' assassinato l' avete fingete d' ignorarlo, e di non saper qual egli si fosse? Ma

(a) 3. *p. quæst.* 47. *a.* 5.

(b) *Hom.* 10. *in c.* 2. *Matth. Qui etiam ad damnationis suæ cumulum eum quem natum despiciunt nasciturum longe ante præsciverunt. Et non solum quia nasceretur noverant, sed etiam ubi nasceretur. Nam ab Herode requisiti, locum Nativitatis ejus exprimunt quem Scripturæ authoritate didicerunt.*

Ma se tacete voi il vostro peccato, se lo coprite, ovvero se ad altri lo volete rifondere, vi è chi lo propala, vi è chi ve lo scuopre, vi è chi ve lo rifonde, e ve lo rinfaccia, e vi condanna. Vi accusa il vostro stesso Moisè in cui voi sperate: (a) ve lo rinfaccia il medesimo Gesu-Cristo, che voi avete flagellato come infame, e quale ribaldo inchiodato in un patibolo: (b) vi condanna lo stesso Dio d'Amore. (c) *Cum venerit ille arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio. De peccato quidem, quia non crediderunt in me. Quasi dicat*, opportunamente Ugone, (d) *non impune agent, Judæi, quæ agent in me: quia redarguet eos Spiritus Sanctus, cum venerit, idest, omnem excusationem eorum abscindet, & ostendet peccasse irremisibiliter*. Ed ecco trovato e scoperto il tanto celato vostro misfatto.

21. Ma cessi ognuno di ragionare, laddove la stessa eterna Sapienza apre la bocca a decidere. Se io non fossi venuto dal Cielo in terra, dic'ella, e predicato non avessi, e i miei nimici non avessero vedute ed ammirate le mie opere, più portentose di quante ne fecero unque mai i Legislatori, e i Profeti, sarebbono pure compatibili e degni di qualche scusa. Ma dopo tanti segni più chiari del meriggio, ed essi ancor duri, caparbi, ostinati, quale scampo gli resta a discolparsi, quale scusa che li vaglia a dichiararli immuni dal peccato? (e) *Si non ve-*

(a) *Joann.* 5. 45.
(b) *Joann.* 19. 11.
(c) *Joann.* 16. 8.
(d) *Ibidem*.
(e) *Joann.* 15. 22.

venissem & locutus fuissem eis, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo.

22. „ Considerate, dice Dijon (a), la con-
„ fusione in ch' egli mise un giorno i Farisei
„ (*Matth.* 22. 41.) con questa dimanda. Chi
„ vi sembra di Cristo, o del Messia: di chi è
„ egli Figliuolo? gli risposero sinceramente: di
„ Davidde: come dunque, replicò Gesù Cristo
„ lo chiama Davidde in ispirito il suo Signo-
„ re dicendo? *Dixit Dominus Domino meo sede*
„ *a dextris meis*. (*Psal.* 109.) Il Signore ha
„ detto al mio Signore, sedetemi a destra.
„ Dunque se Davidde chiama il Messia suo Si-
„ gnore, com' è egli suo Figliuolo? Niuno gli
„ potè rispondere, e da indi avanti niuno eb-
„ be ardire d' interrogarlo più: *Maluerunt* (*E-*
„ *narr. in Psal.* 109. *V.* 1. & 2.) dice S. A-
„ gostino *inflata taciturnitate disrumpi, quam*
„ *humili confessione edoceri*: Si contentarono
„ più tosto di rodersi in un superbo silenzio,
„ e crepar di vergogna, e di dispetto, che di
„ confessare umilmente la loro ignoranza, e di
„ farsi istruire della verità. No non vollero
„ farsi istruire: ignorar vollero ciò che temea-
„ no d' imparare. Imperciocchè s' accorgeano
„ benissimo, che Gesù Cristo li volea convin-
„ cere colla testimonianza incontrastabile della
„ Scrittura, e mostrar loro, ch' egli era il ve-
„ ro Messia, e per conseguenza vero Figliuolo
„ naturale di Dio come di Davidde. "

23. In conferma di quanto fin qui si è detto, giova riferire locchè accadde al Figliuolo di Dio nel mentre una volta predicava nel Tempio

pio

(a) *Paneg. V.*

pio Gerosolimitano ; conciossiachè occorsi ivi i Principi de' Sacerdoti insiememente co i seniori del popolo , e mossi dal loro farisaico zelo si fanno avanti a Cristo , dicendo , che vogliono sapere dalla sua bocca medesima, con quale autorità egli s' arrogasse di usurpare la Giurisdizione , e di predicare al popolo con aria sì franca , come facea , e chi mai sia stato quegli, che una tal facoltà gli abbia conceffo (a). *In qua potestate hæc facis? aut quis tibi dedit hanc potestatem ?* Appuntino vi soddisfarò, risponde l' Uomo Dio, sempre che voi prima mi sciorrete questa difficoltà non sprezzevole. Il Battesimo predicato da Giovanni era egli dal Cielo, o pure invenzione degli uomini? Allora come se fossero percossi da inaspettato fulmine, ammutolirono tutti, non sapendo che dire ; ma riflettendo intrattanto , così alla fine tra di se la discorrono : se noi risponderemo , che il Battesimo di Giovanni sia dal Cielo , egli tantosto può contro di noi ripigliare : Giacchè Celeste l' avete confessato , perchè non gli avete prestata la debita credenza ? Se poi diremo ch' è un trovato dagli uomini , noi pure addosso n' avremo le Turbe , che strepiteranno contro di noi , e forse ci sepelliranno sotto le pietre; mentre queste tengono il Battista per un altro Santo Profeta de' nostri tempi , mandato appòsta da Dio per lo bene di tutto Israello . Sicchè proccuriamo di evitare l' uno , e non d' inciampare nell' altro opposto scoglio. Faremo dunque così, con un ispedito no ci metteremo al coperto, senza volerci arrischiare in una questione sì ardimentosa ,

(a) *Matth.* 21. 23.

ſa, e tant' intrigata. Come penſarono, riſolſero, e come riſolſero per anche riſpoſero, cioè di non ſapere. *Neſcimus*.

24. Ma io domando: una tale ignoranza come chiamar ſi dee? l' ignoranza io dico, che non vuol ſapere per isfuggire il premeditato colpo, e finge a ſuo modo di non ſapere quel che di fatto sa, e traſcura di propoſito per aver campo aperto a poterſi a ſuo modo diſcolpare, quale ignoranza è mai queſta? Di certo è l' affettata, quale in vece di ſcolpare vieppiù aggrava il peccato, come lo ſcriſſe l' Angelico di ſopra allegato. *Eorum ignorantia non eos excuſabat a crimine; quia erat quodammodo ignorantia affectata, quæ non excuſat a culpa, ſed magis videtur culpam aggravare*. Fatto in vero di grande ſtupore di chi da ſe ſi mette la benda avanti gli occhi, e dice di non vedere la luce, e pretende di trovar compatimento, e di eſſere diſcolpato di una così fatta volontaria cecità! Gran fatto di chi le orecchie ſi tura, e pretende di avere a ſuo vantaggio la ragione di non intendere! Viene il Meſſia dopo eſſere per tanti ſecoli aſpettato, e non ſi riceve da quei della medeſima nazione, che prima di venire l'aveano domandato. *In propria venit, & ſui eum non receperunt*. Lo cercano i Gentili, e lo trovano appunto nel luogo dove quei dell' Ebraiſmo l'indirizzano per trovarlo, cioè in Bettlemme: ivi l'adorano, e per vero Dio, ancorchè in faſcie, involto lo riconoſcono; ed eſſi che l' hanno sì dappreſſo non lo curano. (a) *In terra eorum iſti requirebant, quem illi in ſua non agnoſcebant. Apud eos iſti infan-* tem

(a) *D. Auguſt. ſer. 1. de Epiph.*

tem invenerunt, quem illi apud se negaverunt. In età avanzata, conversa tra di loro, predica il Regno de' Cieli con una serie continuata di prodigj; si manifesta per lo Messia da Dio loro inviato; (*a*) cresce in fama, e riputazione appresso tutti (*b*): niente meno essi più de' macigni duri, lo discacciano dal loro territorio, (*c*) e più fiate vengono in risoluzione or di precipitarlo da una balza (*d*), or di lapidarlo, (*e*) ed ora di prenderlo e consignarlo a i Magistrati, (*f*) per pagarne il fio come malfattore.

25. Pure noi sappiamo per lo testimonio irrefragabile delle Sagre Scritture, che qualora giungerà quel tempo infelicissimo della fine del Mondo, e comparirà sulla Terra l' uomo de' peccati, il figliuolo della perdizione, mostro d' iniquità, cioè l'uomo opposto a Gesu-Grifto, chiamato da S. Giovanni (*g*) Anticristo, farà pur egli da' mondani non solo ricevuto, ma acclamato, ed oh con quale pompa condotto in trionfo qual Antesignano, e Signore, da per tutto esaltato come Monarca supremo del Mondo (*h*): e senza, ch' egli vada prima al Deserto a digiunare le Quaresime pella loro salute, senza che sudi sangue; senza che lacerato venghi da i flagelli, o muoja in Croce, senza che una sola spina gli trapunga il calcagno: anzi do-

(a) *Joann.* 4. 27. 9. 37.
(b) *Luc.* 2. 52.
(c) *Marc.* 5. 17.
(d) *Luc.* 4. 29.
(e) *Joann.* 8. 59.
(f) *Joan.* 10. 39. 11. 56.
(g) *I.* 2. 18.
(h) *Joann.* 5. 43.

dopo aver egli ſpalancato le cateratte degli abbiſſi per iſprofondarli co' diavoli ne' ſempiterni ergaſtoli. Ma come non ricevere almeno con uguale corteſia l'amante Redentore dopo eſſere ſtati da lui cotanto beneficati, e controdiſtinti? *In propria venit, & ſui eum non receperunt.*

26. Il Mondo co' ſuoi ſeguaci è tanto di ſe invaghito, che,come di ſopra ſi è detto, arriva per fino al diſprezzo di Dio medeſimo: quindi l' amor proprio ed inſano che lo predomina lo porta ſempre a galla, ſempre all' alterigia, ſempre a fomentare le ſue paſſioni, e va del continuo in cerca di chi lo voglia adulare, e applaudire le ſue oppinioni; ſtà ſempre in moto di compiacere a ſe medeſimo: al contrario fugge chi i ſuoi abbagli li moſtra, odia chi lo vuol correggere, perſeguita chiunque ama la Giuſtizia, e tiene in conto di ſuo capitale nimico chi vuole cavarlo da un tal inganno. Egli fa amicizia, ed alleanza con quei, che in cambio di avviſarlo de' ſuoi errori lo laſciano correre, come corre a precipizio, e l'addormentano colle bugiarde lodi, approvando quanto egli ammette, canonizzando i ſuoi detti, e i ſuoi deliri magnificando per ogni angolo. *Mundus diligit ſuos falſos teſtes, qui ipſum non arguunt, ſed cum eo currunt, & eadem cum ipſo volunt.* Oſſervate, che ſono della medeſima farina quei, che laſciano il Mondo ne' ſuoi errori, tinti e imbrattati della ſteſſa pece, e perciò mondani appaſſionati. Da un tal amore diſordinato di ſe medeſimi naſce come d'attoſſicata fonte ogni male, che ſalendo in capo l'inſaleniſcono, e lo ſoggettano a capo giri, e fino a darſi in preda ad ogni vizio, con andare da giorno in giorno ſempre peggiorando: quindi a miſura che ſi

si avanzano nell' amor pazzo di se van crescendo nell' odio di Dio ; onde quali furiosi giumenti , che han spezzate le redini s' abbandonano alle voglie della sensualità , e chiamano il male bene, e il bene male , nè posano finchè non cadano nella durezza di cuore , e nel loro reprobo senso.

27. E' così densa la caligine dell' amor proprio, ch' ecclissa il lume dell' Intelletto, di maniera che vedendo, si può dire, che non vedono, e sentendo, è quasi certo, che non capiscono. (a) *Ut videntes videant , & non videant : & audientes audiant , & non intelligant* . E' un incaglio questo per li miserabili mondani, che li rattiene di fare un sol passo nella via di Dio, di formare un retto sano giudizio, e discernere il vero bene, dal falso, ed apparente. Come mai voi potete credere le (b) mie parole , diceva Gesu-Cristo a questi tali , sempre che siete sì avidi ed amanti della gloria del Mondo, e delle lodi degli uomini? *Quomodo vos potestis credere , qui gloriam ab invicem accipitis?* la prima cosa, che uno dee fare per piacere a Dio, è togliere gl' impedimenti che lo distolgono; e perchè il massimo , e principale impedimento è questo dell' amor proprio , perciò finch' esso non s' anneghi non si fa nulla , perchè non si piacerà al Signore, nè farà alcun progresso nello spirito . (c) *Si quis vult post me venire abneget semetipsum*. Questa è la prima pietra, che si dee gittare nel fondamento dell' edifizio spirituale, senza di questa base la fabrica rovina:

 im-

(a) *Marc.* 4. 12.
(b) *Joann.* 5. 44.
(c) *Matth.* 16. 24.

imperocchè l' Anima, che va dietro al Mondo è tanta ebria delle vanità di quello, che si viene a dimenticare di se medesima, dice S. Agostino: ora per fare ritorno a Dio, da cui si è dipartita per mezzo delle sue compiacenze, è di necessità, che nieghi se stessa, che si dimentichi di se per poter amare il suo Celeste Facitore. (a) *Oblita est anima seipsam, amando Mundum; nunc obliviscatur se, amando artificem mundi.* L'amor proprio, o sia amor mondano è di così grande impedimento all' Amor divino, che fintanto egli regna in un cuore non può in esso entrare l' Amor di Dio. (b) *Amor Mundi parit odium Dei.* Ora il principale intento di Babilonia, e de' suoi Cittadini è questo, di preferire detto amor proprio al disopra d'ogni altre amore per sagro, e santo che sia, eziandio quello del Creatore: onde non potendosi riformare Babilonia senza rovesciarsi da i fondamenti, nè volendo essa la totale sua distruzione, e cambiarsi in altra forma migliore; anzi volendo crescere viappiù, e dilatare i suoi confini, e sempre nel male far progressi coll' andare innanzi, ne siegue, che a misura dell' amor di se, del quale ne va pomposamente invaghita, odia quei che a retto senno cercano di ridurla.

28. Ecco la sorgiva d' infiniti mali de' ciechi amatori del Mondo, idolatri delle loro sfrontate passioni. Che meraviglie poi se prendono de' grossi abbagli; la cagione principale si è il proprio loro amore disordinato, per cui, immaginandosi di troppo vedere, travvedono; credendo di es-

sere

(a) *Ser. 54. de verb. Domini.*
(b) *Cornel. Alap. in I. Joann. 2. 15.*

sere i soli veri sapienti, che l' abbiano ad indovinare, abbagliano e divengono stolidi, insani, ignoranti, ignorantissimi della vera sapienza, e scienza della salute; siccome a loro scorno un dì saranno astretti a confessare (a). *Viam autem Domini ignoravimus*. *Evanuerunt*, dice l' Apostolo, (b) *Evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*. Domanda Sant'Agostino, perchè dopo tante pruove della Divinità di Gesu-Cristo in conferma della sua missione in qualità di Redentore, nè pure potè avere tanto di forza, ed efficacia il suo dire ed operare, di poter' essere da' suoi creduto, ed accettato per Salvatore? (c) *Quare in eum non credebant?* e tosto egli il dubbio sciogliendo risponde: perchè erano amanti di vana gloria, e questa l' impediva a credere la Dottrina, la Vita, e i Miracoli di Cristo, mentre si opponeva ai loro disegni, ed era contraria alla loro vanità, e superbia: *Quia humanam gloriam requirebant*. E S. Tommaso assegnando la ragione per cui l' uomo difficilmente si arrende, e si corregga dal male al bene, non ne riconosce altra più valida, e potente della gloria vana (d). *Causa quare homo sit difficilis ad corrigendum est, quærere gloriam propriam, unde Chrysostomus ait: Tolle gloriam inanem de Clero, & sine labore omnia alia vitia resecabis*.

29. L' altra cagione per cui il Mondo non accettò il Figliuolo di Dio, e per suo liberatore

(a) *Sap.* 5. 7.
(b) *Rom.* I. 21.
(c) *Tract.* 28. *in Joann.*
(d) *In c.* 23. *v.* 5. *Matth.*

tore non volle riceverlo, è stata la superbia della sua gonfia mente: poichè essendo assuefatto egli a gradire il fasto, la pompa, il corteggio, e vago di comparire in aria di grande, affine di procacciarsi dagli uomini l'ammirazione, e gli applausi: ora vedendo comparir Gesu Cristo sprovveduto di tali arnesi, anzi in portamento umile e povero, accompagnato non da' Principi, e gran Signori della terra, ma da dodici volgari pescatori; corteggiato non da nobile comitiva di gente scelta, e in concetto di molta riputazione, o per le gran ricchezze, o pella chiarezza del sangue; ma da povere Turbe associato, bisognose di ristoro, e di miracoli per essere sovvenute; onde soleva dire il Mondo in disprezzo dello stesso Cristo. (a) *Numquid ex principibus aliquis credit in eum, aut ex Pharisæis? Sed turba hæc quæ non novit legem, maledicti sunt*. Lo disprezzò come un rifiuto: disse, che non era egli quello, ch'esso aspettava, ma sibbene un altro, a lui molto opposto nel vivere, nel conversare, e signoreggiare con aria da Sovrano; al cui impero soggettar si doveano tutte le Genti da uno all'altro polo. *Sub deformitate crucis*, dice S. Ilario, (b) *æternæ gloriæ Dominum noluit accipere. Et quid mundo tam periculosum, quam non recepisse Christum?* Che Mondo insano! Venne Gesu Cristo come si conveniva nella sua prima venuta di Redentore; venne apposta per condannare tanto fasto, tante pompe, tanti lussi, vanità ed ingiustizie, introdotte e adottate dal Mondo dopo il peccato; ed il Mon-

---

(a) *Joann.* 7. 48.
(b) *Comm. in Matth. can.* 18.

Mondo sdegnò, nè capir volle i divini misterj: Vide Cristo co' proprj suoi occhi, trattò seco alla domestica, ammirò i suoi prodigj, e quando col capo chino adorar lo dovea, e dichiararsi suo discepolo, egli lo maledice, e si allontana; addivenendo l' Autor della vita appresso di lui irrisione, anatema e scandalo! (a).

30. Già fin dal suo tempo l'avea profetizzato Isaia, qualora scorgendo in ispirto la futura Passione di Gesu Cristo, e del Mondo lo sconcerto, disse a chiare note (b). *Audite audientes, & nolite intelligere: Videte visionem, & nolite cognoscere ec.* Che poi lo stesso Uomo Dio da che venne, osservandolo di fatto essere imperversato, e inviperito contro di lui, ripigliando del Profeta la medesima sentenza così lo riconviene. Ben si compisce in voi d' Isaia il Vaticinio: *Incrassatum est enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos suos clauserunt: ne quando videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & sanem eos*: E un' altra volta soggiunse: (c) Voi non credete, e perciò non siete del numero delle mie pecorelle, ma vi addivisate dall'opere essere figliuoli (d) del Diavolo; dacchè cercate in tutte le maniere di seguire i suoi disegni, e della verità vi siete dichiarati nimici e persecutori; però io mi diparto da voi, (e) vi abbandono, e voi morrete nel vostro peccato. Tutta la cagione a cor-

 ro

(a) *I. Cor.* 1. 23.
(b) *6. 9. Matth.* 13. 15.
(c) *Joann.* 10. 26.
(d) *Joann.* 8. 44.
(e) *Joann.* 8. 21.

to dire a questo capo si riduce, che il Mondo non ha voluto abbracciare la Dottrina di Cristo, per non aver a lasciare il suo male, e per non volere vivere a tenore di quella, e abbracciare il bene. (a) *Noluit intelligere, ut bene ageret*. Tutti i suoi giri, e raggiri di non sapere chi egli si fosse furono mendicati pretesti, ragioni colorate: *Verba oris ejus iniquitas & dolus*: non conobbe perchè non ha voluto conoscere; e non ha voluto conoscere per non volere bene operare. *Noluit intelligere ut bene ageret*.

31. Gesù venne al Mondo per apportare ad esso la luce della sua S. Grazia, e che non fece, e che non disse per tale effetto; nulla però dimeno gli uomini, a riserba di pochi, se ne restarono nel bujo, amando più tosto di stare nelle tenebre del peccato, che non di uscire da quelle, e camminare alla luce. (b) *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera*. Come va questo, che un Infermo non voglia guarire, ed ama di giacere nello stato abituale delle sue languidezze? che un cieco di ambi gli occhi ripugni di vedere, ed ami la sua cecità miserabile d'andar tentone? *Lux venit in Mundum*, ecco la luce! *Ego veni (c) ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Ecco il Medico Celeste venuto apposta per sanare, e salvare tutti *gratis*: e pure, *dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*. Udite. Iddio, toltone il peccato, non ha nimico in terra più opposto del

(a) *Psal*. 35. 4.
(b) *Joann*. 3. 19.
(c) *Joann*. 10. 10.

del Mondo; conciossiachè il Mondo non è altro se non un aggregato di uomini perversi al tutto contrarj al suo spirito, avvezzi al mal fare, pieni di vanità, d'inganni, di mensogne, proclivi alle lubricità, addetti a fare tradimenti, amanti di delizie, di comodi, e di tresche infami; che le cose del Cielo cambiano per queste della terra, e Dio stesso per un sozzo piacere. Egli dunque preso in questo senso è una sentina d'ogni vizio, d'ogni immondezza: quindi il maligno porta il peccato in trionfo come se fosse uno spoglio riportato da nemici: ora s'è vero, come di già è verissimo quel detto di Cristo, cioè che chi opera male, odia la luce, ed ama le tenebre per non essere d'alcuno ripreso. (a) *Omnis enim qui male agit odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus.* Ecco altresì la perpetua guerra, nimistà, ed avversione, che ha il Mondo col suo insano ribelle partito al Figliuolo di Dio; perchè essendo egli verità, e il Mondo mensogna; egli luce e sole di giustizia, e il Mondo tenebre, e caligine; egli santità, e il Mondo malizia, fellonia, inganni e tradimenti; da qui è avvenuto, e tutto giorno ancora avviene, che il Mondo fugge da Dio come da un suo dichiarato nimico, che lo scuopre, e lo dà a vedere per quel furbo, ch'egli è; ma perchè il maligno brama di celarsi all'usanza de' traditori, e degl'ipocriti per così più facilmente ingannare, e non essere addivisato per fellone; odia la luce, odia chi lo smaschera, perseguita chi che sia, che non lo favorisce.

32. Tutto ciò fanno i mondani nè punto si

 rav-

(a) *Joann.* 3. 20.

ravvedono, nè si correggono punto, nè si arrestano dal seguire un Mondo sì pazzo, che vuol' errare ad occhi veggenti, ed ha per suo nimico l'Onnipotente: anzi essi si uniscono seco con tale strettezza, e co' legami sì indissolubili, che compongono con esso lui un solo corpo. Vi è dippiù, ch'essendo essi nutriti ed allevati colle sue false massime, e componendo un corpo sì deforme, appetiscono che mai? che non vi fosse Dio nell'universo, per peccare impunemente; e perchè alla fine così delirando pure si accorgono essere ciò impossibilissimo, van bramando, che non vegga almeno il loro male, che la malizia non conosca, o che non abbia forza, e virtù di poterli castigare. In somma bramarebbono, che Dio non fosse Dio, ma un Dio di pura denominazione ideale suppositizia, cui manchi la sapienza a penetrare il fondo de' loro cuori, e la virtù a punirli secondo il demerito; ma agguisa di un Idolo della Gentilità vorrebbono, che il moto ricevesse dall'altrui mano, non dall'infinito tesoro di se medesimo. Che delirio de' disperati! Aggiungete, che i mondani di oggidì sono arrivati a tal' eccesso di empietà, di negare l'innegabile, che non ardirono di negare li stessi Diavoli; e pure i mondani del nostro secolo ardiscono di mettere in campo questa falsa, e orribile proposizione, solo appena concepita nel cuore dal peccatore insipiente, cioè, che Dio non vi è nell'Universo, ma inganno di chi sel va sognando, forza di fantasia, per giudizio di educazione, allucinamento de' sensi, perchè tutte le cose vengono rette dal caso, a suo capriccio. In somma *velis, & remis* tentano ridurre in sistema, e stabilire l'ateismo, ed esclude-

re

re da tutto il creato il vero IDDIO, la prima cagione di tutte le cose, dell'essere, del moto, e del respiro, (a) con dare la gloria, e il primato al caso, all'accidente, al nulla. (b) E perchè ciò? affine di effertuare i loro pravi disegni, e di peccare senza rimorso; mentre avendo il Caso per loro Dio, se ne ridessero di lui dopo aver peccato, come di un Dio cieco, muto e addormentato; appunto come Elia si burlava al suo tempo di quei, che adoravano per Dio un Baal (c). Disse tempo fa nel suo cuore l'insipiente (d). *Non est Deus*, e tantosto viene oggi seguitato da mondani più di lui nel male imperversati, e l'uno dietro l'altro proseguono a dire alternativamente: *Non est Deus, non est Deus*. Dond'è questo Dio, che si va decantando da' suoi cultori? (e) *Ubi est Deus eorum?* Quindi rallentando le redini alle passioni, si tirano l'un l'altro al mal fare come una catena, in cui un anello tira seco l'altro; e con tal ardore van prosperando il partito de' perversi, che giungono di mettere in ischerno la pietà de' disciplinati loro fratelli, e si burlano de' servi di Dio come se non avessero senno: mettono in ridicolo chiunque non siegua ad essere com'essi malvagi, chi non sa uniformarsi al loro disordinato vivere Epicureo. E dove può innoltrarsi più l'insipienza di costoro? *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est*

(a) *Act.* 17. 25.
(b) *Deuter.* 32. 21.
(c) 3. *Reg.* 18. 26.
(d) *Psal.* 13. 1.
(e) *Psal.* 113. 2.

est usque ad unum. Ma si lascino ora mai questi nella volontaria loro pazzia, compassionandoli più tosto, che pigliare l'assunto di confutarli da una così ricercata loro demenza; bastando a noi sapere, fin dove giunga il Mondo col suo partito, che giunge fino al *non plus ultra* dell'empietà, ch'è quella di non voler conoscere IDDIO; e se non può escluderlo dall'universo, l'odia e lo perseguita come suo contrario, e perpetuo Antegonista.

Degli obblighi del Cristiano contratti nel Santo Battesimo.

CAP. IV.

1. PEr disingannare chi mai fosse prevenuto dalle massime bugiarde del Mondo, che per salvarsi insegna bastargli solamente vivere come vive la moltitudine, senza prendersi altro pensiero di riformar la vita secondo il Vangelo, è d'uopo ridurre alla memoria le obbligazioni, non di questo, o quello stato di persone in particolare, ma gl'obblighi generali contratti da ciascun battezzato fin dal momento di sua professione di Cristiano; acciocchè dall'osservanza di essi ognuno possa fare i suoi conti come la passa con Dio, e come fra poco sarà per incontrarla nel giorno, che dovrà rendergli ragione davanti al suo rettissimo Tribunale.

2. E sebbene il Sagramento del S. Battesimo si conferisca in una età incapace di usar la ragione; chi è però che arrivato agli anni della discrezione non sappia le cose sollennemente promesse al Signore nella professione de' suoi voti? Condotti fino alle porte della Chiesa abbiam

biam trovato il sagro Ministro del Santuario apparato, il quale vedendoci in quel recinto (luogo proprio non de' Pagani, o degli Atei, ma de' penitenti, e de' Catecumeni) ci ha dimandato primieramente, che cosa ivi andavamo cercando: *Quid petis ab Ecclesia Dei?* Cosa volete voi dalla Chiesa di Gesu-Cristo, giacchè ne state fuori di essa? e senza altro preliminare noi abbiamo risposto per mezzo de' Patrini: *Fidem*, la Fede. Ha ripigliato il Ministro: *Fides quid tibi præstat*. Cioè a qual fine cercate voi la Fede? Per fare acquisto con essa della vita, non temporale che ben presto finisce, e a guisa di fumo si dilegua sopra la terra, ma per ottenere quella, ch' è vera vita, e non avrà mai fine, perch' è eterna, soggiunsimo noi. Or se così è, che bramate di conseguire la vita eterna, seguì a dir' egli, è di bisogno osservare i divini comandamenti, il compendio, e contenuto de' quali in questi consiste, cioè in amare IDDIO sopra ogni cosa, e per suo amore amare ogni vostro prossimo come voi medesimi. (a) *Si igitur vis ad vitam ingredi serva mandata ec.*

3. E perchè fummo concetti in peccato, (b) e prima di nascere alla luce di questo Mondo siamo stati prevaricatori pella colpa di origine, de' nostri primi Parenti, figliuoli dell' ira, (c) e della maledizione, posseduti perciò da Lucifero, che ci fe schiavi di catene appena ricevuto l'essere, dovendo i nostri cuori pell' avvenire diventare abitacolo dello Spirito Santo pelli meriti

(a) *Matth.* 22. 40.
(b) *Psal.* 50. 7.
(c) *Ephes.* 2. 3.

riti del Redentore; mediante il sagro lavacro della regenerazione dell' uomo nuovo; (a) prima di essere dall' acque battesimali lavati, si è applicato il Ministro di mettere in fuga il Demonio, per mezzo di un' efficace esorcismo, per dare luogo allo Spirito Consolatore: quindi con soffiare tre distinte fiate sulla nostra bocca l' ha posto in fuga. (b) *Exi ab eo immunde Spiritus, & da locum Spiritui Sancto Paraclito*. Con ciò sono stati liberi i nostri cuori dalla maligna infezione di quella cruenta bestia infernale, e apparecchiate a ricevere di prossimo il gran tesoro della divina Grazia, e di tutt' i beni. (c) *Parata sunt corda vestra, quia exclusus est inimicus de cordibus vestris*.

4. Dopo siamo stati segnati col segno salutare della Santa Croce; prima nella fronte, e dopo nel petto, per dinotare, che si aprivano le porte allo Spirito Santo, acciò fussimo fatti degni della sua mansione, e dichiarati per l' avvenire suoi Templi Sagrati e vivi. *Accipe signum Crucis tam in fronte, quam in corde: sume fidem cælestium præceptorum, & talis esto moribus, ut Templum Dei jam esse possis*. Oltre a ciò significano le dette cose, che noi dal Ministro di Gesu-Cristo siamo stati segnati, e dichiarati veri Soldati del nostro Salvatore, arrollati sotto della croce, ch' è la sua bandiera, affine di militare con essa. Ci ha segnati in primo luogo nella fronte, nella quale ogni uomo si differenzia dall'altro, per apprendere, come

(a) *Tit.* 3. 5.
(b) *Rit. Rom. de Sacram. Baptism.*
(c) *D. August. De Symbol. lib.* 4. c. 1. *tom.* 9.

me dicono i PP. del Concilio di Colonia, che pell'avvenire non ci abbiam da vergognare di essere, e di apparire Cristiani, con fare delle buone, e sante opere. Ci segnò poi nel petto, affinchè il cuore, gli affetti, e desiderj siano crocifissi colla continua memoria de' divini benefizj graziosamente a noi conferiti dalla carità di Dio, ad imitazione del nostro Capitano Gesu Cristo, il quale fu Crocifisso ancora nel cuore dalla memoria dell'umana ingratitudine: (a) *Ut meminerit se deinceps pro nomine Jesu contumeliam libenter passurum*. E per quello si pratica con chi riceve questo Sagramento in età adulta, ecco un altro significato. *Signo tibi frontem, ut suscipias Crucem Domini. Signo tibi aures, ut audias divina præcepta. Signo tibi oculos, ut videas claritatem Dei. Signo tibi nares, ut odorem suavitatis Christi sentias. Signo tibi os, ut loquaris verba vitæ. Signo tibi pectus, ut credas in Deum. Signo tibi scapulas, ut suscipias jugum servitutis ejus.*

5. Dopo ciò l'ingresso ci fu dato nel Santo Tempio del Signore, recitando alternativamente col Sacerdote istruente la professione della nostra S. Fede, compendiata ne' duodeci articoli del Simbolo Apostolico; epilogata la speranza nell'orazione Domenicale, detta parimente alternativamente col Ministro: onde levato ogn'impedimento, fummo invitati a conseguire le benedizioni del Signore, per esser' a parte con esso lui, e suoi santi nel suo Beato Regno. Arrivati al Sagro Fonte; come se il fin qui detto fosse poco, si è applicato il Ministro ad esplorare l'animo nostro, se fosse vero, sincero, e libero a volere

(a) *Apud Dur. lib. 1. c. 20. n. 19. de Rit. Eccles.*

lere il S. Battesimo. *Vis baptizari?* Certamente che sì, abbiamo noi risposto: a questo fine siamo quì venuti; onde umilmente inclinati di una tal Grazia supplichiamo, che compartita ci venga oggi da voi, o degno Ministro del Signore, E quello facendo le veci della Santa Chiesa, e rappresentando quelle di Dio; se così è, soggiunse, fa di bisogno rinunziare pell' avvenire a Satana. Che dite, che risolvete su questo particolare? *Abrenuncias Satanæ?* Certamente che sì. Ed alle sue opere? Parimente. Ed alle sue mondane pompe? Ancora. *Abrenuncio, abrenuncio, abrenuncio*. O il gran cuore mostrato da noi in quel felice momento! Proseguì in ultimo ad interrogare il Ministro: Credete voi in Dio Padre Onnipotente, creatore del Cielo, e della Terra? Lo crediamo. E in Gesu Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro, che nacque, e morì pella nostra salute? Lo crediamo. E credete nello Spirito Santo, e la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la resurrezione de' morti, e la vita eterna? Il tutto crediamo.

6. Or da che credete quanto la Fede insegna, e la Chiesa vi propone, ed avete rinunziato al Demonio, Io vi battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen. Eccovi in pegno la bianca veste nuziale in testimonio della vostra battesimale innocenza, quale conservar dovete per restituirla a suo tempo, come adesso ricevuta l' avete al Tribunale del nostro Signor Gesu-Cristo, come un' insegna della sua celeste eredità, e un segnale della sua divisa, per avere la vita eterna. *Accipe &c.* Ricevete ancora il lume della S. Fede

per

per camminare senza intoppi da bene in meglio nella via di Dio, osservando con ogni esattezza i suoi divini comandamenti, e conservando il vostro Battesimo; acciocchè quando il Signore in qualità di Sposo verrà a celebrare le Nozze in compagnia de' suoi santi, foste fatti degni di un tant' onore, di essere insieme accoppiati, e potere con lieto viso uscire all' incontro. *Accipe lampadem ardentem & irreprehensibilis custodi Baptismum tuum; serva Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei, una cum omnibus sanctis in aula cælesti, habeasque vitam æternam, & vivas in sæcula sæculorum. Amen. Vade in pace, & Dominus sit tecum.*

7. Così termina la tanto celebre sollenne funzione; ma non finiscono colla funzione suddetta gli obblighi del Cristiano per tali voti contratti; anzi si può dire in verità, che da questo punto incominciano, e non terminano se non col terminare della vita; e non finiscano, se non si finisca il combattimento: quindi per fino a tanto che i vizj contendono colla virtù, la virtù dee guerreggiare contro de' vizj, e il Cristiano non ha da essere spettatore spensierato, e stare colle mani alla cintura; ma dee spingersi nella pugna, entrare nello steccato, combattere virilmente finchè ne conseguisca la palma, e ciò sotto pena di non essere riconosciuto da Gesu-Cristo per suo seguace; anzichè ributtato da lui, e trattato come un disertore, ed apostata della sua milizia. (a) *Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum dispergit.* Senza contrasto non si può vin-

(a) *Luc.* 11. 23.

vincere, nè senza vincere si può ottenere la vittoria. Così ci ricorda il Crisostomo. (a) *Unde tu Christiane delicatus es miles, si putas te posse sine pugna vincere, sine certamine triumphare. Exere vires, fortiter dimica, atrociter in praelio isto concerta. Considera pactum, conditionem attende, militiam nosce: pactum quod spopondisti; conditionem, qua accessisti; militiam, cui nomen dedisti.*

8. Veniamo a noi: In virtù della prima rinunzia ciascun Battezzato è obbligato guardar Satanasso come un suo giurato nimico, giacchè di Dio è perpetuo avversario, e cerca sempre il male de' suoi servi, siccome se ne hanno mille, e mille infauste sperienze (b). *Hoc est opus semper Diaboli, ut servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet; ut qui conscientiae suae luce clarescunt, alienis rumoribus sordidantur*. In virtù della seconda è tenuto abborrire, e fuggire l' opere tutte del maligno, come appresso meglio individuaremo. In virtù della terza rinunzia è tenuto abbominare il Mondo col suo fasto, abusi, corruttele, e false massime. Rinunziare a Satana, è per non avere mai seco familiarità, o attinenza alcuna. Rinunziare alle opere sue, è per non ripigliarle unque mai in tempo alcuno. Rinunziare alle sue pompe, è rifiutare i lussi del secolo corrotto è lo stesso che fare un perpetuo divorzio col Mondo maligno, e sedotto, e a quanto egli pratica di abusi che si oppongono al Vangelo, come è il vano vestire,

(a) *Ser. de Mart. tom.* 4.

(b) *D. Cyprian. Epist. SS. al.* 52. *ad Antonian. pag.* 105.

ſtire, il ſuperfluo culto, la vana gloria degli uomini, la ſuperbia ed arroganza, l'ambizione, e la ſuperfluità di ogni non decente, e non competente uſo di qualſivoglia coſa. Eccolo ridotto tutto in un breve compendio dal terzo Concilio Pariſienſe. *Pompa Diaboli hæc eſt, qua pompa mundi, ideſt ambitio, arrogantia, vanagloria, omniſque cujuslibet rei ſuperfluitas in omnibus uſibus*. Ed ecco altresì a che viene impegnato ogni Criſtiano in virtù della ſua ſanta profeſſione, e de' voti promeſſi a Dio nel ſuo ſollenne Batteſimo. Si è impegnato ad entrare in uno ſteccato, e lottare co' ſuoi nimici Demonio, Mondo, e Carne, riſoluto riſolutiſſimo di non volere ſeco loro nè pace, nè tregua, ma vincere, o morir combattendo, non mai cedendo il ſuo poſto, molto meno ſeco familiarizzandoſi, e andare a ſeconda de' loro pravi deſiderj.

9. In oltre le pompe del Diavolo o ſian del Mondo, che da noi ſi hanno rinunziato ſono queſte, ſecondo il ſentire di S. Agoſtino, cioè gl' illeciti deſiderj carnali, che imbrattano l' Anima, i deſiderj degli occhi, e l' ambizione del ſecolo. Alla concupiſcenza della carne appartengono le luſinghe, i vezzi, gli allettamenti, e gl' incitamenti della laſcivia, e li ſollazzi delle ſenſualità. Alla concupiſcenza degli occhi appartengonſi le ciancie, le chiacchiere, le canzoni profane, le feſte baccanali, i palchi ec. All' ambizione del ſecolo ſi appartiene la pazza ſuperbia inſieme colla ſeguela de' ſuoi vizj, che ſi tira ſeco: (a) *Pompæ Diaboli ſunt quæque illicita deſideria carnis, deſideria oculorum,* am-

(a) *Lib. 3. de Symb. ad catechum. c. 1.*

ambitiones sæculi. Ad concupiscentiam carnis pertinent illecebræ voluptatum: ad concupiscentiam oculorum nugacitas spectaculorum: ad ambitionem sæculi insana superbia. Queste pompe, aggiunge un dotto zelante Teologo de' nostri tempi, (a) sono i vestimenti vani, superflui, immodesti che si portano da taluni non per bisogno, o per decenza dello stato, e del grado ch'essi occupano, ma per mera vanità, e per seguire la moda lusso reggiante del nostro corruttissimo secolo, tanto dagli uomini, e con molto più studio, gala, e bizzarria dalle Donne. Oltre a ciò pompe vane, e degne di mille anatemi sono ancora le commedie scorrette, le rappresentanze teatrali, che ha inventato lo stesso Diavolo per ingannare, e far peccare quei dell' uno, e dell' altro sesso. In somma quelle tutte sono opere del Diavolo, che senza ingiuria riferir non si possono alla gloria del Signore. *Pompæ istæ sunt indumenta vana, immodestia: sunt luxus, fastus, comediæ, spectacula theatralia, quæ Diabolus excogitavit ad seducendos homines. Opera ista sunt ea omnia quæ referri in gloriam Dei nequeunt.* A certo dire la professione fatta nel Battesimo è quella, che separa i Cristiani dall'opere del Demonio, da quelle del Mondo, e dalla concupiscenza della carne; per cui si distinguono non solo i Cristiani dalli Pagani, ma i Cristiani veri da i falsi; quelli di puro nome, da quelli di nome, e di opere.

10. E dacchè abbiam fatto menzione delle commedie, e de' teatri, fermiamci quì per un po-

(a) *P. Concina lib. 3. compend. in I.° Decal. mand. c. 5. n. 3.*

poco a speculare meglio cosa siano, e come dir si possano opere del Diavolo. Sono tali, dice in primo luogo Clemente l'Alessandrino, (a) perchè sono cattedre di pestilenza, da dove s' insegna, e in breve tempo s' impara l' immodestia, il turpiloquio, l' impurità, a vincere la verecondia colla sfrenatezza. *Non inconcinne theatra cathedram pestilentiæ quis vocet*. Volete voi sapere quale sia l' officina del Demonio, soggiunge l'Autore dell'opera imperfetta? Appunto è quella, dove si rappresentano le commedie, (b) e quegl' intrecci di gelosie di amanti insani, e spasimanti: però chi vuole trovare il Demonio come in sua bottega, vada là, dove si fanno de' balli, e salti lascivi, che ivi lo troverà senza meno. (c) *Ubi lascivus saltus, ibi Diabolus, tot illic immundi spiritus consident, quot homines capit*. (d) *Chorea est circulus, cujus centrum est Diabolus, & circumferentia omnes Angeli ejus*. S. Girolamo chiama le composizioni de' recitanti cibi de' demonj, (e) che si dispensano a gustare all' incauta gente, che v' interviene. *Cibos dæmonum carmina poetarum*. S. Cipriano denomina pungulo de' peccati, il solamente mirare le saltatrici, e ballarine (f). *Aculeus peccati facta est forma fæminea*, e per tacere gli altri, il Santo Vescovo di Marsiglia li chiama Apostasia della Fede. (g) *In spe-*

(a) *Lib. 3. pedagog. c. 11.*
(b) *Hom. 6. in Matth.*
(c) *Idem hom. 29.*
(d) *Idem hom. 6.*
(e) *Epist. 146.*
(f) *De singul. cleric.*
(g) *De Provid. c. 5.*

spectaculis quædam apostatatio fidei est: quomodo igitur o Christiane spectacula post Baptismum sequeris, quæ opus esse Diaboli confiteris?

11. Dunque che cosa nella professione del Battesimo i Cristiani hanno rinunziato, per cui da' pagani si differiscano? Rispondono ad un tuono, ed una voce i SS. PP. Ambrogio, Girolamo, Agostino, Grisostomo, e Carlo Borromeo, e dietro a questi Tertulliano, e Salviano, che i Cristiani in tal congiuntura sì sollenne essi rinunziato hanno a i teatri, commedie, tragedie, a i balli, e somiglianti vani spettacoli del Mondo insano, come sono le veglie, e mascherate de' nostri tempi, alle pompe e lussi vani e superflui; specialmente il vestir lussurioso delle Donne, fino a comparire in Chiesa col capo svelato, con petto, mammelle e braccia ignude, contro il divieto dell' Apostolo, (a) che per rispetto, e riverenza degli Angeli giammai sia loro lecito comparire in tale foggia, ma sibbene col capo velato, (b) acciocchè non facessero di se una mostra e mercato sì turpe, con mettere in pericolo le Anime di offendere Iddio. Se tutto questo, che ora si è accennato non è opera del Demonio, tenuto sempre per tale da' SS., mi si dica qual altro mai sarà, o potrà essere, che contenga tanta malizia, e faccia sì scempio delle proprie, e dell'altrui Anime, quanto ne fanno le pratiche suddette? *Quid tibi cum pompis Diaboli quibus renuntiasti? In spectaculis quædam apostatatio fidei est: quomodo igitur o Christiane spectacula-*

(a) *I. Cor.* 11. 5. 6. 10.

(b) *D. Hierony. lib.* 1. *in comm. c.* 18. *Matth.*

ctacula post Baptismum sequeris , quae opus esse diaboli confiteris ?

12. Nè occorre palparsi la coscienza con quelle false ragioni , che da taluni partitanti del Mondo si vanno adducendo in contrario per far credere lecite l' opere suddette , affermando, che sono assai diverse le rappresentanze , che oggidì si fanno da i Cristiani, da quelle si praticavano un tempo da' i Gentili ; motivo per cui i SS. PP. si hanno acceso tanto di zelo , che impugnata la penna con vigoroso braccio l' hanno perseguitato . Imperciocchè toltone alcune rappresentanze di Storie sagre , o Ecclesiastiche, il comune è talmente guasto e corrotto , che dissimulare non si può senza tradir la verità, e offendere la Ragione ; e ciò è tanto certo , che per afferto di non pochi di quei , che sono intervenuti alle commedie succennate, e più di una volta sono stati spettatori hanno confessato spassionatamente , essere più molli , allettativi , e provocanti al malfare i canti effemminati de i teatri Cristiani , di quelli de' Pagani medesimi . Sicchè stando così le cose, ne siegue , che ne corre non solo uguale pericolo a frequentare i balli , le mascarate , e quanto si pratica oggidì come correva un tempo per coloro che frequentavano quelle de' Gentili , ma maggiore pella maggiore sfrontatezza e libertà, ed abuso , che oggi se ne fa quasi da per tutto : tanto più, mentre gli antichi Idolatri non avevano ardire se non molto di rado di mirare in iscena le loro Donne ; dove a'nostri giorni le Donne Cristiane se ne danno il vanto , non solo di essere spettatrici , ma fare di se medesime una vaga mostra di beltà , di canti , di salti e simili destrezze, senza pudore, senza sti-

ſtimoli, e ſenza vergogna: anzi ſi trasformano in amaſie appaſſionate, impazzite, ſpaſimanti, facendo le caſchemorte, le ruffiane, e ſimili atti indegni ancor di nominarſi fra Cattolici. Se poi i primi SS. Padri non fanno menzione de' teatri Criſtiani, ma ſolo di que' de' Gentili, contro de' quali hanno le loro penne impegnate; egli è ſegno già patente, che in quel felice loro tempo non ſi erano ancora da' Criſtiani ammeſſi e praticati; ma per timore, che alcuni tiepidi, o rilaſſati pure ſi frammeſcolavano tal volta co' Gentili, moſſi dalla curioſità, o ſpinti dal piacere di vedere, ed udir tali coſe, i Santi l'hanno aſſalito, ſiccome è noto. Quando poi col progreſſo del tempo il nimico dell' uomo giunſe a penetrare nel campo Criſtiano, e ſeminare il ſuo cattivo ſeme, come da principio fece tra Gentili, cioè ad introdurre nel campo Vangelico le medeſime opere pagane delle commedie, e ſpettacoli: ecco ne' ſuſſeguenti ſecoli la Chieſa co' ſuoi Concilj, Canoni, ed Anatemi, e i Santi, che ſopravennero, quanto l' hanno biaſimato e condannato, dichiarandole opere ed invenzioni del Diavolo; e però dannate in virtù della abjura fatta di tali coſe nel S. Batteſimo, allorchè ſi è promeſſo di rinunziare a Satana, e a tutte le ſue opere. Baſta tra molti additarne due ſoli, Salviano, e S. Carlo Borromeo: il primo de' quali ebbe a dire. (*a*) *In ſpectaculis quædam fidei apoſtaſia eſt, & a ſymbolis ipſius, & cæleſtibus ſacramentis lethalis prævaricatio.* E il ſecondo ſoggiunge. (*b*) *Et quid me miſerum! audio? adeo*

(a) *Lib. 6.*
(b) *Hom. in Dom. 7. poſt Pentecoſt.*

adeo nempe in hac civitate sævissimam illam libidinum, ac impudicitiarum officinam patere, ut frequentes comediæ recitentur, ac in scenis hystriones indignissimi homines personati in Diaboli retia innumeros urbis hujus juvenes incautos adducant . . . . . Mimus, atque hystrio vos schedulis parieti affixis ad satannicum inventum, quod comœdiam vocant invitant.

13. Oltrecchè, per qual cagione i Santi Dottori si sono convenuti a condannare tali ree opere, e dichiararle invenzioni dell' Infernal nimico? Se in esse non avessero riconosciuto il manifesto peccato, anzi la porta per cui si entra a peccare con franchezza, e uscirne con una seguela di peccati d' ogni specie, e il facile inciampo di precipitare ne' più grossi errori, fino a perdere la Fede con tant' oltraggio della Religione, e ruina e scandalo delle proprie Anime, e di tant'altre, non mai l' avrebbono condannato con tanto vigore. Perchè un tempo la Santa Chiesa, tutto che benignissima Madre, giunse non solo a minacciare gastighi a' suoi figliuoli; ma di vantaggio dopo le sue materne ammonizioni arrivò a' fulminare contro de' contumaci, che volevano farsi lecito ne' dì solenni intervenire a' teatri impunemente, la formidabile pena della scomunica? (a) *Qui die solemni prætermisso solemni Ecclesiæ conventu, ad spectacula vadit, excommunicetur.* Appunto per questo, perchè sempr' ella abborrì in tutt' i tempi (ma specialmente ne' dì festivi, lasciate le pie sagre adunanze de' fedeli, interve-

 nire

(a) *De consec. d. 3. Irreligiosa.*

nire alle commedie , e a teatri) quel comparire in ischenario gli uomini in abito Donne, e le Donne vestiti di uomini: ovvero mascherate , dimenticate del loro debole verecondo sesso conversare alla libera , farla da sirene incantatrici. Oh Dio! Se la medesima Santa Madre non ammette nè meno in caso di necessità servire nel Tempio Santo una Donna al Sacerdote sagrificante de' sagri abiti apparato per offerire all' Altare il Corpo , e Sangue di Gesu-Cristo , tutto che fosse onesta e attempata; tutto che avesse fatto voto di perpetua verginità , e strettasi con Dio indissolubilmente; tutto che santa fosse di corpo, e di spirito , come la ricercava l' Apostolo . (*a*) Or quanto più stimar si dee pericoloso e peccaminoso il frequentare quelle turpi rappresentanze, e quell' adunanze sì libere dell' uno , e dell' altro sesso , dove altro non si mira, che oggetti , che allettano e rapiscono col solamente a mirarli , che o trattano di amore profano , o fingono innammorarsi : o danno a vedere teneri baci, amplessi ec. dove non si odono se non canzoni , e quali canzoni . . . . . e quali mollezze . . . . . e quali mottetti , e cifere indiavolate!

14. Per qual cagione credete voi , che non si ammettono gli uomini di qualunque grado, stato o condizione si siano a professare la Cristiana Religione nella Chiesa di Gesu-Cristo prima di rinunziare a Satana , e alle opere sue , ed alle pompe vane del Mondo?

(a) *I. Cor.* 7. 34.

do? vel dirò io : perchè chi è ribelle al suo legitimo Principe, come sono tutti i descendenti d' Adamo fin dal seno materno, non si ammettono alla grazia, e amicizia del Signore, se prima non voltano le spalle a i nemici del loro Sovrano, e giurato fedeltà, e ubbidienza a' suoi comandi pell' avvenire. Or dopo sì sollenne protesta di rinunziare al Demonio, e a tutte le di lui opere vane e maligne, dopo avere ricevuto il bacio di pace da quel Dio, che a tali patti e condizioni si benignò condonarci l'antica ribellione, e delitto di lesa Maestà Divina, e per eccesso di sua bontà si è contentato adottarci per suoi Figliuoli, ed eredi delle sue ricchezze, seguire quelle mode, ripigliare quelle opere, che già si sanno essere opere del Diavolo inimico di Dio, e volere ad onta, e dispetto del nostro legittimo Signore far lega, ed amicizia con un nimico sì giurato, e detestato pure da noi, affine di poterci unire con Gesu Cristo; e non volete poi che ripigliare tali prestigj sia un apostatare dalla Fede, e dichiararsi colle opere per partitante del Diavolo, e tornare ad essere peggior ribelle di prima? *In spectaculis quædam fidei apostasia est, & a symbolis ipsius, & cœlestibus sacramentis lethalis prævaricatio*.

15. Incalza via più un tal preciso, e indispensabile nostro dovere Salviano dicendo: se la prima confessione, o sia promessa che da noi Cristiani si è fatta nel S. Battesimo, è senza dubbio, come ognuno sa, quella di rinunziare al Diavolo, e alle di lui pompe, opere e spettacoli; inoltre se ciascun di noi ivi pure si è protestato di credere in Dio Padre Onnipotente, e in Gesu-Cristo unico suo Figliuolo, e Signor

no-

nostro, e nello Spirito Santo ec: dunque se prima d' ogni altra cosa per potere credere in Dio fu di necessità rinunziare al Diavolo; e chi al Diavolo non rinunzia non può credere in Dio: ora se si ripigliano l' opere del Demonio dopo averle rinunziate, in tal caso si diventa peggiore di un Infedele sepolto nella misera sua gentilità: poichè è una vera apostasia di cuore peggiore della infedeltà, quanto è peggiore la ribellione di un figliuolo adottato, di un suddito; quanto è più grave la colpa di un che conosce Iddio, e lo vuol offendere ad occhi sì veggenti, da un che pecca sì, ma ancora non l' ha sì bene conosciuto (a). *Quæ enim in Baptismo salutari prima Christianorum confessio? quæ scilicet, nisi ut renuntiare se Diabolo, ac pompæ ejus atque spectaculis, & operibus protestentur . . . . & quid plura? Credo inquis, in Deum Patrem Omnipotentem, & in Jesum Christum filium ejus. Ergo primum renuntiatur Diabolo, ut credatur Deo. Quia qui non renuntiat Diabolo, non credit Deo.*

16. Udjamo ora un Autore de' più rinomati, e riflettiamo cosa dice e sente de' teatri, e commedie de' Cristiani. (*b*) „ Tra tutti gli abusi „ che quasi tizzoni fumanti del gentilesimo „ appena spento, offuscano tutt' ora il Mondo „ Cristiano, io non trovo, che verun' altro „ sia stato perseguitato con maggior veemenza „ da' Padri della Chiesa, che quel de i teatri „ publici. San Cipriano, Sant' Ambrogio, San„ t' Agostino, San Basilio, San Giovanni Gri-„ so-

(a) *Lib. 3. de Gubernat. Dei.*

(b) *Paolo Segneri Cristian. istruit. par. 3. Ragion. 31.*

„ fostomo, Sant' Episanio, Isidoro Pelusiota,
„ Tertulliano, Clemente Alessandrino, Salvia-
„ no, Sidonio, Cassiodoro, Lattanzio, Mi-
„ nuzio Felice, tutti si accordano in detestar
„ questo spasso pestilenziale: e alcuni di loro
„ con termini di tanta energia, di tanta effi-
„ cacia, o più tosto di tant' orrore, che la lo-
„ ro penna par fulmine a saettarlo. Io però,
„ sebben avrei largo campo di trarre da' loro
„ scritti più di un motivo vigorosissimo a de-
„ testare in voi non differente avversione a ciò
„ che essi dannano tanto: lasciato il tutto, vo-
„ glio appigliarmi a quel solo, che mi porge
„ San Massimo, con riferire un costume degli
„ antichi Cristiani, ed era il seguente di col-
„ locare (nella distribuzione de' luoghi che a
„ ciascuno assegnavansi nella Chiesa) di collo-
„ care, dico, insieme con gli Energumeni quei
„ Fedeli, che si fossero presa la libertà di fre-
„ quentar gli spettacoli teatrali. *Spectaculorum*
„ *studiosos*. E perchè ciò? Non per altro, cre-
„ d' io, che per darci a divedere, che gli spet-
„ tatori delle rappresentazioni profane sono al-
„ trettanti indemoniati, non nel corpo, che
„ sarebbe ciò minor male, ma nello Spirito.
„ E questo è quello, di che mi voglio io va-
„ lere per mettervi in abbominazione le com-
„ medie scorrette. Voglio rendervi ragione del
„ costume d' anzi accennato: mostrandovi che
„ questa qualità di teatri sono ricetto publico
„ de' Demonj: che i recitanti sono tanti ma-
„ ghi delle coscienze; che gli ascoltatori sono
„ tanti maleficiati nell' Anima; Sicchè final-
„ mente quei, che pajono trattenimenti di bur-
„ la, sono vere malie, della volontà affattu-
„ rata: sono *fascinatio nugacitatis*, o pure co-
„ me

„ me altri legge più chiaro al mio intendimen-
„ to, *fascinatio nugantium*, tanto essi oscurano
„ ogni bene di virtù nella mente, e tanto ra-
„ piscono ad ogni male di vizio la concupi-
„ scenza, benchè non ancora guasta. *Fascina-*
„ *tio nugantium obscurat bona: & incostantia*
„ *concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia.*

„ 17. Quel che io condanno, sono quei pal-
„ chi sfacciati, i quali a guisa di tante Navi
„ incendiarie, non di altro sono carichi, che
„ di pece, di bitume, di solfo, tolto dal lago
„ tartareo. A parlar chiaro; condanno quelle
„ commedie, che o di loro natura, o per ac-
„ cidente, muovono chi l'ascolta a mal fare.
„ Di loro natura son tutte quelle, che in se
„ contengono o l'argomento osceno, o parole
„ immodeste, o proposizioni irreligiose, o rap-
„ presentazioni di fatti sconci: e tali possono
„ dirsi per accidente, quelle che essendo di sog-
„ getto per altro non contrario a i buoni co-
„ stumi, sono infettate tuttavia dal mescola-
„ mento d'intermedj che si chiamano lieti, ma
„ sono laidi, o dalla comparsa di donne ama-
„ te lascivamente, che recitandovi, destano
„ colla loro presenza, e col loro parlare, affet-
„ ti troppo nocevoli all'onestà. Questa quali-
„ tà di opere, pur troppo comuni a' teatri mo-
„ derni, quanto già si fosse agli antichi, pren-
„ do io a ferire, pronunciando, che esse rie-
„ scano una malia tremendissima, in virtù di
„ cui gli Uditori rimangono bruttamente ma-
„ leficiati, cioè posseduti nell'Anima da uno
„ spirito maledetto d'inferno con forza stra-
„ na . . .

„ 18. Questo Mondo tanto opposto alla Divina
„ Sapienza, donde riceve maggiori soccorsi per

„ man-

„ mantenere la ribellione, da lui tutt' or pro-
„ fessata alla verità, che dagli assiomi, e dalle
„ azioni de' comici? S' introduce presentemente
„ su i palchi chi con inganno, con iniquità,
„ con perfidia, anzi con sacrileghi incanti si
„ fa la strada, ora a regnare, ora a vendicar-
„ si, ora a vincere; e con prospera sorte si
„ vede tuttavia giunto dove aspirò sì maligna-
„ mente. Si rappresenta un Giovine, che con
„ ingegnose strattagemme delude la custodia
„ di un Marito geloso. Si espone un Le-
„ none infame, che con danari compera ad
„ altri l' onestà di una Vergine. Si fa con-
„ templare un Duello spettacolo degno di ri-
„ putazione, di rimembranza; e si alza un
„ trofeo ad una azione proibita dalla legge
„ Divina con tanta severità, e fulminata con
„ tante maledizioni dalle Ecclesiastiche. Si av-
„ vilisce come semplicità la continenza Cri-
„ stiana; si ammanta come saviezza una politi-
„ ca empia; si scredita l' Evangelio, si deride
„ la Fede, si deifica la fortuna, si stabiliscono
„ quelle Massime che servono di base all' A-
„ teismo; ed ora con equivocazioni disoneste;
„ ora con ereticali amfibologie si dipinge la
„ virtù per vizio, ascrivendo il tutto al caso,
„ e togliendo di mano dalla Provvidenza le
„ redini del Governo umano, per metterle in
„ mano al fato. Queste sono le operazioni,
„ questi i sensi, questi i successi, che costitui-
„ scono buona parte delle publiche azioni; e
„ però in qual' altra occasione riesce mai me-
„ glio al Mondo di stabilire i suoi dogmi, che
„ in questa delle commedie, dove si applaude
„ su' palchi a que' documenti, che se si proferisse-
„ ro in piana terra sarebbono materia giusta di

,, un gran processo, non solamente a gasti-
,, go di chi gli diede, ma ancora di chi gli
,, udì. I cattivi compagni nuocono al pari
,, de' Demonj medesimi: onde non può ne-
,, garsi, star loro bene ciò, che si recano a
,, vanto, cioè di avere una bocca appunto in-
,, fernale, che inghiotte l'anime. Tuttavia,
,, quando mai le loro parole, o persuaden-
,, do il mal fare, o magnificandolo, posso-
,, no apportar tanto danno, quanto ne appor-
,, tano i moderni teatri? Io credo che da una
,, sola opera scandalosa si stabiliscano in una
,, sera più errori a favor del Mondo, che non
,, se ne stabiscano dalle lingue di tutti i catti-
,, vi compagni in un'anno intero: giacchè que-
,, sti o ragionano più di rado di simiglianti
,, materie, o ne ragionano con più circospe-
,, zione, e cautela, di quel che facciano gl'I-
,, strioni, usi a vedersi passare per un motto
,, piacevole le bestemmie, e per una facezia
,, gli scherni, or della pudicizia, or della pie-
,, tà, ed ora della medesima Religione. Nè
,, vale opporre, che tali errori su le scene si
,, fingono, non si credono: perchè non però
,, lascia il Mondo di coglierne il suo vantag-
,, gio, mentre si introducono a favellare per-
,, sone, che gli portano, come se gli credesse-
,, ro, e ne hanno gloria. Le azioni publiche
,, furono istituite per adottrinare il Popolo ne'
,, costumi, approvando i buoni con quelle,
,, dannando i rei. Adunque convien dire, che
,, abbiano forza d'imprimere i sentimenti, che
,, esse favoriscono benchè finte. E se han-
,, no forza ad imprimere i sensi buoni, quall'
,, ora siano candide, e costumate nelle finzioni,
,, come non l'avran più ad imprimere i sensi
,, rei

„ rei, qual' ora sieu' empie? *Docent adulteria*, „ *dum fingunt*, dicea Lattanzio, *& simulatis* „ *erudiunt ad vera. L. 6. Instit. c.* 20.

. . . . . „ O Dio! Se un Predicatore parli „ alquanto chiaro nel riprendere il vizio, se „ discende a qualche caso; o a qualche circo„ stanza particolare per rendere il suo dire più „ fruttuoso, voi biasimate la Predica, come „ sconcia, e minacciate, se non si muta stile, „ di proibire alle vostre Donne d'intervenirvi; „ mentre poi dimenticati di queste scrupulose „ cautele, guidate le medesime Donne, anzi la „ medesima gioventù ne' teatri, dove dalla boc„ ca di Recitanti svergognati si vomita più pu„ tredine, che parole: dove non si detesta, ma „ si conduce in trionfo la disonestà; dove la „ modestia s'intitola melensagine, la verecondia „ viltà, la virtù vergogna, e la sfacciataggine „ vien glorificata qual brio. O cecità deplo„ randa! Un Sacerdote vestito d'abito Sacro, „ in una Chiesa dedicata all' Altissimo, ha su „ la lingua il Vangelo, e sulla mano piglia la „ penna, ora di un Santo, or di un altro, „ con puro fine di trafiggere quegli abusi di cui „ ragiona. E tuttavia la delicatezza de' Padri „ nella custodia de' loro Figlioli è sì circospet„ ta, che una parola zelante, più che pesata, „ gli offende subito: senza che poi punto gli „ offendono i motti osceni, le risa sgangherate, „ i racconti sozzi, le donne audaci che com„ pariscono in palco, i ghigni, i gesti, le ope„ razioni nefande che rappresentano: e senza, „ in una parola, che punto gli commuovono „ que' teatri, dove non altro s'insegna che sti„ mar la vita presente, sprezzar la futura, far„ si le beffe delle minacce divine, e poco me-

„ no

„ no che riderſi dell' Inferno come di un ſo-
„ gno. " Fin qui de' Teatri.

19. Dunque non baſta l'eſſere battezzato per conſeguire l'eredità de' Figliuoli di Dio? Dilettiſſimi miei, ciò ſolo baſtar può, per quei avventurati Bambini che muojono prima dell' uſo della Ragione, e per quei (ſebbene di queſti più rari) più anche felici, che nella età adulta ſan conſervare la loro batteſimale Innocenza, come giglio tra le ſpine di una vita mortificata, e in Dio naſcoſta. Ma come può baſtare per coloro, che contenti delle ſole eſterne ceremonie della lavanda, vivono dimentichi delle loro obbligazioni; anzi che nel progreſſo del cammino rincreſciuti, e attediati del ſervizio del loro Signore, ſi dipartono da lui, e vanno a far lega, unione ed amicizia col Demonio? Si legano col Mondo, colla carne ſi addomeſticano, e tentano tirare Dio alle loro voglie, facendo tutto l' oppoſto di quel tanto hanno giurato di fare (a). Queſto ſopra tutto è da rammemorarſi ſempre, che ſe noi per noſtra diſgrazia, o dappocagine giugniamo a far lega col Mondo, e adottare l' opere del Demonio, come a noi piacenti, e di eſſi dilettanti; già è finita; già per noi è sbrigata, non venendo riconoſciuti per Figliuoli adottivi di Dio, ma per mondani ſettatori del ſecolo corrotto, per ſeguaci del Diavolo, per traditori, e ſpergiuri (b). *Cordi alte infigendum, quam nobis, cum Mundo dum vivimus verſandum eſt, & niſi caute ambulemus, & cum eo tanquam cum proditore agamus, actum eſt de*

(a) *Pſal.* 19. 9.
(b) *Salmer. tract.* 33.

de nobis ; est enim mundus plenus laqueis, retibus, periculis, insidiis, proditoribus. Quindi siccome non basta per essere un buon Religioso professare solamente il Monastico Istituto in una qualche Religione approvata, se di fatto dopo la solenne professione de' voti non si ponga in effetto ad osservare locchè a Dio hapromesso: così nè tampoco è sufficiente per essere buon Cristiano, e conseguire de' buoni Cristiani le promesse aversi obbligato con Dio di rinunziare al Demonio, e sue opere, al Mondo, e sue pompe, alla carne, e suoi sozzi piaceri; se poi dimentico della data fede si dà tutto in potere, e in balia de' nimici suddetti, e nulla, o molto poco vi si badi ad osservare i suoi voti.

20. Cosa giova Fratelli miei, dice S. Giacomo, che voi vi pregiate di essere nella fede, sempre e quando vi mancano l'opere? Una fede, che va dall'opere scompagnata è morta, onde giovare non vi può, non vi può salvare; anzi più tosto vi condanna per lo cattivo uso che di essa voi ne fate; mentre essendo veri credenti, pure operate niente migliori de' miscredenti, e forse di essi peggiori; e questo è quello, ch' aggrava più il vostro delitto; dacchè con una vera credenza accoppiate una infedeltà di fatto, peccando come se nulla di quanto credete credeste (a). *Quid proderit fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeatis? Numquid poterit fides salvare eum?* A chi ha professato la Cattolica fede, è necessario che viva Cattolicamente; altrimenti non giova di essere Cattolico, sempre che l'opere

(a) 2. 14.

lo rinfacciano, e lo smentiscano, dandolo a vedere un fellone, e giocoliere, come lo disse S. Ambrogio (a). *Mendacium namque est, Sacerdotem vel Clericum profiteri, & contraria huic ordini operari.*

21. Ma che! I Mondani si empiono di stupore ogni qual volta gli si dice, che per salvarsi devono intraprendere una nuova vita diversa di quella ch' essi menano, confacente al di loro genio; e che a ciò fare vengono astretti in virtù del loro Battesimo, in cui si sono impegnati, non solo a ripudiare il male, ma ancor' a seguire il bene, ch' è l' esatta osservanza de' divini comandamenti: onde i poverini o che non credono, o che fanno mostra di non capire un tal linguaggio, se ne stanno come sopiti in una indifferenza, come se a loro non appartenesse il discorso. Nulla però di meno o che gli aggradisca, o che gli dispiaccia fa duopo ripetere allo spesso, e adattarci a farli capire, in che consiste cotesta nuova vita, tanto necessaria al conseguimento della eterna salute, senza della quale si rende vano, ed infruttuoso il Battesimo stesso. *Oportet eos*, dice Ugone (b), *spiritualiter renasci per aquam pænitentiæ, & tribulationis, & spiritu charitatis.*

22. E notate, che se non basta ad un adulto astenersi dal male solamente, ma vi bisogna, che si accingesse ancora ad operare il bene; molto più dee ciò fare colui, che se getto di sua innocenza, ed ha commesso il gran male de' peccati. A questi non basta vivere ad una tal

(a) *Ser. 44. Dom. Pass.*
(b) *In cap. 3. Joann.*

tal qual foggia, come vede vivere la maggior parte degli uomini, che poco cura la sua salute, e pare che sia per tutto altro fine venuta al Mondo, che per salvarsi. Conciossiachè è una lusinga quella di tenersi allucinata, col fare un poco di bene, e di male una gran copia; con trasgredire i comandamenti, e fare limosine; con barattare la castità, e recitar preci; senza mettersi mai da senno a sradicare il vizio predominante; senza studiare a piantarvi una virtù. Chi è peccatore è debitore a Dio, e ancorchè di un peccato solo non vi è altro rimedio, se non quello della penitenza: onde chi l' Innocenza ha perduto, e alla Penitenza appigliare non si vuole, si tenghi non per languido e di forze rifinito, ma sommerso o vicino a sommergersi (a): *Si pænitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*

23. Rinascere ad una nuova vita per mezzo della Penitenza, che sia vera e non fittizia, e di apparenza vuol dire, confessare i proprj falli, detestarli con dolore, ed abborrimento durevole sempre che si ricordi di avere offeso un Dio tanto buono, e in sì fatta maniera regolare la propria condotta pell' avvenire, che non così di leggieri si precipiti nella fossa, da dove si è una volta liberato. Rinascere pella tribulazione vuol dire, apparecchiarsi a patire, con pigliare dalle mani del Signore quella croce ripugnante al senso, e che esso rifiuta al pari della morte; e questa in pena e vendetta de' commessi peccati, e in rimedio preservativo a fuggirli pell' avvenire. Rinascere pella carità vuol significare, che tutt' i pensieri, parole ed

 ope-

(a) *Lucæ* 13. 6.

opere in sì fatta maniera debbano essere regolati, ch' esprimono Gesu-Cristo, che il centro loro (a) sia Dio solo, e non più la propria compiacenza: di modo tale, che per Dio si concepiscano, per Dio si propalano, o si tengano nascosti; per Dio in esecuzione si mettono, e così in lui perpetuamente s' indirizzino, e s'aggirino (b); quindi per insino il mangiare, il bere, il travaglio, la quiete, il riposo, e il respiro stesso, per Dio si faccia (c), in perfetta unione collo spirito del suo Figliuolo, da cui ogni nostro merito prende il suo valore, a laude sempre maggiore del nome suo adorabile ed eccelso.

24. Ma checchesia del Peccator penitente, altrove, a Dio piacendo faremo menzione de' suoi obblighi; veniam' or' a dire ciocch' è tenuto fare un Cristiano ancorchè innocente in virtù del suo Battesimo, se vuole essere fedele al suo Signore, e conseguire di Gesu-Cristo l' eredità. E' necessario necessarissimo, dice il Concilio di Aquisgrana (d), che dopo fatta la solenne rinunzia al Mondo, e al Diavolo in faccia della Chiesa, di far vita dell' intutto nuova, opposta a quella del Vecchio Adamo, con imitare di Cristo i degni esempj. *Oportet itaque omnes qui juxta Apostolum in Christo baptizati sumus, Christumque induimus, in novitate vitæ ambulare, semperque ante oculos ponere pactum, quod cum Deo in baptismate fecimus, ubi abrenunciavimus Satanæ, & omnibus pompis ejus.* Ascol-

(a) 2. *Corin.* 4. 10.
(b) *Psal.* 59. 14.
(c) *I. Cor.* 10. 31. *Coloss.* 3. 17.
(d) *De An.* 816. *c.* 114. *tom.* 4. *Concil.*

Afcoltiamo S. Agoftino, che così ne ragiona (a). Già da i voftri cuori è ftato efclufo l'infernal nimico; or a quefto voi avete rinunziato; la quale voce e profeffione non agli uomini avete voi fatta, ma allo fteffo Iddio voftro Signore. Nè fiate contenti della voce fola, ma proccurar dovete, e validare la voce coll' opere, col menare vita irreprenfibile, affine di confirmare colle azioni le promeffe giurate. Sappiate pure, che da ora innanzi incomincia la voftra guerra col Diavolo nimico e perfecutore; egli è aftutiffimo, e sa la maniera, che dee tenere per infinuarfi a prendere attacco alle fue opere: guardatevi bene in quefto efilio di non ripigliarvi cofa alcuna delle fue pompe, luffi e mode, affinchè quel Gius, ch' egli ha perduto quando voi l'efecrafte, non lo torni di bel nuovo a riacquiftare, e con più dura e afpra catena all' antica fua fervitù vi riduca, dopo di avervi fpogliato dell' eredità de' Figliuoli di Dio.

25. Si afcolti ancora S. Ambrogio (b): Già fei

(a) *De Symb. lib. 4. c. 1. com. 9. Exclufus eft inimicus de cordibus veftris. Huic vos renuntiare profeffi eftis, in qua profeffione non hominibus, fed Deo & Angelis ejus confcribentibus dixiftis, renuntio. Renuntiate non folum vocibus, fed etiam moribus: non tantum fono linguæ, fed & actu vitæ: nec tantum labiis fonantibus: fed operibus pronuntiantibus. Scitote vos cum callido antiquo & veternofo inimico fufcepiffe certamina: non in vobis poft rinuntiationem inveniat opera fua, non jure vos attrahat in fervitutem fuam.*

(b) *Lib. de iis qui Myfteriis initiant. C. 2. In-*

sei entrato nel Sagrario della nuova generazione de' Fratelli di Gesu Cristo, così parla il Santo ad un novello Battezzato, or da quando in quando va ripetendo, quel che poco fa hai promesso d' osservare. Hai rinunziato primieramente al Demonio, alle sue frodi con tutte le dannate sue opere; al Mondo e sue fallacie; alla carne e sue lubricità. Sappi, che tal faccenda non fu solamente di pura cerimonia, che se la tolse il vento; ma è una voce viva, ferma, incontrastabile, quale sta registrata nel libro de' viventi. Conciossiachè fu promulgata alla presenza del Signore, e de' suoi servi, e da' santi Angeli registrata; perlocchè non si può negare, nè tergiversare in conto alcuno, senza incorrere nel reato d' infedeltà.

26. Da che sei stato fatto partecipe della divina Generazione o fedele, dice al medesimo proposito S. Leone Papa Primo di questo nome (a), non ti è lecito imbrattarti nell' opere del

Ingressus es regenerationis Sacrarium, repete quid interrogatus sis, recognosce quid responderis. Renuntiasti Diabolo & operibus ejus, Mundo & luxuriæ ejus, ac voluptatibus; tenetur vox tua, non in tumulo mortuorum, sed in libro viventium. Præsentibus Angelis locutus es, non est fallere, non est negare.

(a) *Ser. I. de Nativit. Domin. Deponamus ergo veterem hominem cum actibus suis: & adepti participatione generationis Christi, carnis renuntiemus operibus. Agnosce o Christiane dignitatem tuam: & divinæ consors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire. Memento cujus capitis, & cujus corporis sis*

del Demonio, e della carne. Conosci o Cristiano la sublime dignità, della quale sei insignito, mentre sei partecipe della stessa Natura Divina: sicchè non devi degenerare dalla tua sublimità, e ritornare all'antica vile tua bassezza; ma rammentandoti che per divina misericordia sei liberato dalla tirannica potestà delle tenebre, e traslatato nel Regno di Dio, e della luce, della sua Grazia; vivi in modo, come a'figliuoli della luce è conveniente.

27. Accorda co suddetti S. Girolamo (a). Hai intrapreso di fare patto espresso col tuo Avversario: hai detto, io ti rinunzio empio Demonio, insieme col tuo secolo, e pompe tue: ora conviene osservare il patto già stabilito, nè più ti è lecito retrocedere dalla promessa una volta fatta, e accettata dal Signore: onde fintanto dura la tua vita sulla terra, mai più ti sarà permesso di far lega, o amicizia con quel da te rinunziato. Avverti bene di non ripigliarti cosa alcuna, quantunque menoma fosse di quelle da te lasciate; mentre il Demonio stesso altro sulle prime da te non pretende, se non

sis membrum. Reminiscere quia erutus de potestate tenebrarum, translatus es in Dei lumen & regnum.

(a) *Epist. 18. ad Demetried. Inisti pactum cum adversario tuo dicens ei: renuntio tibi Diabole, & sæculo tuo, & pompæ tuæ, & operibus tuis. Serva fœdus quod pepigisti, & esto consentiens, pactumque custodiens cum adversario tuo dum es in via hujus sæculi, ne forte tradat te judici, & te de suo aliquid usurpasse convincat: traderisque ministro, qui ipse est, & inimicus, & vindex, & mittaris in carcerem, & in tenebras exteriores.*

non di ſtendere la mano in quello ch'è di ſua giurisdizione; ſe tanto può egli ottenere da te, credilo, che non gli ſarà fallito il colpo, mentre ti convincerà a tuo malgrado innanzi al Giudice, di eſſere della ſua ſeguela; ed in conferma moſtrerà locchè ti ſarà di non lieve ſcorno in quello ſtretto paſſo della morte: moſtrerà, dico le vanità, il luſſo, le curioſità, il faſto bizzarro ec. e forſe prevalerà tanto, che potrai eſſere co' prevaricatori ſentenziata nel carcere ſempiterno, ſenza poterti giovare di Gesu-Criſto il ſangue, e il merito.

28. In sì fatto modo i PP. la diſcorrono; dunque ſe lecito non è negare la ſolenne rinunzia fatta del Demonio, e delle ſue opere, del Mondo e ſue pompe, della carne e ſue impure voglie, ſenza negare la Profeſſione di Criſtiano, e roveſciare il Sagro fonte, dove a Dio ſi è giurato fedeltà, corriſpondenza, e gratitudine; come va poi che ſi vogliono da' moderni Cattolici accoppiare queſte due coſe inſieme fra loro sì oppoſte? Cioè profeſſione di Criſtiano, e vita di gentile; profeſſione di Criſtiano, e vita epicurea: *Pompa & faſtus, & inanis gloria, cum cæleſti luce non bene congruunt*. Dice il Peluſiota (*a*). Nè ſi può ciò negare dalli mondani de' noſtri tempi, eſſendo qua dirette le loro mire, di unire Dio, e Mondo, ed ora dell' uno, ora dell' altro, come meglio lor torna conto ſeguire le maſſime. L' attacco ch' eſſi hanno col Mondo è pur troppo paleſe: poichè il Mondo n'è il loro motore, e direttore: onde con eſſo ſono ſempre di accordo, colla ſua aura reſpirano, e pretendono con eſſo lui re-

(a) *D. Iſidor. Peluſ. ep. 1. p. 7.*

regolare lo stesso servizio di Dio. In una parola, sono di Mondo impastati, di vanità ripieni, e di chimere: hanno ricolmo il capo di pregiudizj dannevoli: ora come possono convenire colla professione già fatta di perpetua nimistà? *Deprehenderis enim & detegeris Christiane, quando aliud agis, & aliud profiteris: fidelis in nomine, aliud demonstras in opere, non tenens promissionis tuæ fidem: modo ingrediens Ecclesiam orationes fundere, post modicum in spectaculis cum histrionibus impudicè clamare. Quid tibi cum pompis Diaboli, quibus renuntiasti?* In tal modo S. Agostino, (a) che se ha ragione di così scagliarsi si rimette alla considerazione di chi legge.

29. Affinchè una tal verità non sia ad alcun sospetta, e di troppo stiracchiata, passiamo viappiù a corroborarla colla sana Dottrina de' Santi Padri, e Dottori. Niuno può veracemente dirsi Cristiano, dice in primo luogo S. Gian Crisostomo (b), se non se colui che col suo vivere si conforma alla vita di Gesu-Cristo. *Christianus nemo rectè dicitur, nisi qui Christi moribus conformatur.* Ecco una sentenza che vale per mille! Vuoi sapere chi può dirsi vero Cristiano, soggiunge S. Agostino? Quello è di esso, che da per tutto spande misericordia, e per niun'offesa o ingiuria si commuove a sdegno; che sente l'altrui dolore come suo proprio; la cui mensa niun povero ignora, che appresso gli uomini non è in pregio,

(a) *De Symb. ad catechum. lib.* 4. *c.* 1. *tom.* 9.

(b) *Apud Diony. Carth. de mund. contemp. art.* 15.

go, o non si cura della loro stima, affine di guadagnare quella vera appresso Dio, e suoi Santi; che disprezza le cose terrene per fare acquisto delle Celesti; che soccorre i miserabili e seco loro si conduole, e a i loro pianti unisce i suoi proprj (a).

30. Il glorioso sempre augusto e venerabile nome di Cristiano è derivato a noi da Gesu-Cristo, dice Dionisio il Cartusiano, (b) nè può alcuno pregiarsi di un sì bel nome se non si propone di seguire di Cristo gli esempj, imparando dal Salvatore la salute, il quale è mite, ed umile di cuore: perlocchè dee amare, e gli amici, e gl'inimici, con fuggire ogni mortale peccato, con adempire tutti i Santi pre-

(a) *Ibidem loc. cit. Ille vere Cristianus est, qui omnibus facit misericordiam, qui nulla movetur injuria, qui alienum dolorem sentit ut proprium, cujus mensam nullus pauper ignorat: qui coram hominibus inglorus habetur, ut coram Deo & Angelis glorietur; qui terrena contemnit, ut possit habere Cælestia, qui miseris succurrit, & condolet: alienisque fletibus ad fletum movetur.*

(b) *Idem ibidem Defont. lucis art. 7. Christianus a Christo nomen sortitur, nec vere ac digne Christianus quis dicitur, nisi qui Christi vestigia sequatur, discens a Salvatore qui mitis est & humilis corde; qui amicos inimicosque diligit, qui omne mortale fugit peccatum, & universa Dei, atque Ecclesiæ implet præcepta; qui habens victum, & quibus tegatur contentus est; qui conversus ut parvulus factus est simplex, pius, justus, & innocens, superfluitatem, pompam & vanitatem in vestitu, apparatu, ac cæteris vitans, castus, sobrius, hospitalis.*

precetti di Dio, e della sua Chiesa; ed avendo vitto, e vestito sii di ciò contento, e del dippiù non sia sollecito. Dee ancora in tal modo convertirsi dal primiero suo stato, che pella simplicità diventi fanciullo; vale a dire pietoso, giusto, innocente; evitando ogni superflua pompa, e vanità, tanto nel vestire, ed apparato, quanto nel restante; con esser dippiù casto, sobrio, e ospedaliero.

31. Avverti (a) diligentemente a quel che sei

(a) *Idem de plurim. benef. usurp. Diligenter adverte ad quæ obligaris. Etenim in quantum es homo Christianus teneris ad evangelica præcepta, ad communia quoque præcepta Ecclesiæ.... Corpusque tuum in animæ redigas servitutem, abstinendo a carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam. Amicos inimicosque diligas, pro persequentibus te exores, odientibus te, e mala facientibus tibi, benefacias. Omnem deinceps superbiam, iram, invidiam, gulam, incontinentiam, avaritiam, accidiam, & universa peccata mortalia vites; cum metu & reverentia servias Deo, cum timore & tremore tuam operaris salutem. Nec solum præfata fugias vitia, sed etiam oppositis ejus virtutibus decoreris, ut verè sis humilis, mansuetus sobrius, castus, liberalis, & alacer ad divina, atque (quod omnibus eminet) totò corde, tota anima, totisque viribus diligas Deum, & proximum omnem sicut teipsum. Neminem scandalizes, omnes quantum in te est edifices, in patientia tua possideas animam tuam. Delinquentem charitative corripias, opera misericordiæ, tam Corporalia, quam Spiritualia; pro posse, exerceas, & in his perseveres usque in finem. Ecce ad ista obligaris, ut Christianus.*

sei obbligato: imperocchè in quant'uomo Cristiano dei osservare i precetti Evangelici, e que' della S. Chiesa. Il tuo corpo ha da star sottoposto alla servitù dello spirito, astenendoti da i carnali desiderj, che di continuo ricalcitrano contro l'Anima. Hai d'amare gli amici, e l' inimici ancora, pregare Iddio per chi ti perseguita, e per tutti coloro che contro di te si cooperano in male: tu all'incontro devi loro corrispondere con fargli del bene. Pell'avvenire devi scansar la superbia, come cagione di ogni male, declinar l'Ira, l'Invidia, la Gola, l'Incontinenza, l'Avarizia, l'Accidia co' tutti gli altri peccati mortali. Ne ti basta fin qui di non fare del male, devi anche sforzarti ad operare il bene: fa dunque di bisogno servire Iddio con amore, e tremore. Nè devi essere contento di fuggire i vizj già detti, ma bisogna adornar l'Anima dalle sante virtù a quelli opposte: di maniera tale che sii veramente umile, non di sole parole, ma di fatti veri, attendendo ad essere mansueto, sobrio, casto, liberale, e ad eseguire le cose divine decentemente giocondo; e quello che sopra tutto ti si conviene (per essere il più eminente, e maggiore) è l'amare Iddio non così di passaggio e alla sfuggita, ma con tutto il cuore, con tutto l'anima, co' tutte le forze, e il tuo prossimo ancora come te stesso. Ti devi sforzare a non iscandalizzare alcuno, ma per quanto puoi e fai cerca di edificare chiunque teco conversa, e ti mira; adoperati in maniera di essere Padrone di te stesso, e di possedere l'anima tua nella tua pace, e pazienza. Correggi i delinquenti con zelo e carità; esercita col dovuto fervore l'opere della Misericordia tanto Corporali, che Spiri-

rituali per quanto mai puoi, e proccura d'invecchiarti in tale esercizio, e perseverare insino alla fine. Ecco a che sei obbligato come Cristiano.

32. Diamo fine al presente capo colla Dottrina dell' Apostolo posta in chiaro da un Pio Autore (a) in questi termini. „ Battezzati miei, „ dice a' Fedeli S. Paolo (b): *Mortui enim estis, „ & vita vestra abscondita est cum Christo in „ Deo*. Ricordatevi che siete morti, e che la „ vostra vita è nascosta nelle piaghe di Gesu „ Cristo in Dio. Come dice S. Paolo, così „ dicono gli altri Apostoli e Teologi, che „ chiamando col nome di regenerazione il Battesimo tutti convengono in definire, che non „ può esser rigenerato alla vita di Gesu Cristo „ chi non muore alla vita del vecchio Adamo. „ Ma il fatto si è, che i morti tornano per „ loro disgrazia a vivere, e mal vivendo di„ chiarano, che la morte del Battesimo non „ fu morte, fu svenimento. Sopra i Battezza„ ti sparge l'incantatrice Babilonia qualche stil„ la de' suoi odori, mormora qualche sillaba „ delle potenti sue lusinghe, e i Battezzati già „ morti tornano a vivere la vita condannata, „ la vita dell' umanità, e del senso; e della „ bella morte che fecero, appena ritengono la „ memoria. Morto che si risente all'acque odo„ rifere, non è morto, è svenuto. Il Popolo „ di Dio non è un Popolo di svenuti nel Sa„ gramento del Battesimo, o della Penitenza; „ è un Popolo di morti al mondo, di morti „ alla carne, di morti al peccato, e vivi solo „ alla

(a) *Zucc. lez.* 101. *sop. la Genes.*

(b) *Coloss.* 3. 3.

„ alla vera, e sempiterna vita di Gesu-Cristo;
„ e perciò è Popolo di Dio. (a) *Qui non est*
„ *Deus mortuorum, sed viventium*. Ma se noi
„ non sappiamo nè vivere, nè morire, sperar
„ non potremo nè il ben della vita, nè il ben
„ della morte.... Sicchè quando nel Batte-
„ simo rinunziammo a Satana, e a tutte le
„ pompe, a tutti gli atti di lui, noi allora ci
„ obbligammo tutti a fuggir da Babilonia, e a
„ vivere pellegrini, e sciolti da ogn' impegno
„ di terra."

33. Perchè fa al proposito nostro, del quale ragioniamo, soggiugniamo un altro testimonio al pari del cennato, e per la dignità più ragguardevole. „ Quali sono, dic'egli, (b) gl'impegni della professione Cristiana, alla quale
„ siamo stati chiamati? Le promesse solenni fatte
„ da noi nel Battesimo di rinunziare al Mon-
„ do, alla carne, al Demonio, e alle opere
„ sue. Ecco i nostri voti; ecco lo stato del
„ Cristiano; ecco le condizioni essenziali del
„ santo trattato conchiuso tra Dio e noi, on-
„ de la vita eterna ci è stata promessa. Sicchè
„ voi rinunziaste primieramente al Mondo nel
„ vostro Battesimo: quest' è una promessa da
„ voi fatta a Dio in faccia agli Altari; depo-
„ sitaria e manutenitrice n'è stata la Chiesa;
„ nè siete stati ammessi al numero de' Fedeli,
„ nè foste segnati col sugello indelebile della
„ salute, se non in grazia della Fede che giu-
„ raste al Signore, di non amare nè il Mon-
„ do, nè tutto ciò che il Mondo ama. Se
„ ave-

(a) *Matth.* 22. 22.
(b) *Monsig. di Massillon. Quaresi. Pred. del pocco num. degli Elett.*

„ aveste risposto allora sul Sagro Fonte ciò
„ che dite in oggi: che il Mondo non vi pa-
„ re poi sì brutto, e sì perniciosò qual si depin-
„ ge; che in fondo si può amarlo con inno-
„ cenza; che se da' pergami tanto si scredita,
„ e contro di lui si declama, così si fa perchè
„ non si conosce appieno; e che necessitati a
„ vivere nel secolo, volete vivere secondo il
„ Mondo: se allora, dico, così aveste rispo-
„ sto. Ah! la Chiesa avrebbe negato di rice-
„ vervi nel suo seno, di associarvi alla speran-
„ za de' Cristiani, alla comunione di coloro
„ che hanno vinto il Mondo: vi avrebbe con-
„ sigliato di andarvine a vivere tra quegl' in-
„ fedeli che non conoscono Gesu-Cristo, e do-
„ ve il Principe del Mondo facendosi adorare;
„ è permesso anche amare tutto ciò che a lui
„ appartiene. Ed ecco per qual ragione ne' pri-
„ mi tempi, que' Catecumeni, che non sape-
„ vano come risolversi a rinunziare al Mondo
„ e a' suoi piaceri, differivano il loro Battesi-
„ sino alla morte, e non osavano venire appiè
„ degli Altari a contrarne nel Sagramento di
„ regenerazione quegl' impegni, onde eglino
„ conoscevano l' estensione e la santità, e a
„ quali non si sentivano ancora in istato di
„ soddisfare.

34. „ Vi siete dunque obbligato con un giu-
„ ramento de' più Sagrosanti, di odiare il Mon-
„ do, cioè di non conformarvi a lui: se lo
„ amate, se seguite i suoi piaceri, e i suoi co-
„ stumi, non solo siete nimico di Dio, come
„ dice S. Giovanni; ma in oltre rinunziate alla
„ Fede data nel Battesimo; abjurate il Van-
„ gelo di Gesu-Cristo, siete un apostata nella
„ Religione, e calpestate i più santi, e più ir-
„ re-

„ revocabili voti che possa un uomo fare . . .
„ Or è forse tale la vostra interna disposizione
„ pel Mondo? i suoi divertimenti vi riescono
„ molesti? i suoi scandali affliggono la vostra
„ Fede? gemete forse, perchè troppo sia lungo
„ il vostro pellegrinaggio? non avete più nien-
„ te di comune col Mondo? non ne siete voi
„ uno de' principali attori? le sue leggi non
„ sono le vostre? le sue massime pur le vostre?
„ non condannate anche voi ciò, ch' egli con-
„ danna? non approvate ciò ch' egli approva?
„ e quando anche restaste solo sulla terra, non
„ potria dirsi, che questo Mondo corrotto in
„ voi vive, e non ne lasciareste a vostri de-
„ scendenti un modello? e quando dico voi,
„ intendo parlare quasi co' tutti. Imperciocc-
„ chè ove sono quelli che ingenuamente rinun-
„ ziano, a i costumi, alle massime, alle spe-
„ ranze del Mondo? Tutti l' hanno promesso;
„ ma quanti il mantengono? Si veggono ben-
„ sì molte persone querelarsi del Mondo; chi
„ accusandolo d' ingiustizia; d' ingratitudine,
„ di capriccio; chi scatenandosi contro lui,
„ chi parlando con impegno delle sue illusioni
„ e de' suoi errori: ma nel tempo stesso che lo
„ screditano, l' amano, il sieguono, non ne
„ ponno fare senza: mentre si lagnano di sue
„ ingiustizie, se son punti; non ne sono disin-
„ gannati: provano i suoi mali trattamenti;
„ ma non conoscono i suoi pericoli: gli cri-
„ ticano; ma dove sono coloro che l' odiano?
„ e quindi giudicate se troppo sieno quelli che
„ aspirar possono alla salute.

35. „ In secondo luogo voi avete rinunziato
„ alla carne nel vostro Battesimo, cioè vi sie-
„ te impegnato a non vivere secondo i sensi,
„ a te-

„ a tener per colpa anche l'ozio, e la morbi-
„ dezza, a non lusingare i desiderj corrotti di
„ vostra carne, a gastigarla, a domarla, a cro-
„ cifiggerla : non è questo un punto di perfe-
„ zione, è un voto; è il primo di tutti i vo-
„ stri doveri; è il carattere il più inseparabile
„ della Fede : or dove sono i Cristiani, che
„ su questo particolare siano di voi più fedeli?
„ Finalmente anatematizzaste il Demonio, e
„ l'opere sue: e quali sono le sue opere? quel-
„ le appunto che compongono il filo, e quasi
„ tutta la continuazione di vostra vita; le pom-
„ pe, i giuochi, i piaceri, gli spettacoli, la
„ bugia, ond' egli è Padre, la superbia, ond'
„ egli è modello, le gelosie, e le gare, ond'egli
„ è l'artefice. Ma vi domando: ove sono co-
„ loro, che non abbiano ritrattato l'anatema,
„ già pronunziato contro tutte quest' opere di
„ Satanasso?

36. „ Con questo principio, per dirlo qui
„ di passaggio, eccovi sciolte molte quistioni.
„ Voi ci dimandate tutto dì, se gli spettacoli
„ e gli altri pubblici divertimenti siano inno-
„ centi per i Cristiani? Quanto a me un'altra
„ interrogazione vi fo, per darvene lo sciogli-
„ mento. Sono queste, vi domando, opere
„ di Satanasso, o opere di Gesù-Cristo? im-
„ perciocchè nella Religione Cristiana non
„ vi ha mezzo. Non già, che non vi siano
„ de' passatempi, e de' piaceri, che possono
„ chiamarsi indifferenti; ma i divertimenti più
„ indifferenti, cui la Religione permette, e cui
„ la debolezza della natura rende ancor neces-
„ sarj, si accordano in un senso da Gesù Cri-
„ sto, attesa la maggiore facilità che dee in
„ noi derivare, per applicarci in appresso a più

„ santi e più serj doveri: tutto ciò che faccia-
„ mo, o si pianga, o si festeggi, dev'essere tale,
„ che almeno riferire si possa a Gesu-Cristo, e
„ alla sua gloria. Or se non sono queste opere di
„ Gesu-Cristo, nel senso già esposto, cioè ope-
„ re che possono almeno essere riferite a Gesu-
„ Cristo, sono dunque opere del Demonio,
„ dice Tertulliano: *Nihil enim non Diaboli est,*
„ *quidquid non Dei est .... hoc ergo erit pom-*
„ *pa Diaboli*. Dunque ogni Cristiano deve aste-
„ nersene: dunque egli trasgredisce i voti del
„ suo Battesimo, allorchè vi partecipa; dun-
„ que per quanta innocenza vantar' egli possa,
„ ritornandosi da quelli col cuore immune da
„ qualunque impressione, n'esce però contami-
„ nato: poichè colla sola presenza partecipò
„ nell' opere di Satanasso, alle quali avea ri-
„ nunziato nel suo Battesimo, e trasgredì le
„ più sagrate promesse, che avesse fatte a Gesu-
„ Cristo, e alla Chiesa.

37. „ Ecco i voti del nostro Battesimo Fra-
„ telli miei, non sono questi nè consigli, nè
„ pratiche di pietà, già vel dissi, sono doveri
„ de' più essenziali: non si tratta di essere più
„ o meno perfetto trascurandogli, o non osser-
„ vandogli: si tratta di essere, o non essere
„ Cristiano. Eppure chi gli osserva? Chi nè
„ meno gli conosce: chi nemmen s' avvisa d'
„ accusarsi tal volta al Tribunale di esservi sta-
„ to infedele? Si dura fatica molte volte per
„ ritrovare materia da confessarsi; e dopo una
„ vita affatto mondana non si ha quasi niente
„ a dire al Sacerdote. Oimè! Fratelli miei se
„ sapeste a che v'impegna il titolo di Cristia-
„ no che portate: se comprendeste la santità
„ del vostro stato; lo staccamento da tutte le
„ Cre-

„ Creature, ch'egli v'impone; l'odio del Mondo, di Voi stesso, e di tutto ciò che non è
„ Dio, che vi prescrive; la vita di fede, la
„ continua vigilanza, la custodia de'sentimenti; in una parola la conformità con Gesù
„ Crocifisso, ch'egli esigge da voi, se lo comprendeste; se rifletteste, che dovendo amar
„ Dio con tutto il cuore, e con tutte le forze
„ vostre, un solo desiderio che a lui non possa riferirsi, vi contamina; se lo comprendeste: vi ritrovareste d'essere un mostro dinanzi agli occhi suoi. Come? direste con
„ obblighi sì santi, costumi così profani? con
„ una vigilanza sì continua, una vita sì distratta, anzi dissipata? un amor di Dio sì puro,
„ sì pieno, sì universale; e un cuore sempre
„ bersaglio di mille affetti o stranieri, o colpevoli? Se questo è, o mio Dio, chi potrà
„ dunque salvarsi? *Quis poterit salvus esse* (*Matth.* 19. 15.) Pochi miei carissimi, pochissimi: voi non già, almeno se non cambiate
„ sistema, nemmeno i vostri simili, non la
„ moltitudine."

Della vita molle de' mondani.

C A P. V.

1. La vita molle sensuale, che per ordinario sogliono menare i mondani sopra la terra, è tant'opposta alla vera vita Cristiana che si è professata nel Santo Battesimo, che basta dare un'occhiata a quanto nel precedente capo si è detto per iscorgerla contraria al Vangelo, alla legge, e alla natura stessa di ragionevole. Imperciocchè cosa è vita molle? E

 un'a

una vita effemminata, lussoregiante, deliziosa, vaga; è una vita disordinata, discorrendo da piacere in piacere, e che va in traccia di diletti, e si fa lecito ogni spasso, ogni giuoco, ogni solazzo o onesto, o disonesto che sia: vita dissipata, inconsiderata che fugge il patire per cagione di virtù, e solamente l' incontra per isfogare le passioni. Questa è la vita, che oggidì da' mondani si mena dall' uno, e dall' altro sesso: onde per vedere ancora sul bel principio quanto essa sia opposta alla professione di Cristiano, non fa duopo altro, che metterla di prospettiva a quella; e così ogni sensato può conchiudere di non poter convenire una vita sì molle, e deliziosa col retto vivere de' penitenti, e mortificati seguaci della Croce di Gesu-Cristo.

2. Cosa è dunque la vita Cristiana? E' una imitazione della vita di Gesu Cristo, una copia, che in tutto si rassomigli al suo originale, e in nulla gli disconvenga: è una guerra perpetua contro del Diavolo, del Mondo, e delle carnali sue concupiscenze; contro la superbia della vita, contro del fasto, lusso, vanità: è una vita di penitenza, che si sforza di placare lo sdegno divino colle volontarie afflizioni: è una vita di umiltà, di pazienza; un esercizio di piacere a Dio per mezzo delle mortificazioni, di castighi, e di annegazioni della propria volontà: è un vincolo di carità, un' intima indissolubile unione di spirito collo spirito di Gesu-Cristo; una professione di cantare lodi al Signore, e incontrare il suo gusto; una tolleranza dell' ingiurie, e delle persecuzioni, con pregare per quei, che ci molestano ed offendono. In somma vita Cristiana è quella, che pro-

professa, ed osserva una sana morale, non sottoposta alle opinioni degli uomini che la tirano, e la stirano a lor piacere secondo il proprio genio ed inclinazione, ma regolata conforme al S. Vangelo a norma delle massime ivi prescritte. Ecco in breve l'immagine della vita Cristiana. Or ella sembra essere confacente, e uniforme alla vita che menano, e vogliono proseguire a menare i mondani moderni, avvezzi a spendere il giorno in conviti, e gozzoviglie, e la notte a' balli, a canzone turpi, e serenate? Al certo essere non può una tale vita conforme alla vita di Cristo, ma contraria affatto; e però esecrabile e dannata, e tant' opposta, quanto è opposta la vita epicurea e de' sardanapoli, a quella de' seguaci del Crocifisso.

3. E per accostarci più da vicino a meglio addivisarla; la vita molle è un tenore tale di vivere, che conviene più tosto alle belve, che agli uomini, poichè le bestie propriamente son quelle, che non conoscendo altro fine, che di pascersi, e dilettarsi, corrono da pertutto, dove l'impeto del loro istinto le guida: ma gli uomini essendo creati per un fine sì alto, e tanto nobile, quanto è quello di amare Iddio, colla speranza ancora un dì di goderlo per tutta intiera l'Eternità; ed avendo in loro potere la Ragione, per cui dagli altri animali differiscono, non hanno da guardare la terra come luogo di loro delizia, o costituirsi qui il loro Paradiso, con istare attaccati a i piaceri, e andare in cerca di delizie, ma servirsi bensì di queste cose del Mondo, appunto come conviene a'Cristiani, cioè di usarle, come dice l'A-

postolo, (a) come quei, che più non se ne servono, e collocare gli affetti, i desiderj alle cose celesti.

4. I mondani però voluttuosi del nostro tempo controvertono quest' ordine, e vogliono talmente stare a i piaceri attaccati, che si vengano a dimenticare del Cielo, dell'Anima, e di Dio: quindi si verifica di essi quelche disse il Profeta di que' carnali Ebrei, che poco men che per nulla cambiarono la terra desiderabile, affine di satollare il loro ventre (b): *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Così essi pare, che non hanno altro in pensiero, se non quello di soddisfare alle loro brame, quali sono di pascersi ben bene, e dopo satollato il palato e il ventre, soddisfare l' occhio colle curiosità pericolose, l' udito co' canti e suoni non dell' intutto onesti; la lingua colle scurrilità, e le passioni tutte dove sono intenti, e corrono volentieri a precipitarsi. Il Vangelo però da i Cristiani esigge tutto l'opposto: vuole che si crocifigga la carne, e le sue carnali concupiscenze, tenere a freno le passioni e ridurle colle sferzate alla servitù dello spirito; nè permette mai, che la schiava, quale è la sensualità la facci da Padrona, e la Ragione, ch'è la Signora stia ad essa sottoposta con farla da serva. Ma l' Anime voluttuose sono così intente a cercare sulla terra i loro piaceri, che non sentono, nè odono, nè sono tirati d'altro odore che da quella pozzanghera de' loro vizj; perciò dandocene di una tal Anima relazione l' Apo-

(a) *I. Cor.* 7. 31.
(b) *Psal.* 105. 24.

l' Apostolo dice, (a) ch' ella sebbene sembra di aver moto, e respiro, ad ogni modo però è morta. *Nam, quæ in deliciis est vivens mortua est*. E' morta appunto per voler vivere sì delicatamente, e soddisfare ogni sua brama. *Mortua est*. E' morta inanzi a Dio, ancorchè vive avanti degli uomini. *Mortua est*: è morta, mentre non ode la divina voce, non conta il Vangelo, non ascolta le minaccie che gli si fanno di perire, e di morire impenitente, e andar dannata in eterno; ma se ne burla, e ride e cerca sempre nuovi, e nuovi spassi, e volendo nuotare ne i piaceri, e vivere non per altro, che per gustare diletti, e assaggiare contentezze *mortua est*. Ecco in quale miserabile stato si riduce un' Anima, che vuole vivere in delizie! *Nam quæ in deliciis est vivens mortua est*.

5. L'avea detto molto tempo prima ancora Giobbe, parlando de' voluttuosi carnali, ed epilogando il loro vivere licenzioso l'accordò col morire degli empj, che non solo svaniscono, ma ad un punto sono precipitati agli abissi. (b) *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum Organi. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Nè può avere altro fine una vita sì vana, che l'esser condannata alle fiamme, e pagare colli tormenti inesplicabili i passati piaceri. Ma come può chiamarsi vita questa, che da mondani si mena? E s'essa è vita, qual vita è mai, se non la gentilesca, d' increduli, e di ribelli alla Grazia? Curarsi più

(a) *I. Tim.* 5. 6.
(b) 21. 12.

del temporale, che dell' eterno; badare più al corpo, che all' Anima; far più conto de i piaceri, che del Paradiso: anzi cambiare il Paradiso, e Dio per un piacere, ed eleggere di vivere in peccato, che di privarsi di un vergognoso infame diletto? Così praticavano quelli uomini, e quelle Donne tutti carne a'tempi di Noè. (a) *Edebant*, *&* *bibebant*. Mangiavano non per fame, ma per contentare la gola; bevevano non per estinguere la sete, ma per ingurgitarsi, e ubbriacarsi per passatempo, e per isfogo di passione disordinata. Simili a coloro di cui si legge appresso d' Isaia, (b) che avendo rinunziato alla speranza delle future retribuzioni, perchè nulla credevano dopo la morte, s' invitavano e incoraggiavano l' un l' altro a' lauti pransi, a mangiar bene, a bere animosamente; tanto più, che non potevano godere di simili diletti dopo la loro morte. *Comedamus*, *&* *bibamus: cras enim moriemur*. Or una tal vita empia, scandalosa, gentilesca, ed atea, come mai esser può conforme a quella si è da i Cristiani seguaci di Gesu Cristo professata? Conforme, dico, a quella vita tutta santa, e pura de' Discepoli di Cristo, che hanno promesso di osservare la sua santa legge, e di adorare, e avere per norma il suo Sagrosanto Vangelo, quale dopo l'esilio di questo Mondo, per un poco di travaglio momentaneo e leggiero, che per amor di Dio si patisce, promette per guiderdone la vita eterna, con quanto di buono ha in se tutto il Paradiso.

6. Mettiamo in più chiaro aspetto l' affare, che stiamo trattando; anzi per essere meglio spie-

(a) *Luc.* 17. 26. (b) 22. 13.

ſpiegato, ſerviamci dell'altrui autorità, che dilucida la virtù, ſcuopre il vizio, e lo condanna (a).

„ Cominciamo dal principio della giornata,
„ ma una giornata, di cui ne fanno la maggior porzione le veglie notturne: ſi sa, che
„ ſolo incomincia quando il Sole ſi accoſta già
„ al meriggio, allora dopo un tenace contraſto
„ della pigrizia, ſi riſolve finalmente, benchè
„ con iſtento, ad alzarſi, e dalle piume il primo paſſo non è a' piedi del Crocifiſſo, ma
„ alla tavoletta, al magiſtero dello ſpecchio:
„ quivi prima, che tutti abbiano paſſata la
„ raſſegna, e fatta la loro funzione, e i liſci,
„ e le polveri, e le manteche, e i profumi,
„ e i belletti, e ſpilli, e tinagliette, e pettini,
„ e forbici, e coltellini, prima che tutti ſiano
„ corretti i capelli, e tutti in rigoroſa ordinanza, ſe la conſulta ſia lunga, ſe la pazienza ſia grande, io laſcio a voi il penſarlo: a
„ metter poi in comparſa quella ſtudiata ſuperſtizioſa attillatura, ecco che ſerve di un bel
„ preteſto la Meſſa, ma in quella Chieſa, ove
„ ſuol eſſere più numeroſo il concorſo, e queſto è il luogo ordinario di appuntamento,
„ ove ſi ſtabiliſcono le partite di piaceri, e ſi
„ concertano le più geniali adunanze. Poi una
„ guſtoſa informazione di tutto ciò, che o
„ nella Città è accaduto di freſco, o da lontani paeſi portano le gazzette, che li trattenga fin allora del deſinare; e qui guai ſe
„ i ſapori più eletti, e i più ſtudiati condimenti manchino punto a tutte le immaginarie
„ ſoddisfazioni del guſto: ſiegue l'ora del fare, e di
„ ri-

(a) *P. Giambenedetto da Torino pred. IX.*

„ ricevere le visite, e qui si argomenti la qualità
„ del congresso dal tenore de' loro ragionamen-
„ ti. Questa si perde in lodare lo spirito del suo
„ bambino, quella in fare l' analisi alla fora-
„ stiera comparsa di qualche moda bizzarra :
„ quest' altra in fare la censura o al colore, o
„ al taglio, o alla suntuosità di una veste : ad
„ una si osservano i nastri, che sono di buon
„ gusto, a quell' altra i suoi vezzi, che sono
„ di prezzo : si producono i maritaggi che so-
„ no in trattato, i festini che sono in idea,
„ e questa è la seria applicazione di qualche
„ ora, per chi non è di maggior levatura : e
„ chi è intollerante di udir queste inezie, sti-
„ ma di meglio impiegarle o a divertirsi nel
„ giuoco, o in un caffè a mormorare. Viene
„ poi l' ora del passeggio; dopo questo o il
„ Teatro, o la veglia, con sempre a fianchi
„ la compagnia prediletta, e con discorsi d' a-
„ mori, che non sono sempre platonici, e que-
„ sta con occupare della notte la porzion mag-
„ giore fa della loro giornata il più genial com-
„ pimento. Sicchè se tutt' i giorni dell' anno
„ sono dello stesso tenore, e tutti gli anni cam-
„ minano sul medesimo piede, che altro è il
„ loro vivere, che una diligente concatenazio-
„ ne di vanità, e di piacere, con aperta pro-
„ fessione di bel tempo; un intreccio in som-
„ ma di ridotti, di passeggi, di comparse, di
„ festini, di balli, di allegrie, di amori?

7. „ Ed è possibile, che col Battesimo in
„ fronte, co' raggi di una Fede divina sopra
„ del cuore vi sia chi possa figurarsi innocente
„ un tal modo di vivere? Ah se sapeste, che
„ voglia dire essere Cristiano! Converrebbe
„ che io mettessi in veduta l' esemplarissima
„ con-

„ condotta de' primi ferventi Criſtiani . . . . .
„ E quì è dove ſi ſervano le più diſperate an-
„ guſtie in dover Confeſſare, che la voſtra vi-
„ ta non ha alcun ſegno di fede Criſtiana.
„ Gli antichi veri Criſtiani comprovavano con
„ digiuni, ed aſprezze, con frequenza di ora-
„ zioni e di ſagramenti, e con ſantità di ra-
„ gionamenti, e di coſtumi il carattere della
„ loro credenza: ma voi che potete produrre,
„ ſe non ſe balli, giuochi, conviti, veglie,
„ teatri, converſazioni, ridotti, profumi, pom-
„ pe, corteggi, oziofità, curioſità, e libertà?
„ Coteſta è tutta la teſſitura del voſtro vivere,
„ e ſe tale è il carattere della voſtra profeſſio-
„ ne, io laſcio a voi il dedurre quale ſia poi
„ il diſtintivo della voſtra Fede....

8. „ Queſto miſto di profeſſione Criſtiana o
„ di vita data al paſſatempo, come quello che
„ addormenta i rimorſi, e non mette in ſug-
„ gezione l'onore, e nel tempo ſteſſo accarez-
„ za le più favorite paſſioni, e troppo como-
„ do alle propenſioni della guaſta natura: lo
„ abbracceranno i voſtri figliuoli, ne paſſerà
„ a' ſucceſſori il retaggio, ma con tutte poi
„ quelle triſte conſeguenze, che ſono la voſtra
„ rovina, e ſaranno il loro precipizio. Voi
„ vi accigliate a queſte intimazioni? ....

9. „ Datemi Capi di caſa abbandonati in pre-
„ da al divertimento, alla morbidezza, ed al
„ luſſo: ecco tutto in iſcompiglio il regola-
„ mento dell' infelice famiglia: la tenera figlio-
„ lanza abbandonata alla cuſtodia de' ſervi ta-
„ lora libertini, e sboccati.... Donde pro-
„ viene, dico io, tanta ſvogliatezza delle coſe,
„ tanta indifferenza verſo e i miſterj più te-
„ neri, e le verità più tremende, tanto abbor-
„ ri-

„ rimento alle Prediche, tanta facilità a dispen-
„ sarsi da'digiuni? Ah C. V. avete voi vera-
„ mente idea di salvarvi? Voi rispondete dì
„ sì, ma io vi replico: su di che si fonda co-
„ testa vostra fiducia? Salvarvi senza saldare
„ colla divina Giustizia li vostri conti? Sal-
„ varvi senza una menoma conformità con
„ Gesù Crocifisso? E vi par'egli, che Iddio
„ sia per coronar' eternamente di gloria una
„ vita, che non è da Cristiano, e non è nè
„ pure da uomo? Ma s'è così, conviene dun-
„ que dare una mentita alla Verità increata,
„ che fa intendere, che la strada del Cielo non
„ è sparsa di delizie, ma circondata di stret-
„ tezze, che la sua porta è attraversata da dif-
„ ficoltà, e non vi si entra, che a forza di
„ virtuose violenze; se fosse vero, che aperto
„ fosse il suo ingresso anche a chi vi si affac-
„ cia senza penitenza, senza virtù, e senza fa-
„ tica. Possibile che non vediate l'inganno, in
„ cui vi allaccia la vostra falsa coscienza? Ah
„ Anime infelici! in codesto stato io vi pre-
„ veggo miseramente dannate, e tanto più mi
„ si fa evidente la vostra dannazione, quanto
„ che, se queste verità non vi scuotono, voi
„ siete cadute nella durezza di cuore. "

10. „ Io dico (*a*), che dappoichè il Verbo in-
„ carnato per mostrarci la via del Cielo, e sod-
„ disfare per noi alla divina Giustizia è venuto a
„ menare quaggiù una vita penosa, e molesta,
„ non può il Cristiano senza colpa più vivere
„ a genio de'sensi, e adularsi di conseguire la
„ salute per un sentiero facile e piano. In fat-
„ ti dacchè diventò Gesu Cristo nuovo capo
„ di

(a) *Massill. sopra i Misterj.*

„ di un popolo santo, e sorgente di una nuo-
„ va vita, non potiamo pretendere alla salute,
„ se non come membri di Gesu-Cristo: cioè
„ entrando come parte in quel mistico divin
„ corpo, ch' egli venne a formar sulla terra:
„ imperciocchè questo mistico corpo solamen-
„ te è quegli che penetrerà col suo Capo, e
„ col suo Pontefice nel vero santuario. Or F.
„ M. che vuol dir egli essere membri di Ge-
„ su-Cristo? Vuol dire essere animato dal suo
„ spirito, vivere della sua vita; non operare
„ che conforme alle di lui impressioni, non
„ concepire dentro di noi, se non se de' santi
„ desiderj, e de' sentimenti divini: *Hoc sentite
„ in vobis, quod & in Christo Jesu* (*Philip.*
„ 2. 5.) In una parola seguire la sorte del no-
„ stro Capo, ed essere a lui conformi; morire
„ con esso lui a tutte le cose; essere con lui
„ Crocifisso; e non cercare siccome egli non
„ la cercò, in questo Mondo la nostra conso-
„ lazione.

11. „ Or vi domando F. M., languire tutta
„ la vita in un tenore di vita sensuale ed ozio-
„ so; abbandonarsi ad ogni inclinazione, pur-
„ chè non si scorgono apertamente peccami-
„ nose; non pensare ad altro che a passare il
„ tedio della vita mondana colla varietà de'
„ piaceri, e degli spettacoli a i sensi gradevo-
„ li, e scorre tranquilli i suoi giorni senz' al-
„ tre cure, che quelle che nascono dalla sazie-
„ tà, e dall' abbandanza: è egli questo esser
„ membro di Gesu-Cristo, e animato dal suo
„ spirito? Ah! quale alleanza tra lo Spirito di
„ Gesu-Cristo con questa prudenza della carne,
„ ch' è solo ingegnosa di giustificare a se stessa
„ la mollezza de' proprj costumi; di condan-
„ na-

„ nare l' obbligo di patire , come un ritrova-
„ mento umano , ed una legge ingiusta ; che
„ riduca tutte le Massime del Vangelo, a non
„ essere nè empio, nè ladro , nè fornicatore,
„ nè adultero ; che confonde la natura colla
„ grazia , e risguarda la Croce di Gesu-Cristo,
„ come un oggetto straniero alla Fede, ed al-
„ la Pietà ?

12. „ Ah! non così ne parlarono quegli uo-
„ mini apostolici, che a' nostri Padri predica-
„ rono i primi Gesu-Cristo, e il suo Vangelo:
„ *non ita didicistis Christum*. Lo spirito di
„ Gesu-Cristo è una santa avidità di patimen-
„ ti ; un' attenzione continua di mortificare l'a-
„ mor proprio, di rompere la propria volon-
„ tà , di reprimere i suoi desiderj , di ricusare
„ a i sensi ogn' inutile soddisfazione ; ecco il
„ fondo del Cristianesimo, e l'anima della pie-
„ tà . Se non avete lo spirito di Gesu-Cristo ,
„ voi non appartenete a lui , dice l' Apostolo :
„ in darno non siete del numero di quegl' im-
„ pudici , e di que' sacrileghi , i quali non a-
„ vranno parte nel Regno di Dio ; voi non sie-
„ te per questo meno di loro stranieri in or-
„ dine a lui ; i vostri sentimenti sono i suoi ;
„ voi ancora vivete sotto la natura , voi non
„ appartenete alla Grazia del Salvatore : dunque
„ ancora voi perirete, giacchè in lui solo dice
„ l' Apostolo , il divin Padre ha riposta la sa-
„ lute di tutti noi.

13. „ Si fanno talor de' lamenti , che noi
„ rendiamo la Pietà austera , e impraticabile ,
„ mille piaceri vietando che il Mondo auto-
„ rizza . Ma F. M. che vi diciamo ? Accordate-
„ vi tutti que' piaceri che Gesu-Cristo permise
„ a se stesso ; la Fede non ve ne permette altri:
„ ac-

„ accoppiate colla pietà tutti que' lenitivi, che
„ Gesu-Cristo avrebbe potuto accoppiarvi; il
„ Vangelo più di così non può esservi condi-
„ scendente; seguite tutte quelle costumanze
„ che Gesu-Cristo stesso avrebbe potuto seguire;
„ la Religione non ha altra regola . . . . Ec-
„ co F. M. il fondamento della Pietà, il Van-
„ gelo del Cortigiano, e del Solitario; del Prin-
„ cipe non meno che del Popolo: ecco la prin-
„ cipale sorgente delle regole de' costumi, e do-
„ ve converrebbe risalire, per ritrovare il pun-
„ to fisso, il quale risolve tutte le difficoltà,
„ che tutto giorno ci proponete per autorizza-
„ re tutti gli abusi alla vita mondana. Dalla
„ conformità vostra con Gesu-Cristo hassi a de-
„ cidere, se il vostro tenore è Cristiano, o pro-
„ fano, innocente, o colpevole: ogni altra rego-
„ la è falsa per voi, poichè Gesu-Cristo solo è
„ vostra strada: gli usi, i cambiamenti de' co-
„ stumi e de' secoli, le opinioni degli uomini,
„ non ponno alterare questa regola; mentre
„ Gesu-Cristo era jeri, è oggi, e sarà sempre
„ lo stesso. Mio Dio! Oh come saranno un
„ dì rovesciate le decisioni del Mondo intorno
„ ai doveri della Religione! Come quella che
„ ora si chiama probità, regolare condotta nel
„ secolo, che tante Anime rassicura illuse da
„ un' apparente virtù, cambiaranno nome un
„ giorno quando sian poste a confronto di Ge-
„ sù Crocifisso, quando vi si cercherà la sua
„ rassomiglianza, e saranno giudicate sopra que-
„ sto modello.

14. „ Credete che l' Inferno sia solo aperto
„ agli adulteri, a i fornicatori, agl' ingiusti?
„ Ah! Se un discepolo di Moisè, vivendo
„ sotto una legge ancora imperfetta, e carna-
„ le

„ nale, quando le virtù, che si esigevano era-
„ no meno sublimi, meno rigorosi i distacchi,
„ l'uso de' sensi meno severo, e riprovato per
„ aver menata una vita sì molle, dilicata, sen-
„ za nè vizj, nè virtù: un membro di Gesu-
„ Cristo Crocifisso, un Figliuolo della nuova
„ legge, un discepolo del Vangelo, ove le vir-
„ tù comandate sono tanto perfette, la violen-
„ za così continua, i piaceri così vietati; i
„ patimenti sì necessarj; ove l'uso de' sensi è
„ circondato da tanti precetti e rigorosi consi-
„ gli; ove la Croce è il sigillo di coloro che
„ sono predestinati: credete poi, che sarebbe
„ trattato più favorevolmente, non mortifican-
„ do egli in conto alcuno i suoi sentimenti,
„ ma solo perchè si astiene, a somiglianza di
„ quel Ricco, da' più strepitosi eccessi, e da'
„ più rei, e più vergognosi piaceri.

15. „ Ma F. M. ella è verità di salute, che
„ un Cristiano non può essere predestinato, se
„ non in quanto che qua giù è conforme all'
„ immagine di Gesu-Cristo. Se dunque i vo-
„ stri costumi non sono una espressione de' suoi:
„ se il Padre Eterno non trova in voi la ras-
„ somiglianza del suo Figliuolo: Se il mem-
„ bro ha una effige diversa dal capo, sicchè
„ l'unirsi insieme facesse un' accoppiamento mo-
„ struoso: voi farete rigettato come un' imma-
„ gine infedele, come una pietra di rifiuto,
„ che non è stata tagliata di mano dell' Arte-
„ fice, e che però qual membro difforme, non
„ può entrare nell' edifizio, e dissonanza fareb-
„ be col rimanente del corpo.

16. „ Ora dimando a voi M. F. per rasso-
„ migliare a Gesu-Cristo, basta egli non essere
„ nè fornicatore, nè empio, nè sacrilego, nè
„ in-

„ ingiusto? Gesu-Cristo si contentò forse di non
„ fare torto a nessuno; di non sollevare i po-
„ poli; di rendere a Cesare ciò che gli è do-
„ vuto; di non essere un bevitore, un ghiot-
„ tone, di non poter essere ripreso da' suoi ne-
„ mici di alcun peccato de' più massicci; in una
„ parola, di non essere stato un samaritano,
„ un nimico della legge? Ha egli ristretto a
„ questo tutte le sue virtù? non è stato in ol-
„ tre dolce, umile di cuore? non pregò per i
„ suoi nimici? amò forse il Mondo, egli che
„ lo riprovò? si è conformato al Mondo, egli
„ ch' era anzi venuto sol per correggerlo e per
„ riprenderlo? Credete, che il Mondo potesse
„ giugnere alla salute, egli che non pregò per
„ il Mondo? Corse dietro a' piaceri, egli che
„ gli ha maledetti, e dichiarò che il Mondo
„ goderebbe, ma che i suoi Discepoli non en-
„ trarebbono in conto alcuno a parte di queste
„ vane allegrezze, ma viverebbono in continua
„ tristezza? Fu forse vago di onori, di posti
„ ragguardevoli, egli che non mai altro cercò
„ che la gloria del Padre suo, e in occasione che
„ volevano farlo Re si nascose? Menò egli forse una
„ vita dolce e deliziosa, egli perchè portò sem-
„ pre la sua Croce fino dal primo momento della
„ sua vita mortale, e che consumò il suo corso
„ colla consumazione de' suoi patimenti? Ecco
„ qual dev'essere il vostro esemplare; o siate mon-
„ dano, o solitario; nella corte, o nel Chio-
„ stro; consagrato a Dio, o diviso tra il Si-
„ gnore, e le cure del matrimonio: se non porta-
„ te l' immagine di Gesu-Cristo siete perduto.
17. „ Eppure nessun timore vi prende di
„ vostra sorte, purchè viviate con una certa
„ regolarità, che il Mondo approva, nè vi

 „ rim-

„ rimproveri la coscienza di certi vizj grosso-
„ lani e brutali : ed è tanto vero che un tale
„ stato non vi lascia punto temere della vostra
„ salute , che qual ora noi vi proponiamo da
„ imitare l' esempio di coloro , i quali dopo
„ di aver menata una vita simile alla vostra ,
„ ne conobbero finalmente il pericolo, si sono
„ sequestrati da i piaceri , e da i dissipamenti
„ del Mondo, e vi sostituirono in vece l'ora-
„ zione, il ritiro, la mortificazione, la prati-
„ ca dell' opere sante ; voi rispondete , essere
„ cosa pericolosa prendere sì alte misure , voi
„ vi credete più saggio coll'evitare questi pre-
„ tesi eccessi, nè sapete vedere nella vostra con-
„ dotta cosa che meriti riforma . Ed oh che
„ sorpresa ! Per tutto il corso di sua vita l'E-
„ pulone non aprì mai gli occhi una volta so-
„ la per vedere il pericolo del suo stato ; non
„ eragli nè pur caduto in mente di disingan-
„ narsi , che la vita per la quale camminava
„ in apparenza così sicura ; e sì approvata dal
„ Mondo , potesse condurlo alla perdizione ;
„ giacchè i peccatori dichiarati , l' Anime da-
„ te in preda onninamente al vizio s'accorgo-
„ no pur troppo, che la loro vita è una vita
„ di riprovazione, e si calmano solo colla spe-
„ ranza di uscirne un giorno e diventare mi-
„ gliori ; ma queste Anime molli , indolenti ,
„ voluttuose, delle quali io parlo, che si guar-
„ dano dagli eccessi, e da i disordini, muojo-
„ no d'ordinario senza aver saputo d'essere
„ vissute colpevoli .

18 „ Chi vi assicura (*a*) in queste strade ?
„ Qual è la regola che le giustifica nella vo-
„ stra

(a) *Lo stesso Quaresi. t. 1.*

„ ſtra mente ? Chi vi autorizza in quel faſto
„ che non conviene, nè al titolo che avete
„ ricevuto nel voſtro Battesimo, nè forſe a
„ quel ch'ereditaſte da' voſtri maggiori ? Voi
„ in que' publici piaceri, che non per altro
„ riputate innocenti, ſe non perchè la voſtr'
„ Anima troppo addomeſticata nella colpa, non
„ ne ſente più le pericoloſe impreſſioni ? Voi
„ in quel giuoco continuo, che divenne già la
„ più importante occupazione della voſtra vi-
„ ta ? Voi nel diſpenſarvi da tutte le leggi
„ della Chieſa; nel condurre una vita molle
„ ſenſuale, ſenza virtù, ſenza patimenti, ſen-
„ za verun eſercizio penoſo di Religione? Voi
„ in ſollecitare il peſo formidabile degli onori
„ del Santuario, cui baſta avere deſiderato per
„ eſſere indegno dinanzi a Dio? Voi a vivere
„ come ſtraniero fra le domeſtiche mura; a
„ non degnare d'informarvi de' coſtumi di quel-
„ la turba di domeſtici, che da voi dipendono;
„ a ignorare per grandezza, ſe credono nel Dio
„ che adorate, e ſe adempiano a i doveri delle
„ Religione che profeſſate? Chi vi autorizza in
„ ſeguire maſſime sì poco Criſtiane ? Il Van-
„ gelo di Gesu-Criſto ? la dottrina de' Santi ?
„ le leggi della Chieſa ? giacchè per eſſere ſi-
„ curo, una di queſte regole ſon neceſſarie.

19. „ Qual'è la profeſſione (a) più univerſa-
„ le, e che abbracci tutte le profeſſioni, e tut-
„ t' i profeſſori inſieme? A ben eſaminare que-
„ ſto punto, troveraſſi, che la profeſſione più
„ comune, e traſcendentale, che tutte le altre
„ comprende, altra non è, che la profeſſione di
„ bel tempo; e la profeſſione di bel tempo altra non

L 2 „ è,

(a) *Zucc. ſcienz. de' Sant. q. 19.*

„ è, che soddisfarsi in tutto ciò che piace; di ca-
„ varsi quanto si può tutte le voglie; di non lasciar
„ verun piacere, senza volerne assaggiare il sapo-
„ re; di correre a tutti gli spassi; e in tutti gli
„ spassi, in tutt' i divertimenti, e gusti, o quan-
„ to ognuno è perito! ogni giorno escono nuove
„ invenzioni di piaceri, di godimenti, di com-
„ parse, di condimenti, di cene, di pransi, di
„ conversazioni, e di balli; le toghe ancora più
„ lunghe, e le teste più bianche non isdegnano
„ di pregiarsi di riuscir bene in tutte l' arti
„ del tempo, e della soddisfazione. Se io dico
„ troppo si perdoni all' ignoranza di un pove-
„ ro solitario; ma se dico poco, mi si per-
„ metta che dica, che lo stato presente della
„ Cristianità, senza andare al paragone della
„ Cristianità antica, non è stato del tutto buo-
„ no; perchè la professione, che per parlare
„ riservatamente io appello professione di bel
„ tempo, non è professione di Cristiano, la
„ professione di Cristiano secondo tutti gli E-
„ vangelisti, ed Apostoli, e professione di pe-
„ nitenza; e professione di orazione, e di asti-
„ nenza; di umiltà, e di mansuetudine; di
„ compunzione e di pianto; dirò meglio, è
„ professione di contentezza e consolazioni in-
„ teriori; di godimenti e piaceri di Paradiso;
„ non di agli, e cipolle, e pentole di Egitto.
„ I divertimenti sono a tutti permessi ne' gior-
„ ni, e nell' ore dovute: ma non professare
„ altro che divertirsi; e per divertirsi, di Dio,
„ dell' Anima, e della salute eterna perdere po-
„ co meno, che tutta la memoria; questo cer-
„ tamente non è professare da Cristiano. Nel
„ Catechismo è definito, che il Cristiano è
„ quello, che professa la Fede, e la legge di
„ Cri-

„ Cristo; non quello che professa la Fede e la
„ legge della soddisfazione, e del piacere . . .
20. „ Chi vuol conoscere a fondo, miri la
„ Cristianità la mattina in Chiesa; e poscia l'
„ osservi nelle conversazioni, e ne' teatri, e se
„ più non la riconosce, dica pure: questa non
„ è più quella divota, quella modesta, quella
„ compunta di prima; questa è tutta gente di-
„ vertita dal Santuario, e da Dio; e il suo
„ proprio carattere è aver due volti; una per
„ la mattina, e l'altro per il rimanente del
„ giorno; uno per Dio, e l'altro per il Mon-
„ do; perchè quanto fa la mattina, tanto dis-
„ fà il giorno; e quanto propose in orazione
„ davanti a Dio, tanto trasgredisce nelle sue
„ comparse davanti agli uomini: con pericolo
„ di svogliarsi affatto da Dio, e di non essere
„ più vagabonda no, ma fugitiva, e del tutto
„ sviata.

21. „ Sempre si è parlato nel Mondo; ma
„ parlar sempre contro il significato delle pa-
„ role, per altri ingannare e sedurre; parlar
„ con poco, o con nissun rispetto di Dio, e
„ delle cose sante; parlare per accreditare il
„ vizio, e screditar la virtù, questo è un par-
„ lare affatto barbaro, non istituito da Dio.
„ Sempre si è vestito nel Mondo; ma vestire
„ non per necessità, ma per pompa; vestire non
„ da rei, ma da trionfanti, vestir contro il
„ fine delle vesti non per coprire, ma per pa-
„ lesare i segreti della natura; questa è una
„ moda venuta di fuori, non introdotta da
„ Dio. Sempre nell' uomo dalla sua creazione
„ vi è stata la concupiscienza, perchè sempre
„ vi è stato l' appetito inferiore; ma concupi-
„ scenza che prevalga alla ragione, che sotto-

 „ met-

„ metta la volontà, che tolga il senno, che a
„ mano introduca per tutto il peccato, e fa-
„ miliare lo renda alla Città, e alle Ville; que-
„ sta per verità è una introduzione a dispet-
„ to di Dio, e della creazione.

22. „ Che si fa, e come a giorni nostri si vive
„ in Cristianità? E noi Cristiani come ci di-
„ portiamo? Oh bene, bene, risponderanno i
„ rilassati. Ma io in primo luogo osservo, che
„ in Cristianità a giorni nostri vi sono molte
„ convenienze: nè vi fu mai tempo che stesse
„ più sulle convenienze, e civiltà del nostro tem-
„ po. Per convenienza si fanno e si rendono
„ i saluti per le vie, e per le Chiese; e con
„ quanto garbo vanno e vengono i saluti! Per
„ convenienza si danno, e si ricevono le visi-
„ te; e con quante formalità, e ciremonie!
„ Per convenienza si tengono e si frequentano
„ le conversazioni, e con quanta assiduità, e
„ lunghezza! Per convenienza si veste, e si
„ sfoggia; e come si sfoggia! Si banchetta e
„ come si banchetta! e si dice così conviene
„ alla mia condizione, e persona. La conve-
„ nienza in somma è quella che più di ogni
„ altra cosa regola il tempo, le spese, il vol-
„ to, le parole, e il costume del secolo nostro:
„ e ben si può dire, che non vi sia nè gente,
„ nè popolo del Mondo profano, che sia più
„ convenevole, nè più civile del popolo Cri-
„ stiano. E questo se fusse dentro i suoi limi-
„ ti sarebbe un bel vanto della Cristianità:
„ ma perchè queste tutte sono convenienze u-
„ mane, che partoriscano molti inconvenien-
„ ti morali; perciò non poco può temersi,
„ che in questa ultima età non avvenga ciò,
„ che avvenne nella prima età del Mondo,
„ quan-

„ quando i figliuoli di Dio, cioè del giusto
„ Set incominciarono a trattare co' figliuoli de-
„ gli uomini, cioè dell'empio Caino. Per
„ convenienza incominciarono essi a conversa-
„ re, a cantare, a ballare insieme; ma la con-
„ venienza si avanzò tanto che (a): *Omnis ca-*
„ *ro corruperat viam suam super terram*. Ogni
„ cosa si ricoprì di tanta lordura, che vi bi-
„ sognò un Diluvio universale per lavare la
„ terra. Per misericordia di Dio non siamo
„ ancora giunti a questo segno; certo è non-
„ dimeno, che siamo molto in là; perchè a
„ bene esaminare ogni cosa, può accadere che
„ si trovi che per convenienza s'introducono cer-
„ te corrispondenze di affetti e di pensieri non
„ buoni; si spenda più delle forze, e non si
„ paghino le spese; si dissipi il tempo, e il
„ danaro, dovuto all' educazione de' figliuoli,
„ e alla conservazione della casa; e per le con-
„ venienze umane si trascurano tutte le con-
„ venienze co' Santuarj, cogli Altari, co' San-
„ ti, e con Dio. Imperciocchè, passando i
„ giorni, e le settimane in far convenienze ora
„ a questo, ora a quella; qual tempo poi re-
„ sta da far quel che conviene con Dio; e fa-
„ cendo con tanta divozione e studio riveren-
„ ze, e inchini a chiunque ne vuole; quanto
„ indivote, fredde, e sgarbate sono le genufles-
„ sioni che si fanno agli Altari, e a Cristo
„ Gesù Autor del nostro nome? Or che con-
„ venienze sono le nostre?

„ Domando in fine, (b) se a questi,
„ della cui consolata vita parliamo, altro

 „ è

(a) *Gen. 6. 12.*
(b) *P. Bartoli l'uomo al punto di morte.*

„ è professarsi Cristiano, che portar seco l'E-
„ vangelio, e nel Vangelo il processo; e la
„ sentenza della loro propria dannazione? Pe-
„ rocchè, come altrimenti viverebbono, se
„ Cristo in vece delle otto Beatitudini, che
„ predicò sul monte, avesse tutto all'opposto
„ di quelle predicata e consigliata quest' una,
„ di spendere tutto il capitale delle fatiche de'
„ pensieri, del tempo, delle industrie, del sen-
„ no, in farsi un Paradiso in terra, e goderlo
„ con quanto sanno appetere i sensi a far bea-
„ ta la carne? Ma veggasi, se aperto il divin
„ libro degli Evangelj, vi è carta, in cui Cri-
„ sto non si affacci a comandare il contrario:
„ Conciossiacosachè tutta la sua Dottrina si
„ volga su questi due cardini, il dispregio del-
„ le cose temporali, è il pregio dell' Eterne:
„ e ciò fino allo stimar guadagno di perdita,
„ il guadagnar tutto il Mondo, se per gua-
„ dagnarlo, l' Anima ne patisce, ec. "

23. Benigno Leggitore a me che resta di dire dopo che così si sono spiegati i suddetti zelanti Autori? Soltanto voglio soggiungere al proposito, che non basta farsi forte spalla colle pratiche di oggidì, dicendo, che così si usa, in tale forma si vive, si pratica e si governa: così vuole la moda resa ormai comune, e approvata dalla moltitudine: conciossiachè quella vita che non si accosta al Vangelo, dal Vangelo si scosta; e chi si scosta dal Vangelo si scosta da Gesu-Cristo, dal suo discipulato, da' suoi Santi, e dalla Chiesa. Quella vita che non è Cristiana è già dannata senza riparo: quella condotta, che disonora Iddio e svergogna la Religione da Dio fondata co' suoi sudori, e col suo sangue è condotta da empio, ed ese-

esecrabile ; da cui non si può aspettare nulla di bene , ma tutte le maledizioni temporali , ed eterne ; guai , miserie , pene , calamità , tormenti , pianti , sospiri , e disperazioni senza alcun conforto . Sicchè speranzar non vi giova , che tanti , e tanti , e un Mondo intiero vivono così, mentre nè per uno delli tanti che vivono così potete sperare che vi spalleggi inanzi a Dio , seguendo del Mondo le prave consuetudini . Oltrecchè i buoni e disciplinati cattolici , che pure in ogni stagione fioriscano , sebbene pochi , smentiscono il Mondo, e colla loro vita, ed opere , come co' tanti fanali accesi mostrano da per tutto la verità , vivono separati dal Mondo , e predicano colla pratica , quanto sono insani quelli , che lasciata la via regia e sicura si appoggiano a canne frante , e sieguono a camminare colla moltitudine pelle strade larghe del senso .

24. Il Vangelo condanna la vita molle , sensuale , effemminata ; la legge è sempre la stessa , e sta contro de' prevaricatori ; nè conforta di essere sì male trapazzata , o interpretata in sinistra parte contro la mente del suo santo Legislatore . Dunque a che giova la moltitudine de' rilassati , che si apportano ad autenticare gli abusi , e stabilire la suddetta vita molle , sensuale e brutale , abbominata da Dio , e dagli uomini timorati di Dio? Ma qual prudenza è quella de' mondani appoggiarsi a testimonj appassionati , partitanti del Mondo , che corrono alla perdizione al pari d'ogni altro , e con questi speranzarsi , come se fossero Profeti mandati loro apposta fin dall'altro Mondo per confirmarli ne' godimenti ad essi gradevoli . Queste sono guide cieche , che vanno alla perdizione

per

per dove si sono incaminate ; onde chiunque seco si unisce, e vuole imitarli precipiterà nella medesima fossa con esso loro . Che vanno alla perdizione è più che probabile, mentre di presente hanno tutti i contrassegni de' presciti : hanno l' oziosità , la svogliatezza , il tedio , il rincrescimento all' operare bene ; hanno la sensualità , che in essi la fa da signora e tiranna , strascinandoli a suo talento ad ogni piacere : hanno uno spirito tutto avverso e opposto allo spirito di Gesu-Cristo , tutto contrario al suo eterno Vangelo , che cercano le morbidezze sotto di un capo tutto perforato di spine e lacero di flagelli : hanno una sollecitudine e ardenza grandissima di soddisfare, e cercare sempre nuovi , e nuovi piaceri per contentare la predominante lor passione ; e questa sete è sì grande, che l' inquieta, e l' incanta a non fare quasi nulla di bene . E quando tutto manca , non manca loro la superbia del cuore, nel fasto, nel gajo, nell' ostentazione del passo, e portamento della vita : non manca l' amor disordinato di se medesimi , internato e invisceraro tanto , che per tenere esso pago eleggono di prevaricare la legge , perseguitare il prossimo , disprezzare ogni cura di Anima , e odiare lo stesso Dio. Quindi non solo è difficile giungere alla salute per tal cammino sensuale , morbido e dilicato, ma impossibile affatto , pella opposizione , che ha col vero cammino del Cielo .

Se de' Cristiani adulti la maggior parte si danna.

C A P. VI.

1. AH gran Signore Iddio degli Eserciti, Immenso, Eterno, ed Infinito, che mi vien meno il respiro al solo pensare una così tremenda sentenza; non mi si regge la mano a deliniarla su queste carte, essendo ella per me non questione problematica, ma al pari dell' altre vostre verità rivelate certa e sicura. Che però lo spavento da capo a piedi mi scuote, m' ingombra ed opprime il terrore: al solo pensare il cuore mi palpita e traballa; il capo vacilla, vengo meno, mi manca il fiato ..... Se de' Cristiani adulti la maggior parte si danna! Oh Dio. (a) *Conforta me tu qui es virtus, ne deficiam in servitio tuo, ne cedam terroribus, ne succumbam laboribus.* Dunque di noi, mio Lettore chi salvar si può? Chi può l' imminente rovina della dannazione scampare?

2. Di grazia non ci sbalordiamo sul bel principio a guisa di fanciulli inesperti, che temono le larve, e non temono il fuoco; ma prima andiam considerando, e maturando ciò che si propone per poter fondatamente, e prudentemente ancor temere; e se la faccenda passa così, e vi corre del pericolo e dell' interesse riguardo all' eterna salute; ognun poi prevegga ciocchè fa di bisogno per mettersi in salvo, con pigliare quei dovuti ripari, e scegliere quei mezzi valevoli efficaci, per i quali può ben sperare di avere a conseguire la salvazione. E da

(a) *Idiot. lib. contempl. c. 11.*

da che il Signore per sua misericordia ancora ci concede del tempo, non più si lasci scorrere in vano, per non restar come tanti procrastinanti delusi, e ripigliare con essi non senza gemibondi sospiri l' (a) *Ergo erravimus ec.*

3. Che gli eletti siano in piccolo numero, non è una mera opinione probabile di qualche incerto oscuro Scrittore degli ultimi secoli, inventata a capriccio affine di eccitare ne' popoli l'ammirazione colla novità, e acquistarsi credito colle sottigliezze; ma ella è sentenza antica dalla Sapienza increata di Gesu Cristo, che di sua bocca la profferì e la predicò, e più fiate la ripetè, affinchè meglio l'imprimesse nella mente de' suoi uditori, e specialmente degli Apostoli, e de' Discepoli; e da questi come per tanti canali fedelissimi è derivata alla Santa Chiesa, la quale ce la porge a noi siccome ella l'ha ricevuto. (b) *Pauci vero electi*. Sicchè dall'ora in poi sempre è stata costante credenza essere gli Eletti un piccol numero: così hanno insegnato i SS. PP., così i più accreditati Teologi, così, generalmente parlando, tutti i gravi Scrittori, che di questa materia hanno scritto, concludendo collo stimolare i Fedeli a camminar bene, a vivere con un salutar timore, (c) e con tremore operare la loro salute; di non confidare ad appoggi vani, e insussistenti d'aversi a salvare ad una qualche foggia operando sì remissamente: ovvero perchè sono battezzati e credono i misterj tutti di Dio; conciossiachè la Fede è buona e necess-

(b) *Sap.* 5. 6.
(b) *Matth.* 22. 14.
(c) *Philip.* 2. 12.

cessaria, ma quante volte va scompagnata dalle opere è (a) morta e non salva, anzi che condanna chi ne fa di essa un mal uso.

4. Per isfuggire gli equivochi, avvertiamo i nostri leggitori, non altercarsi da noi al presente, se della moltitudine degli uomini che cuoprono tutte le quattro parti del Mondo siano più quelli che si perdono, o quelli che si salvano: conciossiachè, per attenerci agli apostolici insegnamenti (b) di S. Paolo, noi non vorremmo far parola di coloro che sono fuori della Chiesa Cattolica: già non s'ignora da i credenti, che chi vive fuori dell'ovile di Gesu-Cristo non appartiene alla Fede, (c) e senza della Fede egli è impossibile (d) piacere a Dio. Pertanto a' soli Cattolici adulti vanno indirizzate le nostre mire, cercando se de' Cristiani adulti la maggior parte si danna. E per venire in chiaro della verità che si cerca, ci avvaleremo delle figure e de' simboli, che in varj tempi ci hanno preceduto, e sotto de' quali si è adombrata la verità; del testimonio de' SS. PP. e Dottori, delle Sagre divine Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento, e finalmente delle conjetture e raziocinj fondati sulla condotta del comun vivere de' moderni Cristiani.

5. E per farci dalle prime, figura de' Cristiani furono gl'Isdraeliti dell'antica Sinagoga, uni-

(a) *Jac.* 2. 26.

(b) *I. Cor.* 5. 12.

(c) *Concil. general. Lateran. sub Innocen. III. c.* 1. *relat. in cap. firmiter de summ. Trinit. & Fide Cathol.*

(c) *Hebraeor.* 11. 6.

unico e singolare popolo che avesse Iddio sopra la Terra; questi da seicento e più mila, che uscirono dall' Egitto, appena due sole persone ebbero la sorte di entrare nella Terra promessa, in cui vien figurato il Paradiso, e gli altri per li loro peccati ne furono esclusi. Figura de' riprovati furono quei antidiluviani, che perirono sommersi nell'acque a' tempi di Noè. Figura de' giusti, che per mezzo dell' Arca scamparono il naufragio fu lo stesso Noè colla sua sola famiglia, che non eccedeva il numero di otto Anime. Immagine de' Reprobi furono i Popoli di Sodoma, e Pentapoli, che perirono nell'incendio piovuto apposta dal Cielo in vendetta de' loro gran peccati. Immagine dell' Anime incontaminate fu Lot, la moglie, e due sue figliuole, e non più. Figura de' Giusti fu il pazientissimo Giobbe, unico e singolare come giglio tra le spine in mezzo de' Popoli Orientali. Figura de' buoni, e de' mali furono quei trentadue mila soldati sotto il comando di Gedeone, che arrivarono all'acque, simboli del Santo Battesimo, soli dieci mila, e di que' dieci mila trecento solamente, e non più ne furono scelti per la vittoria, e gli altri tutti riprovati.

6. Tremende figure, spaventosissime immagini! Ma comunque sia, vanno esse d'accordo co' detti, e simboli de' Santi Profeti del Signore, conciossiachè paragonano essi i Prescìti a chi mai? ad una generale vendemmia, che a suo tempo si fa dell' uve, (*a*) visitando le viti una per una; alla metitura della messe, (*b*) alla

(a) *Isa.* 27. 6. *Michea* 7. 1.
(b) *Isa.* 24. 13.

alla tritura delle spighe nell' Aja; alla raccolta delle olive (a) dell' oliveto; ad un Bosco (b) grande e folto di alberi sterili, ed infecondi buoni solo per lo fuoco. A tutti questi hanno assomigliato i Reprobi. Gli Eletti poi hanno paragonato a quelle grappole di uve, che sfuggono dall'occhio del vendemmiatore, e restano come celate, e nascoste sotto le foglie; a quelle poche spighe che rimangano nel campo, e che sfuggono dalla falce del mietitore nell' atto di segarle; a quelle pochissime olive che restano in cima dell' oliveto dopo ch' è stato scosso; a quei pochi arboscelli, che quasi per disprezzo si sono lasciati dietro dopo la tagliata di un bosco, che un fanciullo bastarebbe per numerarli. Or siccome di gran lunga eccedono le uve que' pochi rampolli che sfuggono dagli occhi, e dalla mano de' vendemmiatori; siccome sorpassano di molto le spighe che si legano insieme infasciate, e si portano all' Aja per essere triturate, a quelle che sfuggono dalla falce, e come neglette rimangono sul terreno: siccome senza paragone sono più l'olive dell' oliveto di quelle che restano ivi quasi di nascosto soppiattate: siccome in fine sono più gli alberi del bosco di que' arboscelli ivi negletti dopo il taglio; così, e non in differente maniera sono i Giusti paragonati co' peccatori, esorbitanti, ed eccedenti di sì gran lunga il numero, che posti a confronto gli uni cogli altri, gli Eletti sono il grano, i Reprobi le paglie. (c) *Agnoscenda est paucitas illa*, *tan-*

(a) *Matt.* 3. 12.
(b) *Isa.* 10. 19.
(c) *Lib.* 20. *cont. Faust. in fin.*

tanquam de granorum innumerabili multitudine, in comparatione multitudinis palearum. Così lo definì S. Agostino, a cui va d'accordo S. Girolamo. (a) *Tanta erit Sanctorum paucitas, ut paucitas eorum baccis olivarum rarissimis comparetur, quæ cum excussæ fuerint, vix paucæ remanent in ramorum cacumine: & sic etiam racemi, quando fuerit finita vindemia*.

7. Nè si può dubitare di un tal paragone per essere troppo eccedente, o che intendere si dee applicato a tutta la massa de' figliuoli di Adamo fedeli, ed infedeli, buoni, e mali di qualunque setta siano, e non de' soli Cristiani adulti come da noi si propone nel titolo: Conciosiachè al sentire di S. Agostino, non lascia luogo da dubitare il Profeta colla similitudine che adduce del grano, essendo egli seminato nel medesimo campo, nato ivi, ivi cresciuto colla paglia; di là trasportato nell' Aja, e finalmente da quella riscosso e separato. Dello stesso modo i Cristiani nati nel campo di S. Chiesa, cresciuti co'Sagramenti, alimentati col pane della parola di Dio, inaffiati colle sue grazie; ma perchè non tutti del pari si vogliono approfittare, e sono ben pochi quei che vivono bene, da quei molti che malamente vivono a loro capriccio; perciò gli uni, cioè i pochi sono figurati al grano, e gli altri che compongono la moltitudine sono paragonati alle paglie inutili, destinate per pabolo del fuoco, *Omnes quidem Sacramentum Baptismi accipientes Christiani vocantur*; (osservate come il S. P. si restringe a parlare de' soli Cristiani adulti, e non di tutti gli uomini insieme). *sed non omnes di-*

(a) *Comm. in Isa.* 24.

dignè illo Sacramento vivunt: tamen propter speciem pietatis in populo Dei nominantur, quomodo ad aream quando triturantur, non solum grana, sed etiam paleæ pertinent. Della stessa maniera l'intende ancora l'Incognito, che per maggior chiarezza vogliam qui sotto rapportare (*a*). Sicchè le sopraddette similitudini s'intendono de'soli Cattolici; e non già di coloro che sono fuori della Chiesa, e per la porta della fede non mai sono entrati in essa a far popolo; e ciò si ricava dal contesto, poichè vengono rassomigliati ancora all'uve della medesima vigna, all'olive dello stesso oliveto, e agli arbori di una medesima boscaglia; ch'è quanto a dire, a'fedeli Cristiani adulti di una medesima fede, Professione, e Comunione, la maggior parte de'quali sono mali, vivono malamente, e malamente muojono, e però Reprobi: e i pochi che vivono bene sono gli Eletti, come

 le

(a) *In Psal. 54. 9. Quoniam inter multos erant mecum. Incognitus hic: Quasi dicat, loquor de malis, qui sunt mecum inter multos: non inter paucos: quia scilicet sunt de multitudine vocatorum, non de paucitate electorum: mali enim sunt multi, qui bonis appropinquant, sicut paleæ tritico. Nam paleæ, & triticum uno semine nascuntur: in uno agro radicantur: de una pluvia nutriuntur; sub eodem messore colliguntur; eadem trituratione utuntur: eadem ventilatione expectant: sed in unum horreum finaliter non intrant. Sic & mali appropinquant bonis, & iisdem nutriuntur Sacramentis: non tamen similiter terminantur: quia boni ad pacem ducuntur, ut granum ad horreum: mali autem igni comburendi, ut paleæ reserventur.*

le grappole dell'uve, come le poche olive, e come gli arboscelli. Dello stesso sentimento pare che sia l'Apostolo spiegando il testo d'Isaia (a). *Si fuerit numerus filiorum Israel sicut arena maris*: ecco la sterminata moltitudine! Osservate di sì gran moltitudine, dice il Profeta, quanti saranno gli Eletti, che si salveranno? *Reliquiæ salvi fient*. Un picciolissimo numero! *Reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt*, soggiunge l'Apostolo (b). Tra l'altre similitudini, e simboli di stelle del Cielo, (c) arene del mare, e (d) di giglio tra le spine, che per brevità si tralasciano, ci piace di riferire quella sola, che ritrovasi registrata nel libro quarto, che va sotto il nome di Esdra, il quale, sebbene sia di un piissimo autore antico; non è però libro Canonico, quando l'Angelo gli disse: Osservate la Terra, e domandate perchè quasi ad ogni passo vi si trova della creta in sì gran copia da poterne formare de' vasi ignobili, quando che delle miniere dell'oro se ne trovano sì poche, e rare da lavorare de' nobili vasi? Or così hai tu da intendere o Esdra, che molti sono usciti alla luce di questo secolo, ma pochi son quelli che da questi molti si salveranno, e gli altri tutti si andranno a perdere senza riparo. (e) *Sic & actus præsentis sæculi. Multi quidem creati sunt, pauci autem salvabuntur*.

8. Veniamo a' Santi Padri, e Dottori. S. Gregorio il Grande persuaso essere sì poco il numero de' Cristiani che si salva, a paragone de' molti che si dannano, giunse a predicare ad

---

(a) 10. 22. (b) *Rom.* 11. 5. (c) *Gen.* 22. 17. (d) *Cant.* 2. 2. (e) 4. *Esdræ* 8. 1.

ad altri la medesima verità come cavata dal Vangelo. Ecco già, dic' egli, che vengono molti ad abbracciare la nostra S. Fede, ma al Regno Celeste vi giungeranno ben pochi. (a) *Ad fidem plures veniunt, & ad regnum cæleste pauci perducuntur.* E ragionando al nostro proposito, che de' Cristiani adulti la maggior parte de' quali si danna va dicendo: Oh che cosa tremenda ella è questa, Fratelli miei, che noi ora sentiamo intimarci dal Vangelo, che sono molti i chiamati, e non già molti gli Eletti, ma ben pochi! Ecco quanti de' Cristiani ne cape questa Basilica, ella è piena di quei dell' uno, e dell' altro sesso, di ogni grado e condizione, e pure ben pochi sono quelli che saranno fatti degni di essere annoverati nel Gregge del Signore: Se mi domandate perchè sì pochi si salvano, io altro non vi so a dire se non che questo, che molti hanno il Signore nella bocca solamente; ma non lo tengono nel cuore; nè la loro vita corrisponde colla voce delle labbra; mentre molti sieguono il Signore colle parole, e lo fuggono co' fatti, e col costume lo perseguitano; che però sono molti i Reprobi, e pochi gli Eletti. (b) *Tremendum est valde fratres charissimi quod audivimus* (c) *ec.*

(a) *Hom. 19. in c. 20. Matth.* (b) *Hom. 38.*
(c) *Hom. 19. Ecce enim ad hodiernam festivitatem quam multi convenimus, Ecclesiæ parietes implemus: sed tamen quis sciat quam pauci sunt qui in illo electorum Dei grege numerantur? Ecce enim vox omnium Christum clamat, sed vita omnium non clamat: Plerique Deum vocibus sequuntur, moribus fugiunt. . . . Vo-* [illegible] *can-*

9. S. Gian-Crisostomo non potè mai persuadersi, che da tante centinaja, e migliaja di Anime, di cui al suo tempo abbondava la sua Chiesa, arrivassero a salvarsi cento sole, che di esse pur egli ne dubitava. (a) *Quot putatis esse in hac civitate, qui salvi fiant? Non est in tot millibus centum inveniri, qui salventur, quin & de his dubito*. Ed affinchè non pensi alcuno, che il Santo Prelato intendesse ciò de' Cattolici, e degli Eretici, e infedeli insiememente, soggiungiamo cosa ne sentisse egli de' soli Sacerdoti in particolare, che da un tale suo sentimento manifestamente apparisce l' insussistenza della distinzione che a taluno piacerebbe d'ammettere, contro la mente del S. P., affine di mitigare il terrore di un parlare sì sentenzioso e dicisivo. (b) *Non arbitror*, ecco come tuona! *Non arbitror inter Sacerdotes multos esse qui salvi fiant, sed multos plures esse qui pereant*. Nè si dica essere questa una singolar opinione di questo Santo in particolare; da che prima di lui lo stesso pure avea scritto al Sommo Pontefice San Damaso S. Girolamo de' Sacerdoti de' tempi suoi (che se poi sono migliori questi de' tempi nostri si rimette alla prudenza e capacità del Leggitore.) Ecco le sue parole

cante enim Domino super numerum multiplicantur fideles, quia nonnunquam etiam hi ad fidem veniunt, quod ad electorum numerum non pertingunt. Hic enim fidelibus per confessionem admixti sunt, sed propter vitam reprobam illic numerari in sorte fidelium non merentur.

(a) Hom. 4. in *Act. Apostol.*

(b) *Idem Hom.* 3. *in Act. Apost.*

le (*a*). *Ecce mundus ubique fervet Sacerdotibus; & tamen sunt rarissimi Sacerdotes boni, quod e centum bonus reperiatur unus*. E apportandone altrove la cagione, soggiunge il Grisostomo. (*b*) *Multi sunt Sacerdotes: multi nomine, pauci opere*; e S. Bernardo ripiglia. (*c*) *Non accusamus universitatem, sed nec universitatem possumus excusare*.

10. Sant'Agostino quasi in tutte le sue opere ha insegnato questa stessa verità; nè sembra di aver avuto maggior premura, che di far capire a tutti i suoi leggitori, che anche nella Chiesa sono pochi quei che si salvano, e li più de'Cristiani adulti vanno alla perdizione. (*d*) *Certè pauci sunt qui salvantur. Recolite quæstionem ex Evangelio: si pauci sunt qui salvantur? Dominus ad hoc quid? Non ait: non pauci, sed multi sunt qui salvantur: sed contendite, inquit, intrare per angustam portam. Confirmavit Dominus quod audivit: si pauci sunt, & quia pauci sunt, qui intrant per eam.* Dopo voltandosi a'medesimi Cristiani gli dice. *Quid gaudemus ad multitudines. Audite me, pauci. Scio, quia multi auditis; & pauci obauditis*. Come se dir volesse: che mi state a dire della moltitudine de' credenti, e del gran numero de' Cristiani sparso per tutto il Mondo? So bene che pochi son quelli che si salvano. Molti si diportano come vi diportate anche voi che mi ascoltate: tutti intendete, e pochi ubbidite a quel che vi si impone, ed è di

(a) *Epist. ad Dam.*
(b) *Hom. 47. in Matth.*
(c) *De convers. ad cleric. c. 29.*
(d) *Ser. 32. de Verb. Domini.*

di vostro essenzial dovere: sicchè pochi ancora sono coloro che si salvano, e li più vanno a perdersi senza rimedio. Lo prova coll'esempio dell' Arca Noetica (a). *Arca in qua Noe cum suis liberaretur a diluvii vastitate, proculdubio figura est Ecclesiæ . . . . & quæ in ejusdem Arcæ constructione dicuntur ecclesiasticarum signa sunt rerum.* Passando poi a quei seicento mila Ebrei liberati dall' Egitto, e condotti da Moisè al Deserto, e da Giosuè introdotti alla Terra di promissione, in cui sono figurati i fedeli della Chiesa Cattolica, come di sopra si disse, in questa forma si fa a sentire (b). *Non transitorie, nec negligenter, sed cum ingenti tremore hoc considerandum est, quod de sexcentis millibus duo tantum promissionis terram ingressi sunt*, Sopra il Salmo 54. ripiglia. *Qui sæculo solis verbis, non factis renuntiant, non pertinent ad hujus Arcæ misterium*. A favore di questa sentenza sono S. Basilio, Ambrogio, Anselmo, Bernardo, Girolamo, Tommaso l' Angelico, ed altri molti, che per non istancare chi legge colle prolisse citazioni si tralasciano, bastando dire col Suarez, ch'ella è comune opinione de'Santi, e Scolastici Autori, di essere de' Cristiani adulti più i Reprobi, che non li predestinati. (c) *Communior est sententia ex Christianis plures esse reprobos, quam prædestinatos*.

11. Osserviamo le divine Scritture come parlano

(a) *Lib.* 15. *de Civit. Dei c.* 26.

(b) *Ser.* 102. *de Temp. & lib.* 22. *cont. Faust.* 41. *& lib. cont. Donatist. post collat. c.* 20. *in Psal.* 61.

(c) *De Deo lib.* 6. *c.* 3. *n.* 5.

lano su di un tal punto. L' Apostolo S. Paolo addottrinato nel terzo Cielo, rassomiglia chi giunge a salvarsi a colui, che nel corso corre senza stancarsi, e correndo più vantaggioso degli altri arriva a prendere il pallio. (a) *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium*. Nel quale luogo l' Angelico riconosce figurati tre ordini di persone: nel primo ordine raffigura la condizione de' Viatori; nel secondo la moltitudine de' chiamati, ed ecco i Cristiani; nel terzo vi si scuopre la paucità degli Eletti in quell' uno tra i molti che corrono. Il Principe degli Apostoli fa avvertiti, non già gl' Infedeli ec., ma tutt' i Cristiani ad avere un salutar timore riguardo alla loro eterna salute, asserendo che s' appena il Giusto giugnerà a salvarsi, che sarà dell' Empio, e peccatore? che n' avverrà di coloro che si pensano di essere sicuri, e di salvarsi con poca, o niuna fatica, come sembra di pretendere la moltitudine de' tiepidi e rilassati? (b) *Si justus vix salvabitur, impius & peccator ubi parebunt?* Il Signore nell' Apocalissi rinfaccia quel intepidito suo servo, che come riflette S. Tommaso s' immaginava nella sua mente di potersi salvare operando così remissamente. Ma Dio lo scuote con questa terribile minaccia, che se non ripiglia il primiero fervore della sua carità, egli senza verun riguardo lo rigetta da se, e lo ripruova (c).

12. Domandato un giorno il Figliolo di Dio su di un tal punto, s' erano pochi que' che si fal-

(a) *I. Cor.* 9. 24.
(b) *I.* 4. 18.
(c) *Apoc.* 2. 4. 5.

salvano (a), udite come egli rispose. Sforzatevi di entrare pella porta stretta, e non pella larga, mentre io vi affermo, che molti e molti nell'ultimo giorno cercheranno d'entrare nel Cielo e non potranno; da che non saranno ivi ammessi e ricevuti. *Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt*. In San Luca medesimo l'umanato Verbo apporta una similitudine, che di sua bocca si è benignato spiegarci, in dove ci fa chiaro comprendere la verità medesima che stiamo trattando, del picciolo numero degli Eletti, e del molto maggiore de' reprobi. La simi∫itudine è questa della semenza Vangelica della parola di Dio, che discesa dal Cielo e seminata in Terra sortì quest'effetto. Una parte di detta semenza cadè sulla strada, perlocchè tantosto fu conculcata, e calpestrata da' passaggieri: un' altra parte cadè sopra le pietre, e sebbene nacque, appena nata si seccò per mancanza di umore: la terza andò a cadere dentro le spine. e le spine cresciute la soffocarono, e restò senza frutto: la quarta sortì di dare nella terra buona atta a riceverla, che la nutrì, ed alimentò assai bene; perlocchè diè frutto in abbondanza. Ecco la similitudine; ed ecco ancora tre parti di questa celeste semenza perduti, e senza frutto alcuno. Veniamo più di presso alla sua spiegazione, e interpretazione fatta dal medesimo Gesu-Cristo affine di essere meglio da noi capita.

13. La semenza della quale qui si ragiona è la divina parola, la santa predicazione del Vangelo, e del Regno Celeste dal Figliuolo di Dio me-

(a) *Luc.* 13. 23.

medesimo predicata. (a) *Semen est verbum Dei*, disse pur egli interpretandola. Gli uomini che ascoltano questa divina parola figurati nella via sono i carnali, i voluttuosi, e quei che soglionsi chiamare uomini di buon tempo, a' quali si è predicata, e tutt' ora non cessa di predicarsi da' sagri zelanti Ministri del Vangelo legittimamente inviati: ma che! non facendone essi che poca o niuna stima, tosto occorrono que' notturni uccellacci d' Inferno, e beccandola la levano via; onde non prestandogli la dovuta credenza se ne restano più rei di prima ne i loro peccati. *Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt: deinde venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.* I secondi sono quelli figurati nelle pietre aride e secche; e sebbene questi con allegrezza ascoltano e ricevono in se la parola o sia semenza divina, nulla sia di meno, perchè non hanno umore, non la meditano, nè l' inaffiano in modo alcuno, mentre non hanno radici; onde mancano nel meglio della pruova quando sopragiunge loro una qualche tentazione: allora come se nulla avessero ascoltato, si dimenticano di tutto, e ritornano alli vizj primieri. *Nam qui supra petram, qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum: & hi radices non habent: qui ad tempus credunt, & in tempore tentationis recedunt*. Nemmeno de' primi, e de' secondi sono infelici i terzi, cioè gli avari, i tenaci, i trafficanti, che stanno col cuore attaccati alla roba, alli comodi, e al danaro; che per fare avanzi terreni si dimenticano del Cielo, e pelle faccende del tempo non si cura-

(a) *Luc.* 8. 12.

rano nè dell' Anima, nè dell' Eternità. Essi vengono assomigliati alle spine per le ponture de' quali viene lacerata la loro mente; sollecitati di continuo ora ad un' affare, ora ad un altro, e pria di terminare il primo sono pressati dal secondo, e poi da un terzo; premuti del presente, e più ancora solleciti dall' avvenire: sempre in moto, sempre applicati, e sempre alienati e distratti; fanno assai e conchiudono niente, perchè sempre gli manca il il tempo migliore per fare bene le cose pella vita eterna: onde se ne muojono per loppiù della stessa maniera che sono vissuti, oppressi dalle cure soperchie senza cavare menomo frutto dalla parola di Dio. *Quod autem in spinas cecidit: hi sunt, qui audierunt, & a sollicitudinibus, & divitiis, & voluptatibus vitæ euntès suffocantur, & non referunt fructum . . . . Qui habet aures audiendi, audiat.*

14. Ecco le tre parti della semenza Vangelica già resa sterile, ed infruttuosa per mancanza di terreno, e di umore; e con ciò ecco altresì tre parti del popolo di Dio in questa semenza adombrati andare in male, ed a perdersi. Che si può opporre qui se la similitudine è del Vangelo, e dal medesimo Gesu Cristo, che lo predicò e interpretò? Chi brama d' ingannarsi solamente la può storcere ad una significazione straniera dell'intutto opposta alla mente, e senso di Gesù-Cristo (a). *Quatuor partes sunt: una juxta viam, alia petrosa, tertia plena spinis, quarta terra bona*. Così avverte lo stesso S. Girolamo, dove ci avvisa di stare molto cauti, e non presumere d'intendere altrimenti di quello ha in-

(a) *D. Hierony. comm. in Matth. c. 13.*

inteso, e spiegato il Figliuolo di Dio, poichè fare il contrario è lo stesso, che adulterare la sua divina parola, e dare negl' inciampi e nello scandalo. (a) *Observa hanc esse parabolam, quæ posita a Christo cum interpretatione sua: & cavendum est, ubicumque Dominus exponit sermones suos, ne quis aliter præsumat intelligere, quam ab eo expositum est.*

15. Dunque chi volesse intendere la detta similitudine a suo capriccio, e non nel senso spiegato da Gesu-Cristo con dire, che ciò pure intender si dee de' fedeli ed infedeli tra se comparati, e non de' soli Cattolici adulti buoni, e mali, ripugnarebbe alla mente di Cristo, e si dipartirebbe dalla sua legittima interpetrazione. Imperciocchè ritorniamo un passo in dietro per venire in chiaro della verità. Se fossero più i salvi che i dannati, ovvero se quei che si salvano fossero pochi soltanto a riguardo della gran moltitudine di tutti gli uomini insieme compresi, e non de' fedeli tra se comparati buoni, e mali, che occorreva domandare a Gesu-Cristo *si pauci sunt qui salvantur?* Ciò pure allora si sapea, come or si sa, cioè che fuori della Chiesa Cattolica, come a' tempi del Diluvio fuori dell' Arca non si può salvare alcun adulto: dello stesso modo allora, senza di credere al vero Iddio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe non occorreva sperar salute; quindi il solo dubitarne era errore non piccolo e volgare, ma grossolano assai di non potersi attribuire alla Sinagoga legittima depositaria allora delle sagre Scritture: oltrecchè si farebbe ingiuria al Figliuolo di Dio, qua-

(a) *Idem in Luc. c. 13.*

quasi che per una falsa compassione avesse egli da salvare gli uomini immersi allora tutti nell'Idolatria, senza della Fede, senza della vera speranza e carità, e senza delle buone opere. E se non si vuol fare quest' onta a quei che proposero a Cristo il dubbio, se sono pochi quei che si salvano, che intendessero includere Pagani, Giudei e Gentili, e non della Sinagoga solamente; molto meno è da farsi un tale affronto al Figliuolo di Dio, che rispose come sopra: *contendite intrare per angustam portam ec.* Che se mai gl' interroganti avessero inteso domandare per tutta la massa degli uomini insieme, in tal supposizione io ardirei sostenere, che dalla risposta di Cristo si arguisce tutto il contrario: Conciossiachè egli indirizzò il suo dire a que' soli della Sinagoga, ch' erano presenti, e non già a tutti gli uomini del Mondo, che si avea protestato no' esser' eglino del suo popolo. (*a*) *Vos non populus meus, & ego non ero vester*; e di più non ignorava essere immersi in tante scelleratezze, e privi di lume; ma disse *contendite intrare ec.* e riguardo a' Gentili nulla disse per allora, poichè n' erano affatto lontani dal Regno di Dio, o almeno non li comprese nella risposta che diede, mentre era questa proposizione assai nota appresso de' Giudei, che senza della fede niun' adulto era abile a conseguire la salute: perciò essi istruivano, e catechizzavano i Proseliti per rendergli capaci di conseguirla. Onde poi scrisse S. Giovanni, che chi non crede è già giudicato. (*b*) *Qui autem non credit jam judicatus est*. Sicchè che bisogna-

(a) *Osee I. 9. 1. Pet. 2. 10.*
(b) 3. 18.

gnava questionare sulla causa degl' Increduli, domandando s' erano pochi que' che si salvassero, sempre e quando, secondo la presente Giustizia, nè pur uno di essi, nello stato in cui si trovava, potea sperare la salute, e che tutti si erano incamminati per la vita della perdizione. *Qui autem non credit jam judicatus est.*

16. Ritorniamo ora alla sopra esposta similitudine. Non predicò forse Gesu-Cristo alla sola Sinagoga, da cui come Messia era aspettato? Al certo. Non fu la Sinagoga immagine della Chiesa de' Cristiani? E' certo ancora. Non vietò a' suoi Discepoli quando li mandò a predicare di non andare alla volta de' Gentili, e di non entrare (*a*) nelle Città de' Samaritani, ma di andare per diritto a trovare le pecorelle, che si eran partite dalla casa d' Isdraello? E' senza dubbio. Or quante di queste pecorelle fuggitive egli raccolse, quanti furono quelli che gli credettero? pochi pochissimi; appena la quarta parte. Ed ecco sopra chi va diretta principalmente la similitudine apportata dal Salvatore. Che se poi la Sinagoga è figura della Chiesa, va per anche sopra della medesima Chiesa a verificarsi, siccome in quella si è appuntino verificata: onde senza allargarci troppo fuori di noi, e andar vagando tra le remotissime regioni de' pagani, e idolatri, e stare al vero senso della similitudine apportata da Gesu-Cristo, convien dire, che tre parti della Celeste Vangelica semenza si perdono ancora nella Santa Chiesa, come nell' antica Sinagoga, ed una sola parte sarà quella, che darà frutto, e si salverà. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

17. No-

(a) *Matth.* 10. 5.

17. Notate ancora di vantaggio, che quando Gesu-Cristo propose la suddetta similitudine non si era per anche sparsa questa divina semenza della parola di Dio fra li Gentili: dunque come poteano essi allora essere compresi, e notati per rei in detta similitudine? Aggiungete di vantaggio, che Gesu-Cristo non mai si lagnò di chi ancora non avea udito la sua santa parola; ma molto si lagnò, e minacciò i figliuoli della Sinagoga, ch' erano del suo eletto Popolo, e sì male si servivano della sua voce, che molti in varie congiunture, la contraddicevano, se ne ridevano, e se ne facevano beffe delle sue Prediche. (a) *Deridebant illum.* Quindi egli apertissimamente li convinse, e gli fe avvedere, che per tale disprezzo erano rei più de' medesimi pagani, e sopra di quelli ne erano per portare più rigorosi castighi (b).

18. Si rifletta per ultimo sulla sperienza; poichè quasi il medesimo si vede a' giorni nostri, che si è veduto ne' tempi più vetusti: conciossiachè qual Predicatore Vangelico non si stimarebbe ora fortunato se nel spargere, ch'egli facesse della divina parola, ch'è la semenza medesima portata dal Cielo in terra dal Figliuolo di Dio, se pel decorso della sua Missione da

(a) *Luc.* 16. 14.

(b) *Matth.* 12. 41. *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: quia pænitentiam egerunt in prædicatione Jonæ: Et ecce plusquam Jonas hic. Regina austri surget in judicio cum generatione ista; & condemnabit eam: quia venit a finibus terræ audire sapientiam Salomonis; & ecce plusquam Salomon hic.*

da un numero grande, o piccolo de' suoi Uditori gli riuscisse di convertire al Signore non più che la quarta parte, e perseverasse poi questa nel bene intrapreso fino alla fine, per meritarsi di essere salva. Il Ciel volesse, che a' tempi sì calamitosi le Granaja del Cielo ricevessero pure la quarta parte di una tal semenza, non dico di que' che sono separati dalla Chiesa pello scisma, che di essi non pretendo farne qui parola, ma de' Cattolici rilassati, quasi in ogni genere di vizio, caduti in tanta freddezza, e immersi ne' peccati fino alla gola. Sicchè concludiamo essere moralmente certo, secondo l' esposta similitudine di Gesu-Cristo, che tre parti della sua semenza celeste, che cadono sopra li tre stati degli uomini ivi designati, cioè carnali, voluttuosi, ambiziosi, avari, e trafficanti per loppiù si perdono, ed una sola parte, che va a cadere nella terra buona, fertile, e disposta a fruttificare, che sono quelli che si fanno approfittare della divina parola si salvano. E così sarà di gran lunga maggiore il numero de' Cattolici adulti, che si perde per propria colpa, di quell'opera bene, e persevera nel bene operare per fino alla fine. *Qui potest capere capiat.*

19. Ma come va questo, forse ripiglierà qualche uno: che si perdono i Turchi, gli Eretici e Scismatici, via via; sono essi in uno stato di perdizione; ma i Cristiani dentro la Cattolica Chiesa, che hanno la vera fede, allevati, nutriti, e pasciuti co' Santi Sagramenti, ammessi fin da fanciulli alla participazione de' divini misterj, arricchiti col dono di tante Grazie, finalmente co' dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria in bocca, e sepolti co' tant' altri bene-

nemeriti figliuoli della Chiesa ; con tutto ciò incontrar poi una tal disgrazia ; e incontrarla non la minor parte, ma la parte maggiore de' Cristiani adulti, d' ogni stato , che in vita furono sì uniti, e in morte nemmeno dalla Chiesa si sono separati per qualche miscredenza o contumacia. Non si può capire, non si sa immaginare, nè esplicare si sa . E sarà mai possibile, che Dio avrà animo sì duro di perdere una moltitudine di Anime sì esterminata, senza che si muova di essa a compassione ? Ciò non si può intendere, nemmen ideare.

20. Non si vuol capire una tal verità, non già, che per se stessa sia incapibile; nè si vuol capire, perchè si amano gl' inganni, e le lusinghe: non si vuol capire perchè si ama il Mondo, e suoi diletti, e sapendo che si devono abbandonare per abbracciare le sante virtù, e assicurarsi la salute : si va in cerca di una benigna favorevole opinione ; cioè si cerca di seguire quella , che riconcilia Dio , e Mondo ; diletti terreni, e godimenti celesti ; e trovata questa senza tanto stento , si corre ad abbracciarla , non per altro motivo , se non perchè favorisce il senso ; immaginandosi forse , che dovrà pure la ragione favorire , e salvarsi in somma , senza stento , senza farsi violenza alcuna , senza versare dalla fronte una sola goccia di sudore ; ma salvarsi co' tutt' i suoi comodi . Si rende incapibile la sentenza di Gesu-Cristo , che sono pochi que' che si salvano , non perchè non si capisce , ma perchè capire non si vuole ; mentre si pretende , ch' ognuno si abbia da salvare , vivendo come si vive ad una qualche foggia, e col solo astenersi da certi delitti enormi : ovvero credendo , che basta esse-

essere aggregato fin dal Battesimo al grembo di S. Chiesa, e voler morire in essa per avere il Gius d' acquistare il Regno de' Cieli. Ma non si riflette poi come nella Chiesa si vive, se da buon Cattolico, o da buon Politico, o da infedele! O inganno cercato quasi apposta, e voluto sostentarsi per impegno di sregolata passione, non per amore della verità, che si fugge come inimica.

21. Ma rispondiamo più dirittamente colla Dottrina del P. S. Agostino: Previde il gran Dottore fin dal suo secolo l' inganno de' rilassati; e così lo scoperse, e confutò dicendo. Taluni van fantasticando, e chimerizzando, che quantunque vivono male, tutta volta però dicono, che Dio con esso loro si abbia da portare più di quel che conviene benigno, e niente rigoroso: quindi van tirando de' conti in questo modo. Quanto è oramai il Popolo del Signore comparato alla gran moltitudine degl' Infedeli? (a) *Iste populus, qui in medio populi Dei suscipit misericordiam Dei, quantum numerum habet? Quam pauci sunt? Vix inveniuntur aliqui. Illis ne contentus Deus erit, & perdat tantam multitudinem?* Ora è mai possibile, dicono che un Signore così benigno si contenti di sì poca gente, e gli altri tutti vorrà ligare ad un fascio così alla rinfusa, e senza riguardo alcuno? Dunque ci gioverà più tosto credere, che quando verrà a giudicare il Mondo, dappoichè avrà contemplata una così vasta moltitudine, ne avrà compassione, e non vorrà che perisse in eterno.

 22. Que-

(a) *In Psalm. 47. . . . . Et vere si male vivimus, si mundi hujus deliciis per-*

22. Questa, che pare nuova è tentazione molto antica, siegue a dire il Santo, posta in campo dall'astuto serpente nel principio del Mondo, quando con questa sua arma assaltò Eva. *Hoc sane etiam serpens ille promisit primo homini*, Iddio avea minacciato la morte in caso di trasgredire il suo comandamento; or cosa macchinò il Diavolo? *Absit, inquit, non moriemini*. Non sarà così, ripigliò l'ingannatore, non morrete per questo se mangerete del pomo: al certo non vorrà Iddio far morire creature sì belle, e sì vaghe, che rapiscono i suoi sguardi; alla perfine che farà pigliare un frutto solo delli tanti de' quali abbonda questa pianta; e per chi mai egli le ha create se no per voi? Gli credettero, presero il pomo, lo mangiarono, e non crederono a Dio, che minacciato gli avea la morte. Ma che! Sperimentarono con loro pena essere vero il detto del Signore, e falso quello del Serpente. *Crediderunt Serpenti, invenerunt verum esse quod minatus est Deus, falsum quod promiserat Diabolus*. Fate conto accadere a voi dello stesso modo; non cessa il fraudolente di suggerire a' figliuoli quanto suggerì a' nostri primi Parenti; ma voi avete inanzi gli occhi il caso d'Adamo, ed Eva. Essi perchè caddero? per aver voluto credere più

---

perfruamur, si nostris libidinibus serviamus. perditurus est nos Deus. Quot enim sunt illi qui videntur servare præcepta Dei? vix invenitur unus, vel duo, vel paucissimi. Ipsos solos Deus liberaturus est, & cæteros damnaturus? Absit, inquiunt. Cum venerit, & videbit tantam multitudinem ad sinistram, miserebitur, & dabit indulgentiam.

più tosto al nemico, che a Dio, più a chi gli odiava, che non a chi gl' amava; perciò caderono miserabilmente perdendo l' Innocenza, e la Grazia; sicchè impari ciascuno a loro spese ad essere cauto, or che miri prostrati a terra i suoi Progenitori; così si dee fare se non si vuol sperimentare la seconda rovina dell' Anima, e del corpo insieme. *Ponite vobis Ecclesiam ante oculos ad instar similitudinem Paradisi. Non cessat serpens suggerere, quod tunc suggessit. Sed casus primi hominis ad experimentum cavendi debet nobis valere, non ad imitationem peccandi. Ideo ille cecidit, ut nos surgamus.*

23. Non perchè ora tutt' i Cristiani son denominati Popolo di Dio, perciò tutti son sicuri d' aversi a salvare: o pure che si hanno a salvare perchè tutti partecipano de' Santi Sagramenti della Chiesa, e godono le medesime prerogative in vita, e in morte nè meno vengono private della sepoltura. Vero egli è, che tutti ricevuto hanno il Sagramento del Battesimo, per cui son detti Cristiani, e incorporati nel mistico Corpo del Signore, per mezzo del qual lavacro sono regenerati, e fanno Popolo: Ma so per anche, che non tutti appartengono alla Misericordia; mentre non vivono poi tutti alla forma medesima, che si sono obbligati, a tenore di ciò che ricerca la Cristiana professione; essendo non pochi quelli de' quali si può dire coll' Apostolo (a) di avere solo una forma apparente di pietà, a i quali manca la vera virtù: onde per essa sola forma di pietà vengono denominati al presente Popolo del Signore, di quella maniera appunto, che

(a) 2. *Tim.* 3. 5.

che nell' Aja, quando si tritura il grano, ancora ad un certo modo, si appartiene la paglia; ma che forse appartiene al granajo? non certamente: così ora, tutti sono nella Chiesa (a), buoni, e mali: tutti son denominati Cattolici: tutti sono Popoli del Signore, ma che forse tutti del pari poi entreranno nel Cielo a godere della sua eredità? al certo che no; ma i buoni solamente, e i mali ammassati insieme, da i buoni saranno separati, cacciati fuori, come le paglie dal grano, che resteranno cibo del fuoco. Chi non vede in questo luogo, che il S. Dottore parla de' soli Cristiani, distinguendo i buoni da i mali; assomigliando gli uni al grano per la paucità, gli altri alle paglie per la multiplicità? Ed ecco altresì rovinato l' appoggio de' mondani, che si tenevano sicuri della salute, solo perchè sono nella Chiesa del presente tempo, e computati in Popolo del Signore. Ah che la loro speranza è vacillante, non venendo sostentata dalle buone opere, anzi contraddetta dall' opere cattive. Ah che la loro gloria è simile alla gloria delle

(a) *In Psal. 47. Nunc Populus Dei censentur omnes qui participant Sacramenta ejus; sed non omnes pertinent ad Misericordiam Dei. Omnes quippe Sacramenta Baptismi recipientes, Christiani vocantur; sed non omnes dignè illo Sacramento vivunt, Sunt enim quidam de quibus dicit Apostolus: Habentes formam pietatis, virtutem autem ejus abnegantes: tamen propter ipsam speciem pietatis in populo Dei nominantur, quomodo ad aream, quando triturantur, non solum granum, sed etiam palea pertinent, numquid & ad borreum pertinebit?*

le paglie, che si hanno in preggio fintanto sono col grano collegate ; ma dopo che questo sarà scosso, non vi è cosa più vile, negletta e calpestrata dalle medesime paglie.

24. L'Apostolo così pure ci fa avvertiti : Non voglio fratelli miei che voi ignorassivo, ciocchè a' nostri PP. è accaduto : dovete dunque sapere, che adottati essi in Popolo di Dio, anzi l'unico Popolo che Dio avesse sopra la Terra, e cavati dall'Egitto con mano valida e forte ; tutti per loro guida ebbero la nuvola e la colonna di fuoco, che la strada gli additava l'una di giorno, l'altra di notte : Tutti si dissetarono coll'acqua miracolosa, che scaturiva loro la pietra viva, angolare, ch'era di Cristo l'immagine : tutti per loro cibo ebbero la Manna piovuta dal Cielo, che per tant'anni si pascerono ; e pure forza è, che lo dichi : non tutti loro piacquero al Signore ; onde a riserba di due sole persone, gli altri tutti restarono prostrati nel Deserto, vittima del divin furore. Tutto ciò fu una immagine, ed una figura espressiva di noi altri nella Chiesa di Gesu Cristo di quel tanto è per accadere in essa fino alla fine. Legganfi qui sotto le precise parole dell'infervorato Apostolo (a).

 25. Si

(a) *I. Cor. 10. 1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam Patres nostri sub nube fuerunt, & omnes mare transierunt, & omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari, & omnes eandem escam spiritalem manducaverunt, & omnes eundem potum spiritalem biberunt : Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo : nam prostrati sunt in deserto. Hæc autem in figu-*

25. Si può dire più chiaro, e conciso di questo? Ma di grazia a chi mai queste cose ricorda, e mette su gli occhi S. Paolo, forse agli Angeli del Paradiso? Non hanno essi questo bisogno, essendo in grazia confermati: forse avverte gl'infedeli? già si era protestato di non prendersi egli pensiero di coloro ch' erano fuori del Gregge di Gesu Cristo: dunque non ad altri egli parla se non a' Cristiani della primitiva Chiesa di Corinto, e in persona loro alla Chiesa universale sparsa per tutto il Mondo. E voi, miei dilettissimi, non volete temere dopo che vedete temere un Apostolo del Signore tanto Santo, che fu alzato fino al Cielo; e tanto pratico e istruito nelle divine Scritture, che n'è il Dottore delle Genti, e la sua bocca è un Arca santificata dello Spirito Santo, che pronunzia oracoli divini, quante parole tanti Misterj, segni, e profezie. Voi non volete avere un salutar timore almeno in questi ultimi tempi sì rilassati; ma dite: bastarvi di essere entrati nella Chiesa per la sola porta del Battesimo, e uscire dalla militante, per unirvi alla gloriosa, e Trionfante, per la porta dell' Estrema unzione.

25. Se ancora in que' felici tempi degli Apostoli, de' fedeli battezzati non erano pochi, ma molti coloro, che col vivere corrotto si addivisavano per nemici della Croce di Gesu Cristo, compianti perciò dal medesimo Apostolo per uo-

---

gura facta sunt nostri . . . . . Hæc autem in figura contigebat illis. Scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt. Itaque qui se existimat stare videat ne cadat.

uomini perduti (*a*): che dir si dee ora de' tempi nostri, che siamo giunti alla feccia del Mondo, e si mira quasi per ogni angulo della terra la carità raffreddata, e abbondare da per tutto l'iniquità, e portarsi come in trionfo? (*b*) Se allora i fedeli erano sì diligenti, fervorosi, tutti d' un cuore, d' un Anima, d' un sentimento; nè regnava tra di loro, mio e tuo, ma ogni cosa era loro comune. Erano sì accesi dell' amor di Dio, che giorno e notte attendevano all' orazione; e nell'orazione quasi dimenticavano il mangiare, il bere, il riposare; o pure non li curavano a bella posta. Correvano sì lieti, e di buon genio ad incontrare il Martirio, come altri corre al convito, ed alle nozze (*c*), *utinam fruar bestiis, quæ mihi sunt præparatæ: quas & oro mihi veloces esse ad devorandum*; ed a chi gli tormentava, e decapitava dichiaravano non solo loro amico, ma lo facevano ancora erede delle loro sostanze, tanto erano lontani dall' odiare alcuno. Lungi poi dalli spassi, da i piaceri, da i giuochi: lontani oh quanto dal domesticarsi colla sensualità, da che gl' intimavano una guerra viva, quale non terminavano se non col morire: quindi bastava conoscere alcuno per Cristiano, per finirsi di chiarire ch' egli era un vero seguace di Cristo, e un inimico giurato de' piaceri, de' gusti, de' diletti, de' teatri, spettacoli, e commedie. Ad ogni modo la verità non può tacersi: tra tanti Santi, ed ottimi seguaci del Na-

(a) *Philipp.* 3. 18.
(b) *Matth.* 24. 12.
(c) *S. Hieronym. de Script. Eccles.*

zareno, molti, e non pochi tenevano vita opposta a que' Santi primitivi dell'antica Chiesa, come da non pochi oggidì ancor si tiene (non mi pento se dissi dalla maggior parte de' Cattolici odierni) che costrinsero l'Apostolo a piangere la di loro perdizione, perchè vivevano tra i buoni inimici della Croce di Gesu-Cristo, e ch' erano di disonore al Vangelo, di scandalo agli altri (a). *Multi autem ambulant, quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi: Quorum finis interitus: quorum Deus venter est.* Or quanto in maggior numero convien che sian coloro, che in questi tempi sì guasti si perdono, se tanto differente è la vita de' mondani Cristiani moderni da quella degli antichi?

27. Se tempo sì rilassato mai egli fu, quanto è il presente, e ciò per testimonio di que' medesimi raffreddati Cattolici, che attendono alle delizie, ed a' piaceri; convien dire, e quasi per necessità conchiudere, essere ben pochi coloro, che al presente giungono a salvarsi. Conciossiachè se ora i Cristiani attendono di proposito non già a quello riguarda l'affare della loro salute, ma sibbene a menare i giorni lieti, a fare vita voluttuosa, molle, effemminata: se negoziano con tanti inganni: se passano dalle maschere alle commedie, dalle veglie alli teatri, da' teatri alle serenate, e radunanze profane: se vanno a gara, e con impegno a a chi più può sfoggiar e vestir vano, e pomposamente: se massime sì perniziose e indiavolate non si udirono mai, sì frequenti per le bocche de' fedeli, e dalle labbra ancor consagra-

(a) *Philipp.* 3. 18.

grate: se dette massime fanno orrore alli stessi nemici di Gesu-Cristo, perchè minacciano la rovina totale d'ogni credenza, e della legge; come si può dire, che sono molti, e non pochi i Cattolici di tal carato, che si salvano? Se della vera pietà appena appena se ne vedono i segnali in qualche persona ben nata, che teme Iddio; e gli altri tutti da se l'hanno sbandita, e il Mondo quasi tutto là corre, dove trova pascolo abbondante di pascere i suoi sensi; là si porta, dove viene da suoi sensi, ed appetiti tirato; là vola, dove ode festini, balli, canti, e suoni, bagordi, e lascivie; là fa dimora, dove si suole trescare e addomesticarsi coll'altro sesso: dunque come han da essere molti, e non pochi quei, che si salvano, se per mezzo di una vita dissipata in ozio, e in istravaganze pretendono di giugnere alla salute? Come han da assicurarsi della loro salvezza tali Cattolici di pura denominazione, se prendono mezzi sì opposti e stravaganti? Se studiano del continuo non altro cercare se non onori, ricchezze, danaro, comodi per issfogare ogni loro capriccio; truffare, usar doppiezze, farsi familiare la mensogna, usare pretesti, artifizj, coprire gl'inganni, adulterar le merci, falsificare scritture per vincere litigj ingiusti; corrompere la Giustizia co' regali, subornar testimonj; insidiare l'altrui onestà co' mezzi ancor superstiziosi; vendicarsi con braccio poderoso, e come suol dirsi, da Cavaliere; e poi non si vogliono, oh Dio, dopo una vita sì empia e dannata, non si vogliono perdere e dannare?

28. Conculcano in sì fatto modo le leggi più sante e divine, e dopo si figurano di aversi a salvare con tre percosse di petto. Si mena da'

Cri-

Cristiani, se non da tutti da una gran parte almeno, e senza forse la maggiore; si mena dissi, una vita, che fa scorno a i Gentili, e si tiene poi, che al loro morire si abbiano ad iscardinare le porte del Cielo, per entrare da trionfanti in quel Regno di conquista. Giungono tal volta non pochi de' Cristiani col loro scioperato vivere di scandalizzare i medesimi Turchi, e con tutto che vivono da empj, stanno appoggiati, che Dio gli abbia da salvare, e trasferire in Paradiso, e non in altro luogo, soltanto per essere battezzati. O stupore, o delirio, o pazzia! (a) *Post libidinum evaporata momenta Cælum suspirant*. Come sì presto si sono dimenticati di quella terribile sentenza dello Spirito Santo. (b) *Opera enim illorum sequuntur illos*. Ma se male sono le di loro opere che l'accompagnano al Tribunale di Dio, la sentenza qual sarà? *Solis enim justis cælestis patriæ præmia debentur, ut humiles, casti mitas, atque misericordes ad gaudia superna perveniant*, dice S. Gregorio (c). E gli Empj? (d) *Ibunt hi in supplicium æternum*.

29. Che si mira più frequentemente oggi giorno nel Cristianesimo? non altro, che superbia, pompe, gare, litigj, odi, carnalità, ozio maldicenze, effemminatezze. Dunque, chi de' superbi può nel Cielo entrare, chi de' lascivi, chi de' golosi? Anzi tutti questi esclusi vengono dal Regno di Dio, diseredittati, cacciati fuori da quelle Nozze dell'Agnello immacolato (e), essen-

(a) *Tertull. lib.* 10. *de cult. femin. c.* 2.
(b) *Apo.* 14. 13.
(c) *Hom.* 20. *in Luc.*
(d) *Matth.* 25. 46. (e) *Luc.* 14. 24.

essendo scritto, che non mai metterà piede in quella soglia alcun contaminato (a) da veruna colpa: sicchè separate voi ora col vostro pensiero dal consorzio de' buoni e disciplinati Cattolici, i Cattolici di pura denominazione; cioè tutt'i superbi, ed arroganti, gl' iracondi, i vendicativi, gli omicidj, e plagiari, gl'invidiosi, i maledici, e bestemmiatori, i golosi, gli ubriachi, i molli, e disonesti, gli accidiosi e pigri, i ladri, gli usurarj, ed altri a questi consimili, e sapetemi a dire alla fine, quanti ne rimangono de' veri buoni nella Chiesa, di cui non possa senza temerità dubbitarsi della loro probità, e bontà morale.

30. Sono nella Chiesa è vero tutt'i sopra numerati, ma vivono sì male, e scandalosamente, che la Chiesa medesima fanno piangere di continuo, e pella loro, e pella dannazione di tant' Anime, che col cattivo loro esempio, come con altre tante code luciferine seco strascinano all' Inferno (b). *Olim prædictum est, & nunc tempus impletionis advenit: Ecce in pace amaritudo mea amarissima: Amara prius in nece Martyrum, amarior post in conflictu hæreticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum*: Così il divoto S. Bernardo della S. Chiesa esprime i dolori: Sono nella Chiesa è vero, ma vivono tanto inimici di Cristo, che odiano la sua croce, e chi la tiene in istima, che non di rado perseguitano colle beffe, e co' scherni e croce, e Crocifisso, e suoi adoratori. Sono nella Chiesa, ma come la zizania nel campo Vangelico, che infetta la terra, e conta-

(a) *Ephes.* 5. 5. *Apocalyp.* 21. 27.
(b) *Ser.* 33. *in Cant. num.* 16.

tamina il frumento quanto mai può . Sono nella Chiesa; ma quale onore fanno all' Autore e capo di essa? anzi o quanto non lo dilegiano coi disonori, per mezzo de' quali il Santo tremendo Nome del Signore viene bestemmiato (a). *Qui male vivunt, & Christiani vocantur injuriam Christo faciunt, de quibus dictum est, quod per eos nomen Domini blasphematur.*

31. E come no, se si obbligarono di vivere vita santa, e spirituale, secondo la perfezione dal Vangelo mostrata, e di subito rincresciuti han divertita la strada, e vivono tutti pella carne! son tutti senso, tutti per le terrene sollecitudini; dimentichi di Dio, e de' loro obblighi, de' doveri del proprio stato; amanti d'applauso, millantatori, amici di chi gli adula, e lusinga, indocili, e pestiferi, che sembrano non solo svogliati del desiderio di salvarsi, ma ancora impegnati per perdersi; mentre si vogliono perdere ad occhi aperti. Cosa è mai questa, dice l'Apostolo, professare la legge, e poi romperla, e rompendola sì spesso non ne provare rimorso, non dimostrarne dispiacere di sorte alcuna; fare mostra di vivere secondo lo spirito, e poi attendere da serio nell'opere della carne a consummarsi? Fare mostra di spirito e vivere, e regolarsi secondo i dettami della sensualità? Dunque siete sì stolti, che avendo promesso di seguire il Redentore paziente, portando sul dorso la Croce de' suoi patimenti per l'erto del Golgota, ora seguir volete la stolta turba de' rilassati, che là corre, dove trova di sfo-

(a) *D. August. Tract. 50. in Joann.*

sfogare le fue paffioni per ogni prato ; e con una vita poi sì empia e diffipata, pure pretendete poggiare, dove dopo molti ftenti, macerazioni, e penitenze giungono i veri difprezzatori del Mondo, i fedeli fervi, e timorati del Signore?

32. Vivete alla fine come volete, mentre fiete liberi a fare del bene, e del male: tenete quel che volete; appigliatevi a quel partito, che più vi fembra comodo; egli però fe non è fificamente certo, è quafi moralmente più che ficuro, effere ben pochi i Criftiani, che fi falvano, e molto fcarfo il numero degli Eletti al confronto di quello de' Reprobi. Ciò fe non come fi dovea, almeno quanto alla fufficienza fi è già provato: concioffiachè l'additano le figure, lo dichiarano i fimboli de' Profeti, l'infegnano i Dottori, l'affermano i SS. PP., lo confermano le divine Scritture, fi deduce da quel che infegna il Figlio di Dio, e i fuoi detti fono regiftrati da' fuoi SS. Apoftoli, e Difcepoli, quali ad una voce ce l'atteftano per autentica verità. In fomma molti Dottori di S. Chiefa applaudifcono quefta fentenza, e fempre così hanno tenuto in tutti i tempi; cioè effere pochi que' che fi falvano de' medefimi Criftiani: oltre le tante vifioni, e rivelazioni non ifprezzevoli, che per cagione della brevità noi abbiamo qui trafandato d'inferire; la ragione di contropofto via più ci preme a crederla; poichè a che fervirebbero quelle intimazioni, che fa Gesu Crifto: *Multi funt vocati, pauci vero electi*; e quell'altre: *Arcta eft via ec. Contendite intrare ec., multi dicent mihi ec.* e quelle di S. Pietro. *Si juftus vix falvabitur ec.*, con cento e mille di tal forte? Dio è verità, e bi-

e bisogno non ha di spaventarci a caso, e senza vera cagione, nè in lui può cadere vizio alcuno di sospezione, o d'artifizio; altrimenti i primi ingannati stati sarebbero i suoi Discepoli, gli Evangelisti; i secondi i sacri Dottori, e SS. PP. luminari del Cattolicismo, e poi anche la Chiesa tutta, che siccome si disse, ciò sempre ha creduto ed insegnato. Meglio dunque temere co' pochi, e vivere cautelati, che non di disprezzare il salutar timore, e seguire l'animosa moltitudine pelli dirupi.

Perchè de' Cristiani adulti si salvano pochi?

CAP. VII.

1. GIà si è mostrato nel precedente Capo, come de' Cristiani adulti la maggior parte si danna, essendo rari, e ben pochi coloro, che giungono a salvarsi; e sebbene si è toccata come di passaggio la cagione di un tale avvenimento: ad ogni modo vogliamo più di proposito andar ora investigando la sudetta cagione di tanta perdita e rovina; sperando, che se ci riesce di trovarla, e di persuadere la verità, di facile poi da chi non vorrà lusingarsi, e lusingato perire, prender si può il dovuto riparo, non solo per isfuggire la dannazione, ma insiememente di conseguire la salute; della quale noi pure viviamo sì desiderosi ed impegnati. Per tanto affinchè ad alcuno non cadessimo in sospetto, o d'essere troppo rigidi, come se l'Umanità non sapessimo, o non volessimo compatire nelle sue debolezze; o di un umore troppo stravagante e incontentabile, abbiamo risoluto nel presente Capo di volere appostatamen

mente tacere, e non dire del nostro parola alcuna, ma di trascrivere fedelmente di Classico accreditato Autore (a) i sentimenti spettanti a tal subjetto; ed eccoci sull' arringo di attenderne la promessa,

2. „ Pochi si salvano, perchè in questo nu„ mero non si può comprendere, che due so„ le sorte di persone: o quelle che furono sì „ felici per conservare pura; ed intatta la lo„ ro innocenza; o quelle che dopo averla per„ duta l' hanno ricuperata co' travagli della „ penitenza: prima cagione. Non vi sono „ che queste due strade di salute; e il Cielo „ non è aperto, se non che agl' innocenti, o „ ai penitenti. Or di qual classe siete voi? sie„ te innocente? siete penitente? Niente di mac„ chiato entrerà nel Regno di Dio: bisogna „ dunque portarvi o una innocenza conservata, „ o una innocenza ricuperata. Ora morire in„ nocente è un privilegio, a cui poche Ani„ me ponno aspirare; vivere penitente è una „ grazia, cui l' allentamento della disciplina, „ ed il rilassamento de' nostri costumi rendono „ quasi ancor più raro.

3. „ In fatti chi può pretendere in oggi alla „ salute a titolo d' innocenza? ove sono quell' „ Anime pure, nelle quali il peccato non ab„ bia mai abitato, ch' abbiano conservato sino „ alla fine il sagro tesoro della prima grazia, „ cui la Chiesa nel Battesimo avea loro affi„ dato, e di cui Gesu-Cristo dimanderà loro „ conto nel dì terribile delle vendette . . . . „ Oimè! appena dal sen materno quasi tutti „ co-

(a) *Massill. Quaresim. Pred. per il Lun. della 3. settim.*

„ cominciamo a disordinare; il primo uso che
„ facciamo del nostro cuore è peccare; le no-
„ stre prime inclinazioni sono passioni; e la
„ nostra ragione non si spiega, e non cresce,
„ che sulle rovine della nostra innocenza. La
„ terra, dice un Profeta, è infetta dalla cor-
„ ruzione di coloro che l'abitano; tutti hanno
„ violate le leggi, cambiate gli ordini, rotta
„ l'alleanza, che durare dovea in eterno; tut-
„ ti operano l'iniquità, e appena un solo ri-
„ trovasi che operi bene: l'ingiustizia, la calun-
„ nia, la mensogna, la perfidia, l'adulterio,
„ i più neri eccessi hanno inondato la terra:
„ *Mendacium, & furtum, & adulterium inun-*
„ *daverunt*. Il fratello tende insidie al fratello;
„ il Padre si separa da' figliuoli; lo sposo dalla
„ sua sposa; non v' ha legame sì stretto, cui
„ un vile interesse non disciolga; la sincerità,
„ il candore sono virtù delle sole anime sem-
„ plici; perpetui sono gli odj; finte le ricon-
„ ciliazioni; nè mai si risguarda un nimico,
„ come un fratello, bensì gli uni cogli altri si
„ lacerano, si divorano; le conversazioni di-
„ vennero publiche adunanze di critiche, e di
„ censure; la più intatta virtù non va immu-
„ ne dalla contraddizione delle lingue; i giuo-
„ chi passarono o in traffici, o in frodi, o in
„ furori; i conviti, quegl' innocenti vincoli
„ della società, in eccessi, de' quali non si può
„ aver coraggio di farne parola; i publici pia-
„ ceri scuole di lubricità; il nostro secolo ve-
„ de quelle orridezze, che nemmen note furo-
„ no a' nostri antenati; la Città è una Nini-
„ ve peccatrice; la Corte il centro di tutte le
„ umane passioni; tutti gli stati, tutte le con-
„ dizioni hanno corrotte le loro vie; i poveri
„ mor-

„ mormorano contro la mano che gli percuo-
„ te; i ricchi dimenticano l'Autore della loro
„ abbondanza; i Grandi pare non sian nati,
„ che per loro medesimi; ed il solo privilegio
„ della loro elevazione sembra essere il liber-
„ tinaggio. Fino il sale della terra si è insipi-
„ dito; le lampane di Giacobbe si sono estin-
„ te; le pietre del Santuario si strascinano in-
„ degnamente pel fango delle pubbliche piazze,
„ ed il Sacerdote diventò simile al popolo. Oh
„ Dio! questa è dunque la vostra Chiesa, e l'
„ adunanza de' Santi? Questa quella eredità a
„ voi sì cara, quella vigna diletta, l'oggetto
„ delle vostre cure, e delle vostre tenerezze?
„ E di quali peggiori eccessi era colpevole Ge-
„ rusalemme, allorchè la fulminaste con eterna
„ maledizione?

4. „ Ecco dunque una via di salute già chiu-
„ sa quasi a tutti gli uomini . . . . . Ma in
„ che mi perdo, in che mai? Tutti siamo
„ peccatori, o mio Dio! e voi bene ci cono-
„ scete; anzi quella parte de' nostri traviamen-
„ ti che noi veggiamo, è forse la menoma
„ e la più condonabile; per quello risguarda
„ l'innocenza, ognun di noi di leggieri lo ac-
„ corda, non aver ragione di pretendere in
„ conto alcuno alla salute. Un' altra sola via
„ però ne rimane, la penitenza. Dopo il nau-
„ fragio, dicono i Santi, questa è la tavola for-
„ tunata, che sola può ricondurne al porto;
„ non v' ha altra via di salute per noi. Chiun-
„ que voi siete, che foste un dì peccatore, Prin-
„ cipe, suddito, grande, popolo la sola peni-
„ tenza può salvarvi.

5. „ Ora permettemi che vi domandi: ove
„ sono tra noi i penitenti? Ne trovarete assai

O „ più,

„ più, diceva una volta un Padre, di quelli
„ che non siano caduti giammai, che non sie-
„ te per trovarne di quelli che dopo la lor
„ caduta con una vera penitenza si siano rial-
„ zati: terribili parole. Ma voglio che questa
„ sia una di quell' espressioni, sulle quali non
„ si debba fare gran forza, quantunque le pa-
„ role de' Santi siano sempre rispettabili. Non
„ portiamo le cose all'eccesso; la verità è per
„ se stessa abbastanza tremenda, senza aggiun-
„ gervi nuovi terrori con vane declamazioni.
„ Esaminiamo solo, se in grazia della peni-
„ tenza la maggior parte di noi sia in dritto
„ di pretendere alla salute.

6. „ Che cosa è un penitente? un penitente,
„ diceva Tertulliano, è un fedele, che in ogni
„ momento della sua vita è penetrato della
„ disgrazia, ch' egli ebbe di perdere e dimen-
„ ticare un tempo il suo Dio; che tiene con-
„ tinuamente il suo peccato dinanzi agli occhi;
„ che da per tutto ne incontra la memoria, e
„ le luttuose immagini: un penitente è un uo-
„ mo incaricato degl' interessi della giustizia di
„ Dio contro se stesso; che s' astiene da' più
„ innocenti piaceri, perchè se ne permise un
„ dì de' colpevoli; che solo tollera i più ne-
„ cessarj, e questi ancora con difficoltà se gli
„ accorda; che risguarda il suo corpo, come
„ un nimico, cui conviene indebolire; come
„ un ribelle, cui conviene punire; come un
„ colpevole, a cui quasi tutto in avvenire con-
„ vien negare; come un vaso contaminato e
„ lordo, cui conviene purificare; come un de-
„ bitore infedele, da cui si dee esiggere fino
„ all' ultimo soldo: un penitente è un reo,
„ che si considera qual uomo destinato alla
„ mor-

„ morte, perchè non merita più di vivere; per
„ conseguenza i suoi costumi, il suo ornato,
„ gli stessi suoi piaceri, devono avere un non
„ so che di lugubre, di austero, nè deve più
„ vivere che per patire: un penitente non
„ ravvisa nella perdita de' suoi beni e di sua
„ salute, se non la privazione di que' favori,
„ de' quali abusò un tempo: nelle umiliazioni
„ che gli accadono, la pena del suo peccato;
„ ne' dolori che lo cruciano, il principio de'
„ supplizj da se meritati: nelle pubbliche cala-
„ mità che affliggono i suoi fratelli, il gasti-
„ go forse delle particolari sue colpe: ecco che
„ cosa è un penitente. Ma qui vi domando di
„ nuovo: dove sono tra noi i penitenti di un
„ tal carattere dove sono?

„ 7. Ah! ne' secoli de' nostri Padri se ne ve-
„ devano sì alle porte de' nostri Templi; era-
„ no quelli peccatori senza dubbio meno col-
„ pevoli di noi, d'ogni condizione, d'ogni
„ stato; prostresi innanzi al Vestibolo del Tem-
„ pio, coperti di cenere e di cilicio; scongiu-
„ rando i loro fratelli, ch'entravano nella ca-
„ sa del Signore, ad ottenere dalla sua clemen-
„ za il perdono de' loro falli; esclusi dalla par-
„ tecipazione dell' Altare, ed anche dall' assi-
„ stenza a' Sacri Misterj; passando gli anni in-
„ teri nell' esercizio de' digiuni, di macerazio-
„ ni, di orazioni, è in prove sì laboriose, cui
„ i peccatori più scandalosi non vorrebbono in
„ oggi neppur un solo giorno soffrire; privati
„ non solamente de'pubblici piaceri, ma ezian-
„ dio dalle dolcezze della società, della comu-
„ nicazione co' loro fratelli, dell' allegrezza co-
„ mune delle solennità; vivendo, come ana-
„ temi, separati dall' adunanza de' Santi; spo-

„ gliati eziandio per qualche tempo di tutte le
„ divise della loro grandezza secondo il secolo;
„ e non avendo più altra consolazione, che quel-
„ la delle loro lagrime, e della lor penitenza.

8. „ Tali erano un tempo nella Chiesa i pe-
„ nitenti: se vi si vedevano anche allora de'
„ peccatori, lo spettacolo della loro penitenza
„ molto più edificava l'adunanza de' fedeli, che
„ non gli avessero scandalizzati le loro cadute:
„ erano di que' falli fortunati, che diventava-
„ no più utili della stessa innocenza. Io so che
„ una saggia dispensazione ha obbligata la Chie-
„ sa a rallentare la sua disciplina in ordine a
„ queste pubbliche pruove di penitenza, e se
„ qui io ne richiamo la storia, non è per bia-
„ simare la prudenza de' Pastori che ne hanno
„ abolito l'uso, ma per deplorare la generale
„ corruzione de' fedeli, che ve gli ha costretti:
„ le mutazioni de' costumi, e de' secoli si tiran
„ dietro necessariamente le variazioni della di-
„ sciplina: la politica esteriore fondata sulle
„ umane leggi, potè cambiarsi; la legge però
„ della penitenza stabilita sopra il Vangelo, e
„ sulla divina parola è sempre la stessa: i pub-
„ blici gradi di penitenza più non sussistono,
„ è vero: ma il rigore e lo spirito della peni-
„ za sono ancora gli stessi, e non si possono
„ prescrivere giammai. Si può soddisfare alla
„ Chiesa senza assoggettarsi alle pubbliche pene,
„ cui un tempo imponeva: non si può soddisfare
„ a Dio senza offerirgline di particolari, che
„ quelle eguaglino, e che ne siano una giusta
„ compensazione.

9. „ Or girate di grazia intorno lo sguardo:
„ non dico che dobbiate giudicare i vostri fra-
„ telli, ma esaminate quali siano i costumi di
„ co-

„ coloro che vi ſtanno d'intorno; nè qui par-
„ lo nemmeno di que' peccatori dichiarati, i
„ quali ſcoſſo il giogo, nè ſerbano più miſure
„ nella colpa; parlo ſolamente di quelli ch' a
„ voi raſſomigliano, che hanno con voi co-
„ muni i coſtumi, e la cui vita niente preſen-
„ ta di ſcandaloſo, nè di ſtrepitoſo: ſono eſſi
„ peccatori l'accordano; voi altresì non ſiete
„ innocente e lo accordate: or ſono eglino
„ ancor penitenti? e voi lo ſiete? L'età forſe,
„ gl'impieghi, certe cure più ſerie vi hanno
„ fatto rimettere da i traſporti di una prima
„ giovinezza: forſe anche le amarezze cui la
„ divina bontà ſi compiacque di ſpargere ſulle
„ voſtre paſſioni; le perfidie, le voci diſgra-
„ devoli, una fortuna differita, la ſanità rovi-
„ nata; certi affari in decadimento; tutto que-
„ ſto raffeddò, e ſervì di ritegno alle ſregolate
„ inclinazioni del voſtro cuore: la colpa vi
„ diſguſtò della colpa medeſima: le paſſioni ſi
„ ſono da per loro a poco a poco eſtinte; il
„ tempo e la iſtabilità ſteſſa del cuore ruppe
„ le voſtre catene; eppure diſguſtato dalle crea-
„ ture, non ſiete per queſto più infervorato
„ pel voſtro Dio: diventaſte più prudente, più
„ regolato ſecondo il Mondo, uomo più pro-
„ bo, più eſatto nell'adempimento de' pubblici
„ e privati voſtri doveri; ma non ſiete ancor
„ penitente: ceſſate da' voſtri diſordini; ma
„ non gli avete eſpiati; ma non vi ſiete con-
„ vertito; ma quel gran colpo, che muta il
„ cuore, e che tutto l'uomo rinnova, non l'
„ avete ancora ſentito.

10. „ Eppure uno ſtato sì pericoloſo neſſun
„ ſpavento vi mette: que' peccati, che non mai
„ furono purificati con una ſincera penitenza,

 „ nè

„ nè per conseguenza rimessi dinanzi a Dio ;
„ sono agli occhi vostri, come se più non fossero ; e morrete tranquillo in una impenitenza tanto più pericolosa, quanto che morrete senza conoscerla. Non sono queste mie immaginazioni, nè un trasporto del mio zelo; anzi niente di più reale, e di più vero; tale è lo stato di quasi tutti gli uomini, ed anche de' più saggi, e de' più approvati nel Mondo; i primi costumi sono sempre licenziosi; l'età, i disgusti, uno stabilimento fissano il cuore, ritirano dal disordine, riconciliano eziandio co' santi Misterj : ma dove sono coloro che si convertono ? Dove sono quelli, ch' emendino i loro peccati con lagrime e macerazioni ? Dove sono quelli che dopo aver cominciato da peccatori finiscano da penitenti ? ove sono ? A voi lo domando.

11. „ Mostratemi solo ne' vostri costumi qualche piccola orma di penitenza ? Quale ? Le leggi della Chiesa ? Ma queste non risguardano più le persone di un certo ordine, e l'uso le ha ridotto ad essere doveri ignobili e volgari. Quale ? Le cure della fortuna ? le inquietudini del favore, e della prosperità ? gli stenti del servigio ? Ma vorreste voi mettere in conto di virtù le vostre colpe ; che Iddio vi ascrivesse a merito quelle fatiche che non patite per lui; che la vostra ambizione, la vostra superbia, la vostra cupidigia vi sgravassero di una obbligazione, cui elleno anzi v'impongono ? Voi siete penitente nel Mondo ; ma non lo siete di Gesu Cristo. Quale finalmente, quale ? Le infermità colle quali il Signore vi affligge ?

„ I ni-

„ I nimici che contro vi ſuſcita ? le diſgrazie
„ e le perdite, che va diſponendovi ? Ma que-
„ ſti colpi gli ricevete voi nemmeno con ſom-
„ miſſione, oppure in vece di eſſervi occaſioni
„ di penitenza, gli convertite anzi in materia
„ di nuove colpe ? Ma quand' anche in tutti e
„ tre queſti punti foſte fedele, fareſte per que-
„ ſto penitente ? Queſte ſono le obbligazioni
„ di un' anima innocente, di ricevere con ſom-
„ miſſione i colpi co' quali Iddio la percuote;
„ di adempire con coraggio i penoſi doveri del
„ ſuo ſtato; d' eſſere fedele alle leggi della Chie-
„ ſa; ma voi che ſiete peccatore, a niente di
„ più ſarete obbligato ? e nulla oſtante preten-
„ dete ſalvarvi. Ma con qual titolo ? Dire che
„ ſiete innocente dinanzi a Dio la voſtra co-
„ ſcienza renderebbe teſtimonianza contra voi
„ ſteſſo: volerci perſuadere, che ſiete peniten-
„ te, non avreſte coraggio di farlo, e vi con-
„ dannarebbe di propria bocca. Sopra di che
„ dunque vi fondate, o uomo, che sì tran-
„ quillo vivete ? *Ubi eſt ergo gloriatio tua* (a)?

12. „ E il più terribile ſi è, che in queſto
„ altro non fate che ſeguire il torrente, men-
„ tre i voſtri coſtumi ſono i coſtumi di quaſi
„ tutti gli uomini. Forſe ne conoſcete di più
„ colpevoli di voi, ma di veri penitenti ne co-
„ noſcete ? Biſogna andarli a cercare ne' Chio-
„ ſtri, e nelle ſolitudini: tra le perſone della
„ voſtra condizione, e dell' ordine voſtro un
„ piccol numero appena ne contate, i cui co-
„ ſtumi più auſteri di quelli del comune de'
„ Criſtiani attraggono gli ſguardi, e forſe ſi ti-
„ ran dietro le pubbliche deriſioni; tutti gli

 „ al-

(a) *Rom.* 3. 27.

„ altri battono la ſteſſa via. Veggo che ognu-
„ no ſi raſſicura ſul ſuo vicino; che i figliuo-
„ li ereditano, intorno a queſto punto, la fal-
„ ſa ſicurezza dei loro Padri; che niſſuno vive
„ innocente; che niſſuno more penitente; io
„ lo veggo, ed eſclamo: Oh Dio! Se voi non
„ ci avete ingannati; ſe tutto quello che ci
„ avete detto intorno alla ſtrada, che conduce
„ alla vita deve appuntino avverarſi; ſe il nu-
„ mero di coloro cui converrebbe perdere, non
„ vi fa punto rallentare la ſeverità delle voſtre
„ leggi: dove dunque va ammettere quella
„ moltitudine infinita di creature, che dagli
„ occhi noſtri ſpariſcono tutto dì? dove ſono
„ i noſtri congiunti, i noſtri amici che ci pre-
„ cedettero? e quale è la loro ſorte nella re-
„ gione eterna de' morti? ove anderemo un
„ giorno noi ſteſſi?

13. „ Fatevi ora innanzi, e diteci, che da
„ voi non ſi fa, ſe non quello che tutti fan-
„ no: appunto per queſto vi dannerete. Co-
„ me? il più terribile indizio della voſtra con-
„ dannazione diverrà il ſolo motivo della vo-
„ ſtra confidenza? Nelle Scritture qual'è la ſtra-
„ da, che conduce alla morte? non è quella
„ per la quale camminano i più? Qual'è il
„ partito de' reprobi? non è la moltitudine?
„ Voi non fate ſe non quello che fanno gli
„ altri? ma appunto così perirono a' tempi di
„ Noè tutti coloro che reſtarono ſepolti nell'
„ acque del Diluvio; a' tempi di Nabuccodo-
„ noſor, tutti coloro che ſi proſtrarono dinan-
„ zi alla ſtatua ſacrilega; a' tempi di Elia,
„ tutti coloro che piegarono il ginocchio a
„ Baal; a' tempi di Eleazaro, tutti coloro che
„ abbandonarono la legge de' loro Padri. Voi
„ non

„ non fate se non quello che gli altri fanno ?
„ Ma appunto questo la Scrittura vi proibisce:
„ non vogliate conformarvi a questo secolo cor-
„ rotto (a), nè si dice. Or il secolo corrotto
„ non è il piccol numero de' Giusti, che voi
„ non imitate; ma la moltitudine, che segui-
„ te. Non fate se non quello che gli altri fan-
„ no ? Avrete dunque una sorte comune con
„ essi. Or guai a te, esclamava un tempo
„ S. Agostino, torrente fatale degli umani co-
„ stumi ! non sospenderai dunque mai il tuo
„ corso! strascinerai sempre i figliuoli di Ada-
„ mo nell' immenso e terribile abisso? *Væ tibi*
„ *flumen moris humani! quousque volves Evæ*
„ *filios in mare magnum, & formidolosum* (b).

14. „ In vece di dire a se stesso: Quali so-
„ no le mie speranze ? nella Chiesa vi sono
„ due strade : l'una larga, per dove passano
„ quasi tutti, e questa mette alla morte: l'al-
„ tra stretta, nella quale pochissimi entrano, e
„ questa conduce alla vita : in quale di queste
„ due son io ? i miei costumi sono comuni a
„ quelli della mia condizione, della mia età,
„ del mio stato ? Cammino io colla moltitu-
„ dine ? Dunque non sono sulla buona via :
„ dunque mi perdo : che il maggior numero
„ in ogni stato non è il partito di quei che
„ si salvano. In vece di discorrere così, si di-
„ ce a se stesso : io alla fine non sono a peg-
„ gior condizione degli altri; quelli della mia
„ età così vivono: perchè non potrò io vive-
„ re, come loro? Perchè mio caro, perchè ?
„ Appunto la vita comune non può essere una
„ vi-

(a) *Rom.* 12. 2.
(b) *Confes. lib.* 1. *n.* 6.

„ vita Cristiana ; i Santi sono stati in tutti i
„ secoli uomini singolari ; hanno avuti i loro
„ particolari costumi, e non sono stati Santi se
„ non perchè non si rassomigliarono al rima-
„ nente degli uomini.

15. „ Nel secolo d' Esdra avea prevalso il
„ costume di strignere matrimonj ad onta del
„ divino divieto, con donne straniere: univer-
„ sale era l'abuso ; i Sacerdoti, ed il popolo
„ non se ne facevano più scrupolo. Ma che
„ fece quel Santo riparatore della legge? Seguì
„ forse l'esempio de' suoi fratelli? Parvegli for-
„ se più legittima una trasgressione, perchè fat-
„ ta universale? Se ne appellò dell' abuso alla
„ regola, e preso il libro della legge in mano,
„ lo spiegò al popolo costernato, e corresse il
„ costume colla verità.

16. „ Così seguite di secolo in secolo la sto-
„ ria de' Giusti, e vedete un poco, se Lot si
„ conformava alle vie de' Sodomiti, e se in
„ nulla distinguevasi da' suoi Cittadini ; se un
„ Abramo viveva come quelli del suo secolo ;
„ se un Giobbe era simile agli altri Principi di
„ sua nazione ; se Ester nella corte di Assuero
„ si regolava come l'altre mogli di quel Mo-
„ narca ; se v'erano in Betulia, e in Isdraello
„ molte vedove, che a Giuditta rassomigliasse-
„ ro ; se tra i figliuoli della cattività non è
„ detto del solo Tobia, che non imitava la con-
„ dotta de' suoi fratelli, ma sfuggiva anche il
„ pericolo della loro compagnia e conversazio-
„ ne: osservate se in que' secoli avventurati,
„ ne' quali i Cristiani erano ancor santi, non
„ risplendevano a guisa di stelle tra le corrot-
„ te nazioni, e se non davano uno spettacolo
„ gradito agli Angeli, e agli uomini colla sin-

„ go-

„ golarità de i loro costumi ; se i Gentili non
„ rimproveravano ad essi il loro ritiro , l'al-
„ lontanamento da' Teatri , da' circoli , e dagli
„ altri pubblici divertimenti ? se non si quere-
„ lavano, che affettassero i Cristiani di distin-
„ guersi in tutto da i loro Cittadini ; di for-
„ mare come un popolo a parte in mezzo al-
„ la loro nazione ; di avere leggi e costumi
„ particolari ; e se passato che fosse un uomo
„ al partito de' Cristiani , nol contavano subi-
„ to per un uomo perduto in ordine a i loro
„ passatempi , alle loro adunanze , e a' loro co-
„ stumi . Finalmente osservate , se in tutti i
„ secoli i Santi , la cui vita , e le cui gesta a
„ noi derivarono furono mai simili agli altri
„ uomini .

17. „ Forse direte essere queste singolarità
„ ed eccezioni , anzi che regole cui tutto il
„ Mondo sia tenuto a seguire . Sono eccezioni
„ è vero ; ma sapete perchè ? Perchè la regola
„ generale è di perdersi ; perchè un' anima fe-
„ dele in mezzo al Mondo è sempre una sin-
„ golarità , che ha del prodigio . Tutti , voi
„ dite , non sono obbligati a seguire questi e-
„ sempli . Ma dico io , la santità non è forse
„ la vocazione generale di tutti i fedeli ? For-
„ se per essere salvo , non fa bisogno essere san-
„ to ? Dunque il Cielo ad alcuni dovrà costar
„ molto , e nientissimo ad altri ? oppure avete
„ voi un altro Vangelo da seguire , altri do-
„ veri d'adempiere ; altre promesse da spera-
„ re , che non ebbero i Santi ? Ah ! Se vi ave-
„ va una strada più comoda per giugnere alla
„ salute , anime pie de' fedeli , ch' or vi godete
„ in Cielo il possedimento di un Regno con
„ tante violenze ottenuto e conseguito , e a
„ prez-

„ prezzo di ſtento, e di ſangue, perchè ne la-
„ ſciaſte eſempli sì pericoloſi, e sì inutili? per-
„ chè ne apriſte un ſentiero sì aſpro, sì mala-
„ gevole, e atto fatto per ributtare la noſtra
„ debolezza, ſe un'altro ve n'era più dolce e
„ più battuto, che voi avreſte potuto moſtrar-
„ ci per incoraggirne, e allettarne, facilitando-
„ ci la carriera? Grande Iddio! Oh quanto
„ poco ſi conſigliano gli uomini colla ragione
„ nell'affare della loro eterna ſalute!

18. „ Che ſe ella è così, andate pure, e raſ-
„ ſicuratevi ſulla moltitudine come ſe il maggior
„ numero poteſſe rendere la colpa impunita,
„ e non aveſſe coraggio l'Altiſſimo di perde-
„ re tutti gli uomini, che vivono ſiccome voi.
„ Ma che ſono gli uomini tutti dinanzi a Dio?
„ la moltitudine de' colpevoli forſe il tratten-
„ ne dallo ſterminare ogni carne al tempo del
„ Diluvio; dal far diſcendere fuoco dal Cielo
„ ſulle cinque infami Città; dal ſommergere
„ Faraone, e tutto il ſuo eſercito: dal colpire in
„ morte tutti i mormoratori nel deſerto? Ah! I
„ Re della terra ponno aver riguardo alla molti-
„ tudine de'colpevoli perchè impoſſibile ſi rende,
„ o almeno pericoloſo il gaſtigo dacchè il fallo
„ è troppo univerſale. Ma Iddio che ſcuote gli
„ empj dalla terra, al dire di Giobbe, come
„ ſi ſcuote la polvere attaccataſi alla veſtimen-
„ ta; Iddio dinanzi al quale i popoli, e le
„ nazioni, ſono come ſe non foſſero, neſſun
„ conto fa de' colpevoli, e ſolo bada alle col-
„ pe; e tutto ciò che la debil Creatura può
„ rimetterſi dai complici de' ſuoi misfatti ſi è
„ di averli per compagni di ſue ſventure.

19. Chi potrà dunque ſalvarſi? Volete ſaper-
„ lo? Quelli che operano la loro ſalute con
„ tre-

„ tremore; che vivono in mezzo al Mondo,
„ ma non vivono ficcome il Mondo. Chi potrà falvarfi? Quella donna Criftiana, che riftretta nel recinto de' domeftici fuoi doveri,
„ alleva i fuoi figli nella fede e nella pietà; e
„ lafcia al Signore la decifione della loro forte;
„ nè con altri divide il fuo cuore, che trà
„ Gesu-Crifto e il fuo Spofo, e ornata di verecondia e di modeftia, non interviene nelle
„ adunanze di vanità; nè prende per legge di
„ fua condotta le ftolte coftumanze del Mondo,
„ ma corregge i coftumi colla legge di Dio, e
„ mette in riputazione la virtù colla fua condizione, e co' fuoi efempli.

20. „ Chi potrà falvarfi? Quel fedele, che
„ nel rilaffamento di quefti ultimi tempi, imita i coftumi de' primitivi Criftiani; che ha
„ le mani innocenti, e puro il cuore; vigilante, che non ha ricevuto in vano l'anima
„ fua (*a*), ma anche in mezzo a i pericoli del
„ gran Mondo fi applicò inceffantemente a purificarla: giufto, che non giurò fraudolentemente al fuo proffimo; e non accrebbe il
„ fuo patrimonio per vie dubbiofe ed incerte: generofo, che ricolma di benefizj quel nimico che
„ tentò perderlo, nè nuoce a' fuoi emoli, che col
„ fuo merito: fincero, che non facrifica la verità
„ ad un vile intereffe, nè sa piacere col tradire la
„ propria cofcienza: caritatevole, che di fua cafa, e di fua autorità ne fa l'afilo de' fuoi fratelli; di fua perfona, la confolazione degli afflitti; di fue foftanze, il patrimonio de' poveri, fommeffo nelle afflizioni, Criftiano nelle
„ ingiurie, penitente eziandio nelle profperità.

21. „ Chi

(a) *Pfal.* 23. 4.

21. „ Chi potrà ſalvarſi ? Voi mio C. V.
„ ſe volete ſeguir queſti eſempli : ecco quelli
„ che ſi ſalveranno . Or queſte perſone non
„ formano certamente il maggior numero : dun-
„ que finchè voi vivete come la moltitudine,
„ è di fede , che non dovete aſpirare alla ſa-
„ lute : imperciocchè , ſe vivendo così poteſte
„ ſalvarvi , quaſi tutti ſi ſalverebbono ; mentre
„ toltone un piccol numero d'empj , che ſi ab-
„ bandonano a i più moſtruoſi eccesſi , tutti
„ gli uomini altro non fanno, che ciò che voi
„ fate : or che quaſi tutti ſi ſalvino , la fede
„ ci vieta il crederlo : di fede è dunque , che
„ non dovete voi punto aſpirare alla ſalute ,
„ quando ſia vero che non posſiate ſalvarvi ,
„ ſe non ſi ſalva il maggior numero .

22. „ Eccovi un gruppo di verità che fan-
„ no tremare : nè ſono già di quelle verità in-
„ determinate, che a tutti ſi dicono , e nesſu-
„ no però prende per ſe , nè dette le crede a
„ lui . Non vi ha tra voi chi non posſa dire
„ a ſe medeſimo : io vivo come il gran nu-
„ mero , come quelli del mio ordine , della
„ mia età, del mio ſtato ; ſe muojo in quella
„ ſtrada , io ſono perduto . Or qual coſa più
„ valevole a riempere di ſpavento un'anima ,
„ che abbia ancor qualche ſenſo , qualche pre-
„ mura di ſua ſalute? Eppure i più ſono quel-
„ li che punto non tremano ; e vi ha ſolamen-
„ te un piccol numero di Giuſti , i quali ope-
„ rino in diſparte la loro ſalute con timore ;
„ tutti gli altri vivono in calma : ſi sa in ge-
„ nerale, che i più ſi dannano ; ma ognuno ſi
„ va luſingando , che dopo esſer viſſuto colla
„ moltitudine , in punto di morte ſarà ancor
„ tempo di ſepararſene , ognun ſi mette nel
„ ca-

„ caso di una chimerica eccezione, ognuno
„ pronostica favorevolmente per se (*a*). “

Non può stare con Gesu-Cristo chi vuol fare lega, e unione col Mondo.

C A P. VIII.

1. Giuliano apostata, dopo aver ottenuto l' Imperio pubblicò un Editto contro de' Cristiani, che niun di essi potesse ottenere dignità alcuna nella sua milizia, se prima pubblicamente non rinunziasse alla sua fede, e da quella facesse passaggio al culto degl' Idoli. Occorse dopo pubblicato un tal'editto di vacare una carica nella milizia, che per ogni dovere conveniva intestarla ad un Cristiano chiamato Marino. Gli emoli per disastrarlo l'accusarono in corte, dicendo, che se bene fosse dell' onore meritevole, nulla di meno per essere Cristiano conseguir non la potea, secondo la legge

(a) *Diony. Carth. in append. de Arct. via salut. ex D. August. ibi cit. Quæritur hæc via, sed non ab omnibus invenitur, nec omnes qui inveniunt, per eam ingrediuntur, quia capti sæculo retroeunt. Etiam pauci inveniunt, & pauciores per eam intrare contendunt. Nemo enim intrat sine labore, & sine animi puritate. Satis angustum est, omnia prætermittere, & unum solum diligere, unum quærere, & ad unum quotidie properare, prospera non ambire, adversa non timere. Quod heu amatores hujus Mundi attendunt minime, & sæculo conglutinati, ab eo recedere non valentes, quasi insaniendo errant.*

ge del Principe, se prima rinunziato non avesse alla sua fede. Intrattanto, che la causa così si dibatteva da' Politici in Corte, d' alcuni in favore, d'altri in isvantaggio del suddetto Marino; fu egli citato in termine perentorio, che tra lo spazio di poche ore si risolvesse a dire cosa intendesse di sua Religione, e s' eran vere l' accuse, che contro di lui si adducevano, acciocchè s' appigliasse a qual partito più gli piacesse, per avere l' ultima diffinitiva sentenza o favorevole, rinunziando la sua Religione, o contraria, qualora ritenere la volesse. Titubava l'animo di Marino a questa intimazione, ed era molto costernato per non sapere a quale partito s' avesse ad appigliare in così breve tempo. Quando inteso un tal fatto dal Vescovo di Cesarea chiamato Teone, si parte e va a trovarlo; già lo riaggiugne, e dopo averlo cortesemente salutato lo piglia dalla mano, e lo conduce al Tempio avanti la Tribuna: Ivi medesimo apre il Messale, e dal fianco del titubante soldato tira la spada, e con intrepida voce gli dice: Marino, tu ad una delle due quest' oggi ti devi appigliare? O di servire al S. Vangelo, o a Cesare; mentre unire tutte due cose insieme non potrai (a). *Marine, aut Evangelio, aut Cæsari servire debes; utrumque conjungere non potes; dividere potes*. A questa risoluta protesta Marino quasi gli fosse ritornata l' Anima in cuore, lasciata la spada, stende la mano al Vangelo, baciandolo divotamente, e strignendoselo al petto con gran piacere, e consolazione del suo spirito, che cavò dagli occhi del

(a) *P. Ferreri istruz. proem. §. IV. dell' uomo Cristiano*.

del buon Prelato molte lagrime, e dalla bocca quest' ultimo documento: Tieni, o dilettissimo mio figliuolo quel tanto hai eletto, e disprezzando i comodi della presente vita per amor di Gesu Cristo, innamorati dell' eterna; e quella spera ardentemente, che tra poco conseguirai, senza timore di averla a perdere. *Obtine quod elegisti, o fili, & contemnens præsentem vitam, æternam sperato.* Tanto di fatto eseguì il Valoroso Cavaliere di Cristo Marino, dispreggiò la dignità alla quale prima aspirava, dando in fine in testimonio della sua fede il sangue, e la vita.

2. Ora immaginatevi altrettanto venirvi detto a voi, se pretendete unire insieme Cristo, e Mondo, di servire all' uno, e di non mancare all' altro; cioè professar il Cristianesimo, e conversare alla libera con gente viziosa e dissoluta. *Aut Evangelio, aut Cæsari servire debes; aut Evangelio, aut mundo; utrumque conjungere non potes, dividere potes.* Quel dissimulare la pietà in certe congiunture; quel soffocare il zelo di sua Religione; quel fingere per interessi privati, e terreni che a quei del Mondo sembra prudenza, e accortezza grande, è cosa riprovata (*a*) appresso Dio: quel tanto dicono altri, che Dio si contenta del solo cuore, e non si cura del dippiù: ovvero, che compatisce certi trasporti e connivenze, che si fanno in grazia degli Amici, e del Mondo, acciocchè non si sperimentassero avversi; sono rumori lusinghieri, incantatrici, adulatori, menzognieri, dice S. Girolamo (*b*), che fuggir si devo-

(a) *I. Cor.* 1. 19.
(b) *Lib. 2. epist. ep.* 14. *ad Paulin. post med.*

vono come nimici li più giurati; da che sono intenti ad ingannare, e nell' inganno uccidere. *Rumusculos, & gloriolas, & palpitantes adulatores, quasi hostes fuge*. In tali casi vi abbisogna la vera prudenza di spirito, a saper discernere il vero dal falso, acciocchè l'altrui insidie non ci sorprendano d'improviso, e così ci colgano nella rete da incauti. *Habeto simplicitatem columbæ, ne quiquam machineris dolos, & serpentis astutiam, ne aliorum supplanteris insidiis*. Parla pur troppo avveduto San Girolamo: pur troppo risolute sono di Gesu-Cristo le proteste, che servire non si può a due Signori insiememente: or chi avrà l'ardire di dichiarar bugiardo, il Figliuolo di Dio, dandosi a servire al Signore, e alle ricchezze; al Signore, ed alle sue proprie voluttuosità; al Signore, e al Mondo? (a) *Non potestis duobus Dominis servire. Et audet quisquam mendacem Christum facere, mammonæ, & Domino serviendo?*

3. Questo pare, che pretendono i mondani, di far restare mancante Gesu-Cristo e loro veritieri; tenendosi forte impegnati nel partito del Mondo, e dal servizio del Mondo passare alla fine a ricevere il guidardone de' Giusti; ma per quanto è vera la verità medesima, che Iddio ha rivelata per bocca del suo Unigenito Figliuolo, altrettanto sarà vero, che i mondani la sbagliano; altrimenti anderà in vano locchè l'Eterno Verbo ha protestato. *Nemo potest duobus Dominis servire: non potestis Deo servire, & mammonæ*. Ognuno che brama di essere di Gesu-Cristo, deve dichiararsi apertamente nimico del Mondo, delle sue corruttele, e vani-

(a) *Idem ep. 1. ad Heliod. tom. 17. 3.*

nità ; dandosi a conoscere per vero discepolo del suo Maestro Cristo colle opere piene , e coll' opere medesime intimare guerra al Mondo, e alle sue perniziose usanze , secondo quello si è di parola compromesso nel S. Battesimo , qualora apertamente lo ha rinunziato e dichiarato suo nimico.

4. Ma qui sul bel principio mi sembra di vedere , che s' incomincia a turbare la vostra mente mio Carissimo Leggitore , e pare che non si sappia arrendere, nè finire di capacitarsi, che per essere di Gesu Cristo, sia di necessità romperla col Mondo , inimicarsi con esso lui , averlo in orrore come un anatema , e fondare la vostra maggior gloria nella Croce del Redentore paziente . Ma ben mi accorgo io donde deriva la conturbazione del vostro cuore, e la difficoltà avete in rendervi persuaso . Nasce ella dall' amore , che voi al Mondo portate ; nasce dall' affibiamento , che con esso lui tenete : Conciossiachè bramareste d' unire l' impossibile , cioè accoppiare vorreste il Mondo con Gesu Cristo , il S. Vangelo colle massime del Mondo dannate , e servire nel tempo stesso a due Padroni tra se tanto sparaggiati . Non dite di no ; da che qui le vostre mire tutte s' aggirano notte , e dì ; questo volete persuadere, questo praticare bramate.

5. Dunque mio dilettissimo siete del Mondo molto appassionato, l' avete in gran concetto , lo tenete in molta stima ; mentre non solo non l' odiate come giurato avete nel Sagro Battesimo , ma per esso avete molto del genio, e dell' interesse : quindi in sentire , che dovete inimicarvelo per essere di Gesu Cristo , vi penetra il petto da parte a parte, vi si gela il sangue nel-

 le

le vene; la mente vi s'imbarazza, e titubando andate qual confuso Nocchiero in mare tempestoso, che vorrebbe del pari scampare la vita, e ritenere la roba; e però ora pare risoluto, ora restìo: ora va a gittare le merci, or si rattiene e pensa, e tenta, e non sa ancora a qual partito appigliarsi; finchè si riduce alla fine in quel caso disperatissimo per la roba perdere la vita tutt'insieme. Così voi pure tentate i mezzi, e le maniere di essere di Dio, e di non abbandonare il Mondo: scampare vorreste dall'imminente tempesta, che vi sovrasta di perire insieme col Mondo dannato. A corto dire, sfogare bramereste ogni capriccio, ma non perdere di mira la bandiera di Cristo, la bella e dolce speranza di conseguire il Regno di Dio; vivere da mondano, e morire da Cristiano; scapricciarvi ne' diletti del senso, e dopo giugnere a godere il Sommo Bene Iddio.

6. Questo è paradosso, cioè incredibile, e incompatibile insieme; lo dico risolutamente, perchè amo il vostro bene vero, ed eterno, e però lo ripeto una, due, cento e mille volte in quest' Operetta. Finchè la durate nel partito del Mondo, e camminate colla moltitudine, secondo i costumi, e le pratiche de' mondani, sappiate, che non vi giova il nome di Cristiano. Fintanto non la rompete col Mondo, non vi giova lo stesso Gesu-Cristo. Perfinchè vi regolate colle massime del Mondo, nè Sagramentali, nè Sagramenti, nè Vangelo, nè i meriti di un Dio Umanato, e svenato per voi vi saranno di profitto; anzi vi condannano insieme coi Reprobi, giusto per questo, perchè non avete cuore di rinunziare a un de' due Pa-

dro-

, per servirne un solo :- vale a dire di ri-
.iare al Tiranno, ch'è il Mondo per servire
amente, e senza intoppo al legittimo Signo-
quale è Iddio, che vi creò, e col prezzo
suo Sangue innocentissimo vi riscattò dalla
rte sempiterna. Adulteri, dice lo Spirito
ıto per bocca di San Giacomo Apostolo, e
non sapete voi che l'amicizia di questo Mondo è nimica giurata di Dio medesimo? Dunque chi brama far lega, e amicizia col Mondo, è lo stesso, che far lega e amicizia con un rivale nimico del Signore, e per tale amicizia ancor egli addiverrà nimico del medesimo Iddio, e si fa oggetto del suo sdegno, e furore. (a) *Adulteri, nescitis quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur.*

7. Ecco come parla chiaro, e risoluto lo Spirito del Signore, onde chi soltanto ne dubita merita di essere condannato, poichè fa una gravissima ingiuria all'Unigenito di Dio, che di sua bocca ce lo ha rivelato. Ne volete un esempio posto in pratica dell'anzidetta Vangelica Dottrina? Ecco un Saulo, dice S. Girolamo; piace egli un tempo al Mondo, e subito, subito si fa nimico di Gesu-Cristo, che si lagna contro di lui perchè lo perseguiti (b): *Saule, Saule cur me persequeris.* Già si ravvede, e lascia di piacere al Mondo; più del Mondo non si cura, e tutto il bello, e vago, che il Mondo gli può promettere egli lo stima un vilissimo escremen-

(a) 4. 4.
(b) *Act.* 9. 4.

to (a); ed ecco, ch' egli non è più quel Saulo di prima persecutore di Cristo, ma cambiato in Paolo, in Apostolo, in vaso d' elezione, in tromba sonora dello Spirito Santo. (b) *Desit placere hominibus, & servus factus est Christi*. Così il Massimo Dottore. Ma udiamo lo stesso Apostolo come si spiega. *Si adhuc hominibus placerem Christi servus non essem*. Se io fin qui cercassi di piacere al Mondo, o che gli dassi nel genio, cessarei di essere servo del mio Signore Gesu-Cristo. E perchè mai ciò, se non se, perchè non si può piacere a Dio, ed al Mondo; a Dio, ed agli uomini corrotti di questo secolo. *Si hominibus placerem Christi servus non essem. Desit placere hominibus, & servus factus est Christi*.

8. Or se con tutto il cumulo di sì copiosi meriti S. Paolo non potrebbe essere servo di Gesu-Cristo qualora piacesse al Mondo, che si dee dire di coloro, che studiano la maniera d' assecondarlo, che vanno a seconda del suo genio, che praticano le sue mode, i suoi lussi, e dilatano da per tutto il suo culto? Che si può dire di quelli, che si recano a peccato, se al costume del Mondo non si accostumino? Che si dee dire di coloro, che si recano a vergogna di comparire imitatori di Cristo; cioè pazienti nell' ingiurie, umili nelle prosperità, nell' avversità rassegnati al divin volere; temperanti, sobrj, pudichi, e casti? Sono essi mondani, e per questo, che sono mondani sieguono del Mondo il rio costume, e sono nimici di Gesu-Cristo. Ed a chi lo niega, io così lo ri-

(a) *Philipp.* 3. 8.
(b) *Lib.* 2. *epist.* 12. *ad Nepot.*

riconvengo : voi perchè vivete alla moda, e praticate quanto dal Mondo si pratica, se non è per genio di uniformarvi al Mondo rilassato? Se di lui non vi curaste non scrupolizzareste tanto su di un capello, se pendere dee a sinistra, o a destra; se dinanzi, o d'indietro; non consumareste tanto tempo sull' attillatura: dunque egli è patente, che voi bramate di piacere al Mondo, e giusto per questo, che al Mondo piacete, siete dichiarati nimici di Dio. *Nescitis quia amicitia bujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse saeculi hujus, inimicus Dei constituitur. Si hominibus placerem Christi servus non essem. Desit placere hominibus, & servus factus est Christi.*

9. Non altrimenti ella va, dice S. Agostino; conciossiachè, chi vuol fare pace col nostro Salvator Gesu-Cristo, prima fa d'uopo inimicarsi il Mondo; mentre s'egli col Mondo cammina del pari, giammai può avere pace con Cristo (a). *Qui pacem suscipit Salvatoris, inimicitiam contrahit mundi: nisi enim quis discordaverit a Diabolo, pacem non habebit cum Christo*. Si può parlar più chiaro e risoluto? Questa è una legge tanto indispensabile, quanto è indispensabile l'amor di Dio, al quale amore si oppone di contraposto l'amore del Mondo; e perciò non sarà mai vero, che un' Anima poss' amare Iddio con tutto il suo cuore, come è tenuta, se prima non caccia da se l'amor carnale del Mondo (b). *Duo sunt amores*, siegue a dire lo stesso Santo, *quorum alter sanctus, alter immundus. Amor charitatis cives efficit Jerusalem, amor iniquita-*

P 4 *tis*

(a) *Lib. 2. quaest. quaest.* 45.
(b) *Idem lib.* 11. *de Gen. ad lit. c.* 15.

tis servos constituit Babylonis. Pugnant invicem amores isti, & alter pellit alterum.

10. Nè basta dire solamente colla voce: io non sono di questo Mondo: Io non ho col Mondo intrinsichezza alcuna; poichè per quanto sia facile ciò a dirsi, altrettanto difficile sarà a provarsi: poichè se il Mondo co' suoi vezzi ti diletta, ed alletta; se co' suoi atti apparenti t' incanta; se ti piacciono le sue usanze, se gli corri dietro ne' teatri, alle veglie, alle conversazioni libere, e quanto mai egli mette in veduta per ingannare; cosa preme, se colla voce, che se la porta il vento dici, che non sei del Mondo, o che il Mondo non ami? ciò è una frivola scusa, un' affettatura freddissima, la quale non ti discolpa affatto, ma ti condanna maggiormente, perchè nieghi le verità, come sta di fatto in tua coscienza, e innanzi a Dio, a cui ogni cosa è palese. Il tuo parlare medesimo ti scuopre per quello sei, ancorchè cerchi nasconderlo. Tu possiedi molti linguaggi, e secondo le congiunture, che ti si presentano ti servi or dell' uno, ora dell' altro: co' Cattolici parli cattolicamente, ma co' mondani non hai difficoltà di dire male de' medesimi Santi, della Chiesa, e della Fede stessa.

11. Sempre che ti diletta il Mondo, e tu del Mondo ti compiaci, sei mondano, e molto più mondano sei, se difendi i suoi errori, i suoi delirj, le sue scostumatezze: poichè per non condannare te stesso col Mondo insano, difendi i suoi spropositi come leciti, e permessi (a). *Nemo dicat*, ti riconviene Beda il Venerabile, *Nemo dicat de hoc mundo non sum; quis*

(a) *In Joann. c.* 8.

quis quis es, o homo, de hoc mundo es si delectat te mundus. E se sei mondano, sei contrario al Figliuolo di Dio, sei suo nimico coll'opere, non avrai parte alcuna nel Regno di Dio, fin tanto la passi d'accordo col Mondo. *Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus inimicus Dei constituitur*. Abbagli, mio dilettissimo, se t'immagini di poter vivere alla moda del secolo corrente, e di piacere a Dio; dacchè accoppiare queste due cose insieme non sarà mai possibile. Si ha da nemicare il Mondo per piacere a Dio; si ha d'odiare il vizio per seguire la virtù: si ha d'esecrare il Mondo con tutto il suo seguito per entrare nella sequela di Gesu-Cristo; si ha da riformare la vita a tenore del Vangelo, non d'accommodare il Vangelo all'usanze del Mondo pagano.

12. Nè tampoco giova nemicarsi col Mondo una qualche fiata, che si attraversa a' nostri disegni, e perciò ci stucca, ci fa nausa, e abborrimento; ma inimicar si deve per mai più riconciliarci insieme, essendo egli un de' tre nimici più fraudolenti e infesti, che noi abbiamo, che sempre ci tende delle insidie, eziandio qualora si finge amico per tirarci seco al baratro della perdizione; che però sta registrato nell'Ecclesiastico (*a*), di non prestargli credito in eterno. *Non credas inimico tuo in æternum*, essendo egli un fellone, un insano, un mancator di parola, un seminator di discordie, un nimico di Dio; onde finchè seco si va d'accordo, sempre anche si vive nimico del Signore; ed allora solamente saremo suoi amici, quando avremo il Mondo per rivale; quando lo

(a) 12. 10.

lo sperimentaremo avverso da per tutto (a). *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus*. Così il Salvatore protesta a que' del suo discipulato. Dove il Serafico Dottor S. Bonaventura avverte, che i servi di Dio devono essere dissimili alli mondani, e perciò sono malveduti, e odiati da loro; e se tali non sono, e molto più, se fanno lega con essi, son perduti senza riparo (b). *Quia mundi, & electi Dei sunt dissimiles hominibus mundanis, ideo eos odiunt*.

13. Se per quello ne hanno scritto i SS. PP., e Sacri DD. su di una tale materia avessimo noi da registrare qui tutte le loro sentenze, certo certissimo, che non la finiremmo quasi mai, anzi più presto finiremmo la vita, che non di terminare di scrivere i loro sentimenti. Basta soltanto dire della vita mondana che mena la moltitudine, esser' ella da Gesu-Cristo riprovata e condannata insieme col Mondo perfido e maligno: onde in tal modo il Mondo, e chiunque sia de' suoi mondani amatori che al vivere mondano si accosta viene condannato dal Figliuolo di Dio, ch'Egli escluso lo ha dalle sue preghiere, che all' Eterno Padre ha indirizzato a favore de' suoi eletti: ma non già pel Mondo duro, ed ostinato nella sua empia carriera. (c) *Non pro mundo rogo*. Eccolo escluso, e trattato come si merita da scommunicato. Uditelo voi tutti seguaci di un tal

(a) *Joann.* 15. 19.
(b) *In Joann.* 15. 19.
(c) *Joann.* 17. 9.

tal apostata di cuore, che volete vivere sotto le sue bandiere, ed a lui conformarvi in tutte le cose? Uditelo voi che state appoggiati ad un mostro sì fiero, e che schiavi voluntarj vi rendete di un così vile tiranno, che per fare a lui piacere calpestrate le leggi Sacrosante del Vangelo, e della Giustizia? *Non pro mundo rogo.* (a) *Mundum vult modo intelligi, qui vivunt secundum concupiscentiam mundi, & non sunt in ea sorte gratiæ, ut ab illo eligantur ex mundo. Non itaque pro mundo, sed pro his quos ei Pater dedit rogare se dicit.*

14. Voi siete seguaci del Mondo, disse Gesù Cristo un giorno a coloro che ritrosi si erano mostrati a i suoi insegnamenti: Voi siete seguaci del Mondo, e perciò morrete nel vostro peccato d'infideltà, soggiugnendo; voi siete di questo Mondo, del quale Mondo io non sono, nè voglio essere giammai. (b) *Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.* Or se voi siete di qua giù, io al certo nol sono; anzi sarò sempre col Mondo avverso e contrario, giacchè sono venuto apposta dal Cielo per far palese a tutti, che l'opere del Mondo sono male, e frudolente piene di finzioni, e d'inganni; vale a dire, opposte alle mie rette e sante. Nè il mio Regno ha che fare col regno del Mondo, non potendo seco convenire: dappoichè in detto regno signoreggia l'iniquità e il peccato, e laddove il peccato esercita la tirannja, non può la Grazia far soggiorno.

15. Or cosa pensate, che volesse significare Gesù Cristo quando disse: *Vos de mundo hoc estis?* Voi altri siete di questo Mondo; voi appar-

(a) *D. August. Tract.* 107. *in Joann.*
(b) *Joann.* 8. 23.

partenete al Regno terreno, mondano, carnale, effimero, e però così parlate, e ad una tale foggia operate e vi governate, cioè alla mondana. L'interpetra il Cartusiano (a). *Vos estis de numero impiorum hominum, mundanam ac vanam vitam ducentium, de quorum numero estis vos.* Voi siete del numero di quei uomini empj, che calcano la via mondana e dannata, e che camminano da male in peggio, da peccato in peccato per fino alla morte. Quindi secondo il medesimo Venerabile Autore, tanto vale appresso Dio uomo mondano, quanto riprovato; tanto è dire seguace del Mondo, quanto nimico di Gesù-Cristo; tanto suona mondano, quanto perfido, empio, iniquo, e settatore dell' Anticristo. *Vos de mundo hoc estis, idest de numero impiorum hominum, mundanam ac vanam vitam ducentium, de quorum numero estis vos.* E prima detto ancor l'avea S. Agostino: (b) *Ideo quippe dixit, vos de mundo hoc estis, quia peccatores erant, quia iniqui erant, quia infideles erant, quia terrena sapiebant.* Ecco de' mondani i caratteri, dice questo S. P., quei ripresi dal Salvatore erano mondani, e perchè mondani vivevano secondo il costume del Mondo, cioè corrottamente, sregolatamente, empiamente, facendo de i mezzi fine, e del fine mezzi: perciò erano peccatori, ribaldi, iniqui, ciechi, infedeli, ignoranti, che solo studiavano le cose della terra, e fare del male, (c) e le cose del del Cielo disprezzavano per nulla, e di tutto si burlavano, come si burlano gli Empj

(a) *De arct. via salut. cap. 2.*
(b) *Tract. 38. in Joann.*
(c) *Jer. 4. 22.*

pj (a) delle cose dell' altra vita.

16. Ma se tali ancora sono a giorni nostri i mondani, nè un punto migliori di quegli antichi; se vivono alla moda del secolo fedotto, e colle stesse massime perniziose del Mondo vogliono regolare la loro vita; se tutt' altro vogliono sapere fuorchè le cose pertinenti a Dio, ed alla loro Anima, come non sono da compiangersi in così manifesto stato d'imminente rovina? E se la faccenda passa così, chi non vede la necessità estrema che si ha di riformarsi secondo il Vangelo, di morire al Vecchio Adamo, e di sepelirlo per rinascere a nuova vita secondo lo Spirito di Gesu Cristo? Dunque se avete vera volontà di salvarvi dovete ritornare indietro da quella via che batte la moltitudine degli amatori del Mondo, abbandonare le ree consuetudini, e menar vita veramente Cristiana, e non carnale, con conformarvi all' esempio de' Santi, anzi a quello del Santo de' Santi Cristo Gesù, e fargli compagnia, e giammai discrepare dalli suoi insegnamenti. Altrimenti si cade, se pure non si è caduto, e dove? (b) dallo stato della salute, e si passa a quello della perdizione. Che meraviglia poi se precipitano l' Anime all' Inferno come fiocca la neve sopra la terra ne i dì più rigidi di Gennaro! Io

(a) *Psal.* 13. 1.

(b) *Diony. Carth. de arct. via salut. art.* 2. *Est casus a summo & incommutabili bono Deo benedicto, usque ad bonum commutabile, caducum & vanum, a statu salutis, & gratiæ ad statum damnationis & culpæ, a vita spirituali ad vitam carnalem, & tandem a via præsenti, ad carcerem infernalem.*

lo profetizzò qual pazientissimo Principe Orientale quando disse: (a) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*. Nè può essere diversamente; dacchè ad una vita gentilesca, molle e sensuale gli dee senz'altro corrispondere un fine pessimo ed infelice: onde chi da vero desidera scampare da un sì manifesto rischio di dannarsi, ritragga per tempo il piè dal precipizio.

17. Quali testimonj maggiori delli già sopralegati possonsi mai apportare per la conferma di tal importante verità? quale pruova più convincente della verità medesima dell' Umanato Verbo? Or dopo, ch' egli così decide e protesta, è di mistieri, che ognun si acquieti: dopo averci mostrato la via che seguir dobbiamo, chi ardisce volerla cambiare per seguire altra a quella opposta? Se non si crede alla verità, dovrà forse prestarsi credito alla menzogna? E pure oh Dio! in tale stupore di mente, in tal' eccesso sono giunti gli uomini d' oggidì, di credere più le favole, che il Vangelo; prestare più credenza ad un Romanziere, che ad un Santo Padre; più fidarsi di un Anonimo Scrittore, che della tradizione Ecclesiastica, e dell' autorità de' Sagri Concilj, e della Chiesa!

18. Supposto, che affatto affatto piacere non si può a Dio senza nemicarsi il Mondo: supposto che il Mondo è un dichiarato nimico di Gesu-Cristo, e chi lo siegue è suo ribelle già proscritto; che ripugnanza avete voi mio caro di abbandonare un simil traditore Antagonista di Cristo? qual cosa di bene sperate voi da un mostro sì fiero, che non la perdona nè me-

(a) *Job.* 21. 12.

meno all' Altissimo? quale speranze avete fondate in esso? siccome le sue lodi sono biasimi; così i biasimi suoi sono vostre lodi, pregj, encomj di essere voi un ottimo Discepolo di Gesu-Cristo, ch' egli odia e perseguita fino il nome stesso (*a*). *Quid quid laudat vituperio dignum est. Quid quid cogitat vanum est: Quid quid loquitur falsum est: quod improbat bonum est*. Ecco il carattere del Mondo: egli ha per costume inveterato, ed inemendabile di odiare la virtù, e di lodare il vizio come una bravura; amare la bugia, ed abborrire la verità; applaudire il peccato, e perseguitare la Giustizia, la rettitudine, la santità. Voi vi potete chiarire se diligentemente osservarete le sue pratiche. Egli alcune volte assale i servi di Dio alla scoperta affine d'atterrirli colla violenza, altre volte di nascosto; ora dice male di quello, ora di quell' altro; ora finge di lodarli, e nel medesimo tempo li biasima, e l'opprime, e con gran destrezza gira il capo, abbassa le pupille, fa un sogghigno: o pure con un gesto di mano, o moto di piede, e cambiamento di voce li disonora, li schernisce, gli fa beffe, li riprova, e li condanna; e fa in modo, che nelle sue più geniali conversazioni siano l'oggetto dell' insanie de' sfaccendati (*b*). *Homo apostata*, ecco co' quali colori lo depinge lo Spirito Santo, *Vir inutilis graditur ore perverso, annuit oculis, tergit pede, digito loquitur, pravo corde machinatur malum, & omni tempore jurgia seminat*.

20. E voi discepolo di Cristo, professore del S. Van-

(a) *Joann. Papa XXIII.*
(b) *Prov. 6. 12.*

S. Vangelo avete ripugnanza di abborrire un Mondo sì perverso, e abbominevole? avete ripugnanza d'abbandonare un nimico, che amico solo si finge per tradirvi, che s'insinua a voi, e si piega affine di contrafare le proprie gesta, ed azioni, e farne mostra, e recitarle ne' teatri, e nelle commedie per ingrassare quei del suo partito nelle loro più geniali conversazioni! Non posso persuadermelo senza gran dolore; ad ogni modo se la cosa va così, è di necessità, che io apertamente vel dicessi: voi, oimè, siete un de' mondani molto appassionato del Mondo (notate, che tanto vale a dire mondano, quanto nimico giurato di Gesu-Cristo.) Di grazia non vi confondete, mentre io non ve l'ho detto per confondervi, ma per cautelarvi, che se mai siete del Mondo, lasciate di esserlo, con lasciare i costumi del secolo sedotto, e prendere quei de' veri servi di Dio. Per meglio capacitarvi se siete, o no del Mondo, io ve ne pongo de' segnali nel Capo seguente, leggetelo con attenzione.

Da quali segni si può conoscere chi sia seguace di Gesu-Cristo, e chi del Mondo.

CAP. IX.

1. EGli è parere del Pontefice S. Gregorio, che ciascun uomo porta seco nelle sue opere come una iscrizione, o cifra, che dimostra sotto qual Duce egli milita. (a) *Unusquisque enim quasi quendam titulum portat operis, quo facile ostendat sub cujus serviat potestate recto-*

(a) *Exposit. in Job. lib.* 4. *c.* 17.

ctoris. Quali sono poi questi segni, note, o caratteri, colla scorta de' SS. PP. or ora l' andaremo indagando.

2. Il primo segno per conoscere chi sia seguace di Gesu Cristo è quello che addita egli stesso nel Vangelo (*a*), qual' è di ascoltar la sua voce, e dopo di averla ascoltata metterla in esecuzione. *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. Conciossiachè, chi è vero seguace del Signore, altra premura non ha che di piacergli; e per piacergli, ad uso di buon figliuolo, cerca servirlo, e dargli gusto; servendolo al modo, ch' egli vuole essere servito, non a comodo di chi lo serve, e come a lui più cade acconcio: Or da che gli è notificata la divina volontà, e ciò che gli si comanda, non fa il sordo, non tarda a compiacerlo, ma pronto e parato si mostra per quello conosce essergli in grado, giusta le espressioni del Profeta (*b*): *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. (*c*) *Doce me facere voluntatem tuam*. E coll' Apostolo (*d*). *Domine quid me vis facere?* Ed ecco il primo segno per conoscere le pecorelle di Gesu-Cristo dalli capretti mondani, che al Demonio appartengono. *Oves meæ*, così se ne vanta lo stesso Signore de' primi (*e*), *Oves meæ vocem meam audiunt*; e poco dopo soggiugne promettendo loro in ricompensa l' eterna vita. *Et ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum*. Ma a i secondi intima (*f*): *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*.

Q 3. Di

(a) *Joann.* 8. 47. (b) *Psal.* 107.
(c) *Psal.* 142. 10. (d) *Act.* 9. 6.
(e) *Joann.* 10. 27.
(f) *Joann.* 8. 47.

3. Di fatto sono gli animali irragionevoli, anzi stolidi, e pure han tanto discernimento, che conoscono i loro Padroni, li servono, e ubbidiscano (a): Or quanto più riconoscere, ubbidire e assoggettar si dee l' uomo di ragione dotato al suo Dio, Creatore, Conservatore, e Redentore? E pure se dalla pronta esecuzione alla voce del Signore si conosce chi sia suo seguace; dalla ritrosità alla sua voce, e molto più dalla ripugnanza, e melansagine ad eseguire i suoi santi comandamenti si discerne per anche chi sia seguace del Mondo; conciossiachè, (lasciando da parte quei Pirronici, e quei scettici, quali dubitano di tutto fin della loro reale esistenza, e quei Materialisti, ed Atei, che negano il Creatore) se mai l' ascoltano coll' orecchio del corpo non però la fanno penetrare nel cuore; specialmente qualora a i loro libertini disegni la giudicano opposta: fanno mostra di nemmeno intendere ciocchè gli si dice. Quindi gli si può giustamente rinfacciare quel che rinfacciò l'uomo Dio a quei del suo tempo. (b) *Vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.* E con ragione; mentre qualora parlano i mondani di pompe, e di gare, di gelosie e puntigli, essi ascoltano con tutto genio ciocchè si discorre; anzi per essere appieno informati parano l'orecchie, ed aprono gli occhi, e tantosto eseguiscono il comando, ancorchè pessimo, ed iniquo; scusandosi nelle congiunture di non aver potuto far ammeno, perchè il Mondo così vuole: ma qualora comanda il Vangelo, sanno trovare tante delle scuse, e de' raggiri, fin-

(a) *Isa.* 1. 3.
(b) *Joann.* 10. 26.

finchè gli riesce fare delle furtive scappate, per dispensarsene dagli obblighi più pressanti, a solo riguardo, che il Mondo così vuole, la pratica così è introdotta, e fare diversamente dà nell'occhio de' mondani, i quali si prendono la libertà di rimbrottare certe pratiche anche dal Vangelo prescritte. Ma non bisogna passare più avanti, giacchè abbastanza vi siete fatti a conoscere per seguaci del Mondo (a). *Vos de mundo hoc estis*, mentre venerate i suoi detti, e temete le sue sparlate come ruggiti di leone.

4. Ma non è il male de' mondani solamente nell'esterno dell'udito, ma viene da più intrinseca origine; cioè viene dall'intimo del cuore; e il peggio poi si è, che a guisa di que' aggravati infermi, che per essere pieni di crudi umori hanno perso l'appetito, e istupidito il senso, talmente che il dolce gli sembra amaro, e l'amaro dolce: così essi hanno talmente perduto il sapore delle cose di Dio, che in quelle non gustano niente, anzi che non altro sperimentano, che amarezza, e fiele, tedj, e rincrescimenti: onde i meschini domandano il male loro bene, e il bene male; chiamano la luce tenebre, e le tenebre luce. Mirate i veri servi di Dio con quanta avidità ascoltano i discorsi spirituali, con quanto genio, e diletto cantano le lodi al Signore; con quanta allegrezza di spirito assistono a i divini misterj, che sembrano musici, e Angeli di Paradiso. (b) *Orabo spiritu, orabo & mente: psallam spiritu, psallam, & mente*. Invitate i mondani ad un discorso spirituale, e osservate la differenza che

 ver-

(a) *Joann.* 8. 23.
(b) *I. Cor.* 14. 15.

verte tra questi, e quegli : o quante scuse san trovare di faccende premurose, per non intervenire: invitateli a cantare Inni all'Altissimo, oh che ripugnanze . . . . e se pure vengono, o quale tedio, e rincrescimento essi non provano: ogni ora gli sembra mille anni per ritornare alli primieri ridotti, a quelle conversazioni tanto geniali, a quei lepidi discorsi. E donde questo sì gran divario dagli uni, agli altri? udite il gran Prelato di Valenza (a).

5. Conferma lo stesso l'Autor dell'opera imperfetta, dicendo: L'uomo quello desidera, che già altre volte ha sperimentato: imperocchè se voi esempli grazia mostrate ad un leone un campo di verdura, o un prato fiorito di fieno, non perciò l'eccitarete a dilettarsi in esso, perchè non portò dalla natura la brama di pascolarsi di erba, e di fiori: se per anche mostrarete al Bue della carne, ancorchè fresca e ben staggionata, nemmeno egli l'annasa per la ragione medesima, che non ha naturale istinto di mangiar la carne. Così è l'uomo mondano, se voi gli parlate delle cose celesti, o di Dio, egli per-

(a) *In Dom. Quinquages. conc.* 1. *prope fin. Habet enim unumquodque regnum suum idioma, quod nescit alienum: & sicut Petro dictum est, loquela tua manifestum te facit: nam qui de terra est, de terra loquitur, & Civis Babylonis Babylonicum submurmurat idioma: semper de negotiis, & divitiis, & honoribus loquitur. Sed civis Hierusalem loquitur idioma Hierusalem, & de patria sua loqui delectatur, de Deo, de gaudiis beatorum, de æterna felicitate, de spiritualibus, de scripturis sanctis, quibus pervenitur ad illam.*

perchè carnale, non si eccita a desiderare le cose buone dello spirito, non s'innammora, non s'invoglia a gustarle; ma a que'del senso s'invoglia; quelle occupano la sua fantasia. E siccome cadendo la pioggia sopra di una pietra al di fuori resta tutta bagnata, e al di dentro tutt'arida, perchè non la penetra: dello stesso modo sortisce con un mondano di tal fatta; qualora voi gli ragionate di Dio, o dell'Anima, e gli ascolta bensì coll'orecchie sue carnali, ma non sente altro di quanto gli dite, che il semplice esterno suono della voce, e nulla gli penetra nel cuore, per cui si possa correggere, e migliorare (*a*).

6. E perchè fa al proposito nostro locchè nota un Autore (*b*), lo trascriveremo qui fedelmente a maggior istruzione, e chiarezza di

 que-

(a) *Hom. 31. in cap. 13. Matth. Homo illud concupiscit, quod jam habet expertum, & scit esse bonum. Ecce si ostendis leoni viridem herbam, aut campum bene florentem, non excitat eum in concupiscentia, quia non habet hoc in natura, ut herbas manducet. Et e contra si ostendis bovi carnes, non concupiscit, quia non est bovi natura, ut manducet carnem: sic & homini mundiali, si de bono cælesti loquaris, non excitatur in concupiscentia boni. Sed quemadmodum si pluvia super lapidem cadat, desuper quidem sudat, ab intus autem siccus est, quia non descendit humor in eum: sic & tali homini cum loqueris verbum Dei, tantummodo sonus verbi desuper percutit aures ejus carnales, in cor autem ejus nihil descendit.*

(b) *Cantaresme tratt. delle commed. tom. 4. pag. 329.*

questa nota. „ Una delle parti principali della
„ orazione è amare la parola di Dio, e tro-
„ vare in essa consolazione e gusto. Onde dis-
„ se il Profeta: (a) *Inventi sunt sermones tui*,
„ *& comedi eos, factum est mihi verbum tuum*
„ *in gaudium, & in lætitiam cordis mei*. Que-
„ sta è che come dice S. Paolo consola la no-
„ stra speranza, e ci fortifica ne' travagli di
„ questo Mondo. Or la sperienza può ben far
„ conoscere a tutti, che non vi è cosa, la qua-
„ le più estingua in noi quella consolazione di
„ spirito che si prova nel leggere, e ascoltare
„ la parola di Dio, che le secolari allegrezze.
„ Queste due consolazioni della parola di Dio,
„ e della parola del Diavolo sono del tutto in-
„ compatibili insieme. Chi prova gusto ne'
„ profani divertimenti, non può trovarlo nel-
„ la verità, e quelli a' quali parla la verità,
„ non possono sentire se non disgusto in tutti
„ gli altri piaceri. Onde lo stesso Profeta, a
„ cui Iddio aveva comunicato questo gusto spi-
„ rituale della sua parola, ci assicura inconti-
„ nente, che non potea tollerare le unioni di
„ giuochi, e divertimenti, e che poneva ogni
„ sua gloria, e consolazione a considerare le
„ meraviglie di Dio (b). *Non sedi in consilio*
„ *ludentium, & gloriatus sum a facie manus*
„ *tuæ*. E il Santo Re Davidde, il quale pure
„ avea gustato la dolcezza della divina legge
„ dimostra lo stesso disprezzo di tutti i ragio-
„ namenti del Mondo. (c) *Narraverunt mihi*
„ *iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. Que-
„ sto

(a) *Jerem.* 15. 16.
(b) *Jer.* 15. 17.
(c) *Psal.* 118. 85.

„ sto sentimento insegna lo Spirito Santo a
„ tutti coloro, che innamora della parola di
„ Dio. Tutti quei divertimenti che sono tan-
„ to graditi dalle persone mondane divengono
„ una vivanda disgustosissima, della quale non
„ sanno nudrirsi le persone divote, perchè non
„ vi scorgono, che insipidezza, vanità, e fol-
„ lia, non trovandovi il sodo della verità e sa-
„ pienza. Il che fa loro dire con Giobbe (*a*),
„ *Aut poterit comedi insulsum, quod non est*
„ *sale conditum?* Chi può mangiare una vivan-
„ da schiocca, insipida, e senza sale?

7. „ Ma se l' Anima al contrario si abban-
„ dona a questi falsi piaceri, perde subito il
„ gusto delle cose spirituali, e non trova più
„ alcun piacere nella parola di Dio. Sono essi
„ quei grappoli verdi, de' quali dice il Profe-
„ ta (*b*), che allegano, e stupidiscono i denti
„ di chi li mangia: *Omnis homo, qui comedit*
„ *uvam acerbam obstupescent dentes ejus*, le qua-
„ li parole spiega S. Gregorio in questo senso,
„ che chi si pasce delle vane allegrezze del
„ Mondo diviene stupido, ed incapace di gu-
„ stare, ed intendere le cose di Dio. *Qui præ-*
„ *sentis mundi dilectatione pascitur interni ejus*
„ *sensus ligantur, ut jam spiritualia manduca-*
„ *re, & intelligere non valent*. E come ancora
„ dice S. Bernardo, lo spirito di Dio, ch' è
„ spirito di verità, non può aver parte colle
„ vanità di questo Mondo: *Sed nec erat ei un-*
„ *quam pars cum mundi vanitate, cum verita-*
„ *tis sit spiritus*. "

8. Concludiamo in fine col di sopr' allegato

(a) *6. 6.*
(b) *Jerem. 31. 30.*

Santo Prelato di Valenza, (*a*) che da questo segno ben comparisce, chi sia Cittadino di Gerusalemme, e chi di Babilonia; chi di Gesu-Cristo sia seguace, e chi del Mondo: ecco il primo segnale (*b*).

9. Il secondo segno che portano quasi in fronte i seguaci di Gesu-Cristo è quello di camminare alla sua presenza. Così Iddio stesso ordinò al primo Padre de' Credenti Abramo affine di giungere alla cima della perfezione: *Ambula coram me, & esto perfectus*. La pratica di questa sant'osservanza ben presto poi si dilatò e fu abbracciata da' suoi santi figliuoli e nepoti, siccome l'affermò un di questi, quando benedisse i suoi posteri prima di morire. (*d*) *Deus in cujus conspectu ambulaverunt patres nostri Abraham, & Isac, benedicat pueris istis*. Di Noè ancor si legge, ch'egli fu un uomo giusto santo e perfetto, quantunque vivesse in tempo di una generale corruzzione. (*e*) *Noe vir justus, atque perfectus fuit in generationibus suis*. Ma l'aver-

(a) *Conc. in Dom. Quinquages. Civis Babylonis non delectat audire de canticis Sion, neque in illis recipiat gustum, sed ad suam potius civitatem inclinatur, & in ea oblectatur. Filii lucis amplexantur lucem, filii tenebrarum diligunt tenebras. Audite quendam de filiis, & civibus veris illius civitatis quomodo gliscat, quomodo ardeat ad illam. Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini ec.*

(b) *Prov.* 21. 28. *Vir obediens loquetur Victorias.*

(c) *Gen.* 17. 1.

(d) *Gen.* 48. 15. (e) *Gen.* 6. 9.

l'averſi egli mantenuto incontaminato dal male, che allora a guiſa della peſte ſi attaccava ad ogni famiglia, non ſi dee ad altra cagione attribuire, ſe non ſe a queſta, ch' egli ſempre camminava alla preſenza del ſuo Dio, *cum Deo ambulavit*. Operava alla ſua preſenza, e tutto quel che faceva con queſta divina luce lo faceva bene, e riuſciva grato a ſua Divina Maeſtà. Tobbia il Santo Vecchio avendo ſperimentato in ſe quanto degno, e fruttuoſo ſia queſto ſanto ſalutare eſercizio della preſenza del Signore lo laſciò in eredità al ſuo figliuolo, dicendo: (a) *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum*. Davidde da per tutto ſe ne preggia di queſta virtù ſua propria, e quaſi ſingolare, di tenere Dio ſempre a ſe preſente. (b) *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper*. (c) *Oculi mei ſemper ad Dominum*. (d) *In te cantatio mea ſemper: tanquam prodigium factus ſum multis, & tu adjutor fortis*. Il Profeta Michea ſcuopre ad ognuno queſta ricca miniera d'ogni bene, facendo a tutti noto quel che il Signore brama da ciaſcun' Anima, affine non ſolo di evitare il male, ma di più per conſeguire ogni bene temporale, ed eterno. Eccolo dunque quanto facile e piano, altrettanto dilettevole, e lucroſo. (e) *Indicabo tibi, o homo, quid ſit bonum, & quid Dominut requirat a te. Utique facere judicium, & diligere miſericordiam, & ſollicitum ambulare cum Deo tuo*.

10. Quin-

(a) 4. 6.
(b) *Pſal.* 15. 8.
(c) *Pſal.* 24. 15.
(d) *Pſal.* 70. 7.
(e) *Mich.* 6. 8.

10. Quindi è, che addottrinati da questi esempj sì luminosi i veri servi di Dio son sempre uguali, perchè non perdono mai di veduta il Signore, alla cui presenza camminano, operano, e regolano le loro operazioni: nè operando cercano di piacere a questo, o a quello, ma unicamente sono intenti di dare gusto, e piacere a Dio, di fare la sua volontà, e di cercare, e trovare Dio in ogni loro affare. E perchè cercano di piacere ad un solo, e non a molti, perciò l'indovinano, e sono la delizia del cuore del Signore, la cara pupilla degli occhi suoi, l'oggetto delle sue compiacenze, e quasi non dissi l'anima dell'anima sua medesima. Quindi qualora sono pressati da qualche burasca di afflizione, o di tentazione, lo chiamano in loro soccorso; ed egli tutto amorevolezza, e affabilità essendo loro presente, tosto gli rancora, e gli soccorre. Allorchè tribolati sono e non vedono la via per uscire, alzano la voce come gli Apostoli in mare dicendo: (a) Salvateci o Dio, che siamo in procinto di perire: ed Egli stende subito la mano, e li conforta e consola. Se diffidano di poter acquistare una qualche virtù, che sanno essergli necessaria pella vita eterna, voltansi a Dio, ed Egli gli appiana il cammino, e gli rende facile locchè era difficile, o poco men che impossibile: onde lieti e festanti sciolgono la lingua in ringraziamenti, e con estro di spirito va ciascun dicendo. (b) *Omnia possum in eo, qui me confortat*. (c) Il Signore è mia luce, non ho più di che temere:

(a) *Matth.* 8. 25.
(b) *Philip.* 4. 13.
(c) *Psal.* 26. 1.

re: il Signore si fe protettore della mia vita, da chi ho paura? Se mi circonderanno tutti gli eserciti del Mondo, se contro di me si farà apposta una guerra affine di rovinarmi, il mio cuore sta fermo, e non palpita: non temo del male degli uomini, nè quello della concupiscenza (*a*), nemmeno quel male di tutt'i Demonj in uno collegati; mentre ho il mio Dio con me, ed Egli per me combatterà, Egli sarà in mio ajuto, il difensore, il Padre, l'amico mio fedelissimo e singolare; Egli con una sola parola che spenderà per me trionferà di tutti i miei avversarj, e in oltre poi a me ascriverà la vittoria.

11. Ma non così gli empj mondani, non così; sono essi dichiarati ciechi nelle sagre Scritture, (*b*) meritevoli come ciechi volontarj di essere lasciati quasi in abbandono; *sinite illos quia cæci sunt*. L'empio commette ogni male, e perchè così di facile pecca, e si precipita da se medesimo ne' peccati, e dopo il primo corre a fare il secondo, il terzo e quanto più ne può fare? Perchè non ha Iddio inanzi agli occhi, lo ha sbandito dalla sua presenza, e però cade in fascio, perchè va allo scuro. (*c*) *Non est Deus in conspectu ejus*. Che ne sperate? Bene no, ma ogni male, in tutti i tempi, finchè la dura in questa miseranda sua cecità! *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*. Pertanto il marchio, che portano in fronte i mondani è una densa fosca nebbia, che gli oscura l'intelletto, l'indura la volontà; è uno spirito di vertigine, è una

(a) *Psal.* 55. 11.
(b) *Matth.* 15. 14.
(c) *Psal.* 9. 27.

una demenzia, per cui niuna, o poca differenza fanno dal bene, al male; dalla virtù, al vizio. Di fatto si vede ben chiaro, che amano più gl' inganni della stessa verità; più si dilettano delle tenebre, che della luce; più delle vanità e della menzogna, che della santità, e della Giustizia. Non cercate il perchè, nè domandate a loro, che nol sanno; mentre avendo perduto Iddio di mira, quale risposta da saggi vi possono dare, che vi soddisfi, e colpisca nel segno: Vi basta sapere essere nel male che sono, e volutarsi nel fango della colpa, e dell' iniquità, per aver lasciato Iddio. (a) *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: Non est Deus in conspectu eorum, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

12. Il terzo segno per conoscere i seguaci di Gesu-Cristo è quello di vincere il Mondo, di combatterlo, di calpestrare sotto de' piedi quelle sue stolte massime opposte al Vangelo; di scuotere da se quel tirannico giogo = Che si dirà, come la sente il Mondo, il Mondo come la piglierà, come sarà per interpretrarla? Chiunque serve Iddio di vero cuore, si sforza sempre di operar bene, e fare bene a tutti, eziandio a' nemici; e in tale forma operando nulla teme delle baje del Mondo, nulla de' latrati de' mondani; mentre sa, che non può piacere a Dio, e dare gusto al Mondo, e contentare a quello, e questi: onde per le dicerie non si scompone, non si arresta, nè si spaventa per le minaccie, nè teme di perdere nulla; mentre nulla spera di conseguire dal Mondo; nulla te-

(a) *Psal.* 13. 1.

teme le sue furie. (a) *Non contristabit justum quidquid ei acciderit*. Sta forte come un muro bene stabilito sopra la pietra della vera virtù, e ben appoggiato al suo Creatore. In questa maniera egli pare nato da Dio; e perchè viene da sì alta e nobilissima origine vince di fatto il Mondo. (b) *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum*. Il sangue non lo tira alle voglie della concupiscenza; la volontà della carne non lo soggetta; il rispetto umano non lo trasporta, nè lo piega, nè lo smuove un sol punto; perchè viene da Dio, e in Dio fermo, quieto e tranquillo riposa. *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum*.

13. Questi sono quei avventurati figliuoli detti della luce, che si guardano dal peccato come dal Basilisco, e per non peccare, anzi per isfuggire il solo pericolo del peccato espongono volentieri la roba, il sangue e la vita; e con ciò si manifestano sempre più veri figliuoli di Dio. (c) *Omnis qui natus est ex Deo, peccatum non facit: quoniam semen ipsius in eo manet, & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est*. Combattono alla giornata contro del Mondo, e combattendo non soccombono, ma vincono, e trionfano delle sue frodi, ed astuzie: da che appieno lo conoscono quanto egli è fraudolento, e maligno; onde adescare nòn si lasciano dalle sue arti. In somma le torbide acquè delle mondane tribolazioni non possono sì alto sormontare, che arrivino ad estinguere l'ardore della divina carità (d) nel cuore de'Giusti ben radicata.

14. Ec-

(a) *Prov.* 12. 21. (b) *I. Joann.* 5. 4.
(c) *I. Joann.* 3. 9. (d) *Cant.* 8. 7.

14. Ecco quanto finora dicevamo posto in pratica da due de' figliuoli di Dio, per usare la frase di San Giovanni, l'uno maschio, l'altra femmina. Il primo è il pudico Giuseppe, nobile e vago garzoncello in Egitto, spiritoso, snello, leggiadro, e di grazioso sembiante, il quale tentato, e più volte allettato dalla Padrona di Casa a seco peccare, egli con mirabile costanza sempre si difende, e la rintuzza. Ma l'astuta sfacciata Donna ributtata s' irrita come vipera, e dissimula il suo veleno fino a tanto gli cade in acconcio di rovinare il casto Giovine, e di precipitarlo tutto ad un tratto. Dunque quando il marito di costei va fuor di casa, l'ardita sfrontata Donna armata di que' vezzi, e lusinghe atte alla rovina dell' Anime, brugiando dentro un Mongibello di fiamme impure, si presenta a Giuseppe; e non più come prima a guisa di serena l'incanta ed alletta; ma l'afferra per la frangetta del suo manto, e gli dice: se non vuoi provare quanto sopra di te può una Padrona sdegnata, condiscendi ad un' amante da sì gran tempo di te invaghita. Povero Giovinetto, che farai così impinto ed afferrato, solo con sola, nella propria casa, senza alcun testimonio che ti difenda; in poter di una Padrona, che vuole esercitare sopra di te un impero di tiranna? Che farà? Egli è Figliuolo di Dio, e s'è così non pecca, perchè sa qual arma adoperare per vincere il Mondo, e sa ben bene maneggiarla. (*a*) *Quomodo*, ecco la sua armatura, vedete di che tempera sia! *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Già scappa, e poco si cura di la-

(1) *Gen. 39. 9.*

lasciare in mano dell' impudica Padrona il suo manto. Ma perde il credito appresso degli uomini per l' infamia gli si rifonde dalla Donna già delusa! Non importa, egli è contento di essere palese al solo Iddio la sua Innocenza, nè cerca altro testimonio: dicono, e sentono ciocchè vogliono gli uomini; a lui basta di non aver peccato, ma di essere uscito illeso da un fuoco così divorante. (a) *Scimus, quia omnis, qui natus est ex Deo, non peccat: Sed generatio Dei conservat eum, & malignus non tangit eum.*

15. Mirate Susanna la nobile, la Casta la saggia Santa Donna timorata del Signore, che assaltata d' improviso da due Vecchioni Giudici del Popolo in Babilonia a voler condiscendere a' loro sozzi amori, sul riflesso, che nè pur da uno sarebbono veduti, e notati. Come, risponde Susanna, come non ci vede niuno? e sfuggire potremo noi l' occhio sempre aperto, e vigilante dell' Onnipotente Iddio? Se questo non isfuggiremo vi par poco essere mirati da quel Signore, che tutto vede, nota, e pesa? vi par poco peccare in sua presenza, offenderlo sì di proposito, ed irritarlo? vi par poco inciampare nelle sue mani? Io per me, ancorchè la mano vostra sfuggire non possa, voglio più tosto incontrare il vostro sdegno, e perdere la fama, e la vita senza mia colpa, che di condiscendere al peccato, e liberarmi dalle pene, che voi mi minacciate, affine d' offendere Iddio. Così dico, così risolvo. L' avete ora capita come chi è nato da Dio vince il Mondo? *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum. Omnis qui natus*

(a) *I. Joann.* 5. 18.

tus est ex Deo peccatum non facit.

16. Ma chi ha gittati in terra gli affetti del suo cuore; chi ha fondate al Mondo le sue speranze per far fortuna; chi si piega come canna a cercare li suoi comodi; chi è avido di fare avanzi ed acquisti di robba; chi appetisce gli onori e le grandezze; chi si fida degli uomini per conseguire delle cariche, e giungere a' suoi disegni premeditati, si fa schiavo volontario dell' umano rispetto, e con questa catena al collo, il Mondo lo tira dove vuole, ed egli il miserabile è costretto a cedergli la sua libertà, a segno tale, che lo tira dove lo vuole a suo piacere, come si tira un vezzosetto cagnolino da un qualche ragazzo, che lo tiene incatenato: agli amori, agli amori; alle carnalità, alle carnalità; a i giuramenti, a i giuramenti; alle usure, alle usure: ed altro poi non sa addurre quando pecca, se non se questa fredda, e frivola discolpa, cioè, che il suo destino così vuole; che il Mondo così comanda; che il rispetto umano l'astringe, e non può farne ammeno. A questo modo egli opera, nè sa risolversi dell' operare diversamente; mai a svilupparsi da tali umani rispetti dov'è avviluppato, mai ad uscire da tale prigionia, ma per fino alla morte la durerà sempre nel ruotare la pesantissima macina della mondana servitù, qual Sansone acciecato.

17. Numerate se vi dà l'animo quanti peccati di pensieri, di parole, di opere, e di ommissione commettono i mondani, stando addetti in sì dura servitù del mondano rispetto! (a) *Numera stellas, si potes*. E pure gli stolti con

(a) *Gen.* 15. 5.

con piede fermo, e faccia serena fan dire prima ancor di peccare, che se peccano sanno ancora di trovare il rimedio: Se pecchiamo, dicono, pure ci confessaremo. O menti cieche, e insalenite, dunque tanti servi, e serve di Dio non sapevano questo rimedio, di cui voi vi abusate? e se lo sapevano, perchè elessero più tosto le prigionie, gli esilij, la perdita de' loro beni che non di peccare, e dopo di aver peccato di confessarsi? Più ancora: giacchè lo sapeano, perchè si lasciarono strappare i denti, tagliarsi le mammelle, intinagliare, e morire svenati, e non più presto dire, e fare come dite, e praticate voi, che se peccate vi confessate? Oh Dio, e che dense tenebre! Oh Dio, e quanto, e pur grande il numero degli stolti sotto del Sole (a). *Stultorum infinitus est numerus.*

18. Il quarto segno col quale si conoscono i veri seguaci del Redentore è quello di tenere a sua imitazione crocifissa la loro carne con tutte le sue carnali concupiscenze. (b) *Qui autem sunt Christi*, dice l' Apostolo, *carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*. Che però risoluti di non contaminarsi in questo secolo corrotto portano sempre seco dì, e notte di Gesù paziente la mortificazione, e la croce ne' loro corpi. (c) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes;* e così praticando si appalesano colle opere chè sono di Gesu-Cristo, perchè portano non solo la sua insegna, o livrea, ma esprimono lo stesso Cristo al di fuori, *ut & vita Jesu manifestetur in corpori-*

R *bus*

(a) *Eccles.* 1. 15.
(b) *Gal.* 5. 24.
(c) 2. *Cor.* 4. 10.

bus nostris. In tal fatta maniera col sale della discreta penitenza, e mortificazione si conservano immuni in questo secolo, si preservano dalle abbominazioni, e da' peccati: sanno in tal maniera temperare il bullore del sangue, che sottomettono la sensualità alle leggi della Ragione, si adoperano in maniera, che la carne ubbidisce allo spirito; anzi che si tengono sempre un passo indietro da ciò che sia loro lecito per non aver campo il senso a scorrere più in là de' confini del permesso; sapendo certo, secondo il parere del P. San Gregorio, (a) essere vicina la caduta di quell' Anima, che senz' alcuna cautela vorrà scorrere fino all' ultimi confini, ed estremi del lecito. *Solus in illicitis non cadit, qui se aliquando etiam a licitis cautè restringit*.

19. Non mentovate a' mondani crocifissioni, mortificazioni, austerità, violenze, e penitenze, se non volete incontrare le loro risate, ed essere da loro schherniti, e trattati da insani: essi si fanno beffe di tutto, e tutto biasimano, approvando solo i piaceri, i diletti, giuochi, balli, festini, e giostre. Certi vocaboli di volontarie afflizioni sono loro ignoti, e non curano apposta di sapere in segno dell' abborrimento, che concepiscono ad ogni genere di mortificazione. Ma di grazia mi si dica di chi sono essi seguaci? forse di Gesu-Cristo? Non può essere, replica San Paolo, perchè i seguaci di Cristo hanno crocifissa la loro carne insieme colli vizj, e disordinate loro concupiscenze. *Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*. Dunque come

(a) *Lib. 5. Moral. c. 6.*

me questi si hanno da nominare, giacchè non sono seguaci di Gesu Cristo? Risponde lo stesso Santo Apostolo, che si hanno a chiamare nemici giurati della Croce di Gesu Cristo (a): *Inimicos Crucis Christi*, il cui fine sarà l'eterna morte; mentre tengono in luogo di Dio il proprio ventre, il piacere, li spassi, i diletti. Imperocchè essi ricusano di sapere ciocchè piace a Dio, ed altro non vogliono intendere se non ciò che favorisce le passioni, ed è in piacere alla carne. (b) *Quæ enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt sapiunt*. E siccome i veri servi del Signore si conoscono ancor da questo, che amano e desiderano le cose, che favoriscono allo spirito: così i seguaci della voluttà si differenziano da quelli, e gli sono in tutto opposti per diametro: mentre vogliono delizie, e vanno in cerca di piaceri, che quelli fuggono, ed abborriscono. *Quæ enim secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus sentiunt*.

20. Voi vi potete meglio chiarire, sempre che riflettete sulla condotta degli uni, e degli altri: Conciossiachè i seguaci del Mondo concedono ogni libertà agli occhi non solo di vedere così semplicemente, e alla sfuggita, ma di vagheggiare, e fissarsi a qualunque oggetto gli è in grado o che corre pericolo, o che no; alle orecchie di sentire ogni oscenità, al palato di assaporare ogni cibo, ogni sorte di liquore; alla lingua di mattina a sera di fare come una civetta; di parlare oziosamente, e lubricamente; alla mente di rivolgere sozzi fantasmi; al cuore di amare tesori, e dimorare nel danaro,

 e co-

(a) *Philip.* 3. 18.
(b) *Rom.* 8. 5.

e così andate discorrendo del resto. Or cosa volete, che si dica di costoro, dice S. Tommaso da Villanova (a), che sian seguaci di Cristo, e che ad esso appartengono come figliuoli, ed eredi della sua umiltà, e imitatori della sua croce e dolori? Come può essere mai se li smentisce la vita stessa che menano. Poichè si sa da tutti, specialmente Cattolici, che Cristo visse in povertà, e li mondani vogliono non solo avere le ricchezze, ma nuotare, e stare in esse attaccati coll'affetto: Cristo in umiltà, ed eglino cercano del Mondo gli onori, e questi procurano co' mezzi illeciti, ed arti indegnissime: Cristo in fatiche, e loro vogliono l'ozio: Cristo dentro un immenso oceano di dolori, di pene, e di travagli, ed essi in tante morbidezze, e sensualità. Se dunque sono a Gesu-Cristo tant' opposti, che in vece di rappresentarlo, e di esprimerlo come una vera copia in se della sua immagine, rappresentano più tosto un Epicureo, un Sardanapalo, ed un Ateo; come essere possono suoi seguaci, e imitatori, di professione Cristiani, e di opere più che pagani?

21. E perchè vorrei, che un tal segno, o sia no-

(a) *Conc. I. De Advent Dom. Quid ergo dictuius es in judicio solo nomine, & professione Christianus, vita & moribus plusquam paganus? Non solum non imitaris, sed omnia contrarie vivis: Christus in paupertate, tu in divitiis; Christus in humilitate, tu honore sitis; Christus in laboribus, tu quæris delicias; Christus in doloribus, tu in voluptatibus implicaris. Totus adversus, totus Antichristus, & vis cum Christo regnare?*

nota restasse fissa nel cuore di tutti i Cristiani, non sia a discaro se trascrivo qui i sentimenti di un rinomato Autore, (a) che sono le seguenti. „ Si truova un numero grande di Cristiani, „ che in tutto l'anno non si degna neppure di „ dargli un guardo, (a Cristo) il peggio è poi, „ che si vive talor da essi una vita sì contra„ria a quella di Cristo, che più contraria non „ la vivono i seguaci di Maometto. *Inimicos* „ *Crucis Christi*. Non solo non seguitano l'e„sempio del Salvatore, ma se gli oppongono „ a fronte scoperta, e par che tacitamente di„cano in quanto fanno: Che legge di Dio? „ che promesse? che Paradiso? dateci de' pia„ceri presentemente, dateci dell'oro, dateci „ degli onori, e tenetevi tutto il futuro per „ voi, *venite fruamur bonis, quæ sunt*. (b) Se „ Cristo ha fuggito i passatempi, ed ha cercate „ le croci: se Cristo ha disprezzate le ricchez„ze, e seguita la povertà: se Cristo si è la„sciato sopraffare, deridere, strapazzare, ed „ ha perdonato in cambio di vendicarsi, tal „ sia di lui: non s'intendeva di stima, non s' „ intendeva di spassi. Queste bestemmie orri„bili proferiscono colla voce di qualsisia loro „ azione moltissimi Cristiani, che vivono tan„to male, quanto se avessero per loro Dio il „ loro corpo. *Quorum Deus venter est*. E in „ tal maniera, qual torto non fanno alla vita „ del Redentore? In vano egli già volle di „ venir povero, in vano umiliarsi, in vano „ ubbidire, in vano patire con tanto eccesso „ di

---

(a) *Segneri Crist. Istruit. par. 2. Rag. V. num. 9. e 14.*
(b) *Sap. 2. 6.*

„ di ſtenti, mentre quella gran copia di eſempj,
„ che ci ha laſciati vivendo, tutta egli indi-
„ rizzava all'imitazione, coſtituendo colle ſue
„ operazioni un modello viſibile inſieme, ed
„ infallibile di ben vivere. *Chriſtus paſſus eſt*
„ *pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſe-*
„ *quamini veſtigia ejus* (a). In quel cambio i
„ peccatori ſi coſtituiſcono un altro eſemplare
„ da imitare ne' loro coſtumi: e queſto è il
„ Demonio, a cui tanto ſi aſſomigliano nella
„ vita, quanto un figliuolo ſi aſſomiglia al Pa-
„ dre nell'indole: onde di loro dice il Signo-
„ re, che ſono figliuoli del Diavolo: *Vos ex*
„ *Patre Diabolo eſtis* (b) . . . . . Andate a un
„ vendicativo, e ditegli che l' Evangelio inſe-
„ gna che ſi perdoni: vi riſponderà inconta-
„ nente, che non può farlo, perchè vi va del-
„ la propria riputazione. Andate ad un di co-
„ ſtoro, che ſtimano il danaro aſſai più di Dio,
„ e ditegli, che l' Evangelio grida: Guai a'
„ Ricchi: *Væ vobis divitibus*; Buon per li po-
„ veri: *Beati pauperes*: riceverà queſte parole
„ colle riſate, nè ſi perſuaderà giammai, che
„ ſia da chiamarſi aſſai più felice chi è privo
„ di ricchezze, che chi ne abbonda. I nomi
„ poi di mortificazione, di modeſtia, di cro-
„ ce, ſono abborriti più, che i nomi di morte,
„ da chi non ſolo cerca di goder temporalmen-
„ te, ma per godere temporalmente non teme
„ punto di offendere il Signor ſuo. *Volupta-*
„ *tum magis amatores, quam Dei* (c). E que-
„ ſto non ſolo non è vivere da Criſtiano, ma
„ non è nemmen credere. "

22. Il

(a) 1. *Pet.* 2. 21. (b) *Joann.* 8. 44.
(c) 2. *Tim.* 3. 4.

22. Il quinto ſegno a diſtinguere i ſeguaci di Gesu-Criſto è il vincolo della ſagra dilezióne dell' amore ſcambievole, di unione e fratellanza tra di loro, riguardandoſi come figliuoli tutti di un medeſimo Padre, ch'è Dio, e per ſuo amore, e riguardo compatirſi, e volerſi bene. (a) *In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem*. Condizione tanto eſſenziale del Criſtiano, che queſta ſola lo coſtituiſce come una diviſa per ſeguace di Criſto: Precetto è queſto tanto eſſenziale, che levato che ſia, ſi leva l'anima della legge; che però è tanto incaricato da Criſto, che qualora a dovere ſi oſſerva, ſi oſſerva parimente tutta la legge Vangelica che nell'amore è fondata, e l'amore è la ſua pienezza, (b) ed ha virtù di conferire a i ſuoi poſſeſſori la beatitudine in terra, e la figliolanza di Dio, e la ſua feliciſſima eredità là su ne' Cieli. (c) *Diligite . . . . . ut ſitis Filii Patris veſtri qui in Cælis eſt*.

23. Queſto ſanto amore di carità opera due mirabili effetti nel cuore de' ſeguaci di Criſto, l'uno negativo, ch'è di non deſiderare, nè voler far male a chi che ſia in verun tempo, in verun luogo, e in neſſuna occaſione. L'altro è poſitivo, ed è di voler fare tutto quel bene che ſi può a beneficio del proſſimo che ſi ama. Or nell' uno, e nell' altro di queſti, i veri ſervi di Dio ſi ſono ſempre ſegnalati: Concioſſiachè non rendono mai eſſi male per male, non pregiudicano mai ad alcuno, nè ſanno penſa-

(a) *Joann.* 13. 35.
(b) *Rom.* 13. 9.
(c) *Matth.* 5. 45.

re, o giudicare malamente; anzi che per malefizj sogliono rendere benefizj, per aggravj favori, onori per le ingiurie, benedizioni per maledizioni; ad esempio del loro Capo, e Maestro Gesu-Cristo, di cui sta registrato, che (a). *Cum malediceretur non maledicebat: cum pateretur non comminabatur.* Quindi essi per conformarsi a lui ottimo esemplare di ogni virtù dicono ancora. (b) *Maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus.*

24. I seguaci di Cristo si appalesano, non solo per lo male di cui si astengono, ma molto più per lo bene che operano a vantaggio de' loro prossimi eziandio ingrati, e sconoscenti, si appalesano essere del suo Discepolato. Amano essi con amor sincero, e fondato in Dio i loro fratelli, e perchè l'amano in ogni tempo, ancora si sforzano fargli del bene, e compartirgli de' benefizj ora a favore dell' anima, ora a' benefizio del corpo, ed ora a' benefizio d' ambedue. (b) *Omni tempore diligit qui amicus est.* Ma chi ama il suo prossimo con amor di fratellanza, lo considera come un altro se stesso; perciò è, che l'amore più intenso nell'angustie si fa vedere più tenero, e più forte. *Et frater in angustiis comprobatur.* A guisa di una tenerissima Madre, che quanto più conosce essere grave l'infirmità di un suo amato figliuolo, o che si trova in bisogno del suo ajuto, tanto più volentieri occorre, e si mostra affettuosa, e lo serve, lo compatisce, e si fa vedere con esso languente, e poco men che rifinita. Dello stesso

(a) *I. Pet.* 2. 23.
(b) *I. Cor.* 4. 12.

so modo i seguaci di Cristo, amano sempre, e sempre fanno del bene a vantaggio de' loro fratelli, specialmente però qualora quelli ne hanno maggior bisogno. Allora chi comprendere potrà, e chi spiegare di che qualità sia il fuoco di carità, che dentro il cuore gli avvampa? Si rallegrano è vero quando gli vedono consolati, (a) ma piangono, e si affliggono quando essi sono amaricati ed afflitti: chi di loro s'inferma, (b) ch'essi parimente non languiscano? Chi si scandalizza, ch' essi di zelo non si bruciano? uditene un de' più chiari illustri testimonj come si spiega in questa materia. (c) *Tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo. Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis.*

25. Anime veramente privilegiate, e di che paventare voi s' avete un segnale sì patente di essere del numero de' seguaci di Cristo? *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Di che temete, sempre che sì da vero amate ogni vostro prossimo in Dio, e per Dio, se questo è un manifesto segno della vostra predestinazione, di essere annoverati tra regnanti del Cielo, e di essere pure tra santi computati figliuoli dell' Altissimo? (d) *Charissimi, nunc Filii Dei sumus: & nondum apparuit quid erimus.* Ah! rispondono essi tutti anzanti, ed affannati, noi temiamo se per sorte non adempiamo appuntino un tal precetto cotanto da Gesu-Cristo incomben-

(a) *Rom.* 12. 15.
(b) 2. *Cor.* 11. 29.
(c) *Rom.* 9. 2.
(d) *I. Joann.* 3. 2.

benfattori: sospiriamo, perchè giungere non possiamo colla nostra opera a giovare, e consolare appieno tutt' i nostri prossimi sconsolati, ed afflitti; poichè molti ne vediamo in malissimo stato. piangiamo per compassione della loro miseria, più che della nostra propria: siamo afflitti, e inconsolabili, mentre sappiamo essere non pochi quelli, che dormono sicuri nel peccato, ed altri correre per la via della perdizione, con vivere inimici del sommo bene Iddio, e nè pur prevedere il loro male. Piangete sì, miei dilettissimi, perchè le vostre lagrime sono grate al Signore, e i vostri desiderj son buoni e santi; onde pregate sempre, che Dio alla fine consolerà il vostro cuore, e le preghiere non saranno sparse in vano, ma conseguiranno l'effetto: però lasciate quel soperchio affanno, timore ed anzia a i mondani, che hanno il cuore duro più di un macigno verso del prossimo: e se voi per l'amore gli portate siete i figliuoli di Dio, sappiate, ch' essi per la mancanza della carità, e per l'odio che gli sostituiscono in vece dell' amore, si appalesano non già per figliuoli di Dio, ma per figliuoli del Diavolo. (a) *Non discernuntur filii Dei a filiis Diaboli, nisi in Charitate.*

26. Non è forse vero? E come no, se operano tutto l'opposto de' servi di Dio, e di quello che Dio loro comanda? Egli comanda l'amore, ed essi gli portano dell'odio; egli vuole la beneficenza, ed essi gl' impongono de' pesi, degli aggravj, gli fanno delle violenze, de' dispetti; li perseguitano, gli opprimono con ingiuste estorsioni, gli tirano il sangue, e li smungo-

(a) *D. August. tract. 5. in Epist. I. Joann.*

gono coll' usure, facendoli tapini; adoperano tante macchine per ingannarli, e dopo ingannati se ne ridono, e compiacciono de' suoi mali, e delle miserie. Molte fiate nemmeno son contenti di averli ridotti in miseria, senza che stendono una mano per ajutarli, ma dippiù l' adoperano tutt'e due per precipitarli, e dargli la spinta al peccato, sollecitandoli al male o colle persuasive, o colle carezze, o colle minaccie e violenze. In ciò si dimostrano veri cacciatori, e imitatori del Diavolo, poichè cooperano al male maggiore, ch' è la perdita del corpo, e dell' anima del prossimo. Che non fanno poi per vendicarsi del menomo aggravio, che da' loro fratelli ricevono; strillano come matti. si adalterano, ed irritano mordendosi le dita come disperati: giurano per li Santi, per la Vergine, e per lo Sangue medesimo di Gesu-Cristo di non voler perdonare, anzi di volersi vendicare: imprecano a se, e all' anima propria mille augurj di maledizioni, che recano orrore, e scandalo nell' udirli, di rendergli la pariglia, e col sopra più di quanto fu loro fatto, E se va così, che camminano in tenebre, come si possono chiamare figliuoli della luce? Come dir si possono seguaci di Cristo; e non più tosto del Demonio? E se essi sono seguaci di Cristo, del Diavolo chi sarà?

27. Nè mi si opponga, che non tutti fanno così, ma chi più, chi meno; mentre io ripiglio, e la carità dov' è? Il non vendicarsi non basta: il non far male non è sufficiente segno di essere di Cristo, vi bisogna l' amore vero di cuore reale di fatto. Notate, che S. Giovanni non dice, che resta in poter della morte, e del peccato quel Cristiano soltanto, che si ven-

di-

dichi, o che fa male, o che desidera male ad un solo de' suoi prossimi; ma dice, che chi non l'ama, come amar si dee, e Dio comanda, che non ha carità, e resta escluso dalla figliolanza di Dio, privo della sua Grazia, ed amicizia, e dippiù nella colpa, e in potere del Diavolo per lo peccato. (a) *Qui non diligit*, udite bene, *qui non diligit manet in morte*; dove l'incognito spiega: *manet in morte culpæ*, & *debitor est mortis æternæ*. Io non vi ho detto, che chi odia il suo fratello è un omicida innanzi a Dio. (b) *Omnis, qui odit fratrem suum homicida est. Et scitis quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipsis manentem*, ma trasandando tutto questo per quei astiosi, e nimici irreconciliabili, vi dico, che chi non ama il suo prossimo è in pessimo stato anche egli, come lo è ogni peccatore inimico di Dio, che nel suo peccato persevera, e si addormenta, che può ad ogni punto morire peccatore, e dannarsi. *Qui non diligit, qui non diligit manet in morte*. Questi sono due scogli come Scilla, e Cariddi peggior l'uno dell'altro: o che si vuol vendicare di una qualche ingiuria, o che si odia, e perdonar non si vuole l'offensore, o pur che non si ami qualche persona come la carità ci obbliga, ed astringe, è lo stesso, che non essere riconosciuto da Cristo per suo seguace. *Qui non diligit manet in morte*. (c) *Hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. Concludasi dunque senza dilungarci di vantaggio, che

(a) *I. Joann.* 3. 14.
(b) *Joann.* 1. 3. 15.
(c) *Joann.* 1. 4. 21.

che il Santo Amore è quel bel carattere, che non solo decora e nobilita i seguaci del Redentore, ma li fa divenire figliuoli di Dio, e li distingue dalli mondani seguaci del Mondo. (a) *In hoc manifesti sunt filii Dei, & filii Diaboli*.

28. L'ultimo segno, sebbene può dirsi anche il primo, che hanno i seguaci di Gesu-Cristo è quello, di avere, e possedere il suo spirito (b): *Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus*, dice l'Apostolo; ed è tanto essenziale questo spirito di Gesu-Cristo ne' suoi seguaci, che per qualunque bene, ch'essi abbiano, per qualsisia portento, ch'essi facciano, o virtù che possegono, non saranno mai conosciuti per veri servi di Dio sempre che loro viene a mancare lo spirito di Cristo. *Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus*. Vediamo però noi cosa sia questo spirito, in che consiste, e quel ch'egli opera in chi lo possiede, e dalli suoi ammirabili effetti scorgeremo, quanto fa al nostro presente bisogno per poterne approfittare. Prendiamo per nostra guida il P. San Gregorio, che con esso non abbiamo timore di errare in tal cammino.

29. Ricordatevi, dice il Santo, (c) che l'Apo-

(a) *I. Joann.* 3. 10.

(b) *Rom.* 89.

(c) *Hom.* 24. *in Joann. c.* 21. *Mementote quid de eodem spiritu Paulus dicat: Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus. Quasi quidam titulus divinæ possessionis est, iste spiritus amoris. Numquidnam spiritum Christi habet is cujus mentem odia dissipant, elatio inflat,* ira

postolo dice, che chi non ha di Gesu-Cristo lo spirito a lui non si appartiene. Dunque egli è questo spirito come un titolo della divina possessione dell'amore. Ma che forse credete voi, che ha lo spirito di Cristo colui, che ha la mente, e il cuore pieno di odio, e di rancore, o che gonfio di se medesimo ha gli altri in disprezzo, e tiene in conto sì vile; o che l'ira talmente l'aggira, e l'inasprisce, fino a fare de' squarci e delle divisioni, o che cruciato viene dall'avarizia, e della lussuria snervato? Niun di questi al certo possiede lo spirito di Gesu Cristo: lo spirito di Cristo egli è quello, che ci fa amare con un istesso amore gli amici, e li nimici; che che ci fa disprezzare le cose della terra, e desiderare quelle del Cielo, soggiogare la concupiscenza carnale co' suoi vizj; raffrenare la mente; che se meglio volete conoscere il possesso del Signore, che in voi risiede, considerate attentamente la persona, che vi presiede. Ecco che con veridica voce l'Apostolo grida: se alcuno non ha lo spirito di Gesu-Cristo questo non è suo seguace; come se

ira usque ad divisionem mentis exasperat, avaritia cruciat, luxuria enervat? Pensate quis sit spiritus Christi. Profecto ille qui facit amicos, & inimicos diligi, terrena despici, pro cælestibus extuari, carnem propter vitia conteri, mentem a concupiscentiis frenari. Si ergo vultis vos cognoscere possessiones Dei, personam perpendite possessoris vestri. Ecce enim, quod diximus, voce veridica Paulus clamat: Si quis spiritum Christi non habet, hic non est ejus, ac si apertè dicat. Qui nunc Deo inhabitante non regitur; de divinæ charitatis specie posmodum non lætatur.

se apertamente dicesse: colui, che di presente diretto non viene da Dio, e non si lascia da Dio guidare, dopo non avrà la sorte di godere della divina chiarezza dello stesso Cristo.

30. Avere lo spirito di Gesu-Cristo è ancora lo stesso che dire, avere uno spirito tutto opposto allo spirito del Mondo. Lo disse lo stesso Apostolo. (a) *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est*. Lo spirito del Mondo egli è quello, di rendere male, per male, vendetta, per vendetta, maledizione, per maledizione; ma lo spirito di Gesu Cristo è affatto affatto contrario, mentre vuole, che per lo male ricevuto si abbia da rendere bene, per maldicenze, benedizioni, e per malefizj, beneficj. (b) *Retribuere bona pro malis, lex Dei est*, dice Ugone, *& procedit ex charitate, ... Retribuere mala pro malis lex carnis est, & hæc procedit ex iniquitate*. Lo spirito del Mondo va intraccia di delizie, perchè ad altro non è intento, che a pascere i sensi, a contentar le passioni; e lo spirito di Cristo va in cerca di afflizioni, e di croci per domare la carne, e martirizzare i sensi. Quello del Mondo è ozioso, e quello di Cristo è operativo, e dell'ozio inimico implacabile: quello è guidato dall'effemminatezza a gioire, a dilettarsi, e passar la vita da un godimento all'altro: questo odia santamente la propria anima in questo secolo, per perservarla sana, e salva d'ogni corruzione nel secolo venturo: quello è tutto intento al temporale, e dell'eterno non si cura; questo disprez-

za

(a) *I. Cor.* 2. 12.
(b) *In Psal.* 37. *v.* 21.

za le conſolazioni preſenti, nulla cura il temporale per fare acquiſto dell' Eterno; quello è addetto alla carne, e queſto allo ſpirito, perciò quello è detto ſpirito del Mondo, ch' è proprio de' mondani, che il Mondo ſeguitano, e colle ſue maſſime vivono, e regolano la loro condotta; e queſto è chiamato di Gesu Criſto, perchè a i ſeguaci di Gesu Criſto ſi comunica, e con eſſo regolano la loro vita su queſta terra.

31. Che i ſeguaci di Gesu-Criſto abbiano in ſe queſto ſpirito del Signore, e lo poſſeggono come un ricco capitale e patrimonio, e ſono da eſſo poſſeduti, è chiaro più del chiaro giorno: conci0ſſiachè, qualora mancaſſero tutte l' altre pruove, la ſola atteſtazione de' mondani medeſimi ſarebbe pruova baſtantiſſima ad autenticare la verità di fatto, che poſſeggono queſto ſpirito di Gesu-Criſto: poichè il Mondo gli è avverſo, i mondani gli ſono contrarj, e ſe gli oppongono, e li perſeguitano per queſto motivo ſpecialmente, che ſeco loro non convengono, nè ſe li vogliono accordare; non ſi uniſcano a fare ſeco lega, e unione, e per queſto ſono mal veduti, e malmenati, come ſe foſſero di un umore tetro, e ſtravagante. Ma domandate però voi, domandate ad un mondano, perchè egli non convenga co' ſervi di Dio, che ſappia di eſſere eſemplari, e di una ſanta converſazione; e dalla riſpoſta che vi dà, ſappiatevi regolare ſe ciocchè vi ſi dice ſia vero. Io non poſſo convenire, dic' egli, dacchè eſſi anno ſentimenti oppoſti alli miei: eſſi pretenderebbero per convenire ſeco, che io aveſſi da perdonare gli affronti; ed io pretendo di vendicarmi della menoma ſgarbatezza: eſſi fanno bene a chi gli fa del male; e pretenderebbono,

che

che io facessi lo stesso; ed io mi sdegno, prendo il bastone, e bestemmio a chi mi si para avanti, e mi fa ombra: essi pare sian fatti apposta per piangere; ed io per ridere, scherzare, sollazzarmi, e prendermi spasso: onde io non potrò indurmi a fare altrettanto ch' essi fanno, e menare la vita, ch' essi menano; e però ne vado alla larga, e alla lontana. Sicchè senza punto dilungarci, per la stessa cagione i veri servi del Signore si separano dal Mondo, si allontanano dalle mondane conversazioni, e fuggono il commercio de' discoli, e libertini, perchè seco loro convenire non possono, e piacere a Dio; toccare la pece, e non imbrattarsi: consummare il tempo in vanità, e operare con timore, e tremore la loro salute; essendo guidati, e indirizzati da diverso spirito, che non è quello che guida, e indirizza i mondani. Dunque è indubitato, che chi si lascia guidare dallo spirito di Gesu-Cristo è de' suoi seguaci, ed è opposto al Mondo, e al suo carnale mondano spirito, siccome lo testificano i medesimi mondani, in questo solo uniformi a i servi di Dio (a). *Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris*. E della stessa maniera per regola di contraposto i seguaci del Mondo sono tutti quelli, che osservano e praticano quanto suggerisce lo spirito mondano della carne, e del sangue, e che sono opposti a i sentimenti dello spirito di Gesu-Cristo. *Si quis spiritum Christi non habet hic non est ejus*. Ma meglio senza forse ce lo spiegheranno i seguenti Au-

S   tori

(a) *Sap.* 2. 12.

tori (a).

31. „ Lo spirito mondano è uno spirito d'
„ ambizione, di avarizia, d'incostanza, di or-
„ rore, d' impietà, e di menzogna. E lo spi-
„ rito di Gesu-Cristo è uno spirito di umiltà,
„ di povertà, di continenza, di verità, e di
„ vita. Voi non avete più lo spirito del Mon-
„ do, ch'è uno spirito di servitù, tutto gua-
„ sto e corrotto; ma avete ricevuto lo spirito
„ di Gesu Cristo, che ha spezzato le vostre
„ catene, e vi ha messo nella libertà de' suoi
„ figliuoli. Finalmente voi siete morti al Mon-
„ do, e a tutte le sue cupidigie, ma la vostra
„ vita è ascosa in Dio con Gesu Cristo.

32. „ Lo spirito di Dio (b), e lo spirito
„ del Mondo, dice Sant' Agostino, formano
„ quaggiù due Città, Babilonia e Gerusalem-
„ me: ciascuna delle quali ha le sue leggi, le
„ sue massime, i suoi Cittadini, e che fin dal
„ principio del Mondo ogni or più aggranden-
„ dosi, hanno sempre invisibilmente, e agli occhi
„ di Dio separati i figliuoli del Cielo da i fi-
„ gli del secolo. Questi due spiriti tengono il
„ Mondo tutto diviso, le Città, gl' Imperj, le
„ famiglie; sono sparsi per tutti gli stati, ne'
„ Grandi, e nel popolo; in tutti i luoghi in-
„ troduconsi, nel secolo, nel ritiro, nella cor-
„ te, ne'Chiostri. Chiunque voi siate, che mi
„ state udendo, all'uno, o all' altro di questi
„ due spiriti appartenete; di una di queste due
„ Città siete voi Cittadino; val' a dire o ap-
„ par-

(a) *Dijon, lo spirit. del Cristian. Esort. 7. Ri-flefs. 1.*

(b) *Massillon sopra i misterj per il giorno di Pent.*

„ partenete a Babilonia, o a Gerusalemme:
„ siete animato o dallo spirito di Gesu-Cristo,
„ o dallo spirito del Mondo. E' impossibile
„ essere nel tempo stesso di tutte e due, dice
„ Gesu-Cristo, ma è più impossibile ancora
„ non essere nè dell'uno, nè dell'altro; non
„ è possibile nè dividersi tra tutte due, nè ad
„ amendue sottrarsi; e siccome è necessario,
„ che o l'uno, o l'altro domini nel vostro
„ cuore, così è necessario, che il nostro cuo-
„ re a un Padrone appartenga, all'amore del
„ Mondo, o all'amore di Gesu-Cristo.

33. „ Ecco la situazione di tutti gli uomini;
„ tra questi due parti ciascun di noi ha optato.
„ E' vero, che siamo ancora insieme, confusi
„ per certe esteriorità, che ci sono comuni,
„ per le necessità corporali, alle quali andiam
„ tutti ancora soggetti; ma uno spirito invisi-
„ bile ci divide, e ci distingue; noi portiamo
„ dentro di noi un'uomo interiore molto di-
„ verso; il principio che ci muove, e ci ani-
„ ma, non è lo stesso; e quel Dio, che ci
„ giudica solamente per quel, che siamo nell'
„ interno, sa ben distinguere in questa confu-
„ sione nella quale viviamo, coloro che non
„ sono suoi, da quelli che gli appartengono.
„ Si tratta dunque di scoprire noi stessi a noi
„ medesimi: d'interrogarci a chi apparteniamo,
„ da qual parte pieghi il cuor nostro; qual sia
„ l'amore dominante regolatore delle nostre
„ azioni, de'nostri desiderj, de'nostri pensieri;
„ in una parola, se viviamo dello spirito del
„ Mondo, o dello spirito di Gesu-Cristo.

34. „ E tanto facile l'illudere se stesso, e il
„ calmarci sopra certe apparenze di bontà, so-
„ pra l'allontanamento da certi eccessi, sopra

„ la partecipazione eziandio de' ſanti Miſterj,
„ mentre il cuore è tutto mondano, corrotto,
„ morto agli occhi di Dio; che non mai trop-
„ po poſſiam risvegliare su queſto punto i noſtri
„ timori, e la noſtra diffidanza. Ora F. M.
„ per giudicare di noi ſteſſi ſecondo le regole
„ della Fede, ed evitare la ſeduzione, altro
„ non dobbiam fare, che eſaminare in oggi,
„ che coſa ſia lo ſpirito di Gesu Criſto, che
„ coſa lo ſpirito del Mondo; ed oſſervandone
„ diverſi caratteri, che i libri ſanti loro attri-
„ buiſcono, quinci decidere a quali de' due noi
„ apparteniamo. "

De i mezzi, cioè non affatto empj, nè tampoco pii, a chi eſſi appartengono.

CAP. X.

1. DAl fin qui detto mi ſembra dovere reſtar perſuaſi gli Empj mondani del loro già ſcoperto errore nel ſeguire le traccie di un Mondo sì imperverſato: concioſſiachè chi sa di vivere male ſe non ha perduto affatto il rimorſo della coſcienza, ode almeno la voce di eſſa, che sì di ſpeſſo lo riprende, che va fuori di ſtrada, che conviene pacificarſi con Dio, dal quale ſi è ſeparato per lo peccato, e ne vive inimico; ed una volta, o l' altra forſe ſi compungerà, e ſi darà per vinto. Ma vi ſono non poche altre perſone, (ancor eſſe mondane, benchè non lo vogliono ſentire) che non ſono affatto empie, nè tampoco pie, quali ſi avvicinano al Signore col ſolo eſteriore portamento della vita, ed eſterne ceremonie, e col cuore diviſo in mezzo, parte ne danno a

a Dio, e parte ne riserbano alle creature ed al Mondo; a somiglianza di quell' abborrita, e riprovata nazione, che faceva mostra di adorare Iddio, e col culto a Dio dovuto univa parimente nel tempo stesso la servitù de' suoi amati Idoli. (a) *Cum Dominum colerent, diis quoque suis serviebant.* Eglino all' usanza de' Farisei ne fanno conto d' ogni minuzia legale, scrupolizzano molto alla sottile sul digiuno, sull' esame di coscienza, e sulla pratica di varie divozioni loro arbitrarie: fanno ancora dell'opere buone, e con ciò li credereste molto spirituali, e nella via dello spirito assai innoltrati: con tutto ciò sono talpe cieche, anime intiepidite, gonfie di se stesse, piene di vento di vanità, e di amor proprio, mentre ancor sieguono dietro il Mondo, amano le sue massime, e mantengono i suoi abusi: e sebbene in qualche congiuntura colla lingua dicono male di lui, come se fossero suoi nimici; col cuore però l' amano, l'accarezzano, si dilettano delle sue mode, e nell' occasioni sono del suo partito sino a difenderlo con ispada tratta. Quinci chiaro si vede, che quel Mondo da loro biasimato colla voce del labbro, non è quello, ch' esse sieguono coll' affetto intrinseco del cuore come loro sovrano, ma un Mondo capriccioso, aereo, chimerico, non quello inimico di Gesu-Cristo, col quale stanno affratellati, ed a cui hanno dato fede di mai abbandonarlo.

2. Per quanto si dice a costoro in pregiudizio del Mondo, mai esse restano paghe, mai contente, mai soddisfatte appieno; anzi che cer-

(a) 4. *Reg.* 18. 21.

cercano sempre nuove ragioni, intrecciano quistioni su di un tal punto; suscitano dubbj, ammassano difficoltà una sopra l'altra, non per cercare la verità che odiano; ma affine di giustificare la loro condotta innanzi agli uomini, e di carpirne da essi l'approvazione, e venire a capo de' loro disegni, che tutti sono indirizzati di non aversi ad inimicare col Mondo. Per non distaccarsi dal Mondo coll'affetto sono abili ad imbrogliare li stessi saggi; e ad istancare la pazienza de' Santi medesimi. Nulla però di meno; sappiano le dette anime mezze tra l'empie, e pie, che perfinchè non odiano il Mondo con tutto il loro cuore, e non si nemicano con questo nemico di Gesu-Cristo, fino a tanto non iscuotono da se il suo mondano giogo, e non si liberano dal suo tirannico dominio, non possono piacere a Dio, nè fargli cosa grata, nè fare alcun progresso nella vita divota, nè finalmente loro resta che sperare di bene nel giorno delle retribuzioni.

3. Erano in tal maniera stolidi, e imperversati i Giudei ne' tempi del Profeta Elia, che la maggior parte di essi stava titubante fin del medesimo Iddio, che adorar dovea; mentre i falsi Profeti da una banda predicavano il culto del Idolo Baal; Elia dall'altra screditava quel Nume bugiardo, e predicava le grandezze, e le magnificenze del grande e vero Iddio d'Isdraello, da cui essi tutti ricevuto ne aveano insieme coll'essere, tant'altri segnalantissimi benefizj. Con tutto ciò scorgendoli tutta via essere ancora irrisoluti, si accende di un santo zelo, che in esso era tutto fuoco, e così gl'investe, e li riconviene. Che state più a sentire. e ad aspettare o gente irrisoluta, e pervicace? ci siamo

mo ſtancati, e sfiatati è omai da tanto tempo ſenza nulla profittare! Voi ancora ſiete neutrali! Orsù ognun di voi prenda oggi partito: o il Dio d' Abramo, d'Iſacco, e di Giacobbe, e de' voſtri antichi PP. è il vero legittimo voſtro Signore, e voi ſeguir lo dovete, onorandolo col culto a lui ſolo dovuto, ſenza frammeſcolamento d' alcun' altra ſtraniera e recente Deità: ovvero s' egli non vi aggrada, e vi piace meglio di ſeguire il culto di Baal, e vi torna conto adottare detto nume, e ſeguitatelo pure, e onoratelo a voſtro bell'agio; ma non vi prendete altro penſiero di poter unire, e accoppiare inſieme l'uno coll'altro; cioè Dio vero, e Baal bugiardo, Dio Santo, e Baal dannato; dacchè non ſono tant' oppoſte luce e tenebre, quanto è oppoſto Iddio verace, ad una menſogniera divinità. (*a*) *Uſquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus eſt Deus, ſequimini eum: ſi autem Baal, ſequimini illum.*

4. Noi, mio leggitore, per la Dio mercè non ſiamo più in que' caliginoſi tempi de' falſi Profeti di Baal, che non conoſcevano altro nume, nè aveano altro in bocca, che quella menzogniera divinità: a giorni noſtri è comparſa la luce, e queſta è nel ſuo pieno ſplendore; la Religione del vero Iddio va innanzi con decoro, i teſtimonj che a noi l'affermano, e i ſegni e prodigj, che l'autenticano ſono più che veri, e però credibiliſſimi (*b*); cieco è chi ſi naſconde a tanta luce, (*c*) di ghiaccio, chi a tanto calore non ſi liqueſà: concioſſiachè non

(a) 3. *Reg.* 18. 21.
(b) *Pſal.* 92. 5.
(c) *Pſal.* 18. 7.

vi è chi non sia in tanti modi, e maniere beneficato da Dio; ognuno sta certo del suo immenso amore in vedersi con mano eccelsa onnipotente cavato dal nulla, e redento, non col prezzo d'argento, ed oro, (*a*) ma col prezzo veramente grande, (*b*) sopra ogni credere del Sangue dell' Agnello immacolato Cristo Gesù Crocifisso per nostro amore: e ciò non per alcun precedente nostro merito, anzi co' tanti demeriti d' ingratitudine, e di sconoscenza fin dall' Eternità previsti, e fin dall' Eternità pure amati. (*c*) Con tutto ciò forza è, che io lo dichiari, che molti, e molti non amano Dio, e non venerano lui solamente, ma che dividono il loro cuore, e il culto dovuto a Dio, e ne danno solo una metà, e l'altra riserbano per lo Mondo. Così vanno essi pure zoppicando ora facendo inchini a Dio, ed ora inchinandosi al Mondo: ora seguendo la virtù, ed ora il vizio; in tal modo tentano di tenersi a bada, e di contentare l' uno, e l' altro. A corto dire in tal maniera vogliono servire a Dio, che non si abbiano da disgustare col Mondo.

5. Voi già lo comprendete, che io parlo di coloro, che non sono affatto malvaggi, anzi perchè scrupolizzano alla sottile, e di se medesimi hanno buon concetto, e si tengono per anime illuminate; ma tali esse non sono avanti Dio per finchè la durano in un tal tenore di vita tiepida, e dimezzate tra Dio, e il Mondo. Anime veramente meschine, che pretendono l'impos-

(a) *I. Pet.* 1. 18.
(b) *I. Cor.* 6. 20.
(c) *Jer.* 31. 3.

possibile, di piacere al Signore, ed al Mondo, di servire l' uno, ma senza che si abbiano a disgustare coll' altro; di unire Vangelo, e costumanze pagane: ma gli piacciono, lo contentano e gli sono esse in grado? Tutto l'opposito avviene, da che non vi è gente nell' universo tant' esosa, quanto essa; non vi è nazione sopra la terra sì abborrita, e degna di biasimo, quanto questa. *Cum Dominum colerent, diis quoque suis serviebant*.

6. Ne fa amarissime lagnanze Iddio nelle Sagre Scritture, d'avere in somma nausea, ed abborrimento due nazioni; ma sopra tutte vi è una terza nazione, ch' Egli più delle suddette odia, ed esecra. (a) *Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam oderim*. Venendo poi al particolare così le va individuando. *Qui sedent in monte Seir, & Philistiim, & stultus populus qui habitat in Sichimis*. Ma cosa si può intendere per questa gente, e per questo popolo, del quale Iddio tanto si stima offeso, ed oltraggiato? Udite. Per quei notati in primo luogo, che siedono nel Monte Seir, Rabano Mauro è di parere, che rappresentano gli Ebrei; i secondi sono i Filistei, e li terzi più di tutti odiati sono parte Ebrei, e parte Gentili. Odia dunque Iddio in primo luogo gli Ebrei, essendo oramai stomacato, per così dire, de' loro riti, e farisaiche superstizioni, (b) dove ripongono essi tutto l' asse della loro salute, nulla d'altro curandosi tanto, quanto delle mondane tradizioni (c) degli uomini.

(a) *Eccli*. 50. 27.
(b) *Jer*. 6. 20.
(c) *Matth*. 15. 3. 6.

ni. Odia del pari i Filistei, perchè sono degli Idoli adoratori, e disprezzatori della sua Maestà. I terzi poi, che sono un miscuglio di varie nazioni, cioè di Ebrei, e Gentili, odia, ed abborrisce più de' primi, e de' secondi: perchè insieme coll'adorazione di latria a lui dovuta, unisce l'infame nefando culto, e superstizione de' Pagani, pensando nel tempo stesso di fargli cosa di sommo suo gradimento. Ma quanto questo popolo s'inganna nel suo credere, e pensare, si può scorgere, dice un dotto Spositore, (a) dalla sincera protesta ne fa il Signore di odiarli più dell'altre da lui abborrite, e detestate nazioni. *Tertia autem non est gens, quam oderim*, mentre la chiama pazza. *Et stultus populus qui habitat in Sichimis.* Popolo veramente stolido, dacchè al vero culto di Dio accoppiava, e univa insieme il culto de' Dei degli Assirj, e credeva a suo pensare di contentare Iddio, e soddisfare anche a quei Numi, che stimava al pari di lui venerabili. *Stultus populus qui habitat in Sichimis, qui cum Deo vero Isdraelitarum colebat idola Assiriorum. Cum Dominum colerent, diis quoque suis serviebant juxta consuetudinem gentium.*

7. Or questo fa chiunque vuol unire Dio, e Mondo, ed ora all'uno, ora all'altro inchinarsi, secondo il costume, che forse vede da taluni politici ancora oggidì nel Mondo praticarsi; crede di mettersi al coperto, e sfuggire con ciò le taccie degli uomini: ma il misero non si accorge, che incorre ei subito nell'odio di Dio! Pensa piacere al Signore nell'atto stesso, che lo disonora. e tanto gli dispiace! S'imma-

(a) *Cornel. Alap. in Eccli. 50. v. 28.*

magina di aver trovato il mezzo di piacere a Dio, ed agli uomini, e s' inganna a partito, mentre che disgusta Dio, e nemmeno sarà dagli uomini accolto. Cammina col laccio al collo, e quando meno se lo pensa sarà con quello strangolato. E come no? Se non si può fare amicizia col Mondo, senza che s' incorre nell' odio di Dio! (a) *Adulteri, nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus, inimicus Dei constituitur*. Così ha deciso lo Spirito Santo per bocca di S. Giacomo, or chi può altrimenti sentenziare di quel tanto è decretato?

8. L' anime timide, che vogliono dimorare trà li termini di confinanza tra Dio, e il Mondo saranno non solo confuse, e svergognate nel gran giorno del Signore, ma condannate ancora insieme cogli Empj, perchè diportandosi, come già si diportano, fanno al Signore de' gravissimi affronti dice, S. Girolamo, quasi ch' egli non fosse buon Padrone, che merita tutto il loro affetto, ma solo una metà; come se non fosse quel Padre amabilissimo, ch' egli è sempre, e che tratta assai bene i suoi figliuoli, ma lo danno a vedere colle loro opere, come se fosse di genio stravagantissimo, e rigido, o al più più per mezzanamente buono, per cui eglino senza dell' intutto abbandonarlo gli prestano una sola parte del cuore, e l' altra conservano per le vanità: *Pedes in diversis ponunt, unum in divinis, alterum in carnalibus*. A guisa di quell' Angelo, che vide S. Giovanni, (b) ten-

(a) *Jac.* 4. 4.
(b) *Apo.* 10. 2.

tengono un piede nella terra, e un altro nel mare; un piede nel Santuario, e un altro nelle Piazze; uno vicino l' Altare, un' altro nel mare burascoso delle loro disordinate passioni; fingono d' aderire a Dio, e come se si fossero poi pentiti, corrono frettolosi alle libere conversazioni del Mondo. Anime sventurate: *usquequo claudicatis in duas partes?* e fino a quando andrete così zoppicando, e saltellando dal bene, al male, e da questo, a quello colla facilità medesima. Voi sarete confusi nel momento della vostra Eternità, da quel Dio medesimo, che servite sì male: mentre vi serrerà la porta in faccia, e vi confonderà con quel acuto, e penetrante detto, di non conoscervi per suoi. (*a*) *Nescio vos unde sitis*. E voi vi turbarete anzi che storditi restarete da un tuono così formidabile (*b*). *Turbabuntur gentes*, dice il Profeta, *qui habitant terminos a signis tuis*, e i Santi su del vostro Capo leggono questa sentenza (*c*). *Medii inter pios, & impios, qui nec a carne absunt, nec in totum opera carnis exerceant*. Voi non camminate nella strada di mezzo tra Dio, e il Mondo? questa non vi sembra buona per stare al coperto, e cambiar mantello secondo le stagioni? e pur' ella è riprovata, e voi che lo seguite siete in istato di perdizione, poichè sembra di vergognarvi di Gesu-Cristo (*d*). *Qui erubescit bona facere a statu rectitudinis cadit, atque ad damna-*

(a) *Luc.* 13. 25.
(b) *Psal.* 64. 4.
(c) *D. Hilar. in Psal.* 64. *& Hieronym. ep. ad Rustic.*
(d) *D. Greg. Hom.* 10. *in Ezech.*

nationem tendit, ficut per Redemptorem dicitur. Qui me erubuerit, & meos fermones, hunc filius hominis erubefcet, cum venerit in majeftate fua. Fin da quel momento, che voi fiete ftati afcritti al numero de' Difcepoli di Crifto, per mezzo del primo Sagramento della regenerazione, fin da quel punto medefimo avete giurato di effere del Mondo nimici; onde fe ora non lo volete effere, farete al certo, o volete, o non volete nimici dello fteffo Gesu-Crifto. Qui non vi è mezzo, che fi poffa frammefcolare tra l'un partito, e l'altro: o fiete di Dio, e vi converrà declinare il Mondo; o volete effere mondani, e ceffate di effere più Criftiani; date un'addio al Cielo, alla legge, al Vangelo; mentre nè quello, nè quefte fon per voi pel pretefo voftro intento di unire, e riconciliare infieme Iddio, e Mondo: nè quella, nè quefto per Criftiani vi riconofcono. (a) *Qui Chrifti non eft, Antichrifti eft*.

9. Sentiamo pure una volta le difcolpe di quefti mezzi. Va bene ciocchè dite, dice un di quefti, ma io per grazia del Signore non rubo, non dò ad ufura, non beftemmio, non tolgo la vita, o l'onore ad alcuno; perchè dunque non fono di Gesu-Crifto; e perchè tendo alla perdizione? Dimmi primieramente chiunque tu fei; perchè non commetti degli eccessi, e non fai delle ribalderie, ti reputi effere da bene? Perchè ti guardi da certi infami delitti, e non ti ufurpi la roba altrui, nè infidj l'altrui vita, ed oneftà, ti penfi di effere Santo, e arrivato al colmo della Criftiana perfezione, ed efatta offervanza della legge? Come non

(a) *D. Hieronym. Ep. 25. ad Damaf.*

non facendo soltanto del gran male sarai salvo? Ilarione, Ilarione ritorna indietro! Antonio Abbate, e Paolo primo abitatore degli eremi, lasciate omai la solitudine pur troppo nojosa, e rincrescevole delle Tebaide, e venite ad abitare nelle deliziose Città; da che si è trovata una nuova via diversa da quella avete eletto voi, che guida al Paradiso senza incomodo alcuno. Questa è tutta fiori, e quella che voi calcate è tutta trapuntata di spine: questa strada di fresco aperta è larga, amena, e dilettevole assai, che concede ogni soddisfazione a i sensi, e la vostra è stretta, aspra e angusta; Voi siete carichi di cilizj; voi vi flagellate a sangue, voi perpetuamente digiunate sino a svenire per l' inedia, per giungere al Regno de Cieli; e li dilicati mondani senza spargere nè sangue, nè sudore, ma viaggiando con tutt' i loro comodi arrivano senza stento; voi volete operar bene, e fare acquisto di un gran capitale di meriti; e i mondani col solo astenersi dagli eccessi saranno più Santi, e sicuri di voi? Povero Sant' Alessio, quanto pellegrinaste voi, e quanto ancor pátiste per assicurarvi la vostra salute! Potevate star contento di non commettere delle positive mancanze, senza che vi aveste a condannare ad un così estremo rigore. Ma compatitelo pure, mentre egli è un sempliceggo; questa nuova dottrina non era al suo tempo rivelata: questo largo stradone sì comodo in que' giorni era ancor chiuso: a voi si è concesso di spalancarlo; a voi di viaggiare con prospero vento; a voi di salvarvi con tutt' i comodi, e diletti: voi avete penetrato appieno e capito il vero senso delle Scritture; voi
ne

ne potete dare conto alli stessi Dottori della Santa Chiesa!

10. Che parlare è mai questo? Che delirio, che frenesia, che ironia, e adolazione sì sfacciata? Ancora mi state a raccontare delle chimere, e dell'insipidezze? Chi siete voi, donde venite, quale la vostra professione, qual Angelo vi parlò, qual locuzione interna, qual estasi, o rivelazione di essere sicuri della vostra salute, correndo dietro ad un Mondo sì perduto, col solo astenervi dagli eccessi? E il bene che operar dovete come Cattolici, dov'è? Forse non siete a ciò obbligati, ovvero lo farete in compagnia de' rilassati, e libertini?

11. Ora vi rispondo direttamente: volete già sapere perchè non siete di Gesu-Cristo? appunto perchè siete ancor voi mondano; e siete mondano perchè seguite del Mondo il costume, osservate le usanze, praticate le mode, e vi uniformate a fare, e dire quanto fanno, operano e dicono gli altri del vostro sesso, ordine e grado, perciò non avrete parte con Cristo nella sua Gloria. Perchè tendete alla perdizione? perchè siete fuori di strada, lontani dalla vera via, che conduce alla salute; mentre nascondete la verità non per altro rispetto, che pel mondano di favorire il Mondo: perchè vi vergognate della professione fatta in faccia agli Altari, o pure operate in modo come se da vero foste pentiti d'averla fatta: Conciosiachè vi fate schiavi delle dicerie del Mondo, che dileggia la pietà, e dovunque il Mondo vi vuole tirare, voi trasportare, e strascinare vi lasciate con disonore dello stesso Gesu-Cristo. Non lo celate, dappoichè il celarlo non giova.

12. Im-

12. Imperciocchè, qualora si tratta di vendere, o di comperare, o di confessare una mancanza da voi commessa, voi come vi diportate? Io so la massima, che fin dagli anni più freschi vi ha impresso il Mondo nella mente e nel cuore, ed è questa = Menzogna, quando bisogna. Cioè, che qualora voi stimate essere per voi utile di farne un qualche guadagno temporale, o di risparmiare un qualche danaro, vi fate lecito il mentire; e chi non vuole servirsi della menzogna affine di avvantaggiare i suoi interessi, viene da voi deriso, e disprezzato, come se non valesse nulla, e che va all' antica. Padre, ripigliano questi, se non facciam così, ne va di sotto il nostro onore, perdiremo la roba, o l'avviliremo di troppo. Ma ditemi di grazia, voi, che in testa avete simili pregiudizj: vi par lecito pell' onore del Mondo perdere l'onore de' figliuoli di Dio, e per gl' interessi temporali pregiudicare l'anima? Padre per le bugie non si pregiudica l'anima. Non si pregiudica l'anima, e manco si offende Iddio oggetto infinito? O quanti scrupoli voi fate! quanto lavorate alla sottile! E voi che non iscrupolezzate di nulla, e ranvogliate tanto alla grossa! ma non uscite di fila: non si offende forse Iddio per una cosa sì vile, quanto vile è l'interesse per lo quale lo posponete? Or l'offesa del Creatore a voi nulla preme, l' affronto che fate a Dio infinitamente buono, e amabilissimo non vi fa sensazione alcuna? Vi preme comunque sia la perdita del rispetto, che si fa alla vostra persona da un' altro a voi pari; vi preme il risparmio più, o meno di una moneta di terra, ed il male di un Dio Creatore, Onnipotente arrecatogli da voi creature

ture miserabili nulla sensazione vi fa di fatto? E questo è l' amore che voi gli portate, questo il bene che gli volete, di offenderlo, di posporlo ad un quattrino? Ed a che servono quelle belle proteste, che voi da quando in quando gli fate, di volerlo amare con tutto il vostro cuore sopra tutte le cose. Parole sono queste di complimento, vale a dire, siccome l' adoperano i mondani, che pretendono compiere, e mentire; nel tempo stesso, che s' ingegnano di fare un suntuoso apparato di tali cerimonie, nel medesimo punto ne mentiscono, dicendo dentro il cuore, complisco e mento. E voi lo stesso praticate coll' opere con Dio, protestandovi di una maniera, e operando di un' altra differentissima: dite di non volerlo disgustare nemmeno per tutto l' oro del Perù, e poi lo disgustate, l' offendete, lo posponete, e lo cambiate per un bajocco, e per un pugno di orzo, e un frustro di pane. (a) *Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, & fragmen panis*. Ecco come se ne lamenta il Signore. Mutate sentimenti, o pur cessate da così infruttuose proteste, io direi per uniformarmi a i sentimenti di S. Tommaso da Villanova, mentre in vece di giustificarvi essi vi condannano, e vi danno a vedere, che voi seguite i vestigj del Mondo, e i sentimenti de' mondani suoi amatori, non già quelli de' veri seguaci di Gesu Cristo; quali operano diversamente, e la loro lingua palesa il cuore, e il cuore si manifesta colla lingua, e ambidue cammi-

T

(a) *Ezechiel*. 13. 19.

minano di accordo (*a*).

13. Menzogna quando bisogna! Chi ciò dice, chi lo comanda, da chi voi l'avete appreso? forse dal Sacrosanto Vangelo? Dio guardi! condanna egli non solo le bugie, ma ogni cosa, ch'adombrar può la verità, e vuole risolutissimamente, che i suoi professori favellassero un linguaggio opposto a quello del Mondo, cioè sincero, e prudente, non dipartendosi mai dalla verità un sol punto (*b*). *Sit autem sermo vester: Est, est: Non, non, quod autem his abundantius est, a malo est*. Ecco il linguaggio, che distingue i Discepoli di Cristo da tutti gli altri, che non sono del suo discipulato. Avvegna ciò che vuole, dicono gli Amici della verità; sortisca qualunque sia disgrazia, rovini il Cielo, e la Terra, sempre sarà minore il danno di tutte insieme le creature di quello del Creatore, che gli arreca una sola bugia: ed è non solo di fatto minore un tale danno, che a noi potrà avvenire, ma affatto affatto nulla dee stimarsi a comparazione del dis-

(a) *Conc. 3. De SS. Sacram. Altar. circ. fin. Videas quam plurimos in oratione jactantes: Deus meus, amor meus, bonum meum, dulcedo mea, gloria mea, desiderium meum, delitiæ meæ. Si adest spiritus verum dicis: alias sine dubio mentiris, & veritas non est in te. Nam Deus tuus venter est, & desiderium tuum pecunia, aut honor, aut libido, aut quodvis temporale bonum in quo summè oblectaris. Quid de Deo te jactas quem non gestas in pectore? quem solis labiis honoras, & cor tuum longe est ab illo?*

(b) *Matth.* 5. 37.

disonore ne ridonda a Dio una offesa, ancorchè veniale, e fatta di passaggio, essendo offesa, che n'ha dell' infinito, per l' infinito oggetto che si offende: onde disse il P. S. Basilio (a). *Leve nunquam est, Deum etiam in exiguo contemnere;* a cui va di accordo Salviano: *Nihil ad Deum pertinens leve est, & quod culpa exiguum videtur, grande hoc facit divinitatis injuria*. Ma se voi non vi curate, di quel tanto v'incarica Gesu-Cristo, ch'è la stessa verità, e condanna le bugie di qualunque maniera sono, tanto perniziose, quanto uffiziose, e giocose, ed osservate i detti del Mondo, a cui piace insegnare, e praticare la menzogna, quando gli bisogna, come potete essere di Gesu-Cristo, e non del Mondo? Come! Avete imparato dal Mondo a mentire, e non siete mondani? Praticate i suoi rei abusi, e siete di Dio? Ma se non fosse così, ditemi, del Mondo chi sarebbe, se non siete voi bugiardi, voi tiepidi, voi che cercate soddisfare a due Signori Dio, e Mondo? Iddio vieta il mentire, condanna chi proffferisce le menzogne. (b) *Perdes omnes qui loquuntur mendacium;* il Mondo l'approva, li scusa, e gli adotta: Or voi, che al Mondo vi conformate, dicendo: menzogna, quando bisogna; voi dico, di qual partito siete di Dio, o del Mondo?

14. Se voi non siete del Mondo sarà forse un Sant' Andrea Avellino, che per iscansare il pericolo di mentire rinunzia il secolo co i tutte le sue speranze, e veste tonaca religiosa, e si serra in un Chiostro? Forse si può tra se-

(a) *In Reg. Mon. Cap. de obed.*
(b) *Psal.* 5. 7.

guaci del Mondo annumerare quel Giovinetto divoto dell'Angelo suo Custode, che propose ad onore del medesimo di non mentire mai pel decorso di sua vita, per qualunque guadagno, o perdita, o pericolo si fosse, eziandio della morte medesima, ed osservò così fedelmente un così fatto proponimento, che per non negare un suo delitto si lasciò condurre fin sopra le forche, eleggendo più tosto perdere la vita, che non di scamparla con una menzogna. Sarà forse dal Mondo un Eleazaro, che nemmeno comportò adoperare una finzione per iscampar la morte, che con ferro ignudo gli era dal manigoldo minacciata; ma con eroica virile costanza stiè intrepido, piegando il collo al taglio, e cadendo prima estinto, che di tollerare una doppiezza. (a) Dunque se non sono questi del Mondo, del quale hanno così gloriosamente trionfato colla verità, resta mostrato ad evidenza di essere voi bugiardi, voi giocolieri, voi finti, e di cuore doppio, che giungete tal volta a burlarvi di chi non vuol mentire, e mettete a ridicolo la semplicità de' Giusti.

15. Non intendiamo perciò condannare indifferentemente ognun che mentisce; mentre ciò sarebbe un dannare tutto l'uman genere, dichiarato già mentitore. (b) *Omnis homo mendax*. Facciamo la debita distinzione da uomo ad uomo, da uno, che quasi gli sfugge per accidentalità, e da un'altro, che già sta coll' animo preparato a dire bugie, quante gli ne accaderanno congiunture giorno per giorno, ed anno per anno. Facciamo differenza da chi cade

(a) 2. *Macab.* 6. 30.
(b) *Psal.* 115. 11.

de per fragilità, e da chi per massima vuole errare, sotto pretesto, che non sarà gran male un tal errore; anzi che lo difende, moralizza, e forma casi stravaganti per giustificare l'ingiustizia. Contro di costoro sta la minaccia dello Spirito Santo, (a) la bocca che mentisce uccide l'Anima, e quell'altra appresso Sofonia, (b) che Dio condannerà tutti quelli, che spacciano la menzogna per verità insiememente con coloro, che vestono l'inganno con veste non sua, ma pellegrina per farne baratto maggiore: vale a dire: que' che il vero cuoprono colle divise della menzogna, ovvero che la menzogna adornare, e vestire vogliono cogli abiti della verità, affine di gabbare la gente, e ingannarla, saranno ripresi, e condannati co' prevaricatori; *Perdes omnes qui loquuntur mendacium*. Ma se ogni uomo è bugiardo, dunque tutti gli uomini infallantemente avranno da perire? Non già tutti, ma quei solamente si perdiranno, che per così dire vogliono essere bugiardi per professione, per abito, ed errare vogliono per massima; anzi che studiano come ingannare, e portano la bugia in trionfo, si dilettano, e se ne vantano in cambio di averne orrore, e pentimento: ma non coloro, come si è detto, che per mancanza di accorgimento qualche fiata gli sfugge più dal labbro, che dal cuore, e poi da che se n'avvedono, se sono in tempo, si ritrattano volentieri, se ne pentano, e di nuovo ripigliano li già fatti proponimenti di più tosto morire, che imbrattarsi di bel nuovo, *Potius mori, quam fædari*. Questi tali collo stesso

 ca-

(a) *Sap.* 1. 11.
(b) 1. 8.

cadere diventano più cauti, anzi taluni col cadere via più ne' buoni proposti si rassodano, e stabiliscono; poichè sperimentando quanto sono fragili, ed infermi si tengono più strettamente con Dio abbracciati, diffidando totalmente da se medesimi per la sperienza che hanno della loro fragilità. Essi sono del numero de' Giusti, quali sebbene cadono per lo peso dell' umanità, non mai dimorano nella colpa un sol momento, ma sempre che cadono sempre ancora risorgono più umili, cauti e circospetti (a). *Justi vocabulum non amittit, qui per pœnitentiam semper resurgit*, dice S. Girolamo. Ma praticano altrettanto i mondani, e quest' anime tiepide e rimesse, che dicono, menzogna quando bisogna? e se fanno tutto l' opposto come possono essere di Gesu Cristo?

16. Questa passione, che si ha da taluni di non disgustarsi col Mondo, è una sottilissima frode del Demonio per allacciare le Anime, e tenerle quiete con questo falso stupore, che possono bensì, servire Iddio senza che si appartano dagli usi del Mondo, che possono compiacere all' uno, ed all' altro. Quindi è che piacendo al sommo a dette anime questo pensiero, e perchè si astengono da' gravi eccessi, e praticano varie opere di pietà, e quando occorre di uniformarsi col Mondo fanno rappresentare il loro personaggio in iscena come ogni altro, si credono essere in salvo, e andare molto bene nella via di Dio. Ma quanto esse ne vivono ingannate lo dichiara l' Apostolo, che sin da' tempi suoi scoprì una tale magagna in que' primi fedeli di Corinto, che una simile tentazione

(a) *Epist. ad Rustic.*

ne avea il Diavolo messa loro in capo, cioè di poter accoppiare insieme osservanze Cristiane, e costumanze pagane del Gentilesimo. Onde acceso di un infocato zelo, scrisse loro in questi precisi termini (a). *Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? Aut quæ societas luci ad tenebras? Quæ autem conventio Christi ad Belial?* Qual giogo è mai quello che voi sul dorso addossar vi volete? Avete forse in pensiero di accoppiare col Vangelo da me predicato gli abusi, e rilassatezze del Mondo riprovato? Sappiate miei cari, che se pure è così, il Vangelo non vi giova, Cristo vi condanna, come se da lui vi foste dipartiti per una volontaria apostasia: nè per quanti sforzi mai farete vi potrà riuscire in eterno di contentare Iddio, e il Mondo, ed essere di ambidue.

17. Nè giova discolparsi con dire, che non tanto s' intrinsicano col Mondo come gli altri, che si fanno una medesima cosa con esso lui, ma essi si avvicinano sì, ma sempre tremando e paurosi, e si accostano per una legge di pura convenienza, non per carpirne piacere, e stabilire con esso una vera amicizia. Ma rigetta una così fatta discolpa S. Bernardo, dicendo: O uomo poverello, tu non puoi essere di Gesu-Cristo vero servo, sempre che col Mondo la passi in buona lega, e vai seco a divertirti: Sappi dunque per tua cautela, che qualora tu al Mondo ti avvicini, allora non fai altro se non viappiù allontanarti da Gesù-Cristo; quanti passi dai verso il Mondo, tanti passi ritornerai indietro dalla via della virtù, e tanti

(a) 2. *Cor.* 6. 14.

ti ti avvicinerai alli vizj, al male, e all' inganno. (a) *O homo quanto magis ad mundum accedis, tanto longius a Deo recedis*. Nè può avvenire altrimenti, al parere ancora di Sant' Agostino, e di S. Gregorio: conciossiachè, non vuole il Signore ammettere seco compagnia di stranieri amori; solo vuol possedere ciocchè ha comperato. A niuno è lecito ritornare indietro dopo di avere posta la mano all' aratro, (b) se non vuole essere disadatto per lo Regno di Dio! A niuno, ripiglia anche l'Apostolo, è permesso di militare sotto lo stendardo del Signore, e implicarsi nelle corruttele del Mondo (c). Ma se il Mondo è di Dio nimico, sia anche conosciuto, e trattato tale da' suoi servi: Or queste anime sì rimesse cosa fanno, quando vogliono aderire al Mondo? Ancorchè esse lo negano, pure è certo, che dividere pretendono il loro cuore per metà, ed una parte darne a Dio, e l'altra consacrarla al Mondo, alle vanità, alli suoi piaceri. Che però non è meraviglia se il Signore se ne fugge da tali cuori doppj, che osino dimezzarsi con Dio, e che in pena di questo affronto gli scaglia una terribile minaccia: (d) *Væ duplici corde*, ed in castigo li lascia in preda di quel Mondo stesso, che tanto amano, e gli abbandona ne i di loro pravi desiderj (e).

18. Ma

(a) *Ser. de miser. hum.*

(b) *Luc. 9. 62.*

(c) 2. *Tim.* 2. 4.

(d) *Eccli.* 2. 14.

(e) *D. August. tract. 9. in Joann. D. Gregor. lib. 3. in I. Reg. c. 6. Non vult Christus commu-*

18. Ma che diremo dell' amor di preferenza dovuto a Dio come Sovrano dalle sue ragionevoli creature? Siam pazienti ad udirlo dall' altrui penna forse ci farà maggior impressione.

19. „ Nell' ordine della salute (a) non vi è „ più perniciosa, più dannabile, più opposta „ alla legge di Dio, nè più degna delle ven„ dette di Dio, del rispetto umano. E per„ chè questo? Perchè distrugge nel cuore dell' „ uomo il fondamento essenziale di tutta la „ Religione, ch' è l' amore di preferenza che „ noi dobbiamo a Dio. Perchè il rispetto u„ mano fa cader l' uomo in apostasie forse più „ condannabili di quelle di quegli apostati de' „ primi secoli, contra i quali la Chiesa eser„ citava con tanto zelo la severità della sua „ disciplina. Perchè il rispetto umano è una „ tentazione, che rispinge, e annulla nell' uo„ mo l' effetto delle Grazie più potenti che Dio „ impiega comunemente per indurli al bene, e „ per distorli dal male. Finalmente, perchè il „ rispetto umano è l' ostacolo più fatale alla „ conversione dell' uomo mondano, quello ch' „ egli supera meno, ed a cui l' esperienza ci „ fa vedere, che la nostra debolezza è più sog„ getta a soccombere . . . .

20. „ Preferire Dio alla creatura; e quando „ si tratta non ispeculativamente, ma in pra„ ti-

---

munionem, sed solus vult possidere, quod emit. Tanti emit, ut solus possideat: tu facis ei consortem Diabolum, cui te per peccatum vendideras. Iratus Deus, quia fit tibi pars Diabolo, discedit, & totum Diabolus possidebit.

(a) *P. Bourdalone Pred. 3. nella Dom. 2. dell' Avvent.*

„ rica di far comparazione dell' uno , e dell'
„ altra; quando si trovano l'uno, e l'altra in
„ competenza , calpestrare la creatura per ren-
„ dere a Dio l'onore che gli è dovuto: questo
„ è quello su cui è fondata tutta la Religione,
„ e che subito abbatte il rispetto umano. Perchè
„ a qual fine lo chiamiamo rispetto umano? Se
„ non perchè, dice l' Angelo delle Scuole S.
„ Tommaso, in mille incontri ci fa rispettare
„ la creatura più del Creatore. Iddio mi fa
„ conoscere la sua volontà , mi fa intimare i
„ suoi ordini; ma l' uomo, a cui voglio pia-
„ cere , o a cui temo di dispiacere , non gli
„ approva; e io che allora devo decidere, col-
„ la sola mira di piacere, o di non dispiacere
„ all' uomo, divengo ribello a Dio. Io ho dun-
„ que in fatti più rispetto per l' uomo, che per
„ Dio; e benchè io sia persuaso dell' eccellenza,
„ e della sovranità dell'essere di Dio, è questa
„ una persuasione in idea, che non impedisce che
„ realmente, e attualmente io non preferisca l'
„ uomo a Dio. Or di qui è, che io non ho più
„ religione, o che io non ne ho che l'ombra,
„ e l'apparenza. E questo appunto è quel che
„ rinfacciava Tertulliano a i Pagani di Roma
„ con queste parole sì enfatiche: *Majori formi-*
„ *dine Cæsarem observatis, quam ipsum de Cælo*
„ *Jovem; & citius apud vos per omnes Deos,*
„ *quam per unum Cæsaris genium perjuratur.*

21. „ Senza fare alcuna supposizione, quanti
„ ne vediamo fin d' adesso così disposti? Cioè
„ a dire, non empj , e scellerati ; ma pronti
„ ad essere tali, se ciò bisognasse , e se l'esser
„ tali in effetto , fosse un segno che s' esigesse
„ dalle loro compiacenze , e del loro attacca-
„ mento? Avrebbero essi in questo particolare
„ qual-

„ qualche ſcrupolo, o aſcoltarebbono i loro
„ rimorſi, e i loro ſcrupoli? La concorrenza
„ della creatura, e di Dio gli tratterrebbe ella?
„ E portati dall'abito in cui ſono allevati di con-
„ formarſi in tutto alle inclinazioni del Pa-
„ drone da cui dipendono, non ſi ſarebbono
„ eglino in principio, ſe foſſe un libertino, di
„ eſſerlo con lui, e ſe diſprezzaſſe Dio, di di-
„ ſprezzarlo con lui? . . . . Queſto culto che
„ coſa è nel fondo, ſe non un' idolatria raffi-
„ nata, tanto più perniciosa, quanto è più
„ proporzionata a'noſtri coſtumi? Potenze, ben-
„ che ſubalterne, alle quali ſenza accorgerſene,
„ uno è dedicato più che a Dio; delle quali
„ ſi teme lo ſdegno molto più di quello di Dio;
„ per conſeguenza alle quali ſi dà queſta con-
„ tinua, ma peccaminoſa preferenza, che nel
„ cuore dell'uomo innalza la creatura ſopra di
„ Dio. Ora non vi vuol di più per diſtrugge-
„ re tutta la Religione, e ſecondo la parola
„ del Profeta, per annientarla fin ne' ſuoi fon-
„ damenti: *Exinanite, exinanite uſque ad fun-*
„ *damentum in ea* (a).

22. Il diſordine va ancora più oltre; e non
„ fermandoſi nel cuore ſi dichiara più aperta-
„ mente. Perchè io dico che il riſpetto uma-
„ no fa cader l'uomo in apoſtaſie non più ſo-
„ lamente interne e ſegrete, ma che ogni dì,
„ ad onta del nome Criſtiano, pur troppo ſo-
„ no ſpacciate, pur troppo pubbliche. Ricor-
„ datevi delle irriverenze, che vi ha fatte com-
„ mettere tante volte in faccia a quell' Altare,
„ il timore di paſſare o per ipocriti, o per
„ Criſtiani. Queſto è l' Altare di Dio vivo;
„ ma

(a) *Pſal.* 136.

„ ma che molto meglio di quello di cui parlò
„ S. Paolo nell' Areopago, potrebbe portare
„ per iscrizione, l'Altare di Dio sconosciuto:
„ *Ignoto Deo* (a); e ciò che ancora è più spa-
„ ventevole, l'Altare del Dio disonorato, del
„ Dio rinunziato. Ecco là quell' Altare, che
„ chiederà vendetta contra di voi. S. Paolo
„ nel trovar quello in Atene, ebbe la conso-
„ lazione di trovarlo tra gl' Idolatri; ed io
„ nel trovarlo qui, ho il dolore di trovarlo
„ nel seno del Cristianesimo. S. Paolo disse lo-
„ ro: Voi adorate il vero Dio, ma non lo
„ conoscete: *Ignorantes colitis*. Ed io vi dico:
„ Voi conoscete il vero Dio, ma non l'ado-
„ rate. Che dico. Il vero Dio che conoscete,
„ voi l'oltraggiate, voi l'insultate. Non co-
„ noscere il vero Dio, che si adora, è un'
„ ignoranza, in qualche guisa perdonabile, o
„ almeno più scusabile; ma non adorare il ve-
„ ro Dio che si conosce; non solamente non
„ adorarlo, ma conoscerlo e insultarlo, questo
„ è un sacrilegio, e una profanazione degna di
„ tutte le sue maledizioni. Ora non vi ha por-
„ tato giusto a questo tante volte il rispetto
„ umano? Non ha egli in questa maniera, per
„ parlar coll' Apostolo, distolto la vostra Re-
„ ligione dal proprio dovere, e fattole com-
„ mettere un'orribile ingiustizia? Non vi ha
„ egli fatto in questa maniera rinunziare a Dio,
„ ed al suo culto.

23. „ Perchè io chiamo rinunziare a Dio,
„ e al suo culto, l'assistere all' augusto Sacrifi-
„ zio de' nostri Altari da cortigiano, e da mon-
„ dano; l'assistervi con immodestie, delle qua-
„ li

(a) *Act.* 17.

„ si i più infedeli Maomettani non farebbero
„ capaci nelle loro Moschee; l' assistervi come
„ se non vi si credesse, il farne un termine di
„ appuntamento e di ritrovato, l' interrompere
„ ne i sacri misterj con discorsi scandalosi. In
„ tutto questo io sostengo con S. Cipriano,
„ che vi è almeno un' apostasia di fatti: *In his*
„ *omnibus quædam apostasia fidei est*. E pure
„ ecco in che v' impegna il rispetto del Mon-
„ do empio, di cui la sregolatezza, e la licen-
„ za vi servono di regola. Forse ne sentite
„ dolore; perchè ve ne sono tra di voi, che
„ hanno della Religione: forse nel tempo che
„ vi lasciate andare a quest' empietà, voi siete
„ i primi a condannarle, a detestarle; a dire
„ a voi stessi interamente, e malgrado voi
„ stessi, che così vi rendete indegni del nome,
„ e della qualità di Cristiani. Ma perchè il
„ Mondo vi strascina, e voi volete conformar-
„ vi agli usi del Mondo, profanando col Mon-
„ do quel che vi è nella Religione di più ado-
„ rabile, e di più divino. Apostasie, ve l' ho
„ detto, e torno a dirvelo, che paragonate a
„ quelle de' primi secoli sono in un senso più
„ peccaminose, e meno scusabili . . . . .

24. „ Non è questo quel che sospende nell'
„ anime le operazioni divine, e nell' anime più
„ peccatrici? Non è questo il consueto ostaco-
„ lo a mille conversioni, che sarebbero, per
„ esempio i frutti salutari della parola di Dio?
„ Un uomo dice: se una volta m' impegno,
„ che ne dovrò sofferire da tali, e tali persone?
„ una Donna dice: se io rompo certi commer-
„ cj, pericolosi per me, e poco edificanti pel
„ prossimo, che ragionamenti non si faranno?
„ Suscitano de' vani rumori contro di me; se

„ io muto vita, che si penserà, che si dirà?
„ Or con questo, non vi è impresa sì santa
„ che non isvanisca; non vi è fervore che non
„ si raffreddi; non vi è contrizione, e confes-
„ sione che non sia infruttuosa. Si vorrebbe
„ bene che il Mondo fosse più discreto; ma
„ la legge tirannica ed imperiosa del rispetto
„ mondano vi s' oppone; tanto basta: si vuol
„ più tosto, perdendo l' anima, seguitar questa
„ legge, che francarsene, salvandola. "

Si convince d' inganno chi vuole servire Iddio per metà, cioè senz' abbandonare le pratiche mondane.

CAP. XI.

1. ERa assioma già incontrastabile quello, che de' Romani si riferiva appresso dell' estere Nazioni, cioè che bisognava o di accettarli per socj, o sperimentarli nimici: (a) *Romanos aut socios, aut hostes habere oportet, media via nulla est.* Non vi era arte, nè mezzo alcuno valevole per tenerli a bada; qualora non si accettava la loro amicizia, di certo provar si dovea quanto pesasse il loro braccio. *Romanos aut socios, aut hostes habere oportet, media via nulla est.* Quella neutralità e indifferenza, che da non pochi oggidì si pratica con chi non gli torna conto, quei antichi Britannici, Germanici, Numidici, Illirici, Africani, Asiatici ignoravano a bella posta il vocabolo, credendo essere ingiurioso al nome Romano non accettarsi la loro amicizia; e però in conto di nimici

(a) *Aristen. Pretor. degli Achei.*

mici tenevano quei tali, che la ricusavano; e quando gli veniva fatta, sperimentare gli facevano tutto il rigore, che contro delle debellate nazioni erano soliti praticare. Or se gli uomini di onore stimano cosa ingiuriosa non essere accettata la loro amicizia; se i Romani aveano a disonore l' indifferenza medesima da qualunque si fosse nazione per grande, e potente che fosse stata; quanto più è da credersi, che si dee recare ad affronto Iddio il non essere accettata la sua amicizia, da chi mai? dalle sue Creature medesime, che di lui hanno un così estremo bisogno, che senza di esso sussistere non possono, e sempre da se medesime sono in procinto, non solo di perdere il moto, e il respiro, ma di loro natura tendono sempre al nulla, da dove la sua eccelsa mano li cavò. E pure con avere eglino sì estremo bisogno del Creatore, pure vogliono venire a patti con esso lui, contendere, e contrastargli il suo dominio: vogliono ammettere delle condizioni ingiuriose; e quando egli ricusa d'accettarle, pretendono voltargli le spalle, e conservare verso di esso una mostruosa, e detestabile neutralità. Può udirsi cosa peggiore di una creatura verso del suo Creatore? di un' uomicciuolo riguardo ad un Dio!

2. Come non volete poi che Dio resti offeso, e oltraggiato da un cosi fatto procedere al sommo ingiurioso alla sua Maestà infinita? se si recano affrontati gli uomini, si contristano gli amici uguali tra di loro; se l'hanno a somma ignominia i Genitori, se un de' loro figliuoli dopo cresciuto ed allevato con tanti loro stenti, fatiche e dispendio, egli se ne stia da loro indifferente e neutrale, e ripugna alla loro ubbidien-

dienza, nè vuol riconoſcerli per li ſuoi maggiori. E portandoſi così gli uomini con Dio Creatore, Padre, e Provveditore, Egli ſi può vedere da eſſi non curato, negletto e derelitto ſenza provare un diſpiacere ſommo ed infinito? (a) *Deum qui te genuit dereliquiſti, & oblitus es Domini Creatoris tui.* Si può vedere come abbandonato ſenza contriſtarſi, ſi può ſcorgere così maltrattato ſenza riſentirſi di una tal non curanza da' ſuoi ſervi, da' ſuoi allievi, da' ſuoi figliuoli, che gli coſtano ſangue, e ſpaſimi di morte! (b) *Filius honorat Patrem*, dic'Egli, *& ſervus Dominum ſuum: ſi ergo Pater ego ſum, ubi eſt honor meus? & ſi Dominus ego ſum, ubi eſt timor meus, dicit Dominus exercituum?*

3. Ma no, dirà forſe qui un qualche tiepido, non paſſa così la faccenda come ſi decanta, mentre io confeſſo il Signore, l'adoro colle ginocchia piegate, e ancora a lui di ſpeſſo mi ci raccomando: dunque dove voi potete ſcorgere in me queſta neutralità e indifferenza contro della quale tanto vi accalorate? Pure dove la ſcorgo? la ſcoperſe prima di me il Santo Arciveſcovo di Valenza, e così ce l'ha additata. (c) *Sunt enim qui dividunt cor ſuum, partem Deo, partem deliciis tribuentes: qui ita Deo placere volunt, ut mundo quoque non diſpliceant, ita cæleſtibus anhelant, ut terrena non reſpuant.*

4. Dove oh Dio la ſcorgo? la ſcorgo nel voſtro cuore, nell'opere, nel coſtume, e nelle parole che da voi ſi profferiſcono. Voi confeſ-

(a) *Deuter.* 32. 18.
(b) *Malach.* 1. 6.
(c) *In Dom.* 3. *poſt Pent.*

feſſate Iddio colla voce è vero, ma è veriſſimo ancora, che colli fatti lo negate, e così lo confeſſano pure gli Empj come lo confeſſate voi; e voi da eſſi a nulla in ciò vi differenziate. (*a*) *Confitentur ſe noſſe Deum*, eccovi a loro ſimili, *factis autem negant*; e voi concorrendo colle opere ne' loro ſentimenti, venite a negare di fatto quel che prima con eſſi avevate confeſſato. *Factis autem negant*. Voi adorate Iddio, e dopo d'avergli appreſtato un culto, quale a lui ſi conviene come aſſoluto Signore, gli negate l'ubbidienza, ripugnate a i ſuoi ſanti voleri, vi opponete a i ſuoi comandi, contraſtate le ſue leggi, e alle creature vi rivolgete a ſuo diſpetto; onde ad un tratto diſtruggete quel che prima avevate edificato. Così fanno i ribelli, moſtrano ſulle prime ſoggezzione, amore, e ubbidienza, e poi quando loro ſembra acconcio, ſcuotono il giogo, e prendono l'arme e formano partito, nè la cedono ſenza di venire a patti. Voi vi raccomandate al Signore, e lo pregate acciocchè vi provvedeſſe, e che proſperaſſe i voſtri negozj, ſecondaſſe le compagne, e voglio aggiugnere ancora che vi ſalvaſſe, ma che? dopo di tal preghiera qual' è il voſtro più uſuale eſercizio, il più geniale divertimento? è il ballo, la veglia, il giuoco, è Bacco, è Venere; ſono le libere converſazioni coll'altro ſeſſo; ſono l'occaſioni di peccare da voi medeſimi cercate. Or ciò che mai è, forſe pregare Iddio che vi ſalvi, quando voi andate ad incontrare il pericolo, ed appicciate il fuoco con tanti foſſj, finchè la fiamma acceſa vi divori? A me ſembra non eſſere queſto il

 mo-

(a) *Tit.* 1. 16.

modo di onorare il Signore, ma di disonorarlo, tentarlo, ed operare a sua onta, e dispetto, e solo tenerlo a bada con belle parole, e corrispondergli poi co' pessimi fatti. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant.*

5. Voi non volete stare con Dio, se non in tempo di calamità, e di tempesta; vale a dire, quando egli vi minaccia con qualche infermità, o altro flagello; ma ne' dì più sereni volete respirare l' aria del Mondo, e co' mondani assorbire i piaceri tutti ad una medesima tazza, ad onta d' ogni precetto, a dispetto d' ogni legge, e di Dio medesimo, che li divieta. *Ita Deo placere volunt, ut mundo quoque non displiciant, ita cælestibus anhelant, ut terrena non respuant.* Ecco se è, come io dicea, che voi volete venire a patti con Dio a guisa di ribelli, che non volete retrocedere dalle vanità del Mondo affatto affatto; anzi con tal condizione volete servire il Signore, che non abbiate a distaccarvi dall' amore del Mondo. Vero, che i buoni se ne servono del Mondo affine di meglio servire Iddio, e per maggiormente ancora conoscerlo, e goderlo (a): *Boni utuntur mundo, ut fruantur Deo;* ma voi, dice S. Agostino, voi vi volete servire di Dio stesso affine di maggiormente godere del Mondo, e de' suoi gusti, e piaceri. *Mali uti volunt Deo, ut fruantur mundo.* Ma che n' avverrà o miserabili creature? Voi che non volete vivere se non al modo vostro, e non volete dimorare con Dio, se non a cert' ore, e co' patti sì stravaganti, non meritate nemmeno con Dio a soggiornare eternamente. Voi che servire volete il Signore a tra-

(a) *Lib. 5. c. 7. de Civit. Dei.*

tradimento, da traditori sarete trattati: voi che procedete con cuore sì doppio, e vi tenete col Mondo, e con Dio; sarete scancellati dal numero de' veri servi del Signore, e nel ruolo degli empj, e contumaci annoverati. (a) *Deleantur de libro viventium, & cum justis non scribantur.* A cert' ore con Dio, a cert' altre col Mondo? A certi tempi alla orazione, a certi altri alle gozzoviglie! Ecco l' editto di Gesu-Cristo, che di sua bocca ha pubblicato, osservate se non è tutto diretto contro di voi? (b) *Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit.* Chi ripugna di stare sempre con me, sappia che non può stare in quel grado d' indifferenza, ch' egli s' immagina, ma qual mio rivale da rivale sarà da me trattato: Chi meco non vuole edificare, sarà stimato un destruttore delle mie opere. *Qui non colligit mecum, dispergit.*

6. Passiamo ora ad esaminare la condotta di questi mondani medj tra gli Empi, e pii, osservando com' eglino si diportano nelle pratiche del Mondo, per meglio scuoprirli a se medesimi. Amoreggiamenti chi gl' istitui? Il Mondo dannato. Chi li pratica, chi li sostiene, chi li passa per leciti, e indifferenti sotto lo specioso nome d'amor platonico? Il Mondo. Chi li giustifica? I mondani: ma Iddio li vieta, e vuole per se tutto il nostro amore. Non importa, dicono essi, il Mondo vuole ancora la sua parte, la moda così corre, l'uso è già introdotto, non si può far di meno di non fare quanto gli altri fanno in questo genere. Egli

 è il

(a) *Psal.* 68. 29.
(b) *Luc.* 11. 23.

è il Carnevale, soggiungono, (feste dell' Idolo Bacco, reliquie della cieca misera Gentilità diramate fino a' nostri giorni da i mondani medesimi) tempo è oramai di trastullarci : dunque alle maschere ; a mangiar bene e dilicatamente , al bere e sorbire i liquori senza misura, e passare il tempo allegramente. Orsù si vestono gli uomini cogli abiti delle Donne con vaga, e studiata attillatura ; e le Donne in uomini si tracangiano ; non più gelosie, non più sospetti , non più pericoli , non vi è male, è per puro divertimento per tenere allegra la Brigata. Ma si guarda, dico io, si affissano gli occhi con molto studio là, dove non conviene ; si tocca con mano troppo morbida, e dilicata; si parla con un linguaggio troppo sfrenato, che nulla ha del verecondo, e dell' onesto ; per non dire, che ha tutti gl' indizj di quello de' lupanari. Non importa, essi ripigliano , basta che non sia prava l' intenzione. Ma il cuore abbrucia in un mongibello di fiamme sensuali, i sensi insolentiscono, e incominciano ad opprimere la ragione. O quanti scrupoli voi avete, e quanti ne volete suscitare negli altri : a chi non piace se ne vadi via , e non disturbi le nostre allegrezze ? sono giorni questi di sollievo, così è solito praticarsi , anzi che noi non facciamo nemmeno la terza parte di quello erano soliti di praticare i nostri maggiori , l' avete inteso ?

§ 7. Oh che sode, e forti ragioni per palpare la coscienza ! Dio guardi di non ascoltar la Messa un di costoro nel giorno di festa ; si affligge, si rammarica, strilla , scompone la famiglia , lo racconta fuori ad altri , come un caso molto strano, e stravagante per appalesare la tenerezza di sua coscienza , per dare ad in-

ten-

tendere come scrupolizza ancor nell' involontario, per fare capire, che sebbene pratica gli abusi del Mondo, non si dispensa però degli obblighi della Chiesa, e doveri del Cristiano. Ma del cicaleggiare in Chiesa tutto il tempo, che dura il tremendo Sacrifizio non ne ha rimorso, nè scrupolo alcuno; anzi la passa per virtù di urbanità. Non fare precetto la Pasca, Dio guardi! non saprebbe trovare pace nè riposo; ma ritornare lo stesso giorno della SS. Comunione al peccato da se vomitato passa in silenzio, e sta quieto colla scusa di essere fragile: unirsi di nuovo in quelle occasioni di sommo pericolo, che già ha sperimentato altre fiate quanto gli sono di nocumento, trova pace e concordia. O gente sedotta, ed ingannata, e che vi giova l'osservare un comandamento solo se poi ne trasgredite tanti altri? Che vi giova un esterior portamento di pietà, se di dentro chiudete un cuor guasto e marcito? Che vi vagliano le fredde ceremonie, se trasgredite i più essenziali doveri della vita Cristiana? servono a tenervi allucinati nel vizio; servono ad addormentarvi nel precipizio, e rovinare quando meno il pensate. (*a*) *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.*

8. Fermate Padre, sento che mi si dice, non così a precipizio condannate l'uso comune del Mondo, mentre passate rischio insieme col vizio, ed abuso di condannare ancora la virtù. Noi sappiamo, che il divertimento non solo non è male, non solamente ci è permesso, ma è virtù da tutt' i saggi inculcata sotto il nome di

 Eu-

(a) *Jac.* 2. 10.

Eutrapelia, che noi possiamo dire diletto, piacere, gioja, allegrezza, giocondità, soavità, grazia, garbo, siccome ne fa fede S. Tommaso (a): e detta virtù non è solamente de' Neofiti, e de' Novizj, ma per anche de' proficienti, e de' perfetti: anzi li stessi Santi per rigidi ed austeri che siano stati con seco stessi, pure da quando in quando l'hanno praticata, come quei gran Direttori di spirito degli ultimi tempi S. Filippo Neri, e San Francesco Sales; e questo ultimo la prescrisse ancora alle sue Monache della Visitazione, inferendola nelle Costituzioni da se composte. Come dunque per un poco di sollievo che noi ci prendiamo, specialmente nel Carnevale, quando tutto il Mondo sta in festa, e contentezza, voi per ciò ci escludete dal consorzio di Gesu-Cristo, ci volete privi della sua eredità; e col Mondo, e mondani tutti ad un fascio ci condannate? Siamo uomini alla fine, e in mezzo del secolo viviamo, sicchè non sarà gran fatto se non imitiamo i perpetui silenzj degli Antonj, de' Macarj, de' Pacomj, e di que' tanti nelle foreste incanutiti.

9. Io lodo, miei cari ciò che hanno i Santi insegnato, e praticato pel comun profitto, e non ignoro quel tanto scrisse l'Angelico Maestro S. Tommaso, qual'è uniforme al sentimento del P. S. Agostino (b). *Volo tandem tibi parcas, sapientem enim interdum remittere aciem rebus agendis intentam decet.* Ma altra è la

(a) 2. 2. q. 168. a. 2. *Philosophus ponit etiam virtutem Eutrapeliæ quam nos possumus dicere jucunditatem.*

(b) *Lib. 2. de Musica in fin.*

la virtù chiamata Eutrapelia, altro è il vizio di buffoneria mascherato con essa. Questa virtù si può esercitare qualora un animo stanco, e lasso dalle fatiche si prende un qualche onesto divertimento, ne' tempi, ore, e luoghi stabiliti, sempre però dentro i confini dell'onestà, e modestia cristiana; di sorte che non gli oltrepassi giammai; altrimenti degenera dell'essere virtuoso, e dalla virtù passando i confini, e declinando agli estremi addiviene vizio di buffoneria, e di dannevole oziosità. (a) *Ludus sumendus est*, ripiglia S. Tommaso, *secundum convenientiam ad temperantiam, cujus est delectationes reprimere*. E Sant' Ambrogio ci rende avvertiti di guardarci a non isconcertar l'armonia delle altre nostre buone opere col troppo svagarci nel rilassamento dell' animo. (b) *Caveamus, ne dum relaxare animum volumus, solvamus omnem armoniam, & quasi concentum quendam bonorum operum*. In sostanza è buono, è lecito il divertirsi cristianamente, ma il divertimento si dee pigliare come medicina con discrezione, quanto basta al bisogno, e non più: si dee prendere come il sonno, e la quiete, e non mai divertirsi tanto, che la vita si passi quasi tutta in divertimento, saltando da un giuoco ad un' altro; da una commedia all'altra, e dal ballo alla giostra, e dalla giostra al Teatro. (c) *Et ludo & joco uti quidem licet, sed sicut somno, & quiete, tum cum gravibus serisque rebus satisfecerimus*. Così lo prescrive ancora un Gentile, qual'è Cicerone.

 10. Ne

(a) *Loc. citat.*
(b) *Lib. I. offic. c. 20.*
(c) *Lib. I. offic.*

10. Ne chiarifica a noi la norma di una tale virtù un Religioso, (a) e commendabile Scrittore nella maniera che siegue. „ A passare con „ buon ordine la nostra vita, bisogna sapere, „ ora tacere, ora parlare, e non tanto di serie cose, quanto ancora di giulive, e giocose a sollievo di noi stessi, e de' nostri prossimi: questa è perciò la terza virtuosa dote „ che si attribuisce alla modestia la giocondità, „ o sia gioconda urbanità detta dagli antichi „ Filosofi Eutrapelia; virtù che ammette, co„ me necessario, a ricreazione dell' animo, qual„ che onesto, e moderato piacere ne' racconti, „ le atteggiamenti giovviali; con riguardo, che „ di tutto sia convenevole alla Persona, al luo„ go, al tempo, a' negozj, in conformità alla „ Ragione; allora il piacere della ricreazione „ può essere virtuoso, quando è ragionevole, „ e si prende sì affine di sollevare dalle serie „ occupazioni lo spirito; come anche a fine „ di poi ritornare ad occuparsi con maggior „ lena; non potendosi mai lecitamente amare „ il giuoco per amor del giuoco; nè divertir„ si in qualunque altro modo per amore al di„ vertimento; ma dovendosi avere un fine one„ sto, per meglio adempiere le funzioni del „ proprio stato: e sempre coll' uso della tem„ peranza, a sapersi reprimere da ogni eccesso; „ sempre colla dovuta modestia, e circospezio„ ne, a non fare come alcuni insolenti, ed „ isfrontati, che pare non sappino ricrearsi, „ se non che a spese altrui, con motti e scher„ zi ingiuriosi. Ma oh da quanti si passa la „ vita in oziosi divertimenti, senza che si ab-

„ bia,

(a) *Bergamo*.

„ bia ; nè possa aversi un fine onesto ! Sono
„ pochi quelli, che sappiano fare della giocon-
„ dità una virtù , coll'attenzione ancora alle
„ circostanze, e col farne uso , come dice S.
„ Basilio. *Exortat. ad Fil. Spirit.* e sono mol-
„ ti, che di esse fanno un abuso , ed un me-
„ stiero non trattenendosi mai nella conversio-
„ ne, in serj ragionamenti, e passando l'ore in
„ buffonerie , e risate, come notò S. Bernardo:
„ *In Apolog. ad Gull. Convenientibus in unum,*
„ *nihil de salute agitur animarum ; sed nugæ ,*
„ *& risus, & verba proferuntur in ventum.* "

11. Misurate colle soprapposte misure o anime, rimesse le vostre ricreazioni , e vedete se hanno punto della moderazione , e del giusto e dell'onesto, e in conseguenza, se possono essere virtù di Eutropelia, mancando a dette cose essenziali , ch'essa virtù deve abbracciare affine di essere tale , e meritoria appresso Dio . *Bonum ex una integraque causa existit* , dice S. Tommaso ; (a) *malum autem ex singulis singularibusque defectibus*. Non basta a costituire una vera virtù una sola azione, o condizione, quando ne intervengono dell'altre opposte , e contrarie ; anzi che una sola circostanza buona , che gli manca la guasta e corrompe, e in cambio di bene diventa male ; in vece di virtù degenera in vizio degno di castigo. Or qual virtù è la vostra , miei Cari , che di mattina a sera siete colle carte alle mani sul tavolino , e giocate non per puro divertimento, ma per far guadagno , e ponete sul banco quel danaro alla ventura di perderlo , ch'è dovuto a' vostri figliuoli, ed eredi, ch'è patrimonio de' poveri, e delle

(a) 2. *P. q.* 18. *a.* 4. *ad* 3.

e delle Chiese, dovuto alle Cappelle, che avete in cura, o agli Ospedali, o all'anime di tenute in Purgatorio! Qual' Eutrapelia è quella di passare buona parte della notte alla veglia, e al Teatro, il giorno consummare quasi tutto dormendo, o in ciarle e cicaleggi; le feste passarle all'Osterie, alle bettole, e da Domenica a Sabbato appena ricordarvi di Dio, ed aver tempo di soddisfare a' proprj doveri? Quale virtù di discrezione è quella di taluni di abbandonare la propria Moglie, i figliuoli, la famiglia, lasciare il proprio uffizio, ed impiego, ed attendere alle geniali conversazioni con quei del suo umore medesimo, cantando canzoni poco oneste? Quale virtù a lasciare il Padre Vecchio, la Madre Vedova, e poco sana, le sorelle nubili e destitute, e fare l'innamorato, dar piacere agli estranei, con tanto dispiacere, e patimento de' suoi domestici, che per tale abbandono, s' impazientano, e mandano imprecazioni contro chi è cagione de' loro mali! mi si dica se ciò è virtù, o vizio vituperevole, che strascina seco tante funeste conseguenze di disubbidienza a' suoi maggiori, d' infedeltà, d' ingratitudine, d' ingiustizia, di mormorazioni, di mal' esempio, di scandalo, e peccati d'ogni specie.

12. Ma molti fanno pure così, or perchè non possiamo fare noi della stessa maniera: e possibile che tutti s' ingannano? Fanno così, perchè mondani; operano in tale guisa, perchè sono ciechi privi del vero lume. Ed è possibile, che tutti s' ingannano? Così è già di fatto, che tutt' i mondani sono ingannati: ciò è chiaro, manifesto, palpabile, e palmario. Cristo solo è la via, verità, e luce, e il Mondo; ch' è

l' op-

l'opposto di Cristo è cateratta, è menzogna, inganno, oscurità, è tenebre; e chi siegue l' inganno come non può essere ingannato? sia chi si voglia, grande, o piccolo, graduato, o senza gradi, se non ha quel lume vero di seguire Gesu-Cristo a discernere il vero dal falso, la verità, dall'errore, la virtù dal vizio, abbaglia; poichè si prende l'uno per l'altro, si va da male in peggio, e s' inciampa nell' errore, e si fanno de' grandi spropositi.

13. Molti fanno così! ma che preme se fanno così, e sono mondani? vi risponde il Santo Vangelista Giovanni (a). *Ipsi de mundo sunt: Ideo de mundo loquuntur, & mundus eos audit.* Prevale tanto l'esempio de' mondani, che molti, e molti si assicurano su della corruttela oramai comune, imitando ad occhi chiusi ciò che fa la moltitudine, senza esaminare se fa bene, o male, e se opera secondo la legge, o contro di quella; se ha per mira la vera virtù, o il vizio colorato; appoggiandosi unicamente al comun rilassamento come ad un fortissimo scoglio, quasi fosse valevole a sostentarli da qualunque parte vengano scossi: quindi hanno stabilito per massima, ch' errare con molti non sia errare: *Errare cum multis non est errare.* Ma chi mai ciò insegna, chi l'assicura? forse il Vangelo, o un qualche Profeta, o qualche Santo Padre della Chiesa Greca, o della Latina? lo dice un qualche Sinodo Generale, o Nazionale almeno? Se così è, mi si mostri il libro, il capo, e la sessione. Tutto l'opposto dice il Vangelo, mentre condanna la via larga battuta da molti, affermando ch' essa non è buo-

(a) *I.* 4. 5.

buona, e che guida alla perdizione; ma la via de' pochi, benchè stretta è la vera via della salute; ed essa è, che conduce al Cielo. Il Vangelo vuole esiggere l' osservanza, anche di un sol apice, (a) si dichiara che per fino all' ultimo quadrante vuol essere appieno soddisfatto (b). I Profeti comandano l'uscita di Babilonia, e la sua totale separazione, (c) cioè fuggire il consorzio de' mondani, per non farsi complici de' loro errori, e peccati, e co' medesimi ancor perire: Iddio non ha riguardo, a i pochi, o a i molti qualora prevaricano, ma condanna così un solo, come una moltitudine insieme collegata; siccome di fatto fece cogli Angeli ribelli in Cielo. Sicchè se la divina legge ha da prevalere, e il Mondo come incostante, ch'egli è muta, ed addotta usanze sempre nuove; dipartendosi egli dalla vera via, va errante; allargandosi dalla vera osservanza della legge, abbaglia, inciampa, ed è fuori di strada. Da qui avviene, siccome si è mostrato nel Capo VI. e VII. di essere pochi quei che si salvano, perchè molti pensano di potersi salvare, camminando per la via della perdizione, speranzati alla moltitudine. Ma qua dee consistere la sapienza, qua la prudenza di un Cristiano, di non lasciarsi tirare come animale muto laddove lo guidano i mondani, mentre, come dice S. Agostino, la Chiesa tollera bensì i mali, ma non gli approva. (d) *Ecclesia Dei malos tolerat; sed non approbat*. Li tollera, ma con sua

(a) *Matth.* 5. 18. 26.
(b) *Jer.* 48. 6. 51. 45.
(c) *Psal.* 1. 1.
(d) *Epist.* 109. *ad Januar.*

fua gran doglia, e pena, mentre piange e fospira: (a) *Perversa satagit emendare: si emendare non potest tolerat, & gemit.*

14. Siccome il Signore d'ogni tempo ha i fuoi fervi, d'ogni feffo, ftato, e condizione; così parimente il Mondo ne tiene in molta copia, d'ogni feffo, ed età, nobili, plebei, dotti, ignoranti, ricchi, poveri, giovani, vecchi, liberi, e conjugati. A che dunque da tanta moltitudine prendere norma, con dire: Molti fanno così, vivono a tale foggia! fanno così appunto perchè mondani, e contrarj a Gesu-Crifto: vivono così, perchè trafcurano l'eterno, e fi lafciano lufingare dal temporale vifibile, che alletta i loro fenfi. Fanno così, perchè s'immaginano di poterfi procacciare le ricchezze terrene, e le celefti; di godere da quì fpaffi, piaceri, diletti, e confolazioni, e di là poi poffedere ancora co' Beati gli eterni contenti. Ma ciò è vero? può riufcire mai di godere un Paradifo in terra di comodi, e diletti, e un'altro in Cielo? Dunque non folo effi mondani fono in manifefto errore, ma quanti altri li fieguono, e li vogliono in tal difegno imitare; tutti, tutti avranno la fteffa fventura pel temporale godimento breviffimo di quaggiù, di perdere lo fpiriuale; e per li vani, fugaci, e apparenti beni perdere il Regno eterno. Così è di fatto fenza dubbio: tutti i mondani fono in un manifefto errore per quello riguarda la loro falute (*b*).

15. Af-

(a) *Idem tract. 10. in Joann.*

(b) *Incognitus apud Dionv. Carth. c. 7. de scient. & Doctrin. Prudentis: est Vulgus fugere, nil enim* dam-

15. Affine di meglio capire, e restare impressa una tal verità, facciam così: si dividono oramai i veri servi di Dio da coloro, che non lo servono, o se pure lo servono, come sono questi medj, che lo servono a qualche foggia, è tutta a norma del loro capriccio, e a loro comodo e piacere, non al gusto, e volere di Dio: si dividono, dico, i veri servi del Signore dalli mondani a somiglianza di quella separazione si farà dagli Angeli Santi nel dì del Giudizio, quando divideranno i buoni, da i mali, gli Eletti, da i Reprobi, come il Pastore separa le pecorelle, e gli Agnelletti dalli caproni. Eccoli ad un batter d' occhio già divisi: i servi di Dio alla man dritta, i mondani alla sinistra. Or mi si dica, quali di costoro appartengono a Cristo, quei della destra, o quei della sinistra, i mondani, o i veri servi di Dio? A quali di costoro riconoscerà il supremo Giudice, e Pastore per sue pecorelle elette? Certamente, che se non si vuol'errare, o scherzare appostatamente si ha da dire, e risolvere, che coloro sono di Gesu-Cristo, che hanno la sua divisa, ed insegna, come la nota, o bolla, o impronta, che hanno le pecorelle dalli propri Pastori, che ciascuna ha il suo marchio, che dall' altro Padrone la distingue: Quindi siccome sono di Gesu-Cristo, a detta dell' Apostolo, coloro che hanno crocifissa la loro carne

damnosius bonis moribus, quam inter vulgares conversari. Nam quidquid vulgus prædicat infame est, quidquid agit, stultum est, quidquid cogitat, vanum est, quidquid loquitur, falsum est, quidquid approbat, malum est, quidquid improbat, bonum est.

ne insieme co' suoi vizj, e concupiscenze: siccome di Gesu-Cristo sono quelli che amano Iddio, e il prossimo per amore di Dio, e vincono il Mondo, ed hanno gli altri segni di sopra al Cap. IX. addivisati; così è chiaro, e manifesto, che a coloro, che i detti segni mancano, ovvero che hanno segni opposti alli già narrati, sono mondani, e come mondani appartengono al Demonio, e non a Gesu-Cristo. (a) *Vos de deorsum estis: ego de supernis sum: vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.*

16. Discorriamola un poco più posatamente, e fuori d'ogni pregiudizio, mentre si tratta di una cosa sì essenziale, quanto essenziale è la causa della nostra salute già impendente. Io voglio sapere dalla vostra medesima bocca, quali per sue pecorelle stimate che riconoscerà il Figliuolo di Dio nel giorno, che il Mondo ha da giudicare con Giustizia e verità? quei che udita la sua voce gli hanno corso dietro, seguitandolo colla loro croce per la regia via del Calvario, e non si sono un punto dipartiti dalla sua Dottrina: o pure quei, che non vollero ascoltarla, o se pure ascoltata, tosto l'hanno gittata dietro le spalle, seguendo i solazzi del Mondo, e si hanno dato a i piaceri? Dite pure liberamente come l'intendete? Se volete dire la verità come l'avrete a confessare nel punto di vostra morte, dovreste dire: quei sempre essere stati riconosciuti per veri servi di Dio dal Mondo medesimo, che sempre si sono distinti dalli mondani; che si sono appartati dalla moltitudine, ed astenuti dal praticare tan-

(a) *Joann.* 8. 23.

tanti usi, ed abusi più gentilescbi; che civili; che non hanno praticato quel tanto vedono alla rinfusa praticare alla moltitudine, ma che hanno cercato d'imitare Gesu Cristo, norma, ed esemplare di santità, e i suoi Santi, che il Vangelo hanno posto in pratica, dimostrando la vera vita del Cristiano cogli esempj più luminosi del Sole. Quelli furono sempre del partito di Gesu-Cristo, che hanno calcato la superbia, il fasto, perseguitato l'amor proprio, che nascosti in Dio non si sono curati degli onori: quelli che in cambio di vendicarsi dell ingiurie di tutto cuore l'hanno perdonato: quelli, che in vece dell' ubbriachezze, l'astinenza han praticato, la temperanza, la misericordia co' poveri, la carità con tutti. Questi il Mondo ha perseguitato, perchè colla loro vita santa, e divota condannano la sua carriera empia e dissoluta, e appalesano i suoi inganni, dandolo a vedere qual egli sempre è, nimico di Gesu-Cristo.

17. Ottimamente avete risposto; dunque s' ella va così, gli altri di differente carato appartengono a Gesu-Cristo, o al Mondo? a Cristo, o al Demonio? Se a Cristo, dunque non bisogna che si facci più differenza alcuna dagli uni agli altri; da quei della destra, a quei della sinistra; non bisogna mentovare più Eletti, e Reprobi, dare Mondo, e mondani, e per così dire, nemmeno Inferno, e Diavoli; da che tanto gli uni, quanto gli altri sono di Gesu-Cristo, e a Gesu-Cristo appartengono. Ma Dio qual giusto rimuneratore sarebbbe in tale supposto, se tanto gli uni, che gli altri premiasse colla Gloria Celeste? Se così l' Epulone a Lazaro tanto dissimile, quanto Lazaro

ro medesimo assaggiassero la gioja, e contentezza de' Beati; e tutte due poggiassero le labbra ad un medesimo Calice! Se tanto Giuda avaro e traditore di Cristo, quanto S. Giovanni il diletto sedessero a finchi del Figliuolo di Dio; intenti a contemplare la sua Divinità! Dunque a rettamente concludere, non tutti sono pecorelle di Gesu-Cristo; non tutte da lui saranno riconosciute per sue, non tutti saranno suoi amici, e commensali; ma se di Gesu-Cristo sono i primi, i secondi sono del Mondo: se quei della destra sono Eletti, quei della sinistra saranno Reprobi; e se da reprobi con tutto rigore saranno trattati, ciò avverrà, che da reprobi sono vissuti, nimici di Cristo, della Croce, e del Vangelo, e amici solo del Mondo, e suoi colleghi; amanti di delizie, e di piaceri; meritamente perciò condannati dal Figliuolo di Dio, e da tutt'i buoni, e fedeli suoi servi colla loro vita, da tutti i SS. Dottori colle loro penne, da tutta la Chiesa co' suoi Canoni, da tutt'i Predestinati coll' irrevocabile sentenza. (a) *Discedite maledicti in ignem æternum.*

Si prosiegue la stessa materia de' precedenti due Capi concernente i mezzi nè affatto empj, nè tampoco pii.

C A P. XII.

1. IL modo che pratica il Mondo per ingannare la gente non bene accorta, ed avveduta, mi sembra simile a quello, che adoperò

 quel

(a) *Matth.* 25. 41.

quel maliardo Bettelemita, (secondo l'opinione di molti Spositori (a), che sedusse ed ingannò quel vero Profeta di Dio, al tempo dell'empio Geroboamo (b) Re d'Isdraello. Aveva questi ricevuto ordine espresso del Signore; di andare là, dove il sacrilego Geroboamo sacrificava agli Idoli da se alzati in Betel, ed in Dan, per intimare a que' indegni Sacerdoti futuri castighi in suo nome; con condizione però, che in segno di abbominio, tanto nell' andare, quanto nel ritorno non gustasse cibo alcuno, nemmeno assaggiasse un sorso di acqua; anzi, che per la via per la quale fos' andato non facesse ritorno, ma per altra bensì affatto dalla prima differente. Ricevuto l'ordine di subito l'eseguisce, si accinge al viaggio, giunge al destinato luogo, e mette in opera quantò gli viene incombenzato, facendo volta di ritornare al suo primiero albergo. Se non che, dopo aver viaggiato buona parte del cammino, sentendosi omai stanco e digiuno, si mette a riposare sotto l'ombra di un terebinto, dove visitato dal suddetto Bettelemita, e dimostrando di molto compassionarlo per lo patito incomodo, curioso lo domanda, dove volesse andare, e quale si fosse il suo disegno. Informato del tutto gli fa animo di venire in sua casa a ristorare le illanguidite sue forze con un poco di cibo. Non posso ciò fare, ripiglia l' uomo di Dio, perchè non mi è lecito di trasgredire gli ordini del Signore, che mi ha proibito di cibarmi, e di dissetarmi in questo territorio, durante la mia legazione. O come sei buo-

(a) *Apud Cornel. Alap. in* 3. *Reg.* 13.
(b) 3. *Reg.* 13. 1.

buono, replica quegli; e non sai, che se tu sei Profeta di Dio, Profeta di Dio sono io ancora; nè a caso, e di mia testa sono a te quì venuto, come tu forse immaginando ti vai, ma per ordine del Signore, quale per mezzo di un de' suoi Angeli, che poco fa mi è comparso, avendo di te compassione mi diè l'incarico, non ostante il divieto a te prima fatto di non mangiare quì cosa alcuna; ora già per mio mezzo ti dichiara sciolto di una tale obbligazione, e di più t'ingiunge di venire in mia casa a rifocillarti della passata inedia. Sicchè non dubitar punto, nè indugiare, ma alzati tantosto, e vieni meco sulla mia parola, che non patirai danno alcuno. Tanto seppe dire quel maliardo, che l'uomo di Dio gli prestò fede, si assicurò sulle sue promesse, andò seco in suo compagnia, giunse a casa, si sedè alla mensa, e incominciò a cibarsi. Ma nel meglio del mangiare si fa a sentire il vero Spirito del Signore per bocca di quel seduttore medesimo, che lo minaccia come trasgressore del comando divino, e in pena del suo peccato lo condanna con castigo temporale ad essere sbranato da' Leoni della foresta. Quanto gli fu intimato di pena, tutto appuntino si esegul in persona dell'ingannato Profeta.

2. In sostanza lo stesso inganno pratica il Mondo oggidì con molte anime incaute: si veste di Angelo di luce per coprire le sue maligne operazioni, e per acquistar maggior credito appresso la gente mette in veduta la sterminata turba de' suoi cultori, e così va l'anime assicurando senza ragione. Finge di levare gli scrupoli, e leva il santo timor di Dio: finge di amar la pace, e la perseguita; perchè

 muo-

muove guerra all' Altissimo, e vuol far lega colle passioni, e col peccato. Oh quant'anime ha egli sedotte colle sue arti sottilissime! Oh quante ne ha ingannate sotto finta d'accortezza, di prudenza, di discrezione! Oh quante ne ha divertite dall' attuale esercizio delle virtù Cristiane, e tirato sotto le sue bandiere, che poi mai hanno potuto trovare la via di ritornare a Gesu-Cristo; ma camminando da male in peggio, sono alla fine morti impenitenti. (a) *Adversarius premit, urget, & quod pejus est, exemplo Christianorum suffocat Christianos*, dice S. Agostino.

3. Che rimorso voi avete d' avere, siegue a dire il ribaldo, di seguire la via, che tanti altri pur sieguono senz' alcun timore? che scrupoli di fare quel che fanno tanti, e tanti buoni Cristiani, tanti, e tanti buoni Sacerdoti, Prelati e Religiosi d' ogni ordine, e professione? Possibile, che voi solo volete salvarvi, e gli altri tutti sono sì sciocchi, che dannare si vogliono a bella posta! Alzate lo sguardo dall' Oriente, all' Occidente, e dal mezzo dì, al Settentrione, e vedete, ed ammirate la pratica oramai comune, e universale di tant' Anime battezzate, come conversano, come operano, come parlano, mangiano, beono, vestono, e si ricreano: s' esse non hanno timore d' intervenire alle Commedie, al Teatro, al ballo, alle veglie, ed alle mascherate, perchè l'avete d' avere voi? s' esse banchettano alla grandaccia, giuocano, e si trastullano, spassandosi il tempo in conversazione degli amici, perchè non potete fare anche voi lo stes-

(a) *Enarr. in Psal. 93. v. 16. n. 20.*

ſteſſo? Se quelle negoziano a capo ſalvo, perchè nella forma medeſima non ſarà lecito a voi negoziare? Se gli uomini che poſſono fare da Maeſtri, e guide agli altri eſiggono dall'impreſtito il dippiù, perchè tanto palpitare ſopra di ciò, che da quelli ſi pratica qualora voi avete da praticarlo? che forſe altro è il Dio che ſervite voi di quello ſervono loro? e perchè dunque voi sì ritroſo, e circoſpetto, e loro sì lieti, e feſtanti? Forſe eglino ſervono il Signore meglio di voi, e gli ſono grati più di voi. *Adverſarius premit, urget; & quod pejus eſt, exemplo Chriſtianorum ſuffocat Chriſtianos*. Preme l'avverſario, e fa violenza, non tanto colle perſuaſive, quanto cogli eſempj de' medeſimi rilaſſati mondani, che ſi penſano averla indovinata, viaggiando a via fatta, e aſſociandoſi colla moltitudine (a). *Via lata mortifera eſt; latitudo ejus delectat ad tempus; finis ejus anguſtus in æternum. Per hanc turbæ intrant, noli imitari.*

4. Ecco la via, che ſembra retta a' mondani! (b) *Eſt via quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem*. Queſta è la via che batte la moltitudine, ed eſſa ſembra buona in apparenza a i tiepidi, perchè gli favoriſce, e gli dà al genio, ed eſſi non penſano più che tanto; non cercano di eſaminare a lume di fede, dov'eſſa conduce; ma appagati della ſola apparenza, allettati dalle luſinghe, là corrono, dove vedono correre gli altri di ogni ſeſſo, grado, ed età. Queſta è la via, che ſembra eſſere buona, ma di fatto buona non è, ma peſſima, e di buono non ha altro, che il

(a) *D. Auguſt. Enarr. in Pſal.* 39.
(b) *Prov.* 16. 25.

il puro nome, che gli danno i mondani, che s'ingannano l'uno coll'altro; ma dalla divina Scrittura è chiamata non solo mala, ma pessima ancora, (a) e come tale condannata, e riprovata. Pare comoda, e frattanto alle scomodità guida, all'eterne miserie; è larga, e spaziosa, ed amena, perchè concede ogni diletto tanto possibile, quanto incompatibile coll'osservanza della divina legge: è bella in vista, e piace a doppj di cuore: conciossiachè promette di contentare Iddio e il Mondo, ma lo contenta, lo soddisfa, gli è in grado? (b) *Nemo potest duobus Dominis servire*. E siccome è cosa affatto impossibile servire a Dio, e all'avarizia, così è impossibile essere amico del Signore, e del Mondo. (c) *Sicut impossibile est servire Deo, & mammonæ, ita amicum Dei esse simul, & mundi*. Ma che fanno i tiepidi mondani, che si compromettono di compiacere a Dio, e di viaggiare per le strade del Mondo? donano a Dio quel ch'è facile, e poco loro costa, e gli negano il meglio, sotto pretesto, che più non si può, e col pretesto di più non potere mascherano il non volere, affine di darlo al Mondo. Quindi colla fiducia, che molti, e molti pure fanno così, si assicurano sulla condotta altrui, di poter fare quanto quelli fanno, e camminare per detto largo stradone aperto da' mondani, e non solo essere immuni di colpa, ma di più conseguirne de' premj, e dopo aversi satollato co' mon-

(a) *Ezech.* 33. 11.
(b) *Matth.* 6. 24.
(c) *Didymus apud Corn. Alap. in ep. Jac.* 4. 4.

mondani de' piaceri terreni, conseguire, e godere per sempre i celesti. (a) *Post libidinum evaporata momenta Cælum suspirant*, possiam dire con Tertulliano. Ch' eccesso! Anzi gli sembra prudenza, e per tale la predicano i mondani, l' accumunarsi colla moltitudine, e andare del pari dov' ella va, e praticare quanto essa pratica, e non dipartirsi punto dalle sue regole, e costumi. *Est via quæ videtur homini recta, & novissima ejus ducunt ad mortem. Adversarius premit, urget, & quod pejus est, exemplo Christianorum suffocat Christianos.*

5. Questo è l' abbaglio, che prendono non pochi spirituali allucinati, i quali perchè son soliti regolarsi colla loro dura cervice, a niun altro credono tanto, quanto alla loro propria opinione. (b) *Via stulti recta in oculis ejus.* Per ogni poco di che si appagano; sembra di camminare molto bene, sempre e quando vanno colla corrente, e non tralasciano una qualche loro divozioncella detta a stampa; pensano di avere fatto, e di fare gran profitto nella via di Dio, quando nemmeno forse avranno posto piede nella strada del vero cammino spirituale. Questa è proprietà di certi spiriti altieri, gonfj di se medesimi, di tenersi in concetto migliore degli altri, confidando nell' opere proprie, a guisa di quel Fariseo millantatore, riprovato nel Vangelo; (c) perciocchè essi son peccatori nulla punto migliori degli altri, dice Giovan Taulero, (d) ma essi meschini non lo voglio-

 no

(a) *Lib.* 10. *de cultu fæmin. c.* 2.
(b) *Prov.* 6. 15.
(c) *Luc.* 18. 14.
(d) *Ser.* 2. *Dom.* 3. *post Trinit.*

no credere, nè sentirlo dire dagli altri illuminati Direttori, e ciò per la lusinga di varj loro esercizj di pietà, che di propria elezione alla giornata van masticando. *Revera isti peccatores sunt, & tamen se esse peccatores minime sentiunt: appropinquant enim Domino exteriori vita, sed cor & amor ipsorum longe est ab illo.*

6. Seguitiamoli, se mai ci riesce di poterli disingannare. Voi non solo fate del bene sì imperfettamente, per cui più tosto meritate castigo, che premio, ma vi uniformate ancora agli abusi del Mondo, e volete con tutta la vostra spiritualità praticare, poco meno di quanto da' mondani si pratica; e perchè col Mondo volete passare in buona lega, finchè con esso non la spezzate, voi rimarrete in quel grado e solo di essere abborriti da Dio. *Appropinquant enim Domino exteriori vita, sed cor & amor ipsorum longe est ab illo.* Voi passate sotto nome di puro divertimento, e di onesta ricreazione l'assistere a certe adunanze, che n'hanno assai del lubrico, ma qual'onestà in esse si mira, quale morigeratezza? quella di puro nome, ma nel resto non si vedono altro, che licenze, sguardi, petulanze. Voi dite, che non avete cattiva intenzione, e che intervenite in tali conversazioni per una urbanità civilissima, non mai con animo gualto di peccare, o di dare ad altri occasione di scandalo. Sia pure come voi la decantate, io passo il vostro detto come buono, ma so che s'andate alla veglia, o alla commedia senza cattiva intenzione, ivi medesimo non di rado l'intenzione si cambia, al vedere oggetti che allettano, all' udire canzoni, che piacciono, motti e gesti, che hanno del patetico, canti molli, voci tremule di chi

chi languifce per amor profano ! O come fi muta il cuore fenza quafi accorgervi per allora; ma da che vi accorgete, quietato che fia il bullore del fangue vi avvedrete di aver peccato, o in un genere, o nell' altro, o con penfieri abbominevoli acconfentiti, o nelle morofe delettazioni trattenuti, o con parole mal profferite, o coll' opere, ovvero col difegno di operar male in altro tempo; e così o mai, o molto di rado ritornate a cafa fenza alcun peccato.

7. Dunque come le volete paffare per buone, e per lecite, quando voi fenza alcuna neceffità, ma per un mero paffatempo vi mettete in tali circoftanze, che rompete i proponimenti, cambiate l'intenzione, deturpate il candore della voftra cofcienza, sfiorate la caftità colli fguardi, e con mentali rifleffioni di que' traitulli turpi, indegni di nominarfi, imparando la malizia più ad una commedia fcorretta, che in molti anni di vita. Dove vi appoggiate, dico a farvele lecite, e paffarle innocenti? al Cafifta, al Teologo de' tempi sì rilaffati? Ben tutti effi adulare vi poffono, ma non vi potranno giuftificare avanti a Dio; non fare, che ciò ch' è peccato, peccato non fia, nè ciò ch' è male cambiarlo in bene; nè ciò che al Signore difpiaccia far che gli piaceffe. Odo la tacita voftra rifpofta, che molti e molti fanno quel che voi fate. Io ve lo credo, ma l' altrui pravo efempio, ficcome fi è detto più avanti, a nulla vi può giovere a fervirvi di difcolpa ne' voftri errori: Chiunque non provede a cafi fuoi inciampa nell' errore, e dopo effere inciampato non gli fuffraga il dire, che non ha penfato. Chi ama il pericolo nel pericolo peri-

rirà (a). *Qui amat periculum, in illo peribit.*

8. A tali premure, e replicati avvisi, che dà lo spirito di verità, udite cosa risolvono l'anime tiepide. Padre, esse dicono, Iddio sa con quale genio noi interveghiamo à dette scene, e gozzovigliate! Dunque per l'avvenire almeno non intervenite mai più, tanto maggiormente, che siete esperti del vostro danno altre volte già patito in tali adunanze sfrontate, e libertine. Me dovete sapere, ripigliano, che se noi non intervenghiamo secondo il costume, il Mondo che dirà? Cosa mai ha da dire? Voi volete l'approvazione del Mondo, e quella di Dio, piacere all'uno, e all'altro? Se non avete in mente questo disegno, lasciate il Mondo che dica quel che vuole, che la senta a suo modo, che parli, e sparli a suo piacere; mentre sarà pur buon segno per voi, ch'egli vi disapprovi, e contradica. Ne rende grazie a Dio il Massimo Dottor S. Girolamo, perchè l'avea fatto degno dell'odio del Mondo. (b) *Gratias ago Deo, quod dignus sim, quem mundus oderit.* Lo stesso fa S. Paolino Vescovo di Nola, se ne congratula con un suo amico, perchè avea inteso essere quello incorso nell'odio del Mondo; e da ciò ne arguisce il Santo una conseguenza legittima, di esser'egli vero servo, e amico del Signore, e perciò se ne rallegra, e ne gioisce come di una semenza, che gli fruttificherà di molto nel Regno de' Cieli (c). Dunque se così la sentono tutt'i San-

(a) *Eccli.* 3. 27.
(b) *Ep. ad Asell.*
(c) *Ep.* 27. *ad Aprum. Gratulor quod illam re-*

Santi, qual panico timore è il vostro, che il Mondo vi biasimi, e vi disapprovi? come non vi basta l' approvazione di quel Signore Onnipotente, che voi adorate, ed avete sempre presente, Giudice, e testimonio d' ogni vostro pensiero, ed operazione?

9. Ma vedete Padre, soggiungono, quel che a noi sommamente ci pesa, e ci crucia si è, che non vorremmo passare per colli torti, e scrupolosi come il Mondo ci vorrà passare subito, che si accorge della nostra ritirata. Ditelo più chiaro, che voi non volete essere Discepoli di Gesu-Cristo, e professori del suo Sacrosanto Vangelo, ma per mondani, per Donne di brio, che a nulla si dipartono dalle gale, e vane pompe del corrente secolo. Voi non meritate luogo tra i seguaci del Redentore, dappoichè ricusate di portare la Croce di Cristo, rifiutando l' odio, e dicerie de' mondani (a). *Recusas esse in corpore, si non vis odium mundi sustinere cum capite*, v' intima S. Agostino. E non vel dissi io fin da principio, che voi non siete qual v' immaginate di essere seguaci di Gesu-Cristo, amanti della virtù, ma partitanti del Mondo, impegnati a sostenere i suoi abusi, le mode sue, le sue corruttele, e al più più, siete buoni per metà, che vale lo stesso ch' essere

reprobatam a Deo sapientiam respuisti, & cum parvulis Christi quam cum sapientibus mundi habere consortium maluisti. Inde jam & hanc gratiam mereris a Domino, ut te oderint homines; quod non fieret, nisi verus imitator Christi esse cœpisses. Gaude & exulta, ecce enim merces tua copiosa est in cælis.

(a) *Tract. 87. in Joann.*

fere buoni di nulla, buoni di pura denominazione appresso gli uomini, e mali avanti a Dio. Che volete andare tra il mezzo fra gli empj, e pii, e stare tra li confini ora della virtù, quando questa è applaudita dagli uomini, ed ora tra il vizio, quando questo dal Mondo è in pregio; ed in caso di qualche mossa o sinistro incontro pretendete di fare le vostre ritirate, come i soldati nel quartiere d' Inverno, e dopo essere ivi dimorati finchè si muta la stagione, fare delle scappate, e uscire in campo, e dal campo scendere al coperto, e in tal modo passare tutta la vita. *Ita Deo placere volunt, ut mundo quoque non displiceant, ita cælestibus anhelant, ut terrena non respuant*. E' lasciate una volta per sempre di spacciarvi per Cristiani, da che volete militare sotto le bandiere del Mondo profano coll' insegne di Gesu-Cristo. Capacitatevi una volta, nè più vi lusingate di essere del partito di Gesu-Cristo sempre che avete mire opposte alle sue, sempre che andate alla larga dell' ombra stessa della sua Croce. *Recusas esse in corpore, si non vis odium mundi sustinere cum capite*. Ecco che gran progressi avete fatto nella via dello spirito! talmente volete essere amici del Signore, che non abbiate da inimicarvi col Mondo! e poi non volete essere col Mondo, e co' mondani incorporati? *Ita Deo placere volunt, ut mundo quoque non displiceant, ita cælestibus anhelant, ut terrena non respuant*.

10. Passiam' avanti: perchè convitate con tanta prodigalità, dissipando in un solo giorno più ad una veglia, che non in un anno intero? Per non passare inferiore agli altri. Perchè

chè vi vendicate? Per non dirsi, che siamo uomini di niun valore. Perchè accettate la disfida? Perchè se non l'accettiamo saremo svergognati. Appresso di chi? Appresso del Mondo; ma chi ciò dice, chi tiene tali discorsi, chi queste cose vuole, e comanda? il Mondo, i mondani: ma Gesu-Cristo non lasciò in precetto il perdonare? non comanda egli l'amore, la pace, la concordia, la scambievole sofferenza e carità? Sì certo: dunque voi a chi volete meglio ubbidire al Mondo, o a Gesu-Cristo? Al Mondo, che comanda il vizio, o a Gesu-Cristo, che comanda la virtù? Al Mondo, che comanda la vendetta, il duello, o a Cristo, che comanda il perdono, la pazienza, e il beneficare? Padre, rispondono essi, non si può far di meno, che cosa? di non ubbidire alle leggi del Mondo. Se non potete far di meno di non ubbidire alle leggi del Mondo, dite che siete mondani non punto inferiori agli altri empj, e rilassati: dite che non vi curate di Gesu-Cristo; dite, che più preme a voi un poco di fumo di vanità, che più premura avete di ciocchè diranno gli uomini empj, e scostumati, che non di ciocchè dirà, e farà Iddio. Non si può far di meno di non osservare le leggi inique, e barbare del Mondo! E voi osservando le leggi del Mondo non farete mondani? e voi osservando le leggi del Mondo potete essere di Gesu-Cristo? e voi posponendo il Vangelo per osservare gli abusi potete essere veri Discepoli di Gesu-Cristo, come si definiscono, e si preggiano di essere i veri Cristiani?

—1. Oh Dio in quale concetto voi siete appresso di taluni, che si spacciano per Cristiani oggidì, e di Cristiani non hanno altro, che il

fu-

puro nome! in quale credito è la vostra legge, la vostra Dottrina, il vostro Santo eterno Vangelo! come se fosse disonorato chi lo mette in pratica, si mostra a dito, si dissimula, e si finge di non saperlo per far prevalere le dicerie del Mondo. Anime meschine, se avete a scorno l'osservarlo, perchè l'avete professato nel S. Battesimo? e perchè ivi medesimo avete abjurato a Satanasso, al Mondo, ed alle concupiscenze carnali? Non si può far di meno di non osservare le leggi del Mondo; Dunque conviene che Dio abbia pazienza, a vedersi in faccia sì disonorato, e che dissimuli il suo disonore; che si veda in faccia l'iniquità portata quasi in trionfo da i mondani, e che taccia, stia quieto, o si nasconda per non vedere il suo nimico trionfare a sua onta. Dunque ha da cedere la sua legge, alla moda del secolo sedotto? la santità, la Giustizia alle dicerie de' sfaccendati mondani. Non si può far di meno di non osservare le leggi del Mondo maligno! sicchè vi corre la necessità indispensabile, ancorchè Cristiani di uniformarvi al lusso, alle vanità, alla vendetta, ad esporvi al morale pericolo di uccidere, o di restare ucciso nel Duello, per politica, per convenienza, per favore umano, e per questo esporre la gemma più cara, e preziosa, che voi avete in petto, cioè l'anima, e arrischiare alle sventure di una morte eterna; e ciò o vuole, o no Gesù-Cristo; o l'ammette, o no il Vangelo; o si guadagna, o no il Paradiso? O leggi barbare del Mondo quant' anime voi strascinate al profondo pozzo dell' Inferno! Per

12. Ma come va poi, e con tutte queste leggi, e insuperabili pregiudizj, come a voi pu-

pure sembrano, tanti, e tante hanno fatto diversamente di quello che voi fate, e si pratica per lo più da' mondani? vel dirò io, quelli erano veri servi di Dio, e voi di puro nome: quelli erano zelanti dell'onore del Signore, e della loro salute, e voi disprezzatori dell'uno, e dell'altra: quelli veri amanti di Dio; voi fintizj, e di sole parole: quelli affaticavansi giorno, e notte per salvarsi; ma voi non volete la salute a tale patto; anzi che vi affaccendate per perdervi: (*a*) quelli amavano il Signore, ed odiavano santamente loro stessi, e coll'esercizio delle continue violenze custodirono l'anime loro, e rapirono il Regno Celeste; ma voi odiate Iddio, e non bene amate voi medesimi, e tutto l'amore, tutto l'ingegno tenete occupato, ed applicato nell' amare il Mondo, la carne, e suoi rei piaceri, e nulla vi curate di quella sorte sarà per toccarvi dopo la morte. Ma quelli si salvarono alla fine dopo un poco di travaglio patito per Cristo, e voi dopo brieve diletto, menando un tenore di vita più gentile, che Cristiana, vi dannarete. Quelli sono beatificati da Dio, e dagli uomini ancora glorificati, (*b*) e goderanno i copiosi frutti de' loro sudori; e a voi dopo della presente vita non rimarrà altro che pianto, dispetto, crepacuore, e co' demonj striderete nelle fiamme di una perpetua prigionia. Quelli in fine ancorchè mal menati, e contraddetti dal Mondo sono santi, e voi quantunque ben veduti, e ben accolti sarete mondani, riprovati dal Vangelo, e nemici di Gesu Cristo, che condannò il Mondo

con

(a) *Sap.* 5. 7.
(b) *Jac.* 5. 11.

con tutto il suo grosso partito, e lo sentenzierà nell'ultimo giorno senza alcun riparo.

13. Cosa rispondete o miseri, forse che fate ancora voi del bene? ma che ha da fare quel poco di bene, ed opere morte, che voi fate, con quel gran male che praticate a favor del Mondo? Vedete che spirito di vertigine è mai questo de' poveri mondani, che mostrano di servire il Signore, e lo servono sì male, che una parte sola danno a lui; e l'altra migliore serbano per lo Mondo: in vece di restar convinti, e riparare alla meglio che possono a i loro disordini, e darsi a Dio da dovero, e intieramente, cercano di sfiancare il colpo, e vivere a modo loro, siccome hanno incominciato. Vogliono imitare quel tenore di vita, ch' è la più brieve, e la più facile per essi, quale è la voluttuosa mondana, molle, dilicata de' miseri tiepidi, con fare un poco di bene facile a farsi, e seguire poi a vele gonfie le vie lubriche del secolo; recitare non so quali preci con leggier moto delle labbra; e dopo avere ciò terminato soddisfare la gola, l'ira, l'avarizia, e la passione loro più predominante. O poverini credete voi di piacere al Signore, perchè gli offerite di questi frutti scipiti? credete di compiacerlo appieno senza di tributargli, per intiero il vostro cuore? (a) *Numquam tales pestes dignatus est Christus habere servos*. Quando mai gradì il Signore i sacrifizj polluti, quando mai gli furono accette le vittime dimezzate, e senza cuore? Se volete essere di Dio dichiaratevi non colle sole parole, ma coll'opere ancora,

---

(a) *Ex dict. S. Tiburtii Marty. adversf. Torquat.*

cora, e datevi intieramente a lui non per metà, non per una parte sola, altrimenti voi la sbagliate. Sentiamo adesso, che prognostico ne fanno di tali anime medie gli uomini di Dio illuminati per meglio chiarirci della verità.

14. „ Vedete (*a*) se sono schiocche quelle „ scuse, su cui si fondano più di una volta i „ peccatori, dicendo, che quantunque offendono Dio, hanno contuttociò le loro divozioni „ ancor'essi, fanno le loro carità, vanno alle „ loro Chiese, pregano spesso per le Anime „ del Purgatorio. Certamente fan bene a fare „ tuttociò; ma che gioverà loro per la salute, „ se non si emendano? Questo è partire il cul- „ to dovuto a Dio, dandone una parte a lui, „ una agli oggetti creati, come fan quegli, i „ quali *jurant in Domino*, & *jurant in Melchom.* (*b*) Anzi è darne la maggiore agli og- „ getti creati, la minore a lui. Ma non accade sperarlo. Se Dio non ha tutto, non „ vuole nè anche la parte: altrimenti troppo „ verrebbe bruttamente ferita la sua divina unità, mentre come or ora io dicea, tanto è „ peccare, quanto è introdurre un'altra Divinità nel cuor nostro, con un'idolatria più „ dissimulata, ma poco meno a Dio disonorevole, e a noi dannosa.

15. „ Che una Donna (*c*) la conjugal fede „ non esponga talora, che non assista a uno „ smoderato giuoco; che cerchi evitare certi „ eccessi, a' quali il Mondo più culto non sa „ accomodarsi; che ne' suoi discorsi non esca

Y „ mai

(a) *Segneri Crist. Istruit. p.* 2. *Rag.* 4. *n.* 7.
(b) *Sop.* 1. 5.
(c) *Massill. Misterj della Visitaz.*

„ mai di quel decoro , che par sì buono nel
„ suo sesso ; che si lasci vedere ne' nostri Tem-
„ pli ne' giorni di sollennità per partecipare
„ delle Sagrate Carni dell' Agnello ; che si ab-
„ bia prescritte certe limosine per sollievo del-
„ le membra di Gesu-Cristo : eccola in calma
„ sopra l' affare della salute : un Confessore non
„ ha più che fare , e tuttochè investito dell'
„ autorità di Gesu-Cristo, non sarebbe ben ac-
„ colto , se quel piano di vita sconcertare ei
„ volesse . E pur' ella è sì delicata in materia
„ di onore , che non ne soffre il menomo in-
„ sulto ; ma poi ella è amante del fasto e del
„ lusso ; ella è l' anima delle più vive conver-
„ sazioni ; sorride ad uno sboccato , che una
„ spiritosa immondezza pronunzia ; e in gra-
„ zia della vivezza , e dell' ingegno , favoreggia
„ la corruzione del cuore . Ma poi in materia
„ di avvenenza è sì scrupolosa , che han del
„ ridicolo le sue delicatezze ; per far della com-
„ parsa , per adornarsi tanto studio , che voi lo
„ ricompensareste , o mio Dio con una eterna
„ felicità , se fosse rivolto in fregiare l' anima
„ delle celeste virtù . Ma l' annegazione di se
„ è un nome ignoto per lei ; e forse non mai
„ gli accade di mortificare per Gesu-Cristo un
„ solo de' suoi desiderj : in somma tutta la sua
„ Religione si riduce agl' interessi dell' onor suo,
„ alla coltura di quella creta, cui ella idolatra.
„ O il Vangelo dunque è una legge troppo
„ severa , o questa Donna non è Cristiana .
„ Imperciocchè , qual cosa meno compatibile
„ col Vangelo , e in conseguenza col Cristia-
„ nesimo , che quella mollezza , quell' orgoglio,
„ quell' alterigia , quell'amor proprio, quella de-
„ licatezza , ond' ella non se ne prende alcuno
„ scru-

„ fcrupolo? Ma ciò poco importa; il coftume
„ vuole ch'ella fi raffìcuri, e che fi creda ful
„ buon fentiero, perchè non è ancor caduta
„ nel fondo del precipizio. Tale è oggi gior-
„ no la ftolta opinione del fecolo, tale fi può
„ chiamare la fua tentazione, di formarfi de'
„ piani di Religione a capriccio; di fognare
„ una morale di fuo gufto, la quale concilii
„ Gesu Crifto con Belial; che pianta in un
„ fondo Criftiano le più pure maffime del Gen-
„ tilefimo; che del Mondo ritiene i piaceri,
„ l'inutilità, la mollezza, l'ambizione; e del
„ Vangelo una fede morta, ed inutile; vale a
„ dire, che per una parte diminuifce i peccati,
„ e per l'altra tronca, ed ifcema le virtù. Ep-
„ pure fu di quefto tranquillamente sì vive nel
„ fecolo, e fenza timore vaffi incontro, o mio
„ Dio al voftro tremendo giudizio . . . .

16. „ Ma che s'inganni il fecolo su di que-
„ fto punto, non mi forprende, mentre tutto
„ è errore nel Mondo, e menzogna, e fin dal
„ principio è in poffeffo di giudicare poco fa-
„ namente delle cofe concernenti alla falute. Il
„ peggio fi è, che quefta illufione trova de'
„ partigiani tra quelli eziandio, che fanno pro-
„ feffione di pietà; e fi può quì dire, che fe
„ poffibil foffe, anche gli eletti in quefto erro-
„ re andrebbono. Il tale dopo una converfione
„ ftrepitofa fi perfuade di effer uomo dabbene,
„ perchè ne gode la ftima, quantunque poi
„ foggiaccia tutta via agli antichi difetti, fia
„ ancor ardente, colerico, vano, pieno di at-
„ tacchi, e la fua virtù non in altro confifta,
„ che in un tenore di vita, ch'è un mifcuglio
„ di debolezze, e di buone opere, di tepidez-
„ za, e di divozione, di grazia, di amor pro-

„ prio, di sagramenti, e di ricadute. La tale
„ credesi di aver rinunziato al Mondo, e alle
„ sue pompe, mentre in fine non rinunziò,
„ che al tumulto, e ad una vita farraginosa.
„ Si divieta ella bensì certe comparse troppo
„ strepitose; ma ne sceglie cotidianamente di
„ meno tumultuanti, e di più dilicate: non
„ più si espone al pubblico, nè vuol essere lo
„ scherno di tutti gl' importuni della Città;
„ ma nel mezzo di un Mondo scelto tutte le
„ dolcezze si prende della conversazione, senza
„ gustarne i disapori: ha rinunziato ad uno
„ smoderato giuoco, ma non ha sbandita la
„ inutilità, e la perdita del tempo: non ha
„ ella più certe premure profane per farsi ama-
„ re; ma non però l'è discaro di piacere: fi-
„ nalmente il solo nome di passione spaventa
„ la sua virtù; ma forse appunto del nome so-
„ lo sente ribrezzo.

17. „ I gran peccatori, (a) gli Empj, i Pub-
„ blicani si convertono; i Farisei, i mezzi
„ Cristiani, l'anime nel tempo stesso religiose
„ e mondane, che accoppiano i doveri esterni
„ della pietà, coi piaceri, le massime, le pas-
„ sioni, gli abusi del Mondo, non si conver-
„ tono mai, e muojono senza compunzione,
„ alla maniera, che vissero senza timore: si-
„ mili a que' soldati, onde si parla nella storia
„ de' Maccabbei, i quali sotto le insegne di
„ Giuda combattevano, in apparenza, per la
„ causa del Signore, e portavano l'arme per la
„ sua gloria, ma essendo stati disfatti, e messi
„ a morte, si trovarono ascose sotto i loro ar-
„ nesi, dice la Scrittura, certe divise d'idola-
„ tria,

(a) *Lo stesso Pred. del vero culto.*

„ tria , e si scoprì , che sotto di una fedeltà
„ esteriore alla Religione de' loro Padri, avea-
„ no sempre portate tutte le abbominazioni
„ delle nazioni infedeli: *Invenerunt sub tunicis*
„ *interfectorum de donariis idolorum* , *a quibus*
„ *lex prohibebat Judæos* (*a*). E tale è la sorte del-
„ le anime delle quali io parlo : combattono
„ sotto i stendardi della pietà ; al vederle in
„ apparenza , atteso un esterno di Religione ,
„ si confondono co i veri zelatori della legge,
„ credono poter accoppiare la pratica esteriore
„ delle sue osservanze , colle reliquie dell' ido-
„ latria : Con questa falsa sicurezza , affrontano
„ la morte con confidenza ; ma terminato il
„ conflitto , e giunto il dì decisivo , tutte que-
„ ste vane opere spariranno , e si scoprirà sot-
„ to questo esteriore religioso degli idoli na-
„ scosti , cioè mille ree passioni , che dinanzi
„ a Dio gli aveano sempre confusi colle anime
„ mondane, e infedeli : *Invenerunt sub tunicis*
„ *interfectorum de donariis idolorum* , *a quibus*
„ *lex prohibebat Judæos*.

18. „ Non basta (*b*) non dichiararsi per il
„ Mondo contro di Gesu-Cristo , e guardare ,
„ dirò così , una maniera di neutralità tra l'
„ uno , e l'altro ; bisogna in oltre confessare
„ altamente Gesu-Cristo senza riserva , e senza
„ rossore: chi non è con lui , è contro di lui;
„ e il non osare di dichiararsi suo Discepolo ,
„ è un essere suo persecutore , e suo avversa-
„ rio . (*c*) Non succede della conversione co-
„ me di tutte l'altre opere degli uomini ? ella

 „ non

(a) 2. *Machab.* 12. 40.
(b) *Lo stesso nel giorno di Santo Stefano.*
(c) *Lo stesso per la festa della Purificaz.*

„ non è più converſione, dacchè intera non è;
„ e ci reſta ancor tutto a fare, mentre ce ne
„ rimane un ſol punto; tutte le paſſioni nell'
„ anima non ne formano che una ſola: indar-
„ no voi l'attaccate ſeparatamente; voi tron-
„ cate le teſte dell'idra, che già rinaſcono: nè
„ riconoſce la Grazia vittoria dimezzata. Il
„ Mondo, e quanto in eſſo ci ha di colpevo-
„ le, dev'eſſer toſto diſtrutto nel noſtro cuo-
„ re; ma tutto ciò, ch'è incompatibile colla
„ vita Criſtiana, deve tutto ad un tratto ceſ-
„ ſare; e dacchè il Signor riſuonar fece la ſua
„ voce in un cuore, la iniqua Gerico dee tut-
„ ta in terra cadere a' ſuoi piedi, e nulla più
„ conſervare dell'antica ſua forma, ſe non ſe
„ le reliquie, e le rovine.

Se i mondani almeno ſi convertono a Dio nella morte.

CAP. XIII.

1. RAcconta Innocenzio III. Sommo Pontefice in quel ſuo picciolo sì, ma aureo libro del diſprezzo del Mondo, (a) che un antico Filoſofo, volendo reprimere, a ſuo credere, l'audacia di un certo Re, che ſedeva in alto Trono, andò a trovarlo, e proſtreſo a terra adorollo qual ecceſſo Nume; ma dopo averlo adorato, ſenza prendere licenza veruna ſalì ſopra il medeſimo ſoglio, e ſi poſe a ſedere al ſuo deſtro lato: ammiratiſſimo il Regnante di queſto fatto, cercò ſubito di ſaperne la cagione; al che pronto il Filoſofo riſpoſe col

(a) *Lib. 2. de contemp. mund. c. 36.*

col feguente argomento bicorno: O voi, disse, fiete un qualche Dio, o un qualche uomo; se Dio io vi ho già adorato; e se non più che uomo, ben posso al vostro lato sedere, essendo io uomo ancora a voi simile. Ma che! quando il misero saccentello Filosofante si credeva di aver colpito nel segno col suo dilemma, e di riportarne il viva, fu confuso coll'argomento medesimo rivolto a suo danno: conciossiachè, tantosto ripigliò il Re in questa forma: Se sono uomo, non facesti bene adorarmi come Nume; e se sono Re, temerario, arrogante, ed ardito ti sei mostrato col sedere in Trono alla mia destra. Un simile argomentare pare che pretendono fare con Dio i mondani peccatori malvagi, pensando di poterlo cogliere in sermone nell'ora della loro morte, e così pigliarlo di parola, convincerlo, e rapirgli il Paradiso; mentre buona parte di essi hanno fondate le loro speranze per lo passo estremo, e discorrono del futuro incerto con tale sicurezza, e certitudine, come se non fosse dubbio, e contigente, ma sicuro e passato. Ecco il loro discorso. Dio è buono, e pieno di misericordia: sicchè nulla preme se ora viviamo male; basta poi, che nella morte ci ravvederemo, ed egli, ch'è Padre ci perdonerà, e darà il Paradiso. Ma l'argomento quantunque a voi sembra forte e concludente, pur egli è debole debolissimo, e conclude a vostro danno. Ed ecco come vi sarà voltato contro da Dio medesimo in quel angusto passo, che voi sperate con tanta sicurezza di rapire il Regno de' Cieli. O voi, dirà il Signore, mi credeste pieno di bontà, e di misericordia, e malamente avete fatto peccando, e offendendo un Dio sì benefico, e mi-

 se-

fericordiofo nell' atto medefimo, che vi compartiva delle Grazie: o voi non mi credeſte di eſſere tale, e come ora mi chiamate, che vi ſoccorra? Andate a chiamare quei che adoraſte, e fate ora, ch' eſſi vi ſoccorrano in tali anguſtie. (a) *Ite, & invocate Deos quos elegiſtis: ipſi vos liberent in tempore anguſtiæ.*

2. Capite voi, o mandani, quel tanto andate deſignando; penetrate la forza di queſto voſtro diſcorſo aereo e fantaſtico; giungete a ſcoprire l' inganno che vi ordiſcono le voſtre paſſioni, l' aſtuzia del Diavolo? egli vi allucina l' intelletto per non vedere il precipizio, l' inganno, la temerità, la profunzione? S' egli è vero quel volgato detto ſull' eſperienza fondato, che *qualis quiſque vivit, talis regulariter moritur*: O quanti rari ſon coloro, che dopo di aver ſeguitato le vie del Mondo giungeranno poi a fare una buona morte al pari de' Giuſti: e così raro queſto caſo, che appena da una moltitudine di più centinaja, e migliaja di anime ſe ne può contare una ſola.

3. Ciò che nella gioventù voi non avete curato di radunare, come radunato lo trovarete nella vecchiaja, vi dice lo Spirito Santo? (b) *Quæ in juventute non congregaſti, quomodo in ſenectute invenies?* Se voi ora altro non ſeminate, che ſpine, e ponture de' peccati, come poſſibile ſarà, che nella morte abbiate da mietere grano puro e ſcelto, ſenza meſcolamento di erba alcuna cattiva? Non vi è più cieco di un peccatore; non vi è più pazzo di un mondano; non ſi può fingere ſtupido più ſollenne di chi vuol

(a) *Judic.* 10. 14.
(b) *Eccli.* 25. 5.

vuol dimorare in peccato un momento solo, nè più superbo, audace, disprezzante di chi vuole peccare, e mantenere l'affetto al peccato, e dopo che si avrà sfogato ben bene, dopo che sia satollato, e stancato di più peccare immaginarsi bastargli, che con tre picchiate di petto sia sufficiente scuotere da se quel giogo tirannico, spezzare le catene, e rapire ad un tratto il Regno de' Cieli. *Qui pectus suum tundit, & non corrigit, peccata solidat, non tollit*, parla pur chiaro S. Agostino. Qualora un peccatore vuole appostatamente peccare, e dopo aver peccato aggiungere nuove colpe, par che tacitamente dica: Signore abbiate pazienza, lasciate che io di presente mi sfoghi, soffrite ancora per l'avvenire, che io prosieguisca ad offendervi; che poi dacchè sarò sazio di avervi trapazzato mi pentirò di quest'azione, e vi cercherò perdono; ma per ora lasciate, che io vi offenda, e facci del vostro onore la peggio, che a tempo più propizio, quando n'avrò un estremo bisogno di voi, vi domanderò perdono, vi chiederò misericordia; e voi allora, essendo misericordioso mancare non dovete, o rigettare le mie suppliche, e mandarmi vacuo. Questa è la sostanza di quei che designano convertirsi all'ultimo, così intendono di fare, e di trattare con Dio: questo è il pur troppo noto, e usuale loro linguaggio, qualora son prevenuti dalla Grazia a cessare da' peccati, a convertirsi al Signore, fanno i sordi, pigliano tempo, si scusano, cercano indugiare; la verità si è, che ancora non sono sazj de' peccati fatti, ma ne vogliono aggiungere degli altri, empire il sacco, e dopo non prima, qualora gli sembrerà a comodo star coll' idea di con-

convertirsi. Non è forse questo un paradosso stravagantissimo?

4. Se tale è il disegno de' miseri peccatori mondani, al certo tale non è il disegno di Dio sopra di loro: imperocchè egli è un Dio amante sì, buono, Santo, e Giusto, che di facile perdona a chi si pente; ma chi chiamato ripugna di pentirsi, e vuole procrastinare a suo modo per via maggiormente peccare, oh quale Dio egli è! (a) *Terribilis in consiliis super filios hominum*. Un Dio che delude gl' illusori; (b) un Dio che abbomina i dolosi; un Dio che non si lascia gabbare da niuno unquemai, (c) ma rende a chi che sia la pariglia secondo il merito (d) delle sue opere; un Dio, che a chi lo raggiunge irato perde ad un tratto la parola, (e) il fiato, e il respiro, e stimerà minor male precipitarsi nell' Inferno, che non di mirare il suo volto sdegnato. (f) *Horrendum est incidere in manus Dei viventis!*

5. Ma il Signore come si diporta per ordinario con simile gente astuta, che ha in pensiero di proseguire a peccare fino alla morte, e allora cessare di peccare quando non ne può più? Accade sovente, dice S. Gregorio, di essere questi prima colpiti dal flagello del Signore, che contro gli si scarica in pena de' loro peccati, e del disprezzo, che ne fanno della divina misericordia, che non di arrivare il tempo da medesimi designato per la loro conversione. *Tales enim qui ab iniquitatibus suis rece-*

(a) *Ps.* 65. 5. (b) *Prov.* 3. 34.
(c) *Gal.* 6. 7. (d) *Psal.* 61. 13.
(e) *Matth.* 22. 12.
(f) *Hebr.* 10. 31.

cedere negligunt , & sibi de Deo indulgentiam repromittunt , nonnunquam ita præveniuntur repentino Dei furore , ut nec conversionis tempus , nec beneficium remissionis inveniant . Mentre peccare, ne la maniera di sopra addivisata, non è altro, per sentimento del suddetto S. P. , che un esporsi , e sommergersi nell' infinito pelago della divina Giustizia, che saprà difendere i suoi dritti contro l' audacia di simili peccatori, che pretendono di avvilirla, usurpare quel che non gli conviene, e vilipenderla . *Peccare & de Dei Creatoris clementia præsumere , est pelago justitiæ ejus exponi* . Si avanza ancor di vantaggio S. Bernardo, asserendo, che se mai Gesu Cristo medesimo l' addignasse della sua divina presenza, e di sua propria bocca l' assicurasse di rimettergli i suoi peccati , siccome fece alla Maddalena, all' adultera, e a tant'altre, ed egli intanto mantenesse l' affetto al peccato non desistendo di peccare, afferma, che nulla gli giovarebbe un tal perdono . (*a*) *Si dixerit mihi Jesus , dimittuntur tibi peccata tua , tamen nisi ego peccare desitero , quid proderit ?* Notasi qui di passaggio la differenza che passa tra il sentire de' Santi , e il sentire de' peccatori : quelli temono, e questi sperano senza timore , e si assicurano sull' incerto : quelli palpitano ad ogni sospetto , e questi come se avessero posto il piè in luogo fermo, nella medesima rete de' loro peccati sono lieti, allegri, e festanti.

6. Ora che così la sentono i SS. PP. , vediamo come la sente il Signore , e quale è la pratica, ch' egli tiene co' peccatori di tal carattere. Hai pensato di me , parla ad un di costo-

(a) *In Cant. ser. 3. c. 5.*

ftoro, hai penfato di me, o iniquo, che io fia fimile a te babbaccio, e groffolano? Penfafte di me come di una macchina, che non fi muove da fe, ma per l'altrui moto; t'immaginafti, ch'ero talmente buono, e benefico fenza di effere ugualmente giufto, e fevero, e zelante del mio onore? (a) *Exiftimafti iniquè quod ero tui fimilis?* Io al prefente ti la fo pagare, mentre ti riprendo, e dopo averti riprefo, e fvergognato, farò in modo, che di propria bocca ti abbi a dichiarare reo, e convinto. *Arguam te, & ftatuam contra te faciem tuam.* (b) *De ore tuo te judico ferve nequam.* Ah che tu ben fapevi, che io dovea riufcirti duro, ma per peccare con anzia maggiore, e quietare dell'animo i rimorfi, ti hai appoggiato alla mia pazienza, alla mia fofferenza, affine di maggiormente peccare, ed effere ne' tuoi peccati patroccinato. Peccatori ingratiffimi, voi non meritate no tratto migliore, mentre mi offendefte con tanta baldanza, infultando la mia fteffa bontà. Non meritate di prefente di vedere la mia faccia ferena, ma minacciante, e di voltarvi difpettofo il dorfo, ficcome voi prima a me l'avete voltato. (c) *Dorfum, & non faciem oftendam eis in die perditionis eorum.* Vi ho chiamato con tanto amore e carità; vi venni appreffo con tanto zelo per falvarvi, e voi facefte i fordi, nè mi rifpondefte: ho afpettato con tanta pazienza, ed umiltà, (d) e ne riportai delli difprezzi, e de' difonori, burlandovi di

(a) *Pfal.* 49. 21.
(b) *Luc.* 19. 22.
(c) *Jerem.* 18. 17.
(d) *Rom.* 9. 22.

di me come di un insano amante; ma che sarà sempre così? non certamente, poichè l'ora vostra è passata, ed è arrivata già l'ora mia: onde io vi renderò il contracambio, e mi riderò di voi, che prima vi rideste di me, e mi beffaste. (a) *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id quod timebatis advenerit*. Volete poi sapere in che consiste il ridere del Signore, dice S. Gregorio in detto luogo? Consiste in questo, che non vuole avere compassione dell' umane miserie, ma lascia il peccatore in quel profondo di guai, dove si troverà caduto, in quel passo tanto terribile della morte, dove pur egli si speranzava di trovare Iddio indulgente, e propizio a suo modo, e lo troverà adirato, e sdegnato contro di se come un suo avversario. *Ridere Dei est humanæ afflictioni nolle misereri. In quorum interitu*, soggiunge al proposito il Cartusiano, *in quorum interitu ridet, & cum debitas incurrerint pœnas, eos subsannat*. Che più? *Permittet eos a dæmonibus decipi, laqueosque incidere quos alii parant, & in die judicii eorundem ostendet eos dolosos*. Il medesimo di un tale peccatore illuso sente S. Agostino, dicendo: (b) Ecco che Dio lascia il peccatore in quel suo miserabilissimo stato in cui nella morte si trova; ecco che più non lo chiama come un tempo faceva, non lo scuote, non gli apre più il senso per ben conoscere il suo stato; ecco che per esso pare il Cielo che sia diventato di bronzo, seccata la vena della divina misericordia, sparita la Grazia, spento ogni lume. Or chi è di tanto,

(a) *Prov.* 1. 26.
(b) *In Psal.* 147.

to, che senza di tali lumi, grazie, e chiamate si può da se alzare, e liberare dal cadere nella fossa della disperazione, che prima colle sue proprie mani si ha scavata. *Ecce deserit peccatorem, ecce non vocat, ecce non aperit sensum, ecce non infundit gratiam, & quis seipsum liberabit, si ille deseruerit?*

7. Andiamo indagando più di presso le cagioni, per cui si rende difficile la conversione di tali peccatori procrastinanti nella morte. La prima è l'ignoranza di Dio, e de' suoi misterj, del proprio stato, ed obbligo di Cristiano. In quanto a Dio non è ch' egli propriamente s' ignori, mentre supporre non si può in un Cristiano adulto una tale ignoranza di Dio, che nemmeno cape in un Infedele, ma che se il van sognando a loro modo, cioè così fatto, che appena vede; talmente benigno, che non isfoghi il suo zelo, non castighi i colpevoli; talmente occupato, e distratto in altri affari, che non pensa, o non abbia tempo di badare a chi pecca di pesare la gravezza, di penetrare la malizia de' loro peccati: a guisa di quel sciocco Elifaz dicono questi peccatori ne' loro cuori: (a) *Quid prodest Deo si justus fueris, aut quid ei confert, si immaculata fuerit via tua?* Or questo Iddio, ch' eglino si formino in capo di loro capriccio tanto a loro connivente, non è il vero; dice S. Bernardo, ma un Idolo inventato, e fabbricato a loro talento, una invenzione di bizzarra fantasia, non qual' egli in fatti è, (b) tutto sapienza, tutto santità, tutto misericordia, tutto giustizia, tutto provvidenza:

(a) *Job.* 22. 3.
(b) *Exodi* 3. 14.

za : tutt' occhi, tutto mani, tutto ſpirito, e virtù, e perfezione. Ecco il primo abbaglio de' miſeri mondani, di formarſi un Dio a loro talento, affine di peccare impunemente. E che ſia così.

8. Domandate per qual cagione quel che deſignano di fare in punto di morte non lo fanno al preſente, che ſono vegeti, e robuſti? Perchè al preſente non ſi vogliono convertire, che hanno tutto il tempo, e il comodo, e potrebbono aſſicurare la loro eterna ſalute, ſenza differirla all' ultima ora con sì evidente pericolo di ſgarrarla, e di perderſi? Riſpondono, che ancora ſono giovani, e il ſangue gli bolle nelle vene; che ora ſono impediti, ma poi tardi lo faranno nell' età più matura, o nella vecchiaja, o almeno in morte. Avrebbono detto la verità, ſe detto aveſſero, che ora vogliono goderſi il Mondo, e attendere di propoſito a peccare ſenza tanti ſuperflui raggiri di vane ſcuſe. Se dunque l' accordo di tali peccatori paſſa così, che hanno pattizzato colla morte, (*a*) coll' Inferno, e col peccato di non abbandonarlo fintanto non giungono all' eſtremo periodo della vita: ſe bramano avere tempo lungo, non già per impiegarlo a fare penitenza de' loro commeſſi errori, non per piangere i falli traſcorſi, e il tempo malamente ſpeſo, ma affine di sfogarſi viappiù a coſto del Signore; mi ſi dica qual ira ſi vadano teſorizzando (*b*), e con quale impeto a ſuo tempo ſi ſcaglierà contro di loro, che vogliono peccare per infino alla vecchiaja, e per fino alla morte ſtare ſeco col

(a) *Iſa.* 28. 15.
(b) *Rom.* 2. 5.

col peccato uniti? certamente, che su di tali peccatori infelicissimi è diretta a guardare l'ira del Signore (a). *In peccatores respicit ira illius.* E se il Signore medesimo sta coll' arco teso, ed ha preso di mira questi malvagi illusori, voi credete, ch'egli un dì, quando da loro meno si pensa non sia per iscaricare il colpo, e buttare il dardo del suo concitato sdegno? Aspetta sì, ma non sempre; aspetta fino ad un certo determinato tempo, non quanto piace ad essi peccatori, ch'aspettasse; ma quando vede, che non vi è più speranza di emenda; qualora scorge, che del tempo sì propizio se ne vogliono servire sì male d' impiegarlo a nuove colpe; allora appunto esce all' incontro come orsa stizzata (b) per la perdita de' suoi parti, e non solo mette spavento, colle grida, non solo minaccia, ma sbrana quanto gli si para innanzi, senza che più lo trattenghi riparo alcuno. *Occurram eis, quasi ursa raptis catulis, & dirumpam interiora jecoris eorum.*

9. Se questa razza di peccatori sente sì male di Dio, che ne fa un Idolo sì sconcio da servirsi di esso, cioè della sua pazienza, e sofferenza per via più peccare; che si ha da dire degli obblighi del proprio stato, che di quelli di Cattolico, e Cristiano? Certamente che o l' ignorano a bella posta, o se non l' ignorano operano peggiore, che se di fatto l' ignorassero; mentre non l' adempiscono in modo alcuno; onde peccano per abito, perchè non curano quello, ch'è preciso indispensabile loro dovere, e ne' peccati stanno involti mesi, ed anni, e corro-

(a) *Eccli.* 5. 7.
(b) *Ose.* 13. 8.

rono dietro le corruttele, ed abusi colla moltitudine de' prevaricatori, e sieguono alla cieca il torrente dell' iniquità. Da ciò ne nasce, dice il Serafico S. Bonaventura, che siccome laddove l'uomo sa di mancare, di facile si può correggere: così all'opposto, peccando taluno, e non sentendo il peso del suo peccato per una sua crassa, e supina ignoranza, si persuade essergli lecito tutto ciò, che forse per l' obbligo già contratto gli sarà vietato, e quindi da un tal tenore di operare nemmeno alla morte ne ha dispiacere, nè se ne farà carico, nè se ne confesserà, perchè non pensa di aver offeso Iddio, nè gliene domanderà perdono, per quella falsa idea, che ha di vivere conforme alla moltitudine, che però appoggiato a questa canna vuota, e rotta, se ne morrà prima di ravvedersi: e di convertirsi de' suoi errori, e andrà dannato (a).

10. E se pur' è in istato, ed ha tempo di confessarsi, farà la confessione confusa, e grossolanamente, non istimando peccati se non forse que' di commissione, non que' d' omissione, non que' de' pensieri cattivi, deliberati, acconsentiti fin dal primo uso della ragione: nulla forse dirà dell' attacco al Mondo, dell' amore disordinato alla roba, alle creature, e a se medesimo; poco, o nulla si accuserà delle vanità, del lusso vano, e della pratica di tante massi-

 me;

(a) *De proc. proc. 5. c. 3. Ubi scit homo se delinquere, inde facile corrigitur; ubi autem nescit se peccare, & insuper suadet sibi licere, inde nec in morte convertitur, propter falsam spem, quod forte licuerit, vel minus in eo peccaverit, baculo arundineo, & confracto innitens.*

me; nulla dello scandalo, che diramò da per tutto, con tante sue bizzarrie, e atti sconci. Fa appunto la confessione di Giuda, il quale confessò il solo tradimento, ma nulla disse degli altri suoi antecedenti peccati, che l'accompagnarono: non fe menzione della sua dominante passione, ed ingorda avarizia; non palesò i furti che faceva al comun del Collegio Apostolico; non quello designava di fare dall' unguento di Maddalena; non confessò le mormorazioni, e di avere indotto gli altri a sparlare pubblicamente della medesima; non disse nulla delli trattati segreti, che tenne colli Giudei prima di venire all'atto di tradirlo; non si accusò di quell'orribile sacrilegio, che fece nella Cena, comunicandosi in peccato. Disse soltanto: *peccavi tradens Sanguinem justum*. Consimile sarà la confessione de' mondani, se pure la faranno, confessione, che può dirsi confusione precipitata, fatta in tempo di tumulto, e di tempesta, spremuta a forza dal timore naturale, che si conchiuderà alla fine con un sacrilegio. Or con una tale confessione si pretende rapire il Paradiso? Confessione tanto sforzata, finta, piena di mal affetto; meraviglia non è, se Dio non l'accetta, mentre la vede procedere da un cuore doppio attaccato alle vanità, alla carne, all'interesse.

11. Alla prima difficoltà succede la seconda, per cui difficilmente tali peccatori si possono convertire al Signore in punto di morte; ed è la forza de' loro mali abiti fatti nel peccare per tanti anni, avendo sempre andato da male in peggio, accumulando peccati sopra peccati per fino al passo estremo dell'agonie. Or da che questi si riducono all'ultimo passo, che ne spe-

ſperate ſentire di bene a ſuo pro, ſe non ſe quello hanno regiſtrato i SS. Profeti di Dio nelle divine Scritture, che da lui medeſimo hanno ricevuto, ed è (*a*): *Si poteſt mutare Æthiops pellem ſuam, aut pardus varietates ſuas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*. La morte (*b*) del peccatore ſarà peſſima. Dove ſono quei Grandi, e un tempo animoſi peccatori tutti brio, e tanto ſperanzati? Oimè che ad un punto furono eſterminati (*c*), e precipitati all' Inferno. E' morto il Ricco, ed è ſtato nell' Inferno (*d*) ſepolto. Gesu-Criſto già lo ha predetto in queſti preciſi termini: (*e*) giacchè mi diſprezzate ora, che ſiete ſani, vi so a dire, che nelle voſtre anguſtie, e calamità mi cercarete, ma non mi ſarò trovare, e così morrete nel medeſimo voſtro peccato, nel quale ſiete viſſuti abituati. Giuſta pena per tali peccatori, ben da eſſi meritata; mentre quando con tutta facilità avrebbono potuto darſi a Dio, ricuſarono di farlo per maggiormente peccare; quando poi vorrebbono farlo non poſſono, o perchè gli manca il tempo, o perchè non ſi fidano, o pure perchè non hanno uſo ad operare il bene, eſſendo aſſuefatti al mal fare: onde per lo più vengono a ricadere da quella banda, dove furono ſempre inclinati dalli loro vizj, e paſſioni, a guiſa di alberi piegati al pendio; ſe avari, muojono col cuore attaccato alla roba, e al danaro, e col corpo e co-

(a) *Jer.* 13. 23.
(b) *Pſal.* 33. 22.
(c) *Baruch.* 3. 19.
(d) *Luc.* 16. 22.
(e) *Joann.* 8. 21.

gli occhi ivi si rivolgono, e restano esanimi, dove è il loro Idolo, che in vita hanno adorato, temendo fino all' ultimo di perderlo, e di lasciarlo con loro gran pena: se lascivi muojono in tali peccati; se maledici, e bestemmiatori muojono ancora col nome del Demonio in bocca, verificandosi in essi il detto del Profeta, (a) che saranno trovati dalla morte col furto alle mani. E chi da giovine incominciò a vivere male, ancora vecchio dal male non si asterrà, essendo nel mal abito radicato, e reso seco connaturale; onde vi vuole una mutazione, e un tocco della destra dell'Eccelso: vi vuole un miracolo per sortir altrimenti. (b) *Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*. Così per tempo ci avvisa lo Spirito Santo, e S. Gregorio afferma, che il peccato, ch'è solito frequentarsi dal peccatore allaccia talmente la sua mente, che per la forza, che gli farà il mal abito già contratto, non gli riuscirà quasi mai a spogliarselo; e benchè farà degli sforzi per rialzarsi, ben presto poi ricade ne' suoi soliti errori, tant'è pesante la violenza contratta nel peccare. (c) *Usitata culpa obligat mentem, ut nequaquam surgere possit ad rectitudinem. Conatur & labitur, quia ubi sponte diu persistit, ibi & cum noluerit coacta cadit*.

12. La terza difficoltà, che incontrano i mondani a convertirsi alla morte, è il disprezzo delle grazie fatte pel decorso della loro vita, quando Iddio amorosamente l' invitava, chiamandoli a lui; ed essendo essi sempre restii, il

(a) *Psal. 9. 17.* (b) *Prov. 22. 6.*
(c) *Hom. 31. in Luc. c. 13.*

il Signore per giusta pena li lascierà in mano del loro sconsigliatissimo consiglio, e si volterà ad altre persone, e a quelle farà le grazie, quelle inviterà, e chiamerà, che gli corrisponderanno, e gli saranno fedeli. Questa è la pratica, ch'Egli sempre ha tenuto, dice la SS. Vergine nel suo profetico Cantico, di empiere i cuori de' poveri, e bisognosi, e di trasandare i Ricchi fastidiosi, e svogliati. (a) Quel peccatore, che Dio chiama a tempo proprio per convertirsi a lui, ed esso in vece di corrergli dietro, e dire con Samuello: *Ecce ego quia vocasti me*, fa il sordo e dice: appresso, un'altra volta, non ora; poi, poi; non mancherà tempo di farlo un'altra fiata, e quando tutto manca, alla morte ci vedremo, non merita di essere più chiamato; siccome non lo meritarono di essere chiamati più quei tanti, che si leggono nel Vangelo pur chiamati da Gesu Cristo, e ricusando l' invito, non si fa più menzione di loro, restando in quel posto, e in quel grado, dove si trovavano da prima. Sicchè Dio leva dà questi i suoi doni, i lumi, le Grazie; gli toglie gli ajuti delle sue misericordie; come da quel servo pigro, e infedele tolse il talento, e lo dà a chi farà per bene trafficarlo, e impiegarlo santamente. (b) *Tollite*, ecco il Decreto uscito dal Cielo, *Tollite ab eo talentum, & date ei qui habet decem talenta. Omni enim habenti dabitur, & abundabit: ei autem qui non habet, & quod videtur habere auferetur ab eo.* Nè termina con ciò la faccenda, con passarla senza castigo; ma si punirà il reo in propria persona, colla pena del carcere sempiterno. *Et*

 inu-

(a) *Luc.* 1. 53. (b) *Matth.* 25. 28.

inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium. Ecco effiggiata in persona di questo servo pigro, e nighittoso l'immagine di tali peccatori, scortesi, e sventurati. Quando essi pensano di convertirsi a Dio nell'ultimo periodo del loro vivere, e passare da questa vita tranquilli, allora è, che saranno castigati nel carcere della loro mala coscienza, e dopo precipitati nel pozzo dell' Inferno a pagare ivi il fio della loro procrastinazione.

13. Pensano i mondani, che ricusando le chiamate di Dio al presente non fanno altro, che differirle per lo tempo avvenire; ma s'ingannano all'ingrosso, perchè oltre l'affronto, che fanno al Signore al presente, oltre del torto, che fanno parimente all'anime loro si compromettono di un tempo, che non è il loro arbitrio di disporre come essi pensano, e giudicano temerariamente. Oltrecchè le Grazie, e chiamate divine sono determinate, e stabilite in numero, tante, e non più: (*a*) *Super tribus ec. super quatuor, & amplius non convertam eum*. Sono fissate in tale, e tale circostanza di tempo, e passato quello è finita per sempre: onde si fa sentire il Signore: (*b*) *Tempore accepto exaudivi te*: ma nell'ora della morte non sarà tempo. (*c*) *Et tempus non erit amplius*; e se pur si concede, non sarà forse accettato, e gradito, come non fu accettato, e gradito quello di tant' altri peccatori di simil fatta, che non ne raccolsero frutto veruno in quel ulti-

(a) *Amos* 1. *6*.
(b) 2. *Cor*. *6*. 2.
(c) *Apo*. 10. 0.

timo tempo dalla loro penitenza. (a) *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*. Così si legge di Antioco. (b) Nulla di meno i peccatori ingannati nulla a ciò pensando, anzi tirando de' conti assai alla grossa, si compromettono come quell'ubriaco, di beversi tutte l'acque del Mare ad una tirata; cioè si compromettono di quello, che non potranno mai disporre, perchè non istà in loro potere di fare quell' uso delle Grazie, e doni di Dio, ch' essi vorranno qualora non possono, ma quello, che vorrà il giusto Distributore di essi. Onde è, che loro pensano di una maniera, e l'affare va di un'altra: pensano, che siccome sono liberi a peccare, così pure ad essere pronti a liberarsi dal peccato, quando gli piacerà, ed avere a loro disposizione i lumi, gli ajuti, e le Grazie, e s' ingannano. Imperocchè l' uomo, a detta di S. Agostino, è sempre pronto a peccare, e a far male, ma non sempre della stessa maniera è pronto a risorgere. (c) *Homo est idoneus ad casum suum, non est idoneus ad resurrectionem suam: semper in profundo est, nisi liberetur*. Così è, si può uno ferire, si può uccidere, e privarsi di vita in mille modi, ma da che ferito, avvelenato e morto, non può da se guarirsi, e risuscitare. (d) *Sine me*, dice Iddio, *sine me nihil*

(a) *Machab.* 9. 13.

(b) *D. Thom.* 3. *par. quæst.* 88. *a.* 1. *ad* 2. *Nec Antiochum verè pœnituit; dolebat enim de culpa non propter offensam Dei, sed propter infirmitatem, quam patiebatur*.

(c) *Psal.* 129.

(d) *Joann.* 15. 5.

potestis facere, senza della divina grazia nulla si può fare; ed essa sta in disposizione del Signore, e non de' peccatori suoi nimici, e il Signore la dà a chi vuole, e come vuole, e in certi tempi a se noti, e non mai a disposizione del peccatore, e come a lui piace; altrimenti non si sarebbe più stima di essa, che di una paglia. Perciocchè chi tante fiate la ricusò nel decorso della sua vita, non la merita poi di ritrovarla a suo piacere nella morte. *Qui dum sanus, & juvenis est Deum offendere non veretur, in morte indulgentiam non meretur*, lasciò scritto S. Girolamo. Con tal sottrazione di Grazia il Signore si darà a vedere misericordioso, e giusto; misericordioso, perchè invita i peccatori tutti a venire a lui a bere alle fontane dell' acque sue vivifiche graziosamente (a): giusto, perchè chi chiamato più volte, e invitato ricusò l' invito affine di più peccare, e di giusto, che non sia invitato altra volta, e che sperimenti cosa importa essere con Dio scortese, ed incivile: onde gli altri, che vedranno morire questi tali impenitenti, apprenderanno all'altrui spese cosa sia non apprezzare le grazie qualora gli saranno offerte; quanto importi non corrispondere subito alle chiamate di un Dio.

14. Da qui si può apprendere de' peccatori lo sbaglio, qualora di se medesimi si compromettono mari, e monti, come se fossero abili e capaci di convertirsi quando loro aggrada, e gli torna conto senz' avere bisogno da chi si sia. Conciosiachè essi ricusano di darsi a Dio qualora Dio li chiama, e come poi si daranno a lui, quando da lui non saranno più chiamati, ma la-

(a) *Isa.* 1. 55.

lasciati in dimenticanza in esempio ed abbandono? Come s' emenderanno senza ch' Egli adoperi la mano? come si compungeranno senza la grazia della sua unzione? come s' illumineranno, e compungeranno senza dello Spirito suo Consolatore, e senza che gli facci conoscere il miserabile loro stato? Come abbracciare ad un tratto la vera penitenza, quando la forza de' mali abiti contratti gli tengono strettamente ligati? come cambiarsi ad un tratto da peccatori malvaggi, ed esosi in veri convertiti, è cari al Signore ad un momento, e fare ciò senza l'altrui potere?

15. Ma diranno questi pur troppo delusi mondani, che non è disperato il loro caso, ma che sperano, che Dio sia per mettere la sua mano, e dargli ajuto in quel passo dell' agonie per fare tutto quel che si deve, e così salvarsi. Bene, ma io non dico già che il caso è disperato, ma che sperino, e non disperino mai, ma mentre che così sperano, cessino di più peccare, si risolvono da ora a convertirsi, e così va bene lo sperare. Ma quale buona speranza è mai quella, dopo avere tanto peccato, volerne aggiungere altri peccati di nuovo, e proseguire in tale carriera sino alla fine de' loro giorni; e dappoichè non potranno peccare più, speranzarsi, che Dio gli soccorri, e li liberi, e gli ajuti, e li dia le sue grazie, con iscanzarli dall' Inferno, e dargli il Paradiso? A dirla come la sento, questa a me pare la speranza degli empj, che viene paragonata alla spuma del mare, che da se medesima in un baleno scomparisce. *Spes autem impiorum*, ecco se sia così: *spes autem impiorum peribit*, dice lo Spi-

Spirito Santo ne' Proverbj, (a) e ve lo ripete ancora in Giobbe: (b) *Ecce spes ejus frustrabitur eum, & videntibus cunctis praecipitabitur*. Questa idea, che hanno i peccatori di peccare sino all'ultimo, e il desiderio, che nutriscono all'ultimo di salvarsi, cosa è? è inutile, è un desio, o a meglio dire una lusinga del Diavolo, che gli tiene addormentati nella colpa sotto questa fiducia di aversi a salvare poi alla fine della vita, e purgarsi de'loro peccati; onde si chiama nella Sagra Scrittura desiderio de' peccatori, (c) ch'è lo stesso che dire, desiderio, che svanisce, e si dilegua col finire di vivere. *Desiderium peccatorum peribit*. E se non fosse così: anzi se Dio concedesse alla morte le sue Grazie a tali peccatori scemi, a chi poi egli le negarebbe? e se questi nella morte si salveranno, come pur si pregiano, chi più si perderà?

16. Verrà però la notte, quando non si potrà più operare da i miseri mortali: (d) *Venit nox, quando nemo potest operari*. Siccome il giorno si prende nelle divine Scritture pel tempo della presente vita, così la notte si piglia pel tempo della morte. Ora chi vorrà spendere tutti i suoi giorni in ciance, e bagordi, in giuochi, lascivie, ed ubbriachezze, non gli resta altro tempo, se non quello della notte dell' agonie per ispenderlo, ed impiegarlo a benefizio della sua anima: ma se in tal tempo, ed anche prima che giungesse, li stessi Santi vissuti innocenti pur tremano, che dir si dee di chi sarà fin'a quell'ora vissuto peccatore? Se in tale tempo di conflitto, per testimonio di Gesu-Cristo, niuno

(a) 10. 28. (b) 40. 28.
(c) *Psal.* 111. 10. (d) *Joann.* 9. 4.

no può operare, cosa ha da conchiudere in quel passo un peccatore contumace vissuto inimico di Dio? Non è egli uno stolido sempre che s' immagina di poter allora fare una mutazione sì istantanea, e morire da Santo? La notte è tempo di riposo per chi ha travagliato, e si è esercitato il giorno: la notte si tengono serrate le porte, nè si ammettono in casa se non amici di confidenza, gente conosciuta, non dubbia, non sospetta, non traditori, non nemici.

17. Miserabili mondani quali opere voi ora premettete per cui potreste inclinare la divina Bontà a moversi verso di voi a clemenza! voi correte a tutta corsa per le lubriche vie; voi non passate campo, che non deturpate, e che non imprimete l' orme delle vostre vane allegrezze; fiore non lasciate incontaminato, che non deturpate, e scolorate co' vostri sozzi amori: voi andate saltellando da peccato in peccato, e da un male minore ad un maggiore: voi la vita bramate di allungare per avere più tempo, ed agio di allungare la catena de' vostri peccati: e vi parrà giusto poi che dopo di avere fatto della Bontà di Dio sì grande strapazzo, ch'ella vi tratti da buoni amici, da confidenti, e come se l' aveste amato, e servito con tutto l' affetto del cuore? vi sembrerà sano consiglio questo vostro, che in tale stato in cui siete, e volete di essere sino alla fine, di compromettervi una grazia sì grande, e sì vittoriosa, e trionfatrice nell' ora ultima della morte, che restiate vincitori del Mondo, di cui tanto idolatraste, della carne, che tanto compiaceste, e del demonio, di cui tanto assecondaste i disegni, e le voglie? Ah che questa vostra non è speranza ben fondata, ma presunzione, arroganza, te-

me-

merità, astuzia inspiratavi nel cuore dal padre delle menzogne. Udite un dotto, e zelante Teologo del nostro secolo (*a*).

18. „ La presunzione, dice questi, è una „ perversa, e inordinata confidenza nella divi- „ na misericordia, ed è peccato gravissimo, e „ più tosto in questo, che nella disperazione so- „ gliono incorrere i peccatori, mentre confi- „ dano di conseguire la vita eterna senza di- „ giuni, senza mortificazione, senz'afflizione, „ e senza opera alcuna che gli arrechi mole- „ stia. Per la qual cosa quei Cristiani, che vo-

(a) ***P. Daniel. Concina Compend. Theolog. Christ. tom. 1. lib. 3. c. 11. In primo Decal. mand. n. 8. Præsumptio est perversa, seu inordinata confidentia in divinam misericordiam. Grave paccatum est, & in illud frequentius quam in desperationem incidunt peccatores, qui confidunt gloriam æternam se assecuturos sine jejuniis, sine carnis conflictatione, & absque laboriosis operibus. Quare Christiani illi, qui vitam ducunt in ludis, in conviviis, in solatiis, in promiscuis virorum, & mulierum conversationibus, non sperant in Deum, sed Deum tentant; & quamvis non peccent peccatum præsumptionis propriæ dictæ, quæ conjuncta cum hæresi est, sunt tamen in continuo peccato incuriæ propriæ salutis æternæ. Perseverant in peccatis ex nimia fiducia in divinam misericordiam. Hæc sola crassa negligentia, hæc stupida torpedo, & indolentia in gravissimo æternæ salutis negotio, grave peccatum est. Diuturna perseverantia in peccatis, ex spe divinæ misericordiæ supplicium est divinæ vindictæ, quæ spargit penales cæcitates super illicitas cupiditates.***

„ vogliono paſſare la loro vita in giuochi,
„ in conviti, e ſollazzi nelle ſcambievoli con-
„ verſazioni di uomini, e di donne, non iſpe-
„ rano in Dio, ma lo tentano: ſebbene rigo-
„ roſamente parlando non peccano di peccato
„ di profunzione, che va congiunto coll' ereſia,
„ ſono però in un continuo ſtato di peccato
„ mortale per l' incuria della loro ſalute; per-
„ chè ne' peccati perſeverano per la troppo fi-
„ danza nella divina miſericordia. Queſta ſo-
„ la craſſa negligenza, queſta ſola pigrizia,
„ ſtupidezza, e inſenſibilità nel graviſſimo ne-
„ gozio della eterna ſalute è un peccato mol-
„ to grande; la continua perſeveranza ne' pec-
„ cati per la ſperanza, che ſi ha riposta nella
„ divina miſericordia di conſeguire nella mor-
„ te perdono, è una pena della divina ven-
„ detta, che ſparge queſte tenebre ſopra de'
„ miſeri peccatori in caſtigo de' loro pecca-
„ ti."

19. Il quarto impedimento, che hanno i mondani di convertirſi in morte è l' amore inviſcerato, che conſervano alle voluttuoſità del ſecolo; onde difficilmente ſe ne potranno ſcatturare, eſſendo col cuore ad eſſe attaccati, come il polpo allo ſcoglio, quale più toſto dividere ſi laſcia, e fare in pezzi, che non da quello ſepararſi di facile. Della ſteſſa maniera i mondani ſi troveranno alla morte sì connaturalizzati coi loro piaceri, colle paſſioni, e con que' oggetti così medeſimati, che non gli ſarà più facile ſepararſene, e odiarli, ma per così dire, ſi contenteranno più volentieri dividerſi, e farſi in pezzi, che non da quelli allontanare. Oh che memoria funeſta al ricordarſi ad un di queſti, che ſi prepari a morire, che ſi raſſegni

nelle mani di Dio; che lasci l'affetto alla terra, che odj quell'Idolo del danaro, che rinunzj quella sua venere, che tanto idolatrò; che deponghi omai quell'odio intestino, e perdoni il suo offensore, e l'ami col cuore in verità! Se non volete, che l'Infermo si turbi, e salti in un subito, come il Mare in tempesta, non gli ricordate queste cose; altrimenti monterà in furie, ed in ismanie da disperato: anzi che gli si acceleri la morte. Ma come senza di licenziare la Donna di casa; colla quale è vissuto sì scandaloso, senza di restituire l'altrui, senza di fare pace col suo nemico, può egli conseguire la salute? frattanto rispondono i congionti al Confessore: Padre non gli mentovate di licenziare la Donna, perchè ne portarete la peggio, passatevela con gran destrezza, mentre noi prima di voi pur ci siamo provati, ed egli ci saltò in faccia, come una vipera premuta, o come una furia d'Inferno. Or mirate, che con tutto lo spavento, che seco porta la morte, con tutto il terribile, che chiude seco l'Inferno, con tutte le minaccie, che gli fa di sopra Iddio un tal empio non provede a casi suoi, non si compunge, non si converte da vero, ma muore qual visse da peccatore impenitente (*a*).

20. Separarsi da un'oggetto con cui per tanto tempo si è goduto la scambievole reciprocanza degli affetti, e degli amori, vi vuole un miracolo, non ordinario, ma grandissimo, che Dio può fare bensì, ma che di fatto lo farà è incerto; e se il Signore non lo farà il peccatore di certo sarà dannato. Oh in qual procinto è l'eterna salute di costoro? star sicuri, che

(a) *D. Gregor. Hom.* 13.

che se Dio non fa un miracolo, che può dirsi miracolo de' miracoli: *miraculum miraculorum*, con cambiargli il cuore primiero, e dargliene un nuovo tutt'opposto all'antico sarà finita per sempre! E se un tal miracolo Iddio lo fa una qualche volta di rado, è certo ancora, che non lo fa, nè farallo con tutt' i peccatori di tal carato. (*a*) Altrimenti chi mai avrebbe andato a i deserti, e a chiudersi nelle spelonche orribili, e fuggire dal Mondo, e serrarsi ne' rigidi Chiostri per far penitenza de' suoi peccati, e ottenere perdono prima di avvicinarsi a quel tremendo orribil passo della morte? Che bisogno vi fosse di praticare tante austerità, di esercitarsi in tante quotidiane mortificazioni, privarsi della sua libertà, e fare proprio l'altrui volere, e continovare così per tutto il decorso della sua vita, affinchè l'incontrasse bene nell'ora della morte? Con più di ragione, se così è lecito dire, potrebbono l'anime buone sperare dal Signore un tal miracolo, che non i peccatori, poichè queste non fanno qual male che fanno i peccatori; anzi operano del bene ancora che quei non fanno; e pure ad esse sembrarebbe un tentare Iddio, se pretendessero di salvarsi, come si vogliono essi malvaggi salvare nel punto estremo; e però danno di mano a i mezzi: e gli Empj senza fare nulla, anzi dopo di aver fatto così gran male, quanto è il male de' loro peccati, stanno spiensierati spensieratissimi di salvarsi all'ultimo passaggio, quando gli stessi Innocenti tremano per lo gran timore di essere incerti di che si avrà da decidere in quell'ultimo punto della loro sorte. Il Ciel

(a) *Matth.* 19. 11.

Ciel volesse, che alla morte i mondani, che sono tanto sicuri non abbiano ad esclamare con quel' Amalicita. (a) *Siccine separas amara mors.* O morte pur crudele, ed atroce, così tu dunque ci separi da quegli oggetti da noi tant' amati. Ascolta o mondano, tu, che ti comprometti di fare alla morte quanto fanno i Giusti, misero, e non ti accorgi di questo tuo inganno; che non sarà sì facile strappar dal cuore quell' amore insano, e morir bene dopo di essere sì malamente vissuto? non ti riuscirà sì facile conchiudere in bene l' ultimo atto della vita, dopo di essere stato abituato nel male mesi, ed anni. O quante belle cose ti vai sognando, o quanti torri in aria vai fabbricando, ma tutti questi disegni ad un batter d' occhio rovineranno senza lasciare di se vestigio veruno.

21. E sebbene alcuni in morte chiamano il Confessore, e dicono di pentirsi di tutto il male da loro operato; ah che il pentimento è superfiziale, e dalle labbra in fuori, non di cuore compunto, ed umiliato, come lo ricerca il Signore per perdonarli (b). E che sia così, osservate quando alcuni di tali peccatori scanzano il pericolo, ritornano di bel nuovo quali cani al cibo da se vomitato, e quali sozzi animali al fango dell' intermesse lascivie; si danno ad esercitare lo stesso infame mistiero: sanati che sono ritornano da capo con maggior sete alla vita vana, molle, e oziosa. Fanno appunto come sogliono fare taluni peccatori de' nostri tempi, che quasi tutto l' anno coabitano

(a) *I. Reg.* 15. 33.
(b) *Joel.* 2. 13.

no colle loro veneri, o per tre, o quattro settimane innanzi la Pasca, di comun consenso si separano l'un dall'altra per ritornare poi di bel nuovo ad unirsi dopo aver carpita l'Assoluzione, cioè dopo aver fatto due orribilissimi sacrilegj, e per via di equivochi, ed inganni. Fingono di avere da gran tempo abbandonato la via mala, adoperandosi di comparir penitenti, non già di essere tali; si sforzano di piangere, e di percuotersi il petto per comparir quali non sono. In tal modo la sanno comporre, che chi non è ben pratico di tali volponi tosto li crede veri convertiti, pigliando i lupi per agnelli, i corvi per tortore, ed in vece di mandarli via come simulatori, l'ammira come portenti da far istordire l'universo; quasi, che laddove abbondò il delitto, e la malizia, ivi medesimo sovrabbonda le Grazia, e la santità; quando è tutt'altro da quel che si crede. Tali peccatori per asserto dello Spirito Santo, si sono empiti di malizia fino all'ossa, e non la depongono nemmeno in sepoltura. (a) *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus, & cum eo in pulverem dormient*. Nel qual luogo il P.S. Gregorio fa questa Chiosa: *Vitia improbi cum eo dormire in pulvere est, usque ad pulverem eum non deserere, idest usque ad mortem minimè cessare*.

22. Che probabilmente muojono i mondani nimici di Dio come sempre sono vissuti, senza nemmeno convertirsi alla morte dalla loro mala vita, lo confermano non solo Classici Autori, e SS. PP., ma gli esempj delle divine Scritture viappiù lo rendono chiaro. Visse da

(a) *Job.* 21. 11.

mondano Abimelecco, facendosi strada alla Corona colla stragge di sessantanove suoi fratelli; ma dopo aver regnato tre anni fu percosso nel capo con una ben grossa, e pesante macina: quindi scorgendosi mortalmente ferito, chiama a se il suo Scudiere, e gli dice, che con un colpo della sua spada gli accelerasse la morte, e ciò non per altro fine, se non se per liberarlo dalla vergogna che gli restava se si diceva, che un Guerriero sì rinomato, come lui, fosse morto per mano di una Femmina imbelle, che gli avea scaricato un sì gran colpo. (a) *Percute me, ne forte dicatur, quod a fœmina interfectus sim*. Or la contrizione di un tal uomo dov'è? dove il dolore, e detestazione de' suoi peccati, dove le lagrime delli suoi commessi falli? Quale virtù pratica in quell' estremo momento della sua vita? Niun di tali atti se ne leggono, perchè niuna cura si prese dell' anima mentre visse, e niun' altra se ne piglia ora che muore: solo preme a lui un poco di riputazione mondana, di cui sempre visse geloso, cioè, che non si pubblicasse, che Abimelecco fosse ucciso per mano di una debole donnicciuola. *Percute me, ne forte dicatur, quod a fœmina interfectus sim*. Questo solo l'affligge, non li tradimenti, non il fratricidio di tanti suoi fratelli da lui scannati, non la memoria di tant' altri suoi peccati, colli quali ha offeso un sommo Bene amabilissimo sopra ogni cosa. Nè dell' anima si cura, siccome non si curò in vita, così nè meno si cura in morte, ma muore quale visse: visse mondano, e muore mondano; visse ambizioso di onore, e di gloria, e per

(a) *Judic.* 9. 54.

per fino al morire tenta di essere onorato; e d'ambizioso, e mondano va in sepoltura. Ecco i loro vani desiderj di dire, e di fare all'ultima ora, come svaniscono. *Desiderium peccatorum peribit.*

23. Visse da Politico Achitofello, era in molto credito nella corte di Assalone, e ne' consigli godeva il primo luogo appresso la sua corte. Ma essendogli un giorno contraddetto da Cusai suo emulo, e prevalendo il consiglio di questo a quello di Achitofello, vedendosi in tal congiuntura disprezzato, e favorito il suo antagonista, si licenzia presto dalla corte, se ne ritorna a casa, ma non per piangere i suoi peccati, e sfogare il suo cuore avanti a Dio, ma per dar rassetto alle sue faccende: disposta ogni cosa secondo la sua idea, appende in alto una fune, se la cinge al collo, e dato uno sbalzo resta a qualla appeso, e se ne muore il misero da se stesso appiccato. (a) *Et disposita domo sua, suspendio interit.* Vedete che pensieri si prendono i mondani nel tempo che devono morire! Se hanno tempo non curano dell'anima; ma degli loro affari temporali, ad aggiustare la famiglia, a disporre della roba, a fare la nota di quello devono riscuotere da i loro debitori, di consultar la moglie, di situare i figliuoli, e per fino alle bestie pensare; ma poco, o niente al grand'affare dell'imminente Eternità.

24. Lo stesso andate discorrendo tra voi medesimi di tant'altri innumerabili peccatori mondani, come di un Saulle disubbidiente, d'Assalone ribelle, d'Ammone incestuoso, di Giu-

(a) *Reg.* 17. 23.

da avaro, tutti morti o disperati, o colti dalla morte d' improviso, senza aver tempo di fare un ricorso al Signore per cercarli perdono in quell'ultimo passo. Nè si riferiscono questi terribili esempj per farci serrare l'accesso alla divina misericordia, ancorchè fosse nell'ultimo momento della vita, mentre quanto è dalla parte di Dio sempre che l'uomo è viatore, sempre ancora egli è pronto a riceverlo a penitenza colle braccia aperte, come ricevè il gran Padre di famiglia il suo Prodigo ravveduto figliuolo; ma per farci concepire un salutar timore de' suoi giusti profondi giudizj; che sebbene Iddio accetta il cuor contrito, e umiliato, (a) non sarà però sì facile pentirsi, e umiliarsi un peccatore vissuto sempre da ribaldo sino alla morte: non sarà sì facile fare in un subito questa istantanea mutazione, e da empio, ch'egli è cambiarsi in giusto, avere vero dispiacere di avere offeso Iddio, pentirsi col cuore, e amarlo di tutto punto. Non vi fidate dunque o peccatore di appoggiare la vostra salute a questa vana speranza di poter fare all'ultimo ciò che ora non fate, e soddisfare a quei debiti da moribondo, quando ora, che siete sano non li soddisfate. Nè credete di poter assecondare i desiderj della carne, e di entrare a parte nella Gloria de' Santi, poichè non vi potete satollare alla mensa del Mondo, e a quella de' Demonj, (b) e godere ancora della mensa di Gesu-Cristo. Se ora trovate delle difficoltà per consecrarvi a Dio, e fare de' vostri peccati la dovuta penitenza, non la differite per l'ultimo, per-

(a) *Psal.* 50. 19.
(b) *I, Cor.* 10. 21.

perchè vi so a dire, che all'ultimo trovarete difficoltà maggiori, maggiori contrasti avrete, e maggiori opposizioni, che ora non prevedéte: e se allora o vi mancherà il tempo, o il senno, o la Grazia, o voi che farete? Guai per quel peccatore infelice, che vorrà spendere il suo tempo certo in solazzarsi dietro al Mondo, e l'incerto destinarlo per Dio: guai ancora maggiori per chi attende ad empiere il sacco di peccati, che giungendo a quella determinata misura, ch'egli non sa, e non pensa, qualora vi arriva di certo troverà chiusa la porta del perdono, e terminerà malamente i suoi giorni, o con una morte improvisa, e subitanea, o nell'atto di peccare, ovvero finirà senza vero pentimento. L'avvertimento non merita di essere da niuno trascurato, perchè scritturale, ricordato ancora dal Sant' Arcivescovo di Valenza (*a*).

(a) *D. Thom. a Villan. Fer. 6. post Dom. 4. Quadrag. Super tribus sceleribus Gazæ, Edom. Tyri, Moab, Juda, & super quatuor non convertam eum. Quasi dicat: tribus sceleribus aliquando parcam, quarto vix parcam: quia qui Deum contemnit, meretur & ipse contemni. Idem Fer. 6. post Dom. I. Tria genera peccatorum Deus sæpe convertit, & salvat per pœnitentiam, quartum rarissimè, & per miraculum. Ille enim contemptus contentibilem facit, & contemptor meretur contemni. Et ideo dicit super quatuor non convertam eum: quia rarissimè qui tales sunt convertantur. Audiant concubinarii, raptores, lusores, usurarii, & cæteri, qui in iis & talis peccatis diu male securi dormiunt, & paveant, & contremiscant.*

25. Non vi è uomo sopra la Terra per malvagio, che sia, che non desidera morir bene, e salvarsi: ma per morir bene, e da Cristiano il partito migliore, e sicuro è questo, di vivere Cristianamente. Chi vive male, regola generale è di terminare male, siccome ha vissuto. Se fosse sì facile il salvarsi dietro alla corrente di un Mondo perduto, non avrebbono faticato tanto, e tanto stentato i veri servi di Dio di separarsi da questo secolo contagioso. Se riuscisse ancora a voi di salvarvi dopo di essere vissuti sì vani, ambiziosi, e superbi, non sarebbe nè tampoco vero il detto di Gesu-Cristo, che niuno può servire a due Signori, come è Dio, e il Mondo; da che voi medesimi lo verreste ad ismentire coll' opere: conciossiachè seguitando da quì a fare una vita molle, sensuale, mondana, ed effemminata, e solo col voltarvi al Signore nell' ultimo della vita, voi potreste guadagnare, quanto tra le foreste, tra cilizj, discipline, e digiuni guadagnò un Paolo, un Antonio, Macario, Ilarione, e tant' altri; lo verreste ad ismentire mentre questi a forza di violenze, di rigori di un totale spropriamento hanno acquistato il Regno de' Cieli, e voi senza rigore alcuno, senza domare le passioni, anzi dopo avere soddisfatto ad ogni voglia state coll' idea di guadagnare lo stesso Beato Regno. Dunque, come poco fa io dicea, per voi sarà bugiardo Gesu-Cristo, svergognato il suo S. Vangelo, ingannati i suoi seguaci, proverbiati i Santi, delusi i medesimi Dottori; dacchè, secondo voi, in compagnia del Mondo, e per la strada delle voluttuosità si può fare acquisto del Paradiso, siccome tra le tante asprezze, e penalità l'acquistarono i San-

Santi: e tanto ſe ſi frequentano le Chieſe per piangere, e pregare, quanto i Teatri per ſcherzare, e ridere; tanto ſe ſi aſcolta la Predica quanto il Romanziere, e li racconti laſcivi; tanto ſe ſi frequentano i Sagramenti, e ſi ami il Signore, quanto ſè i ridotti, e le banche di giuoco, e ſi ami il vizio; tutto è uno; potendoſi ſalvare, ſecondo voi, in compagnia di Criſto, e del Mondo; e quello che più torna in piacere per la vita preſente, ſalvarſi con tutt' i comodi, ſenza ſtare in continuo moto, ed anzia di ſua ſalute, e domare le paſſioni tumultuanti, e crocifiggere la carne colle ſue concupiſcenze. Sicchè ſi ſcenda dal Calvario, e dalla Croce, e ſi vada ſul Taborre a godere, e riposare ſenza alcun travaglio. Ma l'Inferno di chi ſarà, ſe non ſarà de' peccatori ſenſuali? I mondani, vogliono qui godere ſenza patire, e ſenza fare acquiſto di virtù; ſicchè gli ſtarà bene ancora dopo un breve godimento penare, e incominciare quel pianto, che non avrà mai fine! (*a*) *Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*. L'udiſte? Ma voi non elegeſte di paſcervi, godere, e deliziarvi col Mondo, e co' mondani? ed aſcoltate meglio ciò chè vi ſuccederà tra non poco tempo. (*b*) *Mundus autem gaudebit*. Il Mondo ora gode, ride, e ſi ſpaſſa, così piace a' mondani; queſta è la via, che hanno eletta. *Væ vobis, qui ſaturati eſtis, quia eſurietis*. Nè ſi può dubbitare, eſſendo detti della Verità infallibile, ed un apice ſolo non anderà in vano. Se dunque non piacerà a voi per un poco di mele, che vi eſi-

 bi-

(a) *Luc. 6. 25.*
(b) *Joann. 16. 26.*

bisce ora il Mondo assorbire poi tanto fiele de' draghi dentro gli abissi, e avere per compagni i Demonj, cambiate idea, mutate costumi, risolvete risolutamente rinunziare i diletti, e piaceri del secolo; eleggete di patire, e di contristarvi santamente qui colli veri servi di Dio; e sappiate, che perseverando così, la vostra afflizione si convertirà in vera gioja, ed allegrezza, in un pieno gaudio di Spirito Santo. *Sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Un pochettino dura l'amarezza, *modicum*, siccome un pochettino durano i piaceri di questo Mondo, *modicum*, ma per quanto son sicuri i veri servi di Dio seguaci della virtù di avere tra poco a seco gioire: così son sicuri della stessa maniera i mondani tra poco di avere a spasimare. *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis*. (a) *Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur*.

Come i mondani mancano nell' osservanza del primo comandamento del Decalogo.

CAP. XIV.

1. IO mi persuado, non vi essere persona nel Mondo, almen Cattolico, per empia ed ignara, ch' ella sia, la quale ne possa dubitare di non essere tenuta ad amare il suo Dio, (b) il suo Creatore, il suo Redentore, e giustis-

(a) *Matth.* 5. 5.

(b) *D. Bernard. tract. de diligen. Deo. Inexcusabilis est etiam omnis infidelis, si non diligit Dominum Deum suum toto corde, tota virtute sua:*

ſtiſſimo Rimuneratore; eſſendo queſto il primo maſſimo, e principale comandamento, (a) non ſolo ſcritto nella prima tavola di pietra, che Iddio ſteſſo diede a Moisè ſul Monte Sina, (b) ma di vantaggio impreſs' ancora nell' intimo del cuore di ogni uomo (c) dal Conditore degli uomini. Sicchè ſenza che mi affatichi a provarlo lo prendo già per conceſſo un tal innegabile principio, e tanto più ſicuramente, che per quanto io ſappia, da niun ſaggio vien contraddetto, ſe non ha di fatto perduto il rimorſo, o il cervello.

2. Prima dunque d' innoltrarci a vedere in che ſi manca da noi nell' oſſervanza di un tal comandamento, vediamo, e dilucidiamo l' obbligo, che ci aſtringe ad amare Iddio. Egli ch' è il ſupremo Legislatore, e può comandare ciocchè vuole a chi che ſia, Egli di fatto è che ci comanda di amarlo (d) come unico Signor noſtro. *Diliges Dominum Deum tuum*. Nè ſi contenta di eſſere amato da noi a qualche foggia, ovvero con una ſola parte del noſtro

---

ſua: clamat enim intus ei innata, & non ignota rationis juſtitia.

(a) *Matth.* 22. 38.

(b) *Exod.* 20. *Deuteron.* 6. 5.

(c) *D. Auguſt. lib.* 2. *de ſer. Domini in mont. c.* 9. *Quis enim legem naturalem in cordibus hominum ſcripſit, niſi Deus?*

D. Ambroſ. Epiſt. 4. *ad Ireneum. Ea lex non ſcribitur, ſed innaſcitur; nec aliqua percipitur lectione, ſed profluvio quodam naturæ fonte in ſingulis exprimitur, & humanis ingeniis hauritur.*

(d) *Matth.* 22. 17. *Luc.* 10. 28.

stro cuore, ma lo richiede tutto per intiero. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Attenti, dice S. Basilio (*a*), alla voce, e forma con cui il Signore si esprime, quale è, di tutto il cuore, per escludere da noi le divisioni, se mai pretendessimo di farne con Dio, e le creature; mentre in tal caso di voler dividere il nostro cuore tra Dio, e il Mondo, quanto di amore ne vorremmo impiegare alle creature, altrettanto venghiamo à scemare da quello, ch' è dovuto a Dio Creatore. *Vox ex toto divisionem in alia non admittit. Quantum enim dilectionis in hæc inferiora insumpseris, tantum necesse est demas de toto.* Si dee dunque amare il Signore con tutta la pienezza del nostro cuore, e con tutta l'anima, cioè coll'Intelletto, colla memoria, e colla volontà, e ancora con tutte le nostre forze possibili. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua.*

3. E per facilitarne meglio la pratica diremo, che amare Iddio con tutto il cuore, e non amare cosa alcuna uguale a Dio, o più che Dio, non fissarsi, non compiacersi, non desiderare, e non isperare in alcun' oggetto più che in Dio, o uguale a Dio, ma togliere al cuore ogni attacco che l' impedisca di sollevarsi, e unirsi a lui nostro primo principio, e ultimo fine. (*b*) *Illuc rapiatur, quo totus dilectionis impetus currit.* Amarlo con tutta l' anima è amarlo in verità di coscienza col nostro interno spirito, sollevando, (se non sempre, per non essere di tanto capaci in questa misera vita) al-

(a) *In Psal.* 44.
(b) *D. August. lib.* 1. *de Doct. Christ. c.* 22. *tom.* 3.

almeno spesso spesso l'Intelletto a lui a stare seco unito per amore, ricordandoci colla memoria i suoi benefizj, le grazie, e le misericordie, che ci ha fatto, e del continuo ci fa; amarlo, cioè volergli tutto il bene che si può volere dalle creature: desiderare che se gli cresca la gloria accidentale, e che sia da tutti conosciuto, amato, e riverito il suo SS. Nome. Amarlo con tutte le forze possibili, è lo stesso, che indirizzare le nostre intenzioni, i pensieri, e disegni tutti con tutte l'opere alla sua maggior gloria, e regolarle colla sua santa volontà, e divina legge, che ne sono il modello delle opere nostre. Con ciò ecco tutti impiegati i nostri pensieri, affetti, desiderj, ed operazioni: ecco consacrato l'Intelletto, impiegata la memoria, la volontà, santificato il cuore, e l'anima dall'amor santo di Dio; di modo tale, che non vi sia parte alcuna in noi, che sia lasciata libera dal Signore a fare, e scorrere come vorrebb'ella, ma addetta, e impiegata ad onor del Signore, che il tutto a noi graziosamente ha donato a vantaggio della sua Gloria. (a) *Nullam partem vitæ nostræ reliquit, quæ ab amore vacare debeat.*

4. Dirò ancor più chiaro: amare Iddio vuol dire, essere noi risoluti, e star coll'animo preparato, in ogni tempo, in ogni occasione a fare la sua santa divina volontà, o ch'ella ci consola, o che ci affligge, o che ci esalta, o che ci umilj, ed abbassi, o sani che ci vorrà, o infermi, o ricchi, ed onorati, o poveri senza fasto; e più tosto contentarci perdere la roba, i Parenti, gli Amici, l'onore, e la propria

(a) *Idem ibidem.*

pria vita, che non mortalmente peccare, e offendere Iddio con un solo peccato. Non ci viene proibito però di amare i congionti, e l'altre oneste creature di questo Mondo, ma l'eccesso, e il disordine; come sarebbe quello di amarle più di Dio, o uguale a Dio; ovvero mettere, e collocare in esse le nostre speranze, e averle in luogo di ultimo fine; dovendosi amare per rapporto a Dio, e con amore assai lungi inferiore con cui si dee amare Iddio, cioè con amore a lui subordinato. Iddio sopra ogni cosa, ma l'altre cose tutte sotto di lui. Che vuol dire amare il Signore con amore di preferenza? Non altro se non che, amarlo come egli veramente merita sopra ogni cosa. Dio dev'essere amato come Dio: e può Egli essere amato come Dio, se non gli diamo il primo luogo nel nostro cuore, e non l'amiamo più di qualunque creatura, e più ancora di noi medesimi? Qualora si conoscerà, che le creature si oppongono all'amor di Dio, tantosto ci corre l'obbligo non più di amarle come prima, ma di fuggirle, di odiarle santamente, e separarci da esse risolutissimamente. Così lo notò S. Gregorio. (a) *Ametur quilibet in hoc mundo etiam adversarius, sed in via Dei contrarius non ametur, etiam propinquus*; e poco appresso soggiunse: *Quos proximos novimus diligamus, & quos adversarios in via Dei patimur, odiendo & fugiendo nesciamus*.

5. Resta ora da vedere, se dietro al Mondo i suoi amatori adempiano questo massimo comandamento; se dietro alle pratiche, e corruttele mondane, tra li disordini, e sconcerto del secolo di fatto amano Iddio come sono obbliga-

(a) *Hom. 37. in Luc. c. 14.*

gati, e non possono a detto precetto contravenire, nè negarlo, nè addurne veruna scusa, ed essere dispensati.

6. Per incominciare il nostro edifizio non dal tetto, ma dal fundamento, bisogna sapere, che in tanto i mondani sono detti mondani, in quanto, che amano il Mondo, cioè li spassi, i piaceri, i sollazzi, la boria, il fasto, il lusso, la vanità, e però gli corrono dietro come cani all' odore dell' ossa. (a) *Dilectores Mundi mundus dicuntur, qui amando mundum dicti sunt mundus*. Già si è detto, e ripetuto più volte fin da principio in questa Operetta. E se non fosse così, che questi non amassero il Mondo, al certo non sarebbono mondani; e s' amassero Iddio sarebbono senz' altro del numero de' suoi servi, i quali odiano il Mondo, e il Mondo gli sembra un anatema. Dunque se va così, che i mondani, perchè sieguono il Mondo, sono detti suoi seguaci, e perchè l' amano ancor lo sieguono, diramano i suoi àbusi, propalano le massime, e li difendono, com' essi medesimi non possono negare senza contraddirsi, ne siegue, che non osservano questo massimo, e principale comandamento dell' eterna legge del Signore, mentre non l' amano col cuore in verità di loro coscienza, siccome sono tenuti; solo possono dirlo di amarlo colle parole, non già colle opere; che però sono trasgressori, empj, ed ingiusti, opposti al Signore, contrarj alla sua legge, quando non fosse per altro per questa sola cagione, che non osservano il principale comandamento del Decalogo.

7. So già che rispondono, che qui consiste il tut-

(a) *D. August. in tract. 2. in Joann.*

tutto a provare, ch'essi mondani non amino Iddio, non ad asserirlo solamente. Così va senza esitanza, le pruove hanno ad essere quelle, che stabiliscono l'asserto, non i semplici detti: ma queste pruove così chiare, e convincenti donde si possono meglio ricavare, che da quel fonte puro purissimo di verità, ch'è il Sacrosanto Vangelo di Gesu-Cristo, dalla sua bocca medesima predicato, e insegnato alla S. Chiesa; da quella bocca medesima, ch'è verità? (a) *Ego sum veritas*.

8. Giacchè Gesu-Cristo si è fatto nostra guida, ed è via, luce, e verità, udiamo cosa c' insegna in tal prodosito. Ragiona egli co' suoi Apostoli, e gli dice: se voi foste mondani, il Mondo come suoi amato vi avrebbe; (b) ma da che io vi ho separato da lui, e sapendo già egli che voi non siete suoi seguaci, ma contrarj, perciò egli vi odia, e vi biasima. Entra quì a ponderare le suddette parole di Gesu-Cristo un dotto Spositore, (c) e così va dicendo. Apostoli, e Discepoli di Cristo, se voi da questo punto vi applicaste ad amare le ricchez-

---

(a) *Joann.* 14. 16.

(b) *Joann.* 15. 19. *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.*

(c) *Corn. Alap. ibi. Si vos diligeritis opes, honores, delicias, libidines ec. uti diligit mundus, ipse vos, ut suos similes diligeret: At non videt vos hosce suis cupediis contraria diligere, & diligenda docere, scilicet contemptum terrenorum opum, honorum, deliciarum, libidinum, & desideriorum terrestrium, idcirco odit vos mundus.*

chezze, la potenza, gli onori, le delizie, le delicatezze, e la carnalità come l'ama il Mondo; egli scorgendovi a se simili, come suoi simili vi amarebbe; ma perchè a fare ciò non vi vede inclinati, ma opposti a praticare, e insegnare il disprezzo delle terrene cose, quindi è, ch'egli vi odia come suoi nemici. Ecco dunque come da' mondani si ama il Mondo, e il Mondo ch'è composto da mondani ama i piaceri, i diletti, e delizie, siccome è stato deciso dalla bocca medesima di Gesu-Cristo.

9. Voi siete di questo Mondo, torna a dire il Signore: (a) *Vos de mundo hoc estis*, e sapete perchè? perchè vivete di fatto alla foggia mondana; pensate, parlate, operate, e giudicate, non secondo lo spirito, ma secondo la carne. (b) *Vos secundum carnem judicatis*, pigliando dalli sensi fallaci informazione, e consulta dalle passioni. Voi non avete altre mire nelle vostre opere, che di adempire il vostro volere, soddisfare i sensi, sfogare i capricci, di comparire grandi in faccia agli uomini, di appalesare il vostro sapere, l'abilità, l'ingegno e di passarla di concerto col Mondo, facendo una gran comparsa, e figura. Ma l'intenzioni di un Cristiano devono essere diversissime, le sue mire, i suoi pensieri, i desiderj suoi devono essere tutti di Dio, e a Dio sempre rivolti, a vantaggio della sua gloria, in adempimento della sua SS. Volontà. Ora quanto è contraria la carne allo spirito, il senso alla Ragione, tanto siete pur voi opposti, e contrarj alle intenzioni del Signore; e se è così, che voi pure ope-

(a) *Joann.* 8. 23.
(b) *Joann.* 8. 15.

operate colle medefime idee del Mondo, ne fiegue, che voi fiete mondani, e mondani di mondo impaftati. *Vos fecundum carnem judicatis . . . . Vos de mundo hoc eftis.*

10. Un Criftiano dee effere tutto celefte, mentre egli è un Cittadino del fecolo venturo, e nel prefente tempo è un efule, un foraftiero, un pellegrino in quefto Mondo, che già è fulle moffe, perchè viaggia verfo la fua promeffa Patria. Ma voi! voi fiete terreni. (*a*) *Vos de deorfum eftis*. Voi tutt'intenti alla terra, che per effa nemmeno vi curate del Cielo; tutti occupati ne' traffichi; tutti ingolfati nelle faccende del tempo, impegnati ne' negozj, perduti, e diffipati in teffere, e fare acquifti di tele di aragni: Voi poco men che dimentichi di Dio, fcordati dell'anima, e de' fuoi preffanti doveri; applicati con foperchia anzia, e follecitudine a cercare comodi, a proccurarvi onori, e dignità: infangati nelle diffolutezze, ne' giuochi, e nelle crapole, correte tutti dietro all' inganno comune, incantati dalle fue lufinghe, traditi da i fenfi, allucinati dalle paffioni, che vi rapprefentano le cofe diverfe da quelle che fono, dandovi a vedere il male per bene, le tenebre, per luce, i fogni per verità. *Vos de deorfum eftis*. Quindi ficcome è vero, che chi ama le fuddette vanità non ama Iddio, così voi, che da per tutto feguite le medefime vanità mondane, nemmeno l'amate come non l'ama il Mondo fteffo, che voi a gran paffi feguitate ne' fuoi errori.

11. Rifpondono i mondani: è vero, che noi amiamo il Mondo, ma che per quefto, non per-

(a) *Joann.* 8. 23.

perciò non amiamo ancora Iddio! Amiamo l' uno, e l'altro; ubbidiamo a Dio, e non disubbidiamo al Mondo; serviamo a Dio, e al Mondo ancora: rendiamo a Dio l'ossequio, che gli è dovuto, e diamo al Mondo la sua parte.

12. Ma questo è l'inganno o mondani, questo l'inganno vostro, questo è il sirte, questo lo scoglio, questa la rete, questa la trappola, di pensare di poter amare Iddio, ed il Mondo, di persuadervi di poter servire all'uno, ed all' altro; di stare con questa falsa supposizione di compiacere a Dio, ed al Mondo; d'immaginarvi di poter vivere vita gentilesca, seu mondana, e morire da veri Cristiani. E voi potete in alcun tempo piacere a Dio contro sua voglia? potete essergli accetti, facendo contro i suoi ordini, e vivendo contro la sua volontà? potete amare Iddio, e mantenere l'attacco à i vizj, e al peccato? Questo è un persuadervi di poter ubbidire nel tempo stesso alla Ragione, e alla sensualità; osservare la legge, e romperne i suoi precetti a suo piacere; viaggiare verso l'Inferno, e giungere al Paradiso. Voi alla fine par che pretendete di voler fare bugiardo lo stesso Figliuolo di Dio? *Audiet quisquam mendacem Christum facere mammona, & Domino serviendo?* Se n'ammira S. Girolamo, mentre Gesu-Cristo è, che dice: (a) *Nemo potest duobus dominis servire*; egli è, che lo ripete: *Non potestis Deo servire, & mammonæ.* Da Gesu-Cristo apprese S. Giacomo ciocchè poi lasciò registrato nella sua Pistola Canonica; cioè, che l'amicizia di questo Mondo è inimi-

(a) *Matth. 6. 24.*

mica ſpacciata di Dio; quindi non ſi può da niuno tenere amiſtà col Mondo, ed eſſere amico di Dio. (a) *Amicitia bujus mundi inimica eſt Dei. Quicumque ergo voluerit amicus eſſe ſæculi bujus, inimicus Dei conſtituitur.* Da Gesu Criſto l'appreſe S. Giovanni, dicendo: non vogliate amare il Mondo, nè ciò che il Mondo ama (b): *Nolite diligere mundum, neque ea quæ in mundo ſunt.* Ma a che tante premure di non amare il Mondo, e le ſue coſe? giuſtamente, poichè chi ama il Mondo non può amare Iddio, non piacergli, non eſſergli in grado, come ſoggiunge ivi il S. Apoſtolo. *Si quis diligit mundum non eſt charitas Patris in eo.* Perſuade l'odio del Mondo, perchè l'amore, che ſi porta al Mondo partoriſce l'odio di Dio, dice Cornelio. (c) *Suadet odium mundi, quia amor mundi parit odium Dei.* Lo volete più chiaro! E voi volete dare a credere, che amate Iddio, ed il Mondo inſiememente!

13. E da qual altro l'imparò S. Paolo Apoſtolo, qualora di ſe medeſimo proteſta, che s'egli piaceſſe a i ſeguaci del Mondo, ceſſarebbe di eſſere vero ſervo di Gesu Criſto. (d) *Si adbuc hominibus placerem Chriſti ſervus non eſſem.* Quindi affine d'iſtruire quei Criſtiani del ſuo tempo ſcriſſe pur egli di guardarſi di non convenire, e di non conformarſi alle mode, pratiche, e coſtumi del ſecolo (e). *Nolite conformari huic ſæculo.* Concioſſiachè tanto è conformarſi alle coſtumanze del ſecolo, quanto dipartirſi dal Van-

(a) 4. 4. (b) *I.* 2. 15.
(c) *In eodem loc.*
(d) *Gal. I.* 10.
(e) *Rom.* 12. 2.

Vangelo : tanto far lega col Mondo, quanto voltar le spalle a Dio : tanto stringere seco amicizia, e alleanza, quanto odiare il Signore, e abbandonare la via della salute. *Quia amor mundi parit odium Dei*. Così è, poichè il Mondo affine di stabilirsi ne' suoi errori, ed escludere ogni timore persuade a tutti questa gran menzogna per verità, che si può, come voi dite, amare Iddio, e il Mondo, servire all' uno, ed all' altro. Nè manca il Diavolo d' aggiungere la parte sua, e trasfigurarsi qual Angelo di luce, per persuadere come vero quello, ch' è falso. Ma l' addotte Scritture non sono ambigue, o dubbie, ma chiare, e nette, nè si possono torcere ad altro senso opposto del loro germano, senz' adulterarle. Nè vi è che opporre in contrario, essendo Canoni dello Spirito Santo, massime fondamentali della sapienza Celeste, midolla del Sagro Vangelo, anima della vita Cristiana, che non è lecito rivocare in dubbio, essendo ognuno sicuro della sua veracità (*a*).

14. Or come' voi pretendete unire insieme amor di Dio, ed amor del Mondo, quando questi due amori sono fra di se talmente incompatibili, che dove regna l'uno, non può l'altro regnare: se dunque voi pure confessate di amare il Mondo, e di ubbidirlo, or come può essere di avere nel tempo stesso l' amor di Dio, e l' ubbidienza prestare a i suoi santi comandamenti. Sempre che voi tenete alleanza, e amicizia col Mondo, e in verun conto lo volete abbandonare, voi per giusta illazione siete incorsi nell' inimicizia di Dio. *An nescitis quia*

 ami-

(a) *Matth.* 24. 35.

amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus inimicus Dei constituitur. E se siete inimici di Dio, perchè amate il Mondo, come potete dire, che lo servite, ed ossequiate quando che Iddio medesimo si dichiara inimico del Mondo, e di tutti coloro, che col Mondo vogliono tenere amicizia, o anche che cercano di piacere agli uomini mondani: anzi che per l'abbominio, che gli porta gli castiga come ribelli, e gli tratta con tutto il rigore, giungendo a dissipare l'ossa, e le ceneri di costoro. (a) *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos*.

15. Voi siete avvezzi di dire così ad aria, senza pensare se sia vero, o falso, che amate il Signore, ed il Mondo, nè vi curate più che tanto, nè riflettete se può sussistere, o no, se si può appoggiare la coscienza, o se riclama; ma io vi so a dire essere tale, e tanta la nimicizia, che verte tra Dio, ed il Mondo, quanto è quella, che si frammezza tra la Grazia, ed il peccato, tra la virtù, e il vizio. Onde siccome uno sarebbe scemo se si milantasse di alloggiare nella sua anima in un medesimo tempo la Grazia di Dio, e il peccato, il suo amore, e l'odio; Cristo, ed il Diavolo. Così fate conto di dire voi come uno stolido, qualora ci volete dare a credere, che amate Iddio, ed il Mondo: che servite all'uno, ed all'altro: fate conto, dissi, di spacciare un incredibile per vero, un impossibile metterlo in piano. *Non potestis servire Deo, & mammonæ*. Anzi lo medesimo Gesu-Cristo ci assicura, che il Mon-

(a) *Psal*. 25. 6.

Mondo nemmeno è capace di ricevere il suo sant' amore, ch' è uno Spirito di verità (a). *Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere*. Il Mondo è sì empio, pessimo, e maligno, che non è capace di ricevere il Santo Iddio di Amore (b): i mondani non sono atti, ed in istato di ricevere l' increato Spirito, già promesso, e poi ricevuto dagli Apostoli, e Discepoli di Cristo. *Mundus non potest accipere*. E perchè ciò? perchè il Mondo, e chi lo siegue ha un altro spirito nel suo cuore tutto opposto allo Spirito Santo, ed è detto da S. Paolo (c) Spirito di questo Mondo, cioè carnale, molle, voluttuoso, altiero, superbo, vendicativo. Osservatene le qualità dell' uno, e dell' altro, e dalli loro effetti argomentate, se possono alloggiare, e soggiornare insieme in un cuore, ed abitazione medesima.

16. Lo Spirito Santo del Signore, ch' è l' amore del Padre, e del Figliuolo è tutto fiamma, e fuoco di carità, e lo spirito del Mondo è di ghiaccio; questo è semplicità, e quello è ripieno tutto di malizia; questo è operati-

 vo,

(a) *Joann.* 14. 17.

(b) *Calmet in Joann.* 14. 17. *Non potest mundus Spiritus Veritatis recipere; quoniam nimis amat mendacium, errorem infidelitatem, scelus. Mundus hic significat carnales homines, qui cælestis sapientiæ gustum non habent, qui veritatem & justitiam oderunt, qui terrestrem sapientiam, atque prudentiam carnis amant atque extimant tantummodo. Amor spiritus hujus mundi excludit spiritum Dei. Nemo hunc recipere potest, qui illo plenus sit.*

(c) *I. Cor.* 2. 12.

vo, (a) inimico dell'ozio, e quello nighittoſo, pigro, infingardo; queſto è verità per eſſenza, *ſpiritum veritatis*, quello è di menzogne, fraudolenze, artifizj, ed inganni; queſto è ſpirito di virtù, di ſantità, di Giuſtizia, e di rettitudine; quello è ſpirito vizioſo, maledico, di beſtemmie, vizj, peccati, ed ingiuſtizie. Da ciò ne ſiegue, che chi ha in ſe lo ſpirito del Signore è umile, docile, modeſto, pietoſo, manſueto, pacifico, affabile, miſericordioſo, benigno, e caſto. Ma chi ha lo ſpirito del Mondo è ſuperbo, iracondo, diſpettoſo, vendicativo, avaro, crudele, millantatore, ciarlettano, ſcoſtummato, empio, traditore, bugiardo, voluttuoſo, carnale, nefando. Or ſiccome è affatto impoſſibile unire inſieme in un cuore queſte qualità sì oppoſte, e ſparaggiate, ed eſſere nel tempo ſteſſo umile, e ſuperbo, pietoſo, e crudele, caſto, e luſſurioſo, veritiero, e menzogniero, così è impoſſibile parimente avere in ſe lo ſpirito del Signore, e lo ſpirito del Mondo, piacere a Dio, ed al Mondo, ſervire all'uno, ed all'altro; eſſere vero Criſtiano, e menare vita mondana, e gentileſca.

17. Ed ecco quello, che voi volete unire, e accoppiare inſieme o mondani, e quello, che volete ancora darci a credere, quando dite, che amate Iddio, ed il Mondo, e che oſſequiate all'uno, ed all'altro, ci volete dare a capire, come coſa a voi facile di amare con un medeſimo cuore Iddio, ed il Demonio; di ricettare nell'anima la Grazia, ed il peccato; di eſſere di Criſto, e di Belial, di volare verſo il Cielo, quando a paſſi di gigante voi correte la via del-

(a) *D. Ambroſ. lib. 1. in Luc. c. 1.*

della perdizione, e vi affrettate di giungere presto, e sollecitamente verso l'Inferno. Capite ora il vostro assurdo; penetrate appieno, e si da vero l'impossibile, che tentate di ridurre alla pratica? Nè potete negare ora più, che non amate il Mondo, poichè quando mai avreste l'ardire di spacciare così solenne menzogna per verità, oltre che non sareste più a tempo, avendo poco fa confessato di propria bocca, che pur già l'amate, nell'atto stesso di ritrattarvi vi smentirebbero le vostre stesse opere, dichiarandovi per veri seguaci, e partitanti del Mondo. Nulla sia di meno qualora foste nel caso di negare l'amore, che avete al Mondo, ed alle sue vanità, io pur direi: giacchè voi dite che non amate il Mondo, orsù lasciatelo, abbandonatelo alla buon ora; separatevi da lui, e non lo mirate più come prima coll'occhio sì compassionevole. A questo modo almeno voi sareste ancora a tempo di riparare alla meglio che sapreste al grand'affare della vostra salute. Ma a tale mio salutar consiglio, quante scuse voi adducete, quante difficoltà mi mettete innanzi, quale apparato non fate, e quale mezzo lasciate intentato affine di dispensarvene? Notate, che io non vi consiglio d'andare in un deserto, di vestirvi di sacco, caricarvi di cilizj, e aspergervi di cenere, nemmeno di rinunziare all'uffizio, ed impiego che degnamente esercitate, signori no! ma che di provvedere all'anima vostra, di assicurare il gran negozio della salute; e perchè il maggior impedimento della salute è l'amor insano de' piaceri, de' spassi, giuochi, e vani trattenimenti, come da' mondani oggi si praticano, e l'amor di questi, impedisce a voi l'amor divino,

 e fin-

e finchè amate il Mondo siete sicuri di non poter amare Iddio, perciò vi dissi, e vi dico di nuovo, almeno almeno, dismettete le gale, i lussi, le pompe, che non vi convengono; separatevi da quei ridotti, e da quelle conversazioni pericolose, da quella familiarità, e domestichezza coll'altro sesso, che tanto vi nuoce, ed è un seminario di peccati d'ogni specie, e di scandalo ancora per gli altri vostri prossimi, a' quali siete obbligati dare di voi stessi ottimi esempj; e sappiate che per fin a tanto voi non fate questo non vi è legge, non vi è rimedio, non vi è salute per voi. A questo mio dire ben mi accorgo delle vostre scuse, e che ripigliate con que' convitati del Vangelo: (a) *Villam emi, uxorem duxi, & ideo non possum.* Ma per quanto mai ne adducete niuna ne sussiste, poichè niuna n'è vera, niuna legittima a discolparvene; mentre niuna può pesare quanto pesa la salute eterna; niuna può valere, quanto vale l'anima, Iddio, l'eternità, e l'osservanza del primo, e principale comandamento della sua santa legge; ma solo vero egli è, che voi di fatto amate il Mondo, e con esso seco siete avvinti, e con tali legami, o volete, o no pur morrete, poichè l'amate sì da vero, e così intensivamente, che l'amor del Mondo, e delle sue vanità prepondera in voi all'amor di Dio, e lo fate prevalere alla sua legge eterna, perchè è dominante; prevale all'anima vostra, e lo fate preponderare allo stesso Iddio, e giungete ad odiare per fin a quelli, che zelano la vostra salute, e cercano il vostro vero bene, col tentare di distaccarvi dall'amore del Mondo ma-

(a) *Luc.* 14. 18.

maligno, e voi non vi accorgete di tanta fellonia!

18. Se viveffero ancora tra di noi quei Santi Campioni, che ora regnano con Gesu-Cristo nell'Empireo, come un San Francefco d'Affifi, e di Paola, un Sant'Aleffio, e Giovan Calabita, un San Martino Vefcovo di Turone, e S. Ludovico Vefcovo di Tolofa, e diceffero, che non amano il Mondo, fi crederebbe di facile a' loro detti, mentre l'opere loro ce lo confirmarebbero per veri, di effere oppofti al Mondo, ed alle fue vanità, e di effere tutti di Dio, fenza riferba alcuna; ma come farà vero il voftro afferto o mondani, di non amare quello che feguite, e idolatrate? E fe non foffe così, quale difficoltà fi può da voi incontrare a lafciare quello, che non amate, non iftimate, e non prezzate? quale oftacolo a voltare le fpalle ad un nemico frudolento, infidiatore, e traditore, come già fapete tutti effere il Mondo? qual repugnanza a dismettere quelle vifite amorofe, que' giuochi, e quelle conversazioni, dove fi corre un sì certo pericolo di rovinare? anzi qual piacere non fi prova a rendere la pariglia a chi prima l'ha fatta a voi? E s'è così: provatevi voi pure a capacitare un mondano, e perfuadetelo, che fugga da quel Mondo, e da que' ridotti dove prova sì gran piacere nell'affiftere sì di frequente? fate che deponghi quelle ufanze, e che vivi con modeftia, e dalle rifpofte che vi dà regolatevi fe fia fciolto dal Mondo, o legato; fe l'ama da vero, o fe da vero l'odia, ed abborrifce. Dunque come volete fi concludeffe, che questi ami Iddio, o che pur voi l'amate? Se diceffimo ciò farebbe lo fteffo, che fmentire i SS. PP., e le divine Scritture

ture insieme. (*a*) *Qui adhuc per illicita desideria diffluit, profecto Deum non amat, quia ei in sua voluntate contradicit.*

19. Ciò è sì patente, e manifesto, che da niun sensato si può rivocare in dubbio: conciossiachè così dalla bocca del Verbo Incarnato è stato deciso nel suo S. Vangelo. (*b*) *Qui habet mandata mea, & servat ea ille est, qui diligit me.* Dove S. Agostino così si spiega: (*c*) *Qui habet mandata in memoria, & servat in vita: Qui habet in sermonibus, & servat in moribus. Qui habeat audiendo, & servat faciendo, ipse est, inquit, qui diligit me.* Non bisogna dunque lusingarvi o mondani con fare gran parole, e proteste, e dire, che voi pure amate Iddio, sì da vero, e che volete, e desiderate fare questo, e quel bene ec. Non si crede alle vostre parole, ma si bene alle opere: non si presta credenza alle vostre proteste, quando ch' esse o di subito in un baleno svaniscono, ovvero, che l'opere che fate in contrario li smentiscono, e ritrattano poco dopoi. *Qui habet mandata mea, & servat ea ille est, qui diligit me.* E quel che dice, che conosce il Signore, ma poi non osserva i suoi comandamenti cosa egli è? E' un bugiardo, un menzogniero, è un giocolatore, che pare di volersi prendere spasso dell'altrui credulità, e con ispacciare una tale sorte di merci, dando a vedere il nero per bianco, e il bianco per nero. (*d*) *Qui dicit se nosse eum*, afferma il proposito S. Giovanni: *Qui*

(a) *D. Gregor. Hom.* 30. *in Evang.*
(b) *Joann.* 14. 21.
(c) *Tract.* 75. *in Joann.*
(d) *I. Joann.* 2. 4.

Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est, & in hoc veritas non est. Colui da vero mi ama, dice il Signore, che osserva la mia legge: come per contrario colui, che non osserva la legge non mi ama affatto; anzi per la prevaricazione, che ne fa della mia legge, in cambio d'amarmi mi odia, e disprezza (*a*).

20. Ma se la pruova dell' amore sono le opere, come lo soggiunge S. Gregorio. (*b*) *Probatio ergo dilectionis exhibitio est operis*. Se l' opere, che voi fate sono mondane, e non Cristiane; se i fatti sono di Gentili, e non di Cattolici, come si può in verità dire di amare quello, che colle opere medesime gentilesche voi da mattina a sera perseguitate? Se ciocchè operate voi non lo fate per Dio, ma per istinto naturale, o spinti dalle passioni; anzi che nemmeno lo potete riferire alla gloria del Signore, tanto egli è ignominioso, ed indegno: se dalla divina legge vivete poco men che dimentichi, ed ignorate a bella posta l' obblighi più sostanziali, che dovreste praticare come Cattolici, come potete amare Iddio? Se tutto lo studio lo ponete nelle politiche, e nel fare cerimonie, affine d' acquistare l' amicizia del Mondo, il vano applauso degli uomini, se di facile vi dispensate degli obblighi contratti con Dio per corteggiare l' altro sesso; se abbreviate il tempo dell'orazioni, e de'sacrifizj per barattarlo poi nel giuoco, o nelle chiacchiere; se trasandate le Prediche, e l' Oratorio per intervenire de' primi al ballo, alla veglia, alla radunanza de' liber-

(a) *Rom.* 2. 23.
(b) *Hom.* 30. *in Evang.*

libertini, come amate Iddio sopra ogni cosa? convien quì, che io taccia il resto per modestia, e per non farvi arrossire, e non isveli quel dippiù, che nel bujo praticate in così libere conversazioni co' vostri pari: altrimenti dovrei con alto tuono rinfacciarvi quelle domestichezze, e confidenze, che praticate sì di spesso coll'altro sesso, dove a franco piede passeggia l'empietà, la sfacciataggine, la lascivia!

21. Chiunque è, che mi vogli amare fa di bisogno, che osservi i miei Precetti. (a) *Si quis diligit me præcepta mea servabit*. Eccovelo di bel nuovo ripetuto da Gesu-Cristo affine di non errare in cosa di tant' importanza, ed essenziale, quanto è questo d'amare Iddio (b): *Si præcepta mea servaveritis manebitis in dilectione mea*. Da ciò ne nasce, che siccome è un segno non volgare di avere l'amor di Dio quelli, che osservano i suoi comandamenti, così per contrario sono più che sicuri di non amarlo tutti que' che non l'osservano, ancorchè un solo sia il precetto, che trasgrediscono. (c) *Nemo se fallat*, ripiglia S. Agostino: *Nemo se fallat, dicendo, quod Deum diligat. Si ejus præcepta non observat*. Concorre nel medesimo sentimento S. Gregorio. (d) *Verè etenim Deum diligimus si nos a nostris voluptatibus coarctamus. Nam qui adhuc per illicita desideria diffluit, profectò Deum non amat, quia ei in sua voluntate contradicit*. Concorre ancora il Sa-

(a) *Joann.* 14. 23.
(b) *Joann.* 15. 10.
(c) *Tract.* 82. *in Joann.*
(d) *Hom.* 30.

Sagro Concilio di Trento. (a) *Qui enim sunt Filii Dei, ut ipsimet testatur, servant sermonem ejus*. Ma farei troppo prolisso se avessi da riferire quì, quanti concorrono a confirmare questa verità; basta dirvi senza esitanza, che concorrono tutti i SSs PP. nè pur uno discorda, o discordare può da una Dottrina, ch' è tutta Vangelica. Quei soli discrepano, e non piace nemmeno sentirla nominare, che sono mondani: questi sì perchè vorrebbono poter dire, e fare quanto dice, e pratica il Mondo, e godere frattanto il pregio di Cristiani, scorrere senza freno quà, e là liberamente come se non avessero altra legge, che quella del senso, e delle passioni, e godere poi a suo tempo gli splendori de'Santi; a questi soli dispiace un tal parlare. Dispiace appunto non per lo male, che fanno, ma perchè non gli si concedono i godimenti, e piaceri di quà con que' del Cielo, e di unire amore di Dio, e amore di Mondo; amore celeste, e terreno; amore di spirito, e di carne. (b) *Radix omnium malorum cupiditas, & radix omnium bonorum charitas, simul esse ambæ non possunt*.

22. E che dovreste pure alla fine dichiararvi convinti o mondani, e non pretendere miracoli, dove non fa di bisogno; non cercare maggiori pruove di quelle, che vi dà Gesu-Cristo nel suo Santo Vangelo; nè sperare quello, ch' è affatto impossibile, cioè un' altro Vangelo per voi diverso di quello che Cristo ha predicato, e lasciato alla sua Chiesa. Non cercate più di accoppiare insieme grazia, e peccato,

Cri-

(a) *Sess. 6. c.* 11.

(b) *D. August. Hom.* 8. *in I. Tim.* 6. 10.

Cristo, e Demonio: poichè in un cuore sì stretto non possono capire. Più tosto dunque applicatevi seriamente a misurare i vostri passi, a ponderare lo stato in cui siete voi del Mondo, cioè rei convinti innanzi a quel Dio, che fra poco vi ha da giudicare, perchè di fatto non l'amate, nè osservate il suo santo comandamento dell'amor suo, ch'è il massimo, e principale della divina legge; ed essendo del partito del Mondo, da quello di Gesu Cristo ne siete esclusi, e negare non lo potete, siccome non potete negare d'amare il Mondo. Or qual cosa al sommo appetibile per un'Anima creata apposta da Dio affine di amarlo, ch'ella si affatichi, e si sforzi a togliere tutti gl'impedimenti affine di giungere ad amare il Sommo suo Bene vero. O Anima veramente felice, e fortunata qualora tu giungi a tanto, col divino favore, di amare il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Redentore. Puoi dire con tutta verità, che all'arrivo del amor santo, e divino tu hai acquistato il possesso di tutti i beni, di tutt'i Tesori, di tutte le Grazie, e di avere la chiave dell'Empireo. (a) *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*: anzi che al possedere il S. Amore, possiedi l'amor degli amori, il Bene di tutti i beni, il Santo de' Santi, perchè possiedi Iddio. *Deus tuus & omnia. Unum expetibile*, dice il Nisseno, (b) *amicitia Dei*. Ma oh infelicissima anima, che ne sei priva, e lontana dal tuo Dio, e in cambio di Dio alloggi nel tuo cuore l'Idolo del piacere, dell'interesse del Mondo, e delle sue va-

(a) *Sap. 7. 11.*
(b) *In Vita Moysis.*

vanità! *Unum terribile, ab amicitia Dei repelli.* Dove o sventurata, dove hai lasciato il tuo Dio? (a) *Ubi est Deus tuus?* Meschina che sarà di te, se ora nel tempo non ami l'amore, e quell'amor santo, che tanto ti ha amata: come l'amerai, e come lo goderai nell'Eternità! Se ora nel tempo misurato non ami chi ti ama, e ti creò apposta per amarlo, e si costituì tuo ultimo fine, e morì per te; come sarai poi degna di vagheggiarlo per sempre! Che sarà di te se muori in questo stato di seguace del Mondo: che sarà di te per tutta l'Eternità! *unum terribile, ab amicitia Dei repelli.* Che state più a sentire, che trattenete più a pensare, che fate, e non risolvete? (b) *Unum de duobus palmiti congruit, aut vitis, aut ignis: si in vite non est, in igne erit; ut ergo in igne non sit, in vite sit.*

Si convincono i mondani come inosservanti della divina Legge.

C A P. XV.

1. ERa precetto nel Levitico, che sopra l'Altare del Signore dovesse in tutt'i tempi ardere il fuoco (c), e che per mantenerlo sempre acceso, era obbligo de' Sacerdoti di somministrare le legna da quando in quando, secondo faceva di bisogno. Questo Precetto dopo la

(a) *Psal.* 41. 11.
(b) *D. August. tract.* 81. *in Joann.*
(c) *Lev.* 6. 12. *Ignis autem in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies.*

la venuta di Gesu-Cristo in terra è cessato in quanto alla legale, ma come figura, ch'egli fu dell' Amor Santo di Dio, ch'e fuoco di Spirito Santo, la sua mistica significazione ancor dura, e durerà in eterno: mentre è vero, che s'incomincia da noi nel tempo ad amare il Signore, ma da che si è dato principio ad un tal obbligo non termina più, ma passa dal tempo, e dura per secoli de' secoli senza fine: dura persinchè dura in Dio il merito di essere amato, fino a tanto persevera in noi l'obbligazione di amarlo. Tanto ci addimostrano quei Serafini, e beatissimi Spiriti della Gerusalemme Celeste mostrati al Profeta Isaia, (a) ed a S. Giovanni (b) in quell'estatica loro visione, che non avevano requie, ma amando del continuo continuamente ancora ne lodano, e benedicono il Santo de' Santi Altissimo Iddio, asserendo esser egli degnissimo d'ogni onore. Ma gran meraviglia! quando i Cittadini supremi, e tutte l'Angeliche Gerarchie amano il Signore, nè vogliono posare mai un tantino dall'amarlo, all'opposto i mondani soli vogliono cessare, e divagarsi in altri oggetti da essi graditi più di Dio. E perchè siete comparsi al Mondo, e che vi fate o meschini, se non amate il vero Bene amabile; quale impiego vi trattenga, quale cosa v'impedisce, quale personaggio voi volete rappresentare in questo scenario del Mondo? come non vi accorgete del torto, che fate alla suprema Maestà del vostro Creatore, l'ingiuria, che per parte vostra ne risulta, a tutta la generazione Umana, giacchè chi non ama è più mostro,

(a) *Joann. 6. 3.*
(b) *Apo. 4. 11.*

ſtro , che uomo dotato di ragione . Chi non ama il Signore non merita di vedere la luce , nè di godere la vita , ma di ritornare nell' abiſſo del nulla donde fu cavato , o di ſerrarſi in quell' orrenda prigionia de' condennati in ſempiterno . (a) *Qui non diligit manet in morte*. E chi traſcura a bella poſta di amare Iddio per amare il Mondo , che merita di vantaggio ? . . . . . .

2. E notate , che non è , che il comandamento di amare Iddio ſia gravoſo . (b) *Et mandata ejus gravia non ſunt*, anzi [illegible] è facile , e dilettevole , e di leggiero peſo . (c) *Onus meum leve* : dove regna amore nulla ſi truova di noja , di ſtanchezza , di peſo , facilitando egli ſolo l' oſſervanza di tutta la legge. Non è coſa difficile l' amore , non ſi ha da valicare l' Oceano per raggiungerlo ; ci ſi dà grazioſamente ſenza rimborzar monete , ſenza gran fatiche . Non impediſce a chi è povero la ſua povertà , o a chi è Ricco le ſue ricchezze gli ſono d' impedimento ; a niuno l' amare rieſce difficile , a niuno impoſſibile ; non a' Grandi , non a' piccoli , nè a' Dotti , nè agli ſemplici , e idioti , nè a' ſani , e nemmeno agl' infermi . L' Amore comprende tutt' i beni , è diſcreto , è virtuoſo : con tuttociò egli non ben l' incontra co' mondani , quali o lo rifiutano affatto , o pure lo vogliono impiegare , non nell' amare il ſommo Bene , che n' è degno degniſſimo di amore infinito , ma in amare le vanità , la menzogna , il pec-

(a) *I. Joann.* 3. 14.
(b) *I. Joann.* 5. 3.
(c) *Matth.* 11. 30.

cato, (*a*) Or da qui nasce un giusto sdegno in Dio contro di chi lo pospone; al vedersi trasandato, e cambiato per un nulla, quanto nulla sono tutte le Creature (*b*) innanzi al suo cospetto. Ma la cecità maggiore, a mio credere, ne' mondani qui consiste, di sapere tutto questo, e non cercar riparo; di sapere, che sono trasgressori di un tal precetto, e star quieti, dormire tranquilli, scherzare, burlare, ridere, e sollazzarsi senza scomporersi un capello. Non amare Iddio anzi offenderlo, e stare tranquilli, e dire di camminare così alla buona, senza pensare dove una simile cecità li conduce. O tenebre, o ignoranza, o peccato, e quanto male tu fai, e quali danni tu non cagioni ne' cuori de' miserabili mondani! Per tanto alle ragioni, ed autorità soprapposte nel precedente Capo aggiungiamone dell'altre, forse alla fine ci potrà riuscire di capacitare alcuno, convincerlo, e restare illuminato.

3. Siccome la vita eterna consiste in conoscere quel vero unico, e sempiterno Iddio, e il suo Figliuolo Unigenito Gesu-Cristo, vero Dio, e vero Uomo; (*c*) così dall'ignorarlo procede ogni male, e dal non amarlo dopo averlo conosciuto, o dal trascurarlo per assecondare un suo rivale, ne deriva ogni sconcerto, e peccato. Conciossiachè il Mondo per testimonio del medesimo Gesu-Cristo ha odiato lui quasi prima d'ogni altro, come principale suo inimico, e come Antesignano, e capo de' suoi Eletti. (*d*) *Si mundus vos odit, scitote, quia me*

(a) *Psal.* 4. 3. (b) *Joann.* 17. 3.
(c) *Joann.* 15. 18.
(d) *Isa.* 40. 17.

me priorem vobis odio habuit. Nè ancora l'odio è finito, onde siegue tuttavia ad od a lo come prima. Sebbene però il Mondo odia il Figliuolo di Dio come suo contrario, odia per anche per sua cagione tutt' i veri suoi servi: anzi contro de' servi di Dio piglia la mira, e vibra i suoi strali; quelli perseguita, quell' infama, e calunnia, e ne fa la peggio della roba, dell' onore, e della vita medesima: però soggiunge Cristo a' suoi Discepoli, e in persona loro a tutti que' che lo vorranno imitare. (a) *Si me persecuti sunt, & vos persequentur*. E per non parere ciò cosa strana, specialmente a' novelli credenti, S. Giovanni l' ha prevenuti di non ammirarsi di una tal condotta, che tiene il Mondo contro de' veri servi di Dio, dovendo così pure diffondersi nelle membra quell' odio del maligno, che da principio egli vomitò su del Capo. (b) *Nolite mirari fratres si odit vos mundus*. Come se dicesse: che state questionando, che il Mondo, vi odia, non sapete, che prima di odiare voi egli ha odiato a morte lo stesso Figliuolo di Dio? (c) *Si Patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus. Si me persecuti sunt, & vos persequentur*. Meraviglia dunque non sia, se chi ama Iddio è del Mondo odiato, e chi di cuore lo serve è perseguitato a morte; egli è questo un segno non volgare, non fallibile di essere un de' veri seguaci di Gesù-Cristo, appunto per questo, che viene dal Mondo contraddetto. Si ha da verificare la Profezia dell' Umanato Verbo. *Si*

Cc 2 *me*

(a) *Joann.* 15. 20.
(b) *I. Joann.* 3. 13.
(c) *Matth.* 10. 25.

me persecuti sunt , & vos persequentur, siccome appuntino si è avverata nella sua divina persona come Capo; così ancora parte si è avverata in persona di quei veri suoi servi , ed amici fedelissimi, che ci precedettero; parte si sta avverando al presente in persona di quei, che al presente l'amano; e parte resta d'adempirsi in persona di quelli , che dopo di noi verranno . *Si me persecuti sunt , & vos persequentur*. Onde così de'primi, come de'secondi, e degli ultimi si canterà un giorno con voci di giubilo, e di trionfo. (a) *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna*. Or ditemi un poco miei cari, se in voi, che pur vi vantate di amare Iddio al pari de'Giusti, non si trova un tal segno dell'odio del Mondo; cosa volete che si dica, forse, che voi da vero amate il Signore al pari di quei odiati, malmenati, e bersagliati suoi servi? Come ciò sia possibile senza di avere un tale, e tanto segnale; come sarà mai vero, come potete essere riconosciuti per veri amanti del Signore, quando di fatto a voi manca la patente, il testimonio, ed il sigillo del vero suo amore, qual'è l'odio, e avversione del Mondo?

4. Aggiungete di più, che se non solo voi non avete un tal testimonio, o segno dell'odio del Mondo, che hanno avuto, e avranno in appresso tutt'i veri servi di Dio, di essere odiati per cagione della virtù; ma se in voi si trovano segni tutti opposti, cioè di essere ben affetti, e ben trattati dal Mondo per cagione de' vizj, e in cambio dell'odio voi godete il suo amore, i suoi cari amplessi, e gli piacete, e lo compiacete, e gli siete in grado; ed egli se

(a) *Apo*. 7. 14.

se ne vanta, e pregia di voi, come de' più suoi confidenti, e fidi: dunque qual segno è questo di amare Iddio, e di essergli accetti? Come potete amare Dio sempre che siete sì stretti in amicizia col Mondo, sempre che dal Mondo siete sì ben trattati, paghi, e satolli? Come potete amare Dio sempre che amate, e siete amati dal Mondo, e per viappiù compiacerlo siete pronti a trasgredire la divina legge? Se il Mondo vi protegge, vi spalleggia, e favorisce; se vi applaudisce, e vi arride; se vi mostra il volto gajo, se vi commenda, e n' esalta la bizzarria, la mollezza, la bravura, l'acutezza delle satire, e vi chiama il suo caro trattenimento, lo spasso delle sue geniali conversazioni, e il sale, che condisce le sue vivande! Oimè! qual segno infausto è questo per voi di essere più mondani, che Cristiani, per non dire tutti del Mondo, e niente di Cristo, o come vi chiamò S. Bernardo (*a*), servi di Cristo in parole, ma di fatto veri servi, e ministri dell' Anticristo. Segno, che lo seguite non a lento piede, ma a tutta corsa: è segno, che siete idolatri de' suoi abusi, e corruttele; è segno, che nulla avete di buono, e virtuoso, niente d'amor di Dio, ma che il suo amore va alla larga da voi, nè si vuole mescolare con cuori si immondi, e sozzi, profanati dall' affetti mondani (*b*).

 5. Per

(a) *Ser. 33. in Cant.*

(b) *Idiot. de amor. Dei c. 32. Talis namque amor mundanus premit amatores suos, & non adducit eos ad bonum, sed qui tali amore utitur, a tuo amore, Domine excluditur. Talis amor mun-*

5. Per ben capirla, e stabilire viamaggiormente questa verità, che chi è gradito, e affibiato col Mondo non può amare Iddio come si deve, nè osservare la sua Sacrosanta Legge; badate con attenzione, chi mai son quelli, che ama il Mondo, perchè se voi siete come un di costoro, sappiate, che per voi farà sbrigata; mentre siete mondani nimici di Dio, e adulteri, non osservatori della sua legge, come chiama S. Giacomo gli amici del Mondo. Chi dunque sono quelli, che ama il Mondo, forse gli Apostoli, o gli uomini veramente Apostolici zelanti dell'onor di Dio? Si sa quanto il Mondo gli ha odiato, e bersagliato, reputandoli la feccia, e spazzatura (a) della terra. Forse i Martiri di Gesu-Cristo? E' ben noto quanto gli ha (b) afflitti! Forse le Vergini? O quanto pure questo spraviere ha perseguitato queste povere colombe, e teso insidie alla loro Verginità! Forse i Solitarj? Non è punto vero di aver trattato in miglior forma questi degli altri già mentovati; concioffiachè se quelli, per usare il linguaggio dell'Apostolo, furono lapidati, segati in mezzo, tentati, e uccisi; questi, *In solitudinibus errantes, in montibus, & in speluncis, & in cavernis terræ*. A dirla dunque chiara, e netta, il Mondo altri non ama, se non i falsarj, gli adulatori, i bugiardi, i discoli, i bizzarri, i temerarj, gli arditi, i sati-

mundanus cum tuo amore non jungitur, nec ei congruit, neque ad societatem filiorum tuorum pervenit, qui se a carnali generatione non dividit.

(a) *I. Cor.* 4. 13.
(b) *Hebre.* 11. 17.

tirici, e consimile gente sfrontata, e perduta, come già lo scoperse il Serafico Dottor S. Bonaventura. (a) Voi dunque, che col tanto civettare date vago sollazzo al Mondo; voi che sì bene lo coltivate con canti sì molli, e impudichi; voi dico, che siete i suoi favoriti Beniamini, siete veri mondani, ma non veri Cristiani; siete amanti del Mondo, non di Dio; dell' Anticristo, non di Gesu-Cristo, giacchè rompete la legge, ma non l'osservate, e l'amore dovuto al Creatore l'impiegate tutto alle creature, anzi alli vizj, e peccati.

6. E se il Mondo pure a voi non vi è discaro, ma vi piace fino a tal grado, che lo discolpate, e diramate ad altre parti le sue pompe, le gale, e l'abbominevoli sue pratiche, voi ne siete convinti di essere più che mondani: conciossiachè qualora voi vi abbigliate con tanto studio, industria, e attillatura avanti lo specchio, consummando più ore, che non ne consummate nel Santo Tempio, io vorrei domandarvi con S. Bernardo: (b) *Cui placere gestis mundo, an Deo?* con tal'arte, anzietà, ed impegno, a chi pretendete voi di piacere, e dar nel genio, a Dio forse, o al Mondo? Se a Dio, dovreste pur sapere, che a lui non si piace per li abiti vani, e curiosi, non dilettandosi Egli, come gli uomini delle foggie pellegrine, nè si compiace per le lane, e per le sete con cui si veste, ed indora la creta di Adamo peccatore; sebbene per gli abiti delle sante

(a) *In cap. 7. v. 7. Joann. Mundus diligit suos falsos testes, qui ipsum non arguunt, sed cum eo currunt, & eodem cum ipso volunt.*

(b) *Epist. ad Episcop. Senonens.*

te virtù: che se al Mondo volete piacere, siccome di fatto è, e a quel Mondo che seguite, e che volete pure tirarvi dietro, e averlo spettatore, e ammiratore, anzi adoratore della vostra vanità; e perchè nel Battesimo, vi compromettreste di voler seguire Gesu-Cristo, e di osservere la sua S. Legge? Perchè ivi medesimo avete rinunziato al Diavolo, ed alle sue pompe; al Mondo, ed alle sue vanità? Ma via, sempre che voi volete piacere al Mondo forse che non siete mondani? e se mondani voi siete, che altro siete mai, se non inimici di Dio, e amici del Mondo, e del Demonio? se vi adornate per piacere al Mondo, e seguire la sua voga, e per così dire, cercare i suoi adoratori con tanti lussi: se vi apparate con tanto piacere, non secondo la modestia Cristiana, e dentro i confini della onestà, ma fuori del vostro ordine e stato, imitando lo stile meretricio moderno, col capo altiero, colle spalle, petto, e braccia ignude, con iscandalo di quanti in tale forma vi mirano, ed a guisa di chi ne vuol fare mercato, e vendere le merci a risguardanti!

Nè basta dire così ad aria, e a fior di labbra, non essere mondani, dice Beda: (a) *Nemo dicat de hoc mundo non sum; quis quis es o homo, de hoc mundo es, si dilectat te mundus.* Se il Mondo vi diletta, vi gusta, vi piace, e vi compiacete seco, qual segno, e pruova più chiara di questa di essere del Mondo? Se voi come mal contenti della modestia Cristiana invidiate quei, che vestono più capricciosamente, ed hanno di che spendere, e spandere ne' loro fol-

(a) *In Joann. c.* 8.

sollazzi, chiamando felice quel popolo, (a) quella nazione, quella famiglia, dove più alberga la vanità, il gusto, il piacere; quali amanti voi siete del Signore, qual'amore gli portate nella folla di tanti corucci, noje, tristezze, affetti, e desiderj tutti disordinati, e tanto lontani dell'amor santo e divino, quanto sono vicini alle vanità del Mondo. E' certo, che quello si ama, che si desidera, e si anela di giungere; onde sempre che voi anelate le pompe, le pompe amate; se desiderate il lusso più sfarzoso, il lusso amate non Dio; nè proseguendo a vivere come siete vissuti finora vi sarà speranza di acquistare il S. Amore del Signore; mentre perfinchè dura in voi una scintilla di amor profano sempre si discosta l'amor divino; e se non vi evacuate per intiero dell'affetto al Mondo, non esatti osservatori, ma empj trasgressori voi siete di tutta la legge (*b*).

8. Nemmeno giova immaginarsi potersi situare in uno stato di mezzo, cioè senz'amare nè

(a) *Psal.* 143. 15.

(b) *Idiot. De amore Dei c.* 32. *Amor mundi, Domine, se se cum suis consolationibus, ne dicam desolationibus, undique ingerit: per auditum namque, quasi per fenestras irruit, & mentes suorum amatorum vehementer occupat. Animam polluit, charitatem violat, proximum lædit, te Domine spernit, amorem tuum repellit, totum hominem capit, ac eundem decipit. Cum labente labitur . . . . Qui hujusmodi amorem amplectitur decipitur, & præcludit sibi ipsi ingressum tui amoris; quia ubi amor mundi inhabitat, non ingreditur amor tuus.*

nè Dio, nè Mondo, perchè un tale stato non si dà, nè può darsi perchè ripugna in un uomo creato apposta da Dio a sua immagine, affine di essere da lui amato nel tempo, e di essere posseduto poi nel Cielo per tutta l'eternità. L' anima ragionevole non può stare senz'amore. (a) *Rationabilis enim animus, qui sine dilectione esse non potest, aut Dei amator est, aut mundi*. Locchè conferma S. Gregorio. (b) Quindi siccome il corpo non può vivere senza lo spirito, così lo spirito non può vivere senz' amore: onde se voi non amate Iddio, egli è certo, e indubitato, che amate il Mondo, giacchè senz'amore nè di Dio, nè del Mondo non mai sarete. Che non amate Dio si è provato, detto, e ridetto: che amate il Mondo ve ne convincono le pratiche, che tenete, e la coscienza medesima vi accusa, che n'è testimonio, che voi non potete ripulsare: sicchè voi, e per la parte del Mondo, che amate, e per la mancanza, che non amate Iddio, cui dovete tutto l'amore, siete trasgressori della eterna legge; e non potendovi dire amatori di Cristo, giustamente vi si compete l'epiteto, che vi dà S. Girolamo

(a) *D. Leo ser. 5. de Jejun. 7. mens.*

(b) *Lib. 18. c. 8. Moral. Qui enim in terrenarum rerum amore vincitur, in Deo nullatenus delectatur. Esse quidem sine delectatione anima nunquam potest. Nam aut infimis delectatur, aut summis: & quanto altiori studio exercetur ad summa, tanto majori fastidio torpescit ad infima: quantoque acriore cura inardescit ad infima, tanto tempore damnabili frigescit a summis. Utraque enim simul, & aequaliter amari non possunt.*

mo (a), cioè settatori, e seguaci del nemico di Cristo. *Qui Christi non est, Antichristi est*, conforme alla decisione fatta dal medesimo Figliuolo di Dio. (b) *Qui non est mecum contra me est.*

9. Per concludere diversamente di quello si è finora concluso, converrebbe, che voi mi convinceste, dimostrando con sode, e forti ragioni, che voi pure amate Iddio con tutto ciò, che siete mondani: siccome io vi ho mostrato, e vi mostro che amate il Mondo, e amando il Mondo non potete amare Iddio con tutto il cuore, l'anima, e le forze, come egli ricerca da voi, e da ogni uomo vivente: così per l'opposto voi avreste da provare, che non ostante, che amate il Mondo, e le sue ree vanità, che pure amate il Signore, e osservate la sua santa legge, e soddisfate interamente a'suoi precetti, e a tutt'i vostri obblighi. Ma quale speranza vi è a provar questo? Qualora voi giungerete a mettere in campo un tale asserto, e nuovo sistema, è certo che allora voi negate tutt'i SS. PP., o l'ismentite: allora sì che o negate di fatto le divine Scritture, o le sepellite, o almeno, almeno le adulterate, stiracchiandole a vostro talento. Ma per finchè non arrivate a far questo, voi siete prevaricatori della legge, siccome si è detto. Per non essere tali vi conviene una delle due, o di amare il Signore con tutto il vostro cuore, ed in segno, che da vero l'amate, rinunziare le vanità del Mondo, e quello smoderato affetto a i suoi piaceri, o in tal maniera praticare, trattare, e ope-

(a) *Ep.* 25. *ad Damas.*
(b) *Luc.* 11, 23.

operare nel Mondo, come colui, che tratta nel campo nemico, che lontano d' invaghirsi di cosa alcuna, con somma celerità si spedisce, e ritorna da' suoi, e lo conta per miracolo l' essere scappato immune. Non può dirsi altrimenti senza abbandonare la fede, e la ragione; mentre (a) *Mundus totus in maligno positus est*. Conciossiachè se il Mondo con essere sì perfido, e maligno contrario a Dio voi pur l'amate; come amando un che odia Iddio voi gli potete essere in grado, e in amicizia? Per essere vero amico non di sole parole, o di cappello, come suol dirsi, ma vero amico di Dio, si ha d'amare ciocchè Egli ama, (b) e ciocchè odia parimente odiare. *Non solum ipsum, sed etiam quidquid diligit, diligamus*. Or se Dio odia il Mondo, e voi in cambio di odiarlo con esso lui l' amate; se Egli lo maledice, e voi lo benedite; s'egli lo biasima, e voi lo commendate, affinchè l' aggraziasse come vostro favorito; s' egli lo tratta come un anatema (c), e voi con esso vi familiarizzate, e addomesticate, e adottate le sue ree costumanze ad occhi chiusi: se in fine Iddio odia il male, condanna il peccato, e voi vi unite col Mondo a peccare, e ad operare l' inganno; come mai sarà possibile fare lega con Dio, unirsi seco in amicizia, ed osservare il suo santo Precetto di amore, e amarlo più del Mondo, e sopra tutte le cose del Mondo? Chi ama Dio ha da odiare il male del peccato, dice il Profeta, (d) altrimen-

(a) *I. Joann.* 5. 19.
(b) *D. Leo ser. I. de Jejun. X. mens.*
(c) *Joann.* 17. 9.
(d) *Psal.* 96. 10.

menti sia sicuro di non amarlo se non in parole, non in verità di fatto. *Qui diligitis Dominum, odite malum*. Così è, soggiunge il Dottor massimo: (*a*) *Nisi oderimus malum, bonum amare non possumus;* poichè ripiglia S. Agostino. (*b*) *Dum amantur vana, perpetrantur mala;* e chi opera il male offende Iddio, ma non l'ama.

10. Egli è comun linguaggio de' Santi esservi due amori fra se opposti divino, e mondano, e che dove abita l'uno non può risedere l'altro, se prima non sarà uscito il suo contrario. *Duo sunt amores*, seguita a dire S. Agostino, (*c*) *mundi & Dei: mundi amor habitet, non est qua intret amor Dei. Recedat amor mundi, & habitet Dei: melior accipiat locum; cum exhauseris cor tuum amore terreno, hauris amorem divinum, & incipiet habitare jam charitas*. L' attesta ancora l' Autor del libro, che sotto il *De duodecim abusionum gradibus* va fra l'opere di S. Cipriano: (*d*) E per finirla, lo stesso accerta S. Gregorio il Magno. (*e*) Tutti già convengono in questo sentimento, che per amare Iddio conviene che si evacui il cuore umano d'ogni affetto disordinato, d'ogni affezione di-

(a) *Epist. ad Rustic.*

(b) *Epist. 79.*

(c) *Apud Alapid. in I. Joann. 2. v. 15.*

(d) *Cap. 7. Mundi amor & Dei pariter in uno corde cohabitare non possunt; quemadmodum iidem oculi Cælum pariter, & terram nequaquam conspiciunt.*

(e) *Lib. 18. Moral. c. 8. Utrique se amores in uno corde non capiunt, nec in eo seges superna charitatis postulat, in quo eam spinæ infimæ dilectionis necant.*

disconvenevole, che si porti al Mondo, ed alle creature; altrimenti non vi sarà mai possibile far entrare nell' anima l'amore di Dio. Ma il difficile qui consiste, in volersi taluni persuadere di amare pure il Signore quantunque sappiano di certo d'amare il Mondo. O menti allucinate di chi così si va sognando! come se l'amore del Mondo a questi tali non apportasse quel nocumento, che apporta a tutti gli altri, o come se fosse più innocente, e più confacente col divino. Ma donde si rileva il loro errore se non dalla natura del vero amor di Dio, quale ha la proprietà del fuoco: quindi dov' egli risiede se non opera secondo la sua natura, e proprietà come opera negli altri, al certo amore non è. Or fingete, che opera l'opposto di quello suole operare l'amor di Dio nel cuore di chi lo soggiorna, e vedete se si può rendere mai credibile, ch' egli sia vero amore. Trattate persuadere ad alcuno per credibile questo vostro detto, che voi avete l' amor divino, e nondimeno, che in voi l'amor divino cagiona effetti diversi del suo solito, anzi opposti alla sua natura, e vedete se ve lo crede, o se vi tiene per delusi, e per vendi sogni.

11. Riflettete o poverini sulle vostre vie, esaminate l'opere affine di meglio chiarirvi della verità (a). *State super vias.* (b) *Interroget se Christianus, quid amet, & inveniat unde sit civis.* Cosa è amare? Se voi da vero amareste Iddio, lo sapreste, se non in teorica, lo sapreste almeno in pratica, ch'è voler bene alla

(a) *Jer. 6. 16.*
(b) *D. August. in Psal. 64.*

alla Persona amata, farle del bene, e nel conversare con esso lei dilettevolmente, siccome lo deffinì S. Tommaso. (a) Or voi potete con verità dire di aver adempite tutte queste cose verso Dio nel decorso della vostra vita menata finora, con volergli del bene, operare per lui il bene, e seco conversando per virtù d'amore? potete scorrere ad una ad una tutte le vostre opere, e notarvi in esse segnate, ed impresse i segni dell'amor Santo di Dio! se così fosse, o voi felici! Ma io temo di avere adempite tutte le sopradette condizioni che ricerca l'amore a favore del Mondo; e da ciò l'arguisco, che voi viaggiate in tenebre senza lume; e se va così, voi mentite, perchè volete ingannare non solo noi, ma voi medesimi ancora, con affermare, che amate Iddio; così vi riconviene S. Giovanni. (b) *Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus.* Che cosa è camminare nelle tenebre? è vivere ne' peccati, in essi far progresso, accumulando peccati sopra peccati. (c) *Ambulare in tenebris est vivere in peccatis, in iisque progredi in pejus, ac peccata, peccatis cumulare.* Non è forse questa la vita de' mondani? Ma su via, fatevi animo, e narrate qual'è quel bene, che voi volete, e desiderate al Signore in segno, che da vero l'amate? quale bene di presente voi gli proccurate, e quale onore gli fate colle vostre azioni? Come di presente seco vi trattenete a sfogare il vostro cuore, e ad esalare sospiri di santi affetti? quale

---

(a) 2. 2. *q.* 25. *a.* 7. (b) *I. Joann. I.* 6.
(c) *Corn. Alap. ibi in ep. Joann.*

le jaculatorio indirizzate per ferire il cuore di Dio? quale profitto, e avanzamento fate nello spirito a vantaggio della maggior gloria del Signore? Piacesse al Cielo, che voi del Mondo capiste un tal parlare, e non riputaste essere questo un linguaggio affatto straniero da voi non inteso, e che non riputaste coteste mie ricerche inutili, e vane. Ma se voi mi costringete a farle, con volervi usurpare quel che non avete, e che forse fino ad ora non mai avete provato, cioè il vero amore di Dio: convien aver pazienza, se io per disingannarvi, e farvi toccar con mano il vostro errore, mi avanzo a tanto. Vero dunque egli è, che l'amore, che voi vantate di avere per Dio non l'avete, e se amate un qualche oggetto, per non poter essere senz'amore alcuno, o sagro, o profano, come di sopra si è detto, quest'oggetto non è Iddio, ma il Mondo, le creature, il vostro amor proprio, secondo l'asserto del P. S. Girolamo. (a) *Unusquisque enim, quod cupit & veneratur, hoc illi Deus est.*

12. Che di fatto sia così, osservate la vita de'mondani tenebrosa, precipitosa, ardimentosa, lubrica, e piena di peccati, che nemmeno tutti da loro si conoscono. Che amano il Mondo è sicuro, e si mostra dalle loro esterne operazioni, essendo amanti ancor appassionati dalle sue gale, lussi, e lussurie; delle crapole, delle mollezze, e de'giuochi, del conversare licenzioso senza timore alcuno della loro fragilità. Che amano il Mondo si convincono da questo, che nascondono la verità, e spacciano per verità la menzogna, fraudano la mercede, praticano le

(a) *In Psal.* 80.

le ufure, adulterano le merci; frammefcolano col buono il cattivo, alterano il prezzo, fcarfeggiano le mifure, ed i pefi; dove fi tratta d'intereffe non hanno nè riguardo, nè timore della Giuftizia di Dio. Sono nimici del proprio conofcimento; abborrifcono l'orare, il meditare, paffano i giorni, e le fettimane fenza nemmeno ricordarfi di Dio; e qualora fi ricordano, o fi voltano fubito ad altro oggetto, che amano più di lui, come il danaro per gli avari, il piacere per li carnali, il fafto per li fuperbi, e per gli ambiziofi l'onore: o fe fi ricordano di Dio è per beftemmiarlo, qualora fono irritati dalla perdita fatta nel giuoco; ovvero lo chiamano a vendicare il torto, che fe gli fa, o pure l'invocano a confirmare il falfo, e giurando per il tremendo nome di Dio a volerfi vendicare. E quefti amano il Signore? e voi li credete sì di facile? Ah che i carnali altro Dio non amano; che il proprio ventre! (a) *Quorum Deus venter eft*. Mangiano non per bifogno, ma per delizia ed ingordigia; non per foddisfare ad un bifogno della natura, e mantenere quella vita, che a tal condizione Iddio gli fomminiftra, con pigliare il tutto dalle fue liberaliffime mani, con rendimento di umiliffime grazie; ma fono follecìti, e attenti a foddisfare l'infaziabile gola; beono, ed ubbriacanfi, e sfogano in lafcivie. Ed acciocchè dalla vita epicurea non fi abbiano a ravvedere in qualche tempo, tengono da fe lontani i fagri libri, lontani i fcritti di buoni Autori, che gli poffano iftillare il fanto amore, e timore di Dio, e de' fuoi giufti divini, e terribili

 giu-

(a) *Philipp.* 3. 19.

giudizj, e si provvedono, e tengono in luogo di questi come loro tesoro que' libri di favole, di romanzi, libri di menzogne inverniciate, di satire, di libelli famosi, in una parola, libri contro la Religione Cattolica, sotto finta di piacergli la critica; e leggendo in essi quelle massime indiavolate, perniziosissime ancora a tutta l' umana Repubblica, succhiano il veleno per gli occhi, e per l'orecchie, che gl' istillano gli Ateisti; e così nelle libere conversazioni lo tramandano poi agli altri per la bocca, vomitando quel veleno da loro prima tracannato, mettendo in ridicolo il più sagro, e santo, che ha la Religione di Gesu Cristo in terra, ed in Cielo: e questi empj la vogliono far passare per una chimera, con farsi giudici delle controversie decise in tanti Concilj; giudici senza autorità, mettendo la lingua sopra ogni materia, pronunziando sentenze contro della medesima S. Chiesa, de' PP., e del supremo Pastore.

13. Cosa bramate sentire di peggio de' moderni Cristiani, che si spacciano per Cattolici, e mordono quali cani arrabbiati al pari, e forse più degli Eretici? Forse che ci vogliono dare ad intendere, che amano il Signore perchè una qualche fiata si astengano dal trapazzarlo colle bestemmie, o perchè dispensano un qualche danaro a' poverelli dalle loro quotidiane rubberie, o perchè dopo sfogata la lascivia si applicano a recitare la corona a qualche Santo? Oimè, che allucinamenti, che sonniferi per addormentare la coscienza, e addomesticarsi col peccato, dappoichè si è trasgredita la legge Eterna del Signore, e spalancata la porta dell' Inferno! Oh miserabili, e dal precetto di

di amare il Signore chi gli ha dispensato? Ma diranno, che forse un dì si avranno da convertire. E questo giorno in qual' anno verrà, in quale mese . . . . . Che appresso lasceranno il peccato. E perchè non lasciarlo al presente.... Che poi si emenderanno. Ma se non si emenderanno più, e vanno da male in peggio . . . se muojono prima di emendarsi . . . . Se muojono quando stanno in peccato . . . . Se muojono in tempo che non amano Iddio, che ne sarà di essi meschini?

14. E qui si fanno avanti cert' anime sensitive, e delicate, ma niente meno mondane, che applaudiscono il Mondo, e lo favoriscono, e stanno per la sua parte; e perchè solo si astengono da certi eccessi, che mirano negli altri, credonsi di essere sicure, che amano Iddio, soltanto, che non lo dileggiano colle parole. Ma che preme se queste si astengono di un sol genere di male sempre che ne lavorano tanti altri? non perciò soddisfano al precetto di amare il Signore: se osservano quello di non giurare il suo SS. Nome in vano, non per questo soddisfano a quello d' amarlo sopra tutte le cose; e quindi sono anche esse abborrite da lui al pari di tutti quelli, che non l' amano; sono in uguali pericoli di que' che gli vivono inimici, e trasgressori inescusabili della sua divina legge. Volete vedere s' amano il Mondo per meglio chiarirvi della verità; ditegli, che si separino da quelle pericolose occasioni, dove sarà naufragio la castità: ditegli di lasciare quello smoderato culto, e quel comparire da Venere fin nelle pubbliche adunanze de' fedeli, con iscandalo de' riguardanti; diteli, che facciano la pace col loro nimico, e che si divincolano da

 quell'

quell' oggetto a loro più caro, ma più degli altri pericoloso. Tosto, che avreste terminato di così esortarli per loro bene, udirete, che vi rispondono. Noi dar la pace al nemico, e l'onor nostro resterà senza soddisfazione? noi lasciare per sempre l'amante, non abbiamo cuore sì crudo, e ferino; Noi andare coperti, noi dismettere le gale, e che si dirà poi di noi: . . . . . Voi pretendete pur troppo, e la sbagliate sulle prime. Che si dirà di me, ripiglia quell'altro, che sono nobile, se perdono l'offese? Che si dirà di me, risponde quell'altra, che sono del ceto nobile, se non comparisco al pari dell'altre della mia condizione; io velarmi le spalle, io coprirmi il petto, il capo, le braccia, e che sarò forse deforme, e meno bella dell'altre di questi contorni. Compatite, mentre io credea, che siccome siete di nome Cristiani, così lo foste ancora coll'opere, imitando colle opere la Cristiana modestia ancora negli abiti, e nel costume. Ma state sul serio, e ditemi, se da vero a voi sembra di amare Iddio?

15. Sì certo che l'amiamo. Non è niente vero, anzi che l'odiate, e lo perseguitate co' tanti vezzi, lussi, e vanità, e per mezzo vostro viene il suo santo Nome ingiuriato, e bestemmiato ancora per mezzo di tanti amori vani, e turpi, che mantenete tutto dì, aumentando sempre più lo scandalo con tanta rovina, e stragge di anime, che con sì empio vivere strappate dal costato di Gesu-Cristo, e come Lucifero colla coda de' vostri mali esempj strascinate all'Inferno. (a) Finchè diceste d' ama-

(a) *Hom. 25. in Evang.*

amare il Bue, il Cavallo, l'Afino, il Cane fi rende credibile il voftro afferto, mentre per effi voi impiegate roba, danaro, e tempo: ma trattandofi d'amare Iddio, il voftro afferto è bugiardo, poichè la voce non corrifponde col cuore, l'opere vi danno in faccia una mentita. Concioffiachè l'amor voftro è di pura denominazione, di cerimonia, non di verità, è fterile di opere, e folo di apparenza; anzi è un' amore ideale, immaginario, finto, che manca ful meglio, e non regge alle pruove. Come nell'atto, che dite d'amare il Signore voi l' offendete in tante guife, ed afferite d'amarlo? Ma fe l'amore ch'è oziofo è nulla opera di bene per Dio S. Gregorio non lo riconofce per il vero amore, ma per infruttuofo, ed inutile, il voftro, che di fatto non sa fare altro, che male, e peccati, qual'amore farà? *Numquam eft Dei amor otiofus, operatur enim magna, fi eft: fi vero renuit operari, amor non eft.*

16. Dunque non fei nobile fe perdoni l'offefe? non fei Cavaliero fe non ti vendichi delli torti ricevuti? Non fei tu Dama fe vai coperta, e col capo velato? non farai tenuta del ceto nobile, fe non ifcuopri il capo, le fpalle, il petto, e le braccia, a guifa di Donna venale? Padre, replicano le poverine, così è l' ufo che corre oggi giorno; queft'ufo non l'abbiam introdotto noi, ma di fuori è venuto: ficchè non poffiamo noi riparare. Confimile fu la fcufa di Pilato, che addufle a Gesu Crifto nel tempo della fua Paffione affine di giuftificare fe medefimo, e rovefciare in altri la colpa della fua cattura, e condanna, afferendo, che la fua Gente, e i Pontefici della fua nazione gli l'aveano portato innanzi per condannarlo qualora

 egli

egli a ciò non pensava ; e in quanto a se volea inferire , che in fare questo non avea nè interesse , nè premura, nè genio, nè contragenio . (*a*) *Gens tua* , *&* *Pontifices tradiderunt te mihi* . Alla quale discolpa rispose il Figliuolo di Dio così : (*b*) *Qui me tradidit tibi majus peccatum habet*. Dov'è da notarsi , che Gesu-Cristo non dichiarò Pilato da peccato immune, quantunque ad istanza de' Pontefici , e Sacerdoti fusse egli preso, catturato, e presentato ne' Tribunali , ma disse , che fino a quel punto era maggiore il peccato commesso dalli Pontefici calunniatori maliziosissimi di Cristo, che non quello di un povero Gentile non prevenuto fino a quel punto da mal affetto contro di lui. *Qui me tradidit tibi majus peccatum habet*. Dunque pur egli peccò ; solamente fu minore il suo peccato , comparato al gran peccato de' Giudei principali autori della morte di Cristo. Dello stesso modo applicatela per voi mondani uomini, e Donne : Concedo , che non siete stati voi i primi inventori di tali usanze pagane , e gentilesche ; ma ciò che vi suffraga ? forse voi, che ad occhi chiusi seguite le mode di un Mondo sì guasto , e corrotto sarete nel Tribunale di Dio giudicati , esenti di peccato di novità, di lusso, e di mille scandali ? come ciò sarà possibile sempre, che col vostro esempio l'autenticate agli altri presenti , ed a quelli che vi seguiranno appresso . Hanno peccato è certo i primi inventori di questo lusso , e hanno peccato più di voi , mentre peccarono di un peccato di mille ree conseguenze , ma voi

(a) *Joann.* 18. 35.
(b) *Joann.* 19. 11.

voi che li seguite, ed imitate peccate poco men di loro. Nè vi può l'uso discolpare, perchè è un uso, seu a meglio dire, un abuso introdotto contro la modestia Cristiana, contro la carità sì propria, che de' prossimi; contro la natura del vestire, che vuole si celassero quelle parti, che discoperte portano ignominia, e son cagione di tanti malvagi desiderj a chi mira un mercato sì pessimo, inventato dal Diavolo, e cavato dagli abissi per rovina dell'anime. Non può nemmeno l'uso discolparvi: poichè da poco in qua si è diramato, e quando mai fosse antico, nulla giova una tale antichità, quando è contro la legge, e contro della virtù. E sebbene a riguardo di chi di fuori portò, e diramò fra di voi questi abusi, e mode dannate ha peccato più di voi, perchè si fece autore, e cagione di peccati innumerabili, nulla sia di meno voi, che pure le seguitate, seguitate lo scandalo medesimo de' vostri maggiori, ed antenati: onde se quelli sono arrivati prima di voi all' Inferno, voi giungerete un po più tardi a fargli compagnia in quella casa de'Diavoli; ma pure giungerete sicuri: e se quelli, e quelle avranno maggiori tormenti delli vostri, quelli che toccheranno a voi poco saranno a quelli inferiori: basta sapere, che saranno i vostri ancora sì gravi, che basteranno a star disperati per tutta l' Eternità!

17. Che usanze, e mode son coteste fabbricate nella fucina di Lucifero, inventati da disonesti, messi in campo dagli Eretici, e di chi ha perduto colla Fede la speranza del venturo secolo. S. Girolamo chiama quel velo trasparente, che portavano alcune Donne del suo tempo velo dell' Anticristo, fuoco della pove-

ra gioventù, fomento di libidine, segnale per chi lo portava, di mente guasta, ed impudica. (a) *Velamen istud Antichristi est . . . . . ignis juvenum, fomenta libidinum, impudicæ mentis indicia.* Questo vestire, o a meglio dire, questo denudare, dice il Santo, non può essere del Signore; e con ragione poichè egli medesimo fu che nel Paradiso terrestre dopo il peccato fece alla Donna una perizomata, e la vestì. *Ornatus iste non Domini est.* In che si assomiglia cotal vestimento con quello di gala, col quale vogliono di se fare mostra queste Donnaccie sì vane, ed altiere? colle parole spacciano onore, continenza, e castità; e cogli abiti, e nudità, e con tutto il corpo portano innanzi l' impudicizia. *Aut loquendum nobis est, ut vestiti sumus: aut vestiendum ut loquimur; quid aliud pollicemur, & aliud ostendimus? lingua personat castitatem, & totum corpus præfert impudicitiam.* Ma cosa direbbe ora il Santo delle Donne del nostro tempo, e de' loro abiti, se tanto biasima que' del tempo suo? Che direbbe se mirasse queste Veneri, non col velo in capo, ma col capo scoperto; non colle spalle velate, ma denudate; non col petto celato, ma ignudo affatto; non colle braccia vestite, ma per la metà lasciate di senza! Se quel velo, che in parte pur qualche cosa nascondeva la nudità di quelle sirene, ed egli lo dinomina velo dell' Anticristo. *Velamen istud Antichristi est*, che avrebbe dunque egli detto dello scuoprimento totale delle parti già numerate? Pensatelo voi, mentre le chiama fuoco della gioventù, fomenti di lascivia, e segni di mente cor-
rot-

(a) *Epist. 19. ad Fur.*

rotta dalla lussuria chi ha l'ardire, e la sfacciatagine di comparire in tal foggia? *Velamen istud Antichristi est, ignis juvenum, fomenta libidinum, impudicæ mentis indicia*. E voi lo volete giustificare con due sole parole: E' in uso: tutto questo processo, che ne fa questo S. P. pretendete gittarlo a terra con questa fredda scusa: così fanno l'altre.

18. Domandate l'altre una per una, perchè vestono così, e vi sentite dare la medesima risposta, che così fanno quelle, e queste mostrando voi! dunque che preme se non siete state voi l'inventrici di tal mode scandalose sempre che voi pur le diramate, e l'autenticate col vostro esempio. Che importa se non inventate usanze nuove, bastano queste, che seguite a farvi complici d'innumerabili peccati di pensieri, di parole, e di opere. Uno solo Lucifero fu quello, che si fè capo della ribellione in Cielo, e s'insuperbì, ma acconsentendo alla sua superbia, e vanità tutti gli altri del suo partito, tutti del pari furono giudicati ribelli; tutti sentenziati, tutti espulsi, dannati, e nimici di Dio. E voi giungete pure a tanto, di stimarvi immuni sull'esempio, non de' buoni, ma de' cattivi, anzi che di farvene scrupolo, se non v'accostumate agli abusi infami del Mondo dannato, e averlo per una specie di scandalo il non iscandalizzarsi coll'altre. Or doppo che andate sì di galoppo per le vie del Mondo, voi non siete ancor diventate mondane? dopo esservi scoperte partitanti sì appassionate de' suoi lussi avete animo di asserire con piè fermo che amate Iddio con tutto il vostro cuore, anima, e virtù; quando voi di Dio ne fate un sì vile, e indegno trapazzo; quando vilipendiate il suo onore,

re, e il suo amore vi mettete sotto de' piedi; quando gli rubate tant' anime, e le fate schiave del peccato, suddite del Demonio.

19. Ma quantunque voi asserite d' amare il Signore, benchè ancora lo giuraste, forse che il Signore presterà credito alli vostri giuramenti, asserendo dietro al Mondo, che l'amate, quando egli pure ne ha sì certe l'esperienze, che il vostro cuore tutto è al Mondo, e verso lui freddo più che ghiaccio? Io so, che voi medesimi non trovareste credito appresso de' vostri uguali, qualora persuadere gli vorreste, che l'amate sì da vero, non mostrandogli poi gli effetti dell'amore colle opere. Voi stessi nè tampoco credete a coloro, che dicono di amare voi, quando voi non ne vedete i segni, e non ne provate li frutti della loro beneficenza, ed amore, ma ripigliate con Dalida: (a) *Quomodo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum;* ma dite, che sono formole, e pure cerimonie cortigianesche di un secolo parimente cerimonioso, e cortegiano, come è il presente, che è di niuna o molto tenue affezione, e di un grand' apparato di fredde cerimonie, nel quale studio gli uomini da per tutto si lambiccano il cervello in fare delle convenienze con dare a capire quello, che non è, anzi l'opposto di ciò ch'è, ed in ciò dire voi ne avete pur troppo ragione. Ma se va così, come sarà possibile poi, che Iddio presti quel credito a voi, che voi non prestareste ad un vostro pari? come sarà possibile darvi credenza, quando ne ha sì chiare testimonianze dell'amicizia, degli effetti, ed attacchi che avete col Mondo suo ri-

(a) *Judic.* 16. 15.

rivale! (a) *Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.* Da oggi avanti siate più saggi, più sinceri, fate più fatti che parole, e così confirmarete essere vero quello che pronunziate colle azioni, ed in questa maniera operando meritarete gli encomj di servi buoni, e fedeli, (b) di essere i diletti dal Eterno Padre, (c) i benedetti dal Figliuolo, e riempiti dalla Grazia dello Spirito Santo. Così sia.

Fine del primo Tomo della prima Parte.

(a) *Joann.* 2. 24.
(b) *Matt.* 25. 23.
(c) *Joann.* 14. 23.

ERRORI	CORREZIONE
Pagina 16. verso 17. *me*	*nec*
P. 17. v. 11. *Craparam*	*Craparum*
P. 18. v. 2. egli	gli
P. 32. v. 17. Solito	Solido
P. 36. v. 14. *paucites*	*paucitas*
P. 58. v. 1. un sguardo	uno sguardo
P. 60. v. 33. sembra a loro	sembra loro
P. 73. v. 2. oltracciò	oltrecciò
P. 114. v. 24. a certo	a corto
P. 120. v. 2. ischenario	iscenario
P. 129. v. 31. *babeatis*	*habeat*
P. 165. v. 10. una	uno
P. 220. v. 28. alla	alle
P. 224. v. 19. ben stagionata	bene stagionata
P. 287, v. 4. adolazione	adulazione
P. 321. v. 2. tutte	tutti
P. 322. v. 5. del	dal
P. 364. v. 34. *penales*	*pœnales*
P. 373. v. 5. o voi	voi
P. 381. v. 5. fundamento	fondamento
P. 382. prodosito	proposito
P. 393. v. 19. frudolento	fraudolento
P. 405. v. 33. *premit*	*præmit*
P. 410. v. 34. *tempore*	*tepere*

Gli altri errori di minor momento di virgole, e di punti, si rimettono all'intendimento del Cristiano Leggitore.

In-

Indice de'Capi, che si contengono in questo primo Tomo della prima Parte.

Adm.

Adm. Rev. Dom. D. Vincentius Maria de Majo S. Th. Prof. revideat, & in scriptis referat. Die 3. Maii 1778.

J. J. Ep. Trojan. Vic. Gen.
Joseph Rossi Can. Deputatus.

Eccellenza Reverendissima.

PEr ubbidire a' rispettabilissimi ordini di V. E. Reverendiss., ho letto con sommo piacere dell'animo mio l'Opera, di cui è il titolo. *Il Mondo incompatibile col Sacrosanto Evangelo ec.* Niente in essa rattrovasi, che ripugni o alla Santa nostra Religione, o all'illibatezza de' costumi: anzi la materia vien trattata dall'Autore con sodezza di dottrina, con chiarezza di stile, e grande unzione di spirito. Opera al sommo necessaria al secolo presente, in cui a capriccio si stravolgono le massime del Sacrosanto Evangelo, e scioccamente da mondani pretendesi riconciliare ciocchè per verità infallibile di Gesu-Cristo non può far lega, cioè Mondo, e Dio. Stimo pertanto, che dal Vigilantissimo Pastorale zelo di V. E. Reverendiss. si debba la suddetta Opera opporre alla empietà del secolo presente con permetterne subito a vantaggio de' Buoni, ed a ravvedimento de' Peccatori la pubblica stampa. Napoli 9. Luglio 1778.

Di V. E. Reverendiss.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
Vincenzo Maria de Majo.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 10. *Julii* 1778.

J. J. Ep. Trojan. Vic. Gen.
Joseph Rossi Can. Deputatus.

Reverendiss. V. J. D. D. Josephus Can. Simioli in hac Reg. Stud. Univers. Prof. Primar. revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 30. Aprilis 1778.

MATTH. JAN. ARCH. CARTH. C. M.

S. R. M.

SIGNORE,

PEr ubbidire a' Sovrani comandi di V. M. ho letta l' Opera intitolata: *Il Mondo incompatibile col Sacrosanto Vangelo*; ed avendo per tutto trovato sodezza di principj, precisione di discorso, nettezza di conseguenze unitamente con unzione, e gusto della vera pietà, stimerei per edificazione del pubblico, e per disinganno de' mondani, potersi dare alla luce per esser salvi in ogni parte i diritti Reali, le Patrie Leggi, e l' onestà de' costumi, se pur non giudichi altrimenti la M. V., al cui Trono prostrato umilmente m' inchino.

Napoli 24. Maggio 1778.

Di V. M.

Umilissimo, e fedelissimo Vassallo
Giuseppe Can. Simioli.

Die 17. mensis Julii 1778. Neapoli.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 11. curr. mensis, & anni, ac relatione R. V. J. D. D. Josephi Can. Simioli, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Reg. Cam. S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur nisi per ipsum Re-

Reviſorem, facta iterum reviſione affirmetur, quod concordet ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Reg. Pragm. Hoc ſuum.

PATRITIUS. Vidit FISCUS REG. COR.

Ill. Marchio Citus Præſes S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.
Carulli. Athanaſius.
Reg. fol.

FACULTAS ORDINIS.
NOS FR. JO ANTONIUS A FLORENTIA

Deffinitor, Procurator, ac Commiſſarius Generalis totius Ordinis Minorum S. Franciſci Capuccinorum. (*L. i.*)

C*Um opus titulo* = Il Mondo incompatibile col Sacroſanto Vangelo ec. in due parti diviſo = *Ab Adm. Ven. P. Paulo a Cardinale Ordinis Noſtri Concionatore Noſtræ Provinciæ Rhegienſis Calabriæ Ultra compoſitum, a duobus Ordinis Theologis examinatum, & probatum, præloque dignum exiſtimatum fuerit: Hinc virtute præſentium facultatem impertimur, ut Illud ſervatis ſervandis Typis mandari queat* = *In quorum fidem has noſtras litteras ſolito officii noſtri Sigillo munitas dedimus.*

Romæ in Conventu Immaculatæ Conceptionis die 22. *Aprilis* 1777.

Loco † Sigilli.

Fr. Joannes Antonius qui ſupra &c.